Anno 105 · Numero 18

LA STAMPA

Venerdì 22 Gennaio 1971

Lire 70 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 18.000, semestre 9350, trimestre 4850 - Estero: anno L. 29.000, semestre 14.850, trimestre 7600.

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32 Centralino telefonico autom. 65.66 - Telex 21.121

Inserzioni: ETAS KOMPASS PUBBLICITA' SpA 10100 Torino, via Roma 80 - Telefono 656.065 10126 Torino, via Marenco 32 - Tel. 656.065 20122 Milano, via Cerva 35 - Telefono 790.121 00198 Roma, via Po 12 - Telefono 854.919 16122 Genova, v. E. De Amicis 2 - Tel. 593.653

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

TERZO MONDO E OCCIDENTE

La crisi del petrolio

Rischia di scoppiare una grave crisi del petrolio. All'origine del nuovo conflitto stanno antiche e comprensibili divergenze. I paesi del «Terzo Mondo», forti del diritto di proprietà, chiedono alle compagnie straniere *royalties* più elevate e la conversione di parte dei loro profitti in altrettanti investimenti. Gli occidentali hanno l'ovvio interesse a contenere i costi della materia prima e delle fonti di energia su cui più si fonda lo sviluppo di ogni società industriale avanzata.

Fino a ieri i compromessi erano stati raggiunti con facilità, perché nessuno dei due opposti schieramenti era apparso ben saldo. Nel Medio Oriente l'Iran, il Kuwait, e gli altri Stati arabi «moderati» avevano contenuto le richieste dei rivoluzionari dell'Algeria e della Libia contro gli «imperialisti americani»; in Occidente alle grandi società petrolifere si erano affiancati altri ricercatori e produttori meglio disposti verso il «Terzo Mondo».

Ma di colpo le posizioni intermedie sembrano scomparse; un compromesso appare più faticoso. L'Opec, l'associazione tra i paesi produttori di petrolio, venne creata senza eccessiva convinzione dal venezuelano Betancourt dieci anni fa. Negli ultimi mesi quest'organismo ha però rivelato un'efficienza del tutto imprevista ed è riuscito a stabilire una notevole unione fra tutti i paesi che ne fanno parte: gli Stati produttori di petrolio del Medio Oriente, più il Venezuela e l'Indonesia. I membri dell'Opec si sono resi conto che dai pozzi sotto la loro sovranità [illegible] l'80 per cento del petrolio consumato ogni anno nel mondo, qualora si escluda il greggio estratto nel territorio degli Stati Uniti e in quello sovietico. E' comprensibile che si cerchi di far valere queste posizioni di forza.

L'unione dei produttori ha tuttavia provocato una forza centripeta anche tra i consumatori. Alle sedici compagnie americane e inglesi che costituiscono il «cartello del petrolio» questa volta si [illegible] unite le sette più importanti società americane «indipendenti» e tutti i petrolieri giapponesi. Significativa appare la solidarietà della «Compagnia francese dei petroli», creata da De Gaulle, che fino a ieri aveva tenuto una linea di condotta spesso in antitesi con gli anglo-americani. I francesi, pur continuando le trattative col governo di Algeri, hanno affermato piena adesione alle richieste degli anglo-americani.

Il 3 febbraio si terrà a Teheran una conferenza straordinaria fra tutti i paesi produttori e le società importatrici. Le trattative saranno laboriose e dure. Un petroliere inglese ha già anticipato il risultato: «*Il costo del greggio aumenterà ancora, resta soltanto da stabilire la cifra*». Questa volta, però, il problema appare più complesso del solito e non può essere risolto soltanto attraverso trattative a carattere sindacale.

L'aumento delle *royalties* è solo un aspetto della vertenza, e neppure il più importante. I Paesi produttori hanno ragione quando affermano che le società industriali avanzate debbono rassegnarsi a pagare un prezzo più alto per le materie prime che ricevono dal «Terzo Mondo». Tutta un'importante e rispettabile scuola di pensiero economico sostiene ormai che i *terms of trade*, i criteri con cui è organizzato il commercio internazionale, sono troppo favorevoli ai Paesi ricchi nei confronti dei Paesi poveri. E per gli occidentali sarà sempre più difficile confutare questa tesi, specialmente nel settore del petrolio, dove gli interlocutori ormai trattano da posizioni di forza.

I petrolieri, del resto, sembrano disposti a revisioni normative anche importanti e sono pronti ad agganciare le *royalties* a una specie di scala mobile, che garantisca i produttori dai rischi dell'inflazione internazionale. Su una richiesta appaiono tuttavia intransigenti: gli accordi dovrebbero restare validi e vincolanti per tutti i Paesi dell'*Opec* almeno cinque anni.

I prezzi alti d'una materia prima o d'una fonte di energia possono [illegible] anche [illegible] sorbiti; è invece indispensabile, per ogni seria programmazione industriale, un regime di prezzi stabili. Questo è il punto. I petrolieri temono che l'Algeria e soprattutto la Libia, due fra i produttori di petrolio più importanti, tornino a rimettere in discussione gli accordi appena ratificati, usando l'arma delle trattative come strumento della lotta rivoluzionaria contro gli «imperialisti». Specialmente al [illegible] presidente della Libia è attribuita l'idea di instaurare, anche nei rapporti internazionali, i metodi neo-sindacalisti della «contrattazione permanente».

La crisi del petrolio avrà comunque conseguenze importanti. [illegible] le trattative si concluderanno con accordi stabili, gli occidentali dovranno rassegnarsi con filosofia alla benzina più cara e consolarsi ricordando che migliori *terms of trade* diminuiscono la tensione politica e sociale tra Paesi ricchi e Paesi poveri. Se invece si raggiungeranno, anche questa volta, risicati e precari compromessi, si apriranno problemi nuovi. In questo caso non avrebbero torto i tecnici dell'Eni, i quali ricordano che quando sono in gioco le fonti d'energia dell'intera Europa occidentale, la questione è troppo importante per essere trattata dalle sole compagnie private e auspicano fin d'ora l'intervento diretto dei governi.

Le prospettive sono inquietanti. Il *Financial Times* vede buio. I Paesi europei ora debbono guardare al giorno in cui le pressioni esterne diverranno insopportabili. Una strada è quella di rinforzare i legami con i nuovi Paesi produttori, come la Nigeria; un'altra e più sicura sta nello sviluppare le fonti d'energia europee. In questo genere di ricerca tutti i denari, anche quelli dei governi, sarebbero ben spesi.

Gianfranco Piazzesi

Tra paesi produttori e società

Teheran: 3 febbraio conferenza allargata

Ieri 4 ore e mezzo di colloqui sul petrolio del Golfo Persico - Qualche speranza per un compromesso

(Nostro servizio particolare)
Londra, 21 gennaio.

I delegati dell'O.P.E.C. (Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio) hanno avuto un colloquio di quattro ore e mezzo, a Teheran, con i rappresentanti di 15 società petrolifere. Alla fine, si è concordato che alla prossima riunione interverranno gli esperti. Questo dovrebbe indicare che su alcune questioni di fondo le differenze sono state almeno in parte appianate.

George Percy, direttore e vicepresidente della «Esso», alla fine delle discussioni, ha dichiarato, infatti: «*Possiamo tutti sorridere. Stiamo ancora negoziando e continueremo a negoziare*». Il dottor Jamshid Amouzegar, ministro per le Finanze iraniano, ha detto alla stampa che i negoziati avevano trattato «*la sostanza della questione che interessa i paesi del Golfo Persico*». Egli ha aggiunto di avere chiesto al segretario generale dell'O.P.E.C. di convocare la conferenza straordinaria il 3 febbraio.

Ai negoziati dovrebbe emergere una nuova struttura per i prezzi di riferimento (Posted Price) e per le aliquote fiscali. La prossima riunione è stata fissata per domenica e ad essa parteciperanno i tecnici.

La dichiarazione del dottor Amouzegar suggerisce che le società petrolifere hanno rinunciato a un accordo globale, ma sono pronte a discutere gli accordi per i paesi del Golfo Persico, come i paesi dell'O.P.E.C. volevano. Vi sono ancora dubbi se il problema della giurisdizione sia stato risolto. Il signor Percy ha detto di no. Il delegato della «Esso» ha anche detto che i ministri della O.P.E.C. non hanno ancora rivelato alle società petrolifere le loro esatte richieste per l'aumento dei prezzi di riferimento del grezzo.

Ci sono indicazioni che le società petrolifere stanno accettando l'idea di stringere prima un accordo riguardante il Golfo Persico e poi negoziare separatamente con la Libia, che resterebbe isolata. Ai negoziati di oggi non era presente il delegato dell'Arabia Saudita, che arriverà domani a Teheran. Con i ministri dell'Iran e dell'Irak era presente anche il ministro per gli Affari petroliferi del Kuwait, sceicco Abdel Rahmanal Atiki. Il ministro algerino per il petrolio, Belaid Abdesalam, è arrivato stasera tardi a Teheran. Il ministro venezuelano è atteso per domani.

Renato Proni

Segrete le trattative fra Parigi e Algeri

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 21 gennaio.

(l. m.) Parlando delle trattative petrolifere franco-algerine, Pompidou ha precisato oggi che, di comune accordo, è stato convenuto il segreto più assoluto sulle decisioni. Egli ha tuttavia ribadito il concetto già espresso ieri in Consiglio dei ministri: il problema algerino supera il semplice problema petrolifero.

Circa la conferenza di Teheran, *Le Monde* osserva che «*l'Italia è in una situazione meno ambigua della Francia*» ed è in grado di «*giocare la carta dell'amicizia araba*» meglio di Parigi.

Quattro società aumentano le «royalties» al Dubai

Londra, 21 gennaio.

Un consorzio petrolifero costituito da quattro società occidentali — secondo quanto annunciato dalla compagnia americana «Continental Oil Company» a nome del consorzio — ha raggiunto un accordo con il Dubai, uno degli sceiccati del Golfo Persico, in base al quale le «royalties» dovute a quello Stato per il petrolio estratto dai giacimenti sottomarini al largo delle coste del Dubai aumenteranno dall'attuale 50 al 55 per cento.

La quattro società consorziate sono: la «Dubai Petroleum» (sussidiaria della Continental), la «Dubai Marine Areas» (appartenente alla «Compagnie Française des Petroles» e alla «Hispanoil»), la «Deutsche Texaco» e la «Dubai Sun».

(Ansa - Reuter)

Si è concluso il dibattito alla direzione democristiana

Colombo: "Il '71 potrebbe portarci fuori dalle difficoltà economiche„

«Condizione necessaria è che il governo possa operare in un quadro politico stabile» - Le correnti della dc concordano sulla necessità di dare nuovo impulso al partito, ma divergono sul modo di agire - Discorsi di Sullo, Arnaud, De Mita - La replica di Forlani

Polemica tra il ministero delle Partecipazioni statali e l'on. Mancini

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 21 gennaio.

La direzione dc ha concluso nel tardo pomeriggio il dibattito politico, approvando la relazione del segretario Forlani e riconfermando «il deciso sostegno del partito al governo Colombo e alla sua azione diretta a collegare la ripresa produttiva all'attuazione delle riforme e agli obiettivi di sviluppo della politica di piano». «L'impegno della dc — continua l'ordine del giorno — deve fondarsi in un rapporto costante con la società, promuovendo la più ampia partecipazione della sua vasta base popolare ed assicurando il contributo unitario delle sue forze all'approfondimento della linea politica, all'assetto e all'iniziativa del partito». L'ordine del giorno è stato approvato da tutti per la parte relativa al governo: sulla rimanente parte (quella politica) si sono astenuti gli esponenti di «Forze nuove».

Il presidente Colombo

Dal dibattito è emerso che le varie «correnti» della dc concordano sulla necessità di dare nuovo impulso al partito per frenare il suo declino, ma che divergono sul modo di riportare il partito nella scuola, nella fabbrica, evitando perdite di voti a destra e a sinistra. E' prevalsa la preoccupazione di Forlani che il partito non può concedersi il lusso di perdere la sua forza, se vuol continuare a contare nella vita del Paese.

Al dibattito è intervenuto, nel pomeriggio, il presidente Colombo. Si è detto d'accordo con la linea Forlani, sia per l'analisi, sia per le indicazioni, riconoscendo che sono capaci di rasserenare «*una situazione politica in cui già sembra si siano una svolta positiva ed anche una spinta ad ulteriori approfondimenti*».

«*Siamo all'inizio di un anno* — ha detto Colombo — *che può consentirci di uscire compiutamente dalle difficoltà economiche che stiamo vivendo, e che può vedere affrontati e avviati a soluzione alcuni grossi problemi. Ciò significa che vi è la possibilità di confermare gli obiettivi che si è posto il governo alla sua nascita, legando l'azione congiunturale ad alcune grandi riforme*». Condizione necessaria è che il governo possa «*operare in un quadro politico stabile, non insidiato quotidianamente da una sottile sfiducia negli uomini e negli istituti*». Solo un quadro politico consolidato potrà rasserenare il clima economico e sociale del Paese, consentendo di riguadagnare posizioni perdute.

Il discorso di Colombo lo si può definire il discorso di metà legislatura, «*una tra le più travagliate della nostra storia recente, che potrebbe risultare tra le meno fruttuose, malgrado siano stati acquisiti singoli punti, di per sé positivi*». Colombo ha messo all'attivo del 1970 «*la ricostituzione della solidarietà fra i partiti di Centro Sinistra, la loro piena assunzione di comuni responsabilità di governo*». Ha detto: «*Una non corretta lettura dei risultati delle elezioni politiche del 1968 ha messo in moto due opposte tentazioni centrifughe, che hanno paralizzato il primo biennio della legislatura, hanno fatto saltare l'unificazione socialista, hanno aperto una dialettica esasperata nell'interno della coalizione, hanno colpito gli stessi equilibri interni al nostro partito*». Il momento più delicato si è avuto con la crisi del luglio scorso.

Il presidente del Consiglio ha difeso le «novità» che si stanno realizzando, tra le quali le consultazioni sindacali, il decentramento regionale.

Colombo ha parlato delle riforme, casa e sanità («*ormai sulla dirittura d'arrivo*») che vengono messe a punto sulla base di una realistica valutazione dello stato della finanza pubblica quale sarà indicato dal «libro bianco». Ha parlato delle nuove condizioni economiche, «*che certo attendono di consolidarsi, soprattutto sul terreno della ripresa produttiva, indispensabile per assicurare un'ulteriore espansione e le riforme necessarie*». Ha accennato alle decisioni importanti prese dal governo (riconoscimento della Cina) e alle riforme dei tributi e dell'università (all'esame del Parlamento) «*che costituiscono l'eredità concreta dei precedenti governi ad eguale base parlamentare*» e che questo governo affronta consapevole «*del valore di una continuità di indirizzo politico e programmatico*». (Un chiaro riconoscimento ai governi Rumor).

Ha voluto ancora sottolineare che la vicenda del Centro Sinistra è stata travagliata dal conflitto tra discorso di schieramento e discorso di contenuti. «*Quando erano in forse gli schieramenti, pareva impossibile trovare l'intesa operativa sui contenuti, quando non erano in forse i contenuti, la capacità realizzatrice della formula si spegneva nelle artificiose e velleitarie battaglie di schieramento*». Occorre trovare «*il giusto metodo di lavoro*»: in questo modo «*acquisterà chiarezza il dibattito politico, efficacia l'azione del governo, e lo stesso schieramento troverà, alla prova dei fatti, la sua convalida, frenando impazienze e ridimensionando timori*». Oggi, ha concluso, il governo è impegnato in una azione diretta a saldare congiuntura e riforme.

Prima di Colombo e di Forlani — che ha replicato a tutti gli interventi — avevano parlato, tra gli altri, Sullo, De Mita e Arnaud. Sullo si è detto convinto della necessità di «*agevolare la coalizione di governo*», precisando che il bicolore dc-psi «*non è da assecondare proprio oggi*», in vista del congresso del psi. Tuttavia, bisogna tener presente che il quadripartito non è «*una legge biologica*» e che occorre preparare la base ad una alternativa.

De Mita ha portato il discorso sui rapporti con le opposizioni: «*Noi non possiamo, facendo riferimento a realtà diverse dalla nostra, nelle quali il comunismo agisce al potere, rifiutare l'offerta di disponibilità del pci per una collaborazione dialettica*».

Arnaud è entrato in diretta polemica con Donat-Cattin. Forlani, ha detto, ha indicato «*un volto politico aperto alle novità e ancorato ai reali e permanenti valori democratici e costituzionali*, mentre «*da altre confuse, contraddittorie, spericolate enunciazioni, viene fuori il volto di un piccolo partito concorrenziale con l'estrema sinistra, ma di questo modesto surrogato, e perciò subalterno*».

Giovanni Trovati

Il ministero risponde al segretario del psi

(Nostro servizio particolare)
Roma, 21 [illegible].

Il ministero delle Partecipazioni statali risponde oggi, senza fare nomi, al segretario socialista Mancini, che in un'intervista ha espresso severi apprezzamenti sull'azione delle imprese pubbliche.

Sui «limiti di intervento» delle Partecipazioni statali («*un ente*, ha detto Mancini, *che passa dal panettone Motta a quello Alemagna e che oggi si occupa delle "condotte d'acqua"*»), il ministero dice che tutte le partecipazioni sono state «*debitamente e preventivamente*» autorizzate — o richieste — dall'autorità di governo.

La seconda risposta ri-

(Continua a pagina 2 in nona colonna)

Le deliberazioni del Consiglio dei ministri

Settemila miliardi per il Sud

Tremila miliardi per il quinquennio 1971-'75 e 4080 miliardi erogabili in anni successivi per contributi sugli interessi dei mutui - Maggiori poteri al Cipe e alle Regioni - Raggiunto un difficile compromesso sui «disincentivi» per il Centro-Nord

(Nostro servizio particolare)
Roma, 21 gennaio.

Il Consiglio dei Ministri, riunito a Palazzo Chigi sotto la presidenza di Colombo, ha varato nel tardo pomeriggio di oggi la nuova legge per il Mezzogiorno. Si tratta di uno dei maggiori impegni programmatici dell'attuale governo, che il Presidente del Consiglio aveva confermato di persona nel discorso pronunciato a Bari in occasione dell'inaugurazione della Fiera del Levante.

La nuova legge prevede una dotazione finanziaria di 7080 miliardi, di cui 3000 per il quinquennio 1971-75 e 4080 erogabili negli anni successivi al 1975 per contributi sugli interessi dei mutui. Lo stanziamento per il primo quinquennio, che si aggira mediamente sui 600 miliardi all'anno, corrisponde a circa l'1,50 per cento del reddito nazionale.

Quando ebbe inizio l'intervento straordinario a favore del Mezzogiorno, con la legge istitutiva della «Cassa» (1000 miliardi in dieci anni), la quota del reddito nazionale destinata al Sud ammontava allo 0,80 per cento.

Il ministro per la Cassa del Mezzogiorno Taviani

L'accresciuto impegno dello Stato consentirà di finanziare, nel quinquennio, oltre ai vecchi programmi in fatto di agricoltura e d'infrastrutture, anche investimenti industriali per 7000 miliardi, con le infrastrutture relative, a cominciare dal quinto centro siderurgico.

Ma la nuova legge del Mezzogiorno, come era stato preannunciato nei giorni scorsi, non si limita ad assicurare il rifinanziamento della «Cassa»; gli stessi criteri ispiratori della legislazione meridionalistica sono stati modificati in maniera sostanziale. Ciò risulta chiaramente dai tre punti seguenti:

1) la responsabilità politica dell'intervento straordinario viene trasferita in sede Cipe, cioè di programmazione economica nazionale, a riprova che quello del Mezzogiorno non è «*un problema, ma il problema*» fondamentale dell'intero Paese nel prossimo avvenire. Il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno è soppresso; al suo titolare sono riservati poteri di proposta al Cipe e di direttiva e controllo nei confronti della «Cassa»;

2) i settori di competenza delle Regioni, in base all'art. 117 della Costituzione, saranno sottratti alla «Cassa», che continuerà invece ad occuparsi dello sviluppo industriale e dei settori agricoltura, viabilità, turismo, acquedotti, ma solo per i «grandi progetti» a carattere interregionale ed intersettoriale. Comunque, per non creare vuoti operativi, in attesa che le Regioni funzionino a pieno regime, la «Cassa» proseguirà — temporaneamente — la propria attività anche nei settori di competenza delle Regioni. I mezzi finanziari saranno gestiti separatamente, così da poter trasferire alle Regioni le [illegible] loro spettanti quando siano in grado di funzionare;

3) il ricorso ad un doppio meccanismo d'incentivi più selettivi, per favorire l'industrializzazione del Mezzogiorno, e di disincentivi efficaci, per contrastare l'insediamento di nuovi stabilimenti nelle zone congestionate del Centro-Nord.

Gli incentivi alla localizzazione d'impianti industriali nel Sud [illegible] graduati, principalmente, in base alla nuova occupazione prevista. Nello stesso senso, dovrebbe giocare l'aumento dal 20 al 25 per cento della fiscalizzazione degli oneri sociali gravanti sulle aziende, limitatamente però ai nuovi occupati. Le grandi industrie, quelle che contribuiscono allo sviluppo economico non solo del Mezzogiorno, ma dell'intero paese e che sono importanti, più che per l'occupazione che creano, per il contributo che danno all'avanzamento strutturale dell'economia italiana, potranno godere delle agevolazioni creditizie e dei contributi a fondo perduto sulla base di singole decisioni da adottare in sede di contrattazione programmata.

Quanto ai disincentivi per il Centro-Nord, il governo ne ha discusso lungamente prima di giungere ad un compromesso. Data l'ora tarda, non si è però riusciti a sapere con quali misure si pensi — in concreto — di evitare la concentrazione di nuove attività industriali nelle zone congestionate.

Il ministro Taviani ha dichiarato, all'uscita da Palazzo Chigi, che insieme con la nuova legge per il Mezzogiorno, è stata presentata una leggina-stralcio che ha il preciso scopo — se rapidamente approvata dal Parlamento — di ridurre al minimo il vuoto provocato dalla scadenza (il 31 dicembre scorso) della vecchia legge relativa al finanziamento della «Cassa».

Arturo Barone

Il fantasma di De Gaulle aleggia ancora all'Eliseo

Pompidou rilancia l'Europa delle patrie

Non si farà l'Europa - ha detto - attraverso la Commissione della Cee, ma con riunioni dei governi nazionali

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 21 gennaio.

Il presidente Georges Pompidou ha rilanciato oggi l'Europa gollista «delle patrie», col diritto di veto da parte di ogni paese sui problemi vitali. Il Capo dello Stato ha tenuto oggi la prima conferenza stampa del 1971, che era anche la prima dopo la morte del generale De Gaulle.

«*Si ritiene l'erede del Generale?*», gli è stato chiesto. Pompidou ha risposto che nessuno più di lui ha collaborato in passato con De Gaulle, ma non autorizza nessuno ad opporsi alla sua politica in nome del Generale. In quanto all'eredità, egli ha ricordato di avere ottenuto l'investitura dal voto del popolo.

La conferenza è stata divisa in tre parti: politica estera, problemi economici, politica interna. La prima parte è quella di maggior interesse, data l'imminente visita del cancelliere Willy Brandt a Parigi, che precederà di quattro giorni il presidente del Consiglio italiano, Colombo, e il ministro degli Esteri Moro. Senza discorsi preliminari, Pompidou ha invitato a porgli le domande. La prima riguardava l'Europa. Egli ha ricordato prima di tutto da quale situazione sortirono i tentativi iniziali di unione politica. Alla fine della guerra l'Europa era in ginocchio ed il «potere» era a Washington.

Oggi le cose sono cambiate. L'Europa si è «ristabilita in salute» ed ogni Paese fa una politica propria. Certo non si deve rinunciare all'Europa: ma quale Europa? Secondo Pompidou bisogna costruire partendo da quel che esiste, creando una confederazione di Stati decisi ad integrare la loro politica e la loro economia. Ma non vi si giungerà attraverso la Commissione di Bruxelles, bensì attraverso riunioni dei governi nazionali che decidano insieme realizzando l'unanimità. E' evidentemente una conferma dell'«Europa delle patrie». Altrimenti, secondo Pompidou, l'Europa non potrà essere fatta. Egli suggerisce che fin d'ora ogni governo crei un ministero per l'Europa, e non esclude che col tempo sarà possibile costituire un governo europeo. Allora ci dovrà essere ovviamente anche un Parlamento europeo. Ma prima di giungervi bisognerà risolvere, secondo lui, molti problemi.

Parigi. Pompidou durante la conferenza di ieri (Tel.)

Occorrono, ha dichiarato Pompidou, «*volontà e metodo*»: la volontà di fare davvero l'Europa, non soltanto a parole, e il metodo di agire invece di parlare. «*Si va avanti camminando*», ha detto.

Ad una domanda sull'ammissione della Gran Bretagna nel Mercato Comune (le trattative riprenderanno ai primi di febbraio a Bruxelles), il Presidente ha ripetuto che la Francia si augura l'entrata di Londra nella Comunità, ma ha affermato che ciò «*dipende prima di tutto dagli inglesi*», ai quali egli attribuisce tre qualità essenziali: «*Lo humour, la tenacia e il realismo*». Poi ha aggiunto: «*Per ora siamo alla fase dello humour, ma penso che si passerà a quella della tenacia e finalmente al realismo*».

Passando alla politica economica, il Presidente della Repubblica si è detto soddisfatto della situazione francese. Egli prevede che il rincaro dei prezzi sarà meno rapido nel 1971 che nel 1970 e che l'espansione sarà del 6 per cento circa. La produzione industriale dovrebbe, secondo le speranze, raddoppiare in dieci anni.

Loris Mannucci

Delusione a Bruxelles

Mozione di 125 laboristi contro l'ingresso di Londra nel Mec

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 21 gennaio.

(v. z.) «*Assai poco incoraggianti*», sono state definite questa sera negli ambienti vicini alla Commissione esecutiva della Cee, le dichiarazioni di Pompidou. A dieci giorni dalle trattative con la Gran Bretagna (dal 1° febbraio, tra i ministri degli Esteri) ed a venti dal Consiglio sull'Unione economica e monetaria, le parole del Presidente francese hanno destato vivo disappunto.

Londra, 21 gennaio.

(r. p.) Il partito laborista appare, stasera, pericolosamente diviso sul problema dell'adesione britannica alla Comunità economica europea. Proprio tra ieri e oggi, mentre ai Comuni si è dibattuto sul Mec, 125 deputati laboristi (su 269) hanno firmato una mozione che afferma: «*L'ingresso nella Cee, sulla base delle condizioni sinora emerse, sarebbe contrario agli interessi del Paese*».

IL SOMMARIO

Uomini e religioni

La spina e il baluardo

« La Chiesa è l'icona di ciò che l'umanità diverrà »: l'espressione è di un vescovo ortodosso, mons. Georges Kodre, metropolita di Byblos e del Monte Libano. Bisogna sapere tutta la ricchezza di significato che l'icona ha nella tradizione orientale cristiana, per apprezzare questa immagine della Chiesa. L'icona non è una pittura sacra, è una trasparenza del divino, un bagliore della sua luce. Perciò l'icona non ha un'esistenza propria, di legno e di colori, ma rimanda a Dio, di cui attesta la presenza e precorre la visione. Così è la Chiesa: icona dell'umanità, essa non ha un'esistenza propria, ma è questa stessa umanità messa in tensione verso Dio, chiamata alla liberazione, sospinta verso la sua piena realizzazione futura.

Per questo non c'è contrapposizione tra Chiesa e mondo, che sono due dimensioni della stessa realtà umana; ma non c'è nemmeno quiete tra loro. La Chiesa, dice il vescovo ortodosso, *« è sempre una spina nella carne della storia. Il cristiano è un elemento perturbatore che mette in causa ogni ordine definitivo, che è più nel movimento che nell'istituzione. Egli chiama a un superamento costante ed è considerato, per questo, un elemento di corrosione. Ecco perché non è mai ricevuto dai suoi, da coloro che hanno trasformato la lotta in un legittimismo di destra o di sinistra »*.

Ma l'F.B.I. ha una idea assai diversa della Chiesa. Per la verità, non rientrerebbe nei compiti istituzionali dell'ufficio investigativo federale degli Stati Uniti definire che cos'è la Chiesa. Ma, a difesa dell'ideologia americana, l'F.B.I. fa anche questo. In un rapporto del suo vicedirettore, William C. Sullivan, si legge infatti: *« I responsabili e le istituzioni della religione in America, sono uno dei nostri più potenti baluardi contro l'estremismo. La Chiesa occupa un posto vitale nella lotta tra la religione e l'estremismo, perché il suo compito è quello di ispirare e far maturare degli americani imbevuti di principi religiosi e di ideali democratici, e ad essi consacrati »*.

Non si potrebbero immaginare due concezioni più contrastanti della funzione della Chiesa nella società. Per il vescovo ortodosso è una spina, un pungolo, una forza critica. Per l'F.B.I. è un baluardo, una difesa, un omogeneizzante.

Chi ha ragione? Trattandosi della Chiesa, è probabile che abbia ragione il vescovo. Però bisogna dire che le Chiese storiche si sono troppo spesso comportate come se avesse ragione l'F.B.I. Talvolta sono andate perfino oltre quanto l'F.B.I. vorrebbe da loro, come quando il cardinale Spellman andò tra le truppe combattenti in Vietnam, a dire che l'America era il « buon samaritano » delle nazioni.

Nel bene e nel male

In realtà, nonostante la separazione giuridica tra Chiesa e Stato, le Chiese americane, cattolica e protestanti, hanno sempre funzionato come un ingrediente essenziale del modo di vita americano: nel bene e nel male. Esse hanno benedetto gli ardimenti della libera iniziativa e le durezze dello sviluppo capitalistico, il culto della democrazia liberale e il maccartismo, la febbre del successo e la rassegnazione degli esclusi, l'integrazione dei negri e la supremazia bianca: hanno aiutato con le loro scuole la società americana a riprodurre se stessa, hanno favorito l'inserimento dei nuovi immigrati, hanno tenuto buoni i negri, i portoricani, i poveri.

Perciò, per i difensori dell'ordine, non c'è sorpresa maggiore che vedere le Chiese risvegliarsi, e prendere nuove strade. Per l'F.B.I. questo significa passare nel campo dell'estremismo, anche se l'estremismo è quello delle minoranze oppresse, dei «liberali», della nuova sinistra, dei professori e degli studenti delle università. I motivi di scandalo sono molti, e il rapporto dell'F.B.I. li enumera con cura: alcune Chiese protestanti si sono sentite messe in causa dal « manifesto negro » che chiedeva una riparazione in denaro per le sofferenze che i negri hanno subito dalle Chiese cristiane e dalle sinagoghe; la protesta di « qualche ecclesiastico » per l'uccisione di alcune « Pantere nere » in conflitti con la polizia; la raccolta di fondi nelle comunità di New York per pagare la cauzione a favore di sedici negri in prigione in attesa di processo; la partecipazione al dissenso contro la guerra nel Vietnam, le cartoline militari bruciate in piazza da preti e studenti. Questi ecclesiastici, questi religiosi, dice Sullivan, *« hanno concorso all'erosione della fiducia, della morale e del patriottismo di questo Paese, trascurando i doveri, i privilegi e le possibilità del cittadino americano »*.

Con questi precedenti, si capisce meglio l'accusa di congiura ora rivolta ai due fratelli Berrigan, preti cattolici, imputati, con altri preti e suore, di aver progettato il rapimento di Kissinger. Quale che sia il fondamento di questa accusa, è in realtà un processo alle Chiese che scendono dal baluardo.

Comincia a diventare un'epidemia. Dalle Americhe, alla Spagna, alla Guinea, all'Ungheria, forse alla Francia, c'è aria di burrasca. I governi non sono più contenti delle Chiese. Forse, nascoste le vaselline ufficiali, c'è una spina che ricomincia a premere sulla carne della storia.

Raniero La Valle

Nel Tibet la scuola « Giuseppina Saragat »

Roma, 21 gennaio.

Il Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, in occasione dell'inaugurazione della scuola « Giuseppina Saragat » per i bambini tibetani del villaggio di Cauvery River Valley, ha inviato all'ambasciatore d'Italia a Nuova Delhi, Maurizio De Strobel, un telegramma in cui formula per i piccoli ospiti i più fervidi auguri per un sereno avvenire. *(Ansa)*

Oggi la seconda giornata dello sciopero generale di protesta

Una nuova "ondata,, di manifestazioni per Reggio capoluogo: 20 mila in corteo

Una delegazione dei dimostranti è stata ricevuta dal prefetto - « Non siamo disposti a mollare » Chiusi gli uffici, le banche, le scuole - Nessun incidente grave - Tentativi isolati di bloccare il traffico nei quartieri periferici - La polizia ha presidiato le sedi dei partiti politici e la prefettura

(Dal nostro corrispondente)

Reggio C., 21 gennaio.

E' trascorsa senza incidenti degni di nota la prima giornata dello sciopero generale indetto dal Comitato d'azione per Reggio capoluogo.

Banche, negozi, uffici sono rimasti chiusi; fermi i pubblici trasporti. Sciopero anche nelle scuole. Al tribunale non ci sono state udienze. Ventimila persone hanno manifestato per le vie cittadine.

In serata, i tre sindacati provinciali delle Ferrovie hanno proclamato lo stato di agitazione di tutto il personale « *minacciando*, come dice un comunicato congiunto, *azioni di sciopero a breve scadenza qualora non si giunga all'immediata e positiva conclusione dei problemi sul tappeto* ». Ma già dalle undici di stamane, dalla stazione di Reggio Centrale non partono treni. L'astensione dal lavoro, si legge ancora nel comunicato, è motivata anche dal fatto che, in una situazione del genere, il personale delle ferrovie « *non ha garantita la propria incolumità fisica* ».

Il corteo dei dimostranti è sfilato per corso Garibaldi, con in testa i gonfaloni del Comune e della Provincia, e tre bandiere tricolori; ha raggiunto il rione Pescatori ed ha sostato nel luogo dove fu ucciso, la sera del 17 settembre, l'autista Angelo Campanella, dell'Azienda trasporti. Poi la folla è tornata nel centro cittadino, in piazza Italia.

Una delegazione del Comitato d'azione si è recata a colloquio dal prefetto, dott. Giorgio De Rossi, al quale è stato anche consegnato un documento in cui si chiede al presidente del Consiglio dei ministri, Colombo, di risolvere la questione del capoluogo di Regione.

Reggio Calabria. Dimostranti alla stazione centrale durante i tentativi di bloccare i treni (Tel. Ap)

La delegazione ha poi riferito alla cittadinanza il contenuto del colloquio con il prefetto: « *Abbiamo chiarito*, ha detto il presidente del Comitato, *il perché di questa nostra civile e pacifica manifestazione. Reggio è in piedi in segno di protesta per il mancato adempimento, da parte del governo, degli impegni assunti e per lo stato d'assedio nel quale la città è costretta da tanti mesi. Abbiamo anche detto che siamo tutti decisi a sostenere la causa del capoluogo. Quello che ci interessa ora è che il prefetto informi Roma dei nostri sentimenti e della situazione di Reggio Calabria* ».

Poco dopo, un sasso lanciato da un dimostrante ha mandato in frantumi i vetri di una finestra del municipio. La polizia, pur senza apparire, ha controllato lo svolgimento della manifestazione.

Nella tarda serata, in qualche rione periferico si sono registrati tentativi isolati di bloccare il traffico. Sono state bucate le gomme di parecchie auto. Lo sciopero, stando al programma del Comitato, dovrebbe concludersi domani.

Enzo Laganà

Denunce a Trento per istigazione

(Dal nostro corrispondente)

Trento, 21 gennaio.

(a. n.) **La questura di Trento ha sporto denuncia alla magistratura per istigazione a delinquere Cristiano De Eccher, nella sua qualità di segretario del gruppo di « Avanguardia Nazionale », e Marco Pannella, nella sua qualità di direttore responsabile del giornale « Lotta Continua ».**

Le denunce — ha spiegato il capo di gabinetto della questura di Trento, Chiossone — sono da mettere in relazione, per quanto riguarda « Avanguardia Nazionale », ad una serie di scritte murali e ad un volantino nel quale testualmente era scritto « reagiremo alle botte, rispondendo con la caccia all'uomo, alla benzina con il mitra ».

Per « Lotta Continua » per due bollettini a ciclostile, firmati « Supp. al n. 1 di L. C. (Lotta Continua) resp. Pannella », nei quali tra l'altro si afferma: « Non è servita la lezione... che gli abbiamo dato giovedì notte facendo saltare per aria la tabaccheria del camerata Taverna e la sede della Cisnal ».

Picchettaggio per tutto il giorno

Gli operai bloccano il grattacielo Pirelli

Ai dipendenti dell'azienda si sono uniti lavoratori di altre fabbriche - Incendio in uno stabilimento durante uno sciopero alla Bicocca: forse un miliardo di danni - Indagini della Procura

(Dal nostro corrispondente)

Milano, 21 gennaio.

(g. m.) Il grattacielo di piazza Duca d'Aosta, dove hanno sede gli uffici della direzione della Pirelli, è stato bloccato per tutto il giorno da picchetti delle maestranze.

La manifestazione di protesta, a carattere provinciale, era stata indetta dalle tre organizzazioni sindacali per sollecitare una rapida e favorevole conclusione delle trattative in corso da parecchi giorni all'Associazione lombarda degli industriali per il rinnovo del contratto di lavoro della categoria.

Gli scioperanti hanno bloccato alcuni tram, i passeggeri sono stati costretti a scendere. Il traffico, interrotto davanti al grattacielo e in via Fabio Filzi, è stato dirottato nelle vie adiacenti. Agli operai della Pirelli, attorno al grattacielo, si sono unite anche le maestranze di diversi complessi industriali, fra cui quelli della « Borletti » e della « Falck » per dare vita, come afferma un comunicato delle organizzazioni sindacali, ad « *un momento di mobilitazione per una più generale risposta al fine di battere la resistenza conservatrice del padronato e la campagna orchestrata contro i sindacati e le lotte dei lavoratori* ».

Nei vari stabilimenti della Pirelli sono continuati gli scioperi. Durante uno di questi scioperi, agli stabilimenti Bicocca, è scoppiato un violentissimo incendio, che ha provocato, a quanto pare, danni per circa un miliardo di lire. Sulle cause dell'incendio si sono fatte diverse ipotesi tra le quali quella del dolo. Per questo la vicenda è finita nelle mani della magistratura. Il sostituto procuratore, dottor Pomarici, ha interrogato alcuni dirigenti della società.

Probabilmente il magistrato inquirente affiderà al capo dei vigili del fuoco di Milano, ing. Antonio Spasciani, l'incarico di compiere una perizia.

Il ministero risponde al segretario del psi

(Segue dalla 1ª pagina)

guarda il previsto intervento dell'Iri nell'edilizia. Secondo Mancini, la tesi dell'Iri è questa: « *Date a me la possibilità di operare nel settore delle case, delle scuole e degli ospedali e risolverò tutti i vostri problemi* ». Ma, per il segretario del psi, questa posizione è « velleitaria »: « *L'Iri finirebbe per trovarsi di fronte alle stesse difficoltà dei Comuni, perché il problema essenziale è quello dell'esproprio delle aree a prezzi accettabili* ». Il ministero risponde che né l'Iri, né l'Eni, né l'Efim pretendono di avere « *capacità taumaturgiche* » nel campo delle infrastrutture; sono state, però, riorganizzate le imprese Iri operanti in questo settore, « *nell'intento di contribuire con una valida organizzazione imprenditoriale — già dimostratasi efficiente in settori nevralgici — alla risoluzione di questi problemi* ».

Per l'andamento economico del sistema delle Partecipazioni, il comunicato rinvia alle relazioni annuali, mentre per l'andamento delle singole imprese rinvia ai bilanci, tutti pubblici e sotto controllo.

La nota, per il suo carattere « ministeriale », non accenna alle critiche più direttamente politiche rivolte da Mancini al presidente dell'Intersind, Glisenti, né alla proposta di investire il Parlamento delle nomine dei dirigenti degli enti pubblici. Ne parlano, invece, i repubblicani, in un fondo della « Voce », concordando in linea generale con Mancini, ma osservando che spesso i comportamenti pratici del psi non sono stati coerenti. « *Le dichiarazioni di Mancini* — dice "La Voce" — *andrebbero integrate con la richiesta, più volte avanzata dai repubblicani, di poter vedere insieme le richieste finanziarie di tutti gli enti, per rapportarle alla condizione finanziaria di tutto l'apparato pubblico e ai programmi da realizzare. L'aumento dei fondi di dotazione delle Partecipazioni può essere esaminato con urgenza, ma in questo contesto globale. E' d'accordo Mancini?* ».

f. d. l.

L'on. Natta (pci) critica i comunisti di Praga

Roma, 21 gennaio.

(d. l.) Su *Rinascita* l'on. Alessandro Natta critica severamente il documento approvato in dicembre dal partito comunista cecoslovacco. Per il pci, dice Natta, un gruppo dirigente è autorizzato a restare al suo posto solo se risponde positivamente ai problemi di sviluppo della società. « *Se si smarrisce il momento della conquista del consenso e della persuasione, ogni crisi di unità e di autorità del partito si trasforma in crisi catastrofica di tutta la società* ». La funzione dirigente del partito, « *come è stata concepita e viene ora riproposta in Cecoslovacchia, contraddice le tradizioni socialiste di quel Paese* ».

Il pci ha 50 anni

Roma, 21 gennaio.

« *Il pci ha 50 anni* ». Lo ricorda un appello lanciato oggi dalla direzione nazionale del partito comunista e pubblicato da *l'Unità* per la ricorrenza del 50° della fondazione del partito. Il pci afferma che « *la storia degli ultimi 25 anni ha provato che la rottura dell'unità antifascista è andata contro gli interessi della classe operaia* ». *(Ag. Italia)*

Riunione interministeriale, poi con i sindacati

Sanità: oggi gli incontri decisivi Ecco i "punti,, per la riforma

Cgil, Cisl e Uil decideranno poi se proseguire o sospendere le agitazioni - La legge sanitaria prevede: dal 1° ottobre di quest'anno l'assistenza ospedaliera gratuita a tutti i cittadini, dal 1° gennaio '73 la costituzione delle « unità sanitarie locali » e infine, in data da precisare, il « servizio sanitario nazionale »

(Nostro servizio particolare)

Roma, 21 gennaio.

Incontri decisivi domani a Palazzo Chigi per le riforme della sanità e della casa. I provvedimenti saranno esaminati domani mattina in una riunione interministeriale presieduta da Colombo: con il vice presidente del Consiglio De Martino, vi parteciperanno i ministri finanziari Ferrari-Aggradi, Giolitti e Preti e i ministri Donat-Cattin (Lavoro), Mariotti (Sanità) e Lauricella (Lavori Pubblici). Nel pomeriggio il governo discuterà con la Cgil, la Cisl e la Uil i « punti qualificanti » della riforma sanitaria e le misure predisposte per il rilancio dell'edilizia a breve e a lungo termine.

Il risultato di questo colloquio è vivamente atteso. Le confederazioni valuteranno, subito dopo, l'opportunità di proclamare una serie di scioperi generali a partire dalla fine di gennaio o di sospendere ogni agitazione almeno per quanto riguarda le due importanti questioni. Le prospettive sembrano abbastanza positive: la riforma sanitaria è quasi definita anche nei particolari, le misure in favore del settore delle costruzioni sono pronte per essere presentate al Consiglio dei ministri.

La « legge quadro » per la sanità prevede, nella sua ultima elaborazoine, tre « tempi » di attuazione. *Primo tempo:* dal 1° ottobre 1971 l'assistenza ospedaliera, compresa quella neuropsichiatrica, sarà prestata gratuitamente a tutti i cittadini dagli enti ospedalieri e da altri istituti di cura dipendenti da enti pubblici. Con la stessa decorrenza dovrebbe avvenire il passaggio all'assistenza diretta (gratuita e in forma più estesa di quella attuale) per gli statali ed i lavoratori degli enti pubblici assicurati dall'Enpas e dell'Enpdep.

Entro l'aprile 1972 sarà presentato al Cipe dal ministero del Bilancio un « *programma promozionale* » relativo alla industria farmaceutica, contenente una valutazione della situazione e della struttura del settore e delle prospettive di sviluppo, l'indicazione degli indirizzi della ricerca farmacologica, la precisazione dell'attività e delle dimensioni di un'azienda pubblica di produzione che sarà costituita nell'ambito di uno degli enti a partecipazione statale. Con uno o più provvedimenti verrà disciplinata l'informazione scientifica sui preparati farmaceutici e la propaganda sui farmaci diretta ai sanitari.

Per il 1° ottobre 1972, cioè ad un anno di distanza dalla prima applicazione della riforma, dovrebbero essere emanati uno o più decreti per disporre la soppressione degli enti, degli istituti mutualistici e assistenziali, e di altri enti pubblici le cui funzioni siano state trasferite alle Regioni. Dalla stessa data saranno costituite le unità sanitarie locali (cioè le « cellule » periferiche per la prevenzione, la cura e la riabilitazione) e verrebbe disciplinato il trasferimento all'Inps del compito di riscuotere i contributi dovuti agli enti mutualistici e assistenziali per le prestazioni sanitarie.

Il ministro Mariotti

Secondo tempo: dal 1° gennaio 1973, dopo tre mesi dalla costituzione delle unità sanitarie locali, l'assistenza specialistica sarà compiuta gratuitamente in forma diretta dalle unità a favore dell'intera popolazione. Sempre dal 1° gennaio 1973 le unità sanitarie locali subentreranno agli istituti ed enti mutualistici nell'erogazione dell'assistenza generica e farmaceutica; contemporaneamente, le Regioni trasferiranno alle unità sanitarie locali gli ospedali di zona. Le unità sanitarie locali assicureranno anche i servizi riguardanti l'igiene scolastica, l'igiene del lavoro, la prevenzione degli infortuni sul lavoro e la prevenzione delle malattie professionali.

Entro un termine non ancora fissato, l'assistenza farmaceutica e generica gratuita verrà estesa ai disoccupati, ai titolari di pensione sociale e agli assistiti dei Comuni ed ai loro familiari. Sarà pure rimosso il limite massimo di tempo (in genere, 180 giorni) per l'assistenza.

Terzo tempo: la data di inizio del terzo tempo non è precisata. Da quel momento, comunque, sarà realizzato completamente il servizio sanitario nazionale con tutti i compiti e le funzioni stabilite dalla « legge quadro ». Non è ancora indicato il termine per la fiscalizzazione degli oneri sociali, che consentirà il finanziamento del sistema non più con i contributi, ma sulla base di un gettito fiscale proveniente da una imposta a carico di tutti i cittadini.

Uno speciale « Comitato sanitario nazionale », da istituirsi presso il ministero della Sanità, potrà prendere le opportune iniziative in materia di studi su problemi e fatti concernenti l'igiene e la sanità.

Se la riforma dovesse entrare in vigore negli ultimi tre mesi del 1971, il maggiore onere per tale anno sarebbe di 115 miliardi per l'estensione dell'assistenza ospedaliera e per il passaggio all'indiretta per i mutuati dell'Enpas e dell'Enpdep. La spesa globale sarebbe nel 1971 di 2.731 miliardi (disavanzo di 526 miliardi); per il 1972 sarebbe di [illegible] miliardi con un deficit di 670 miliardi.

Giancarlo Fossi

Primi interventi al Senato

Riforma universitaria Aperta la discussione

Sotgiu: « Il pci dà un giudizio severo sul progetto, ma vuole condurre una battaglia costruttiva » - Scardaccione (dc): la legge può essere migliorata, ma non si deve perdere tempo

(Nostro servizio particolare)

Roma, 21 gennaio.

Alle 17 il presidente del Senato, Fanfani, ha dichiarato aperta la discussione generale sulla riforma universitaria. Hanno parlato il comunista Sotgiu, il liberale Germanò e il democristiano Scardaccione. In un intervento di un'ora e mezzo il sen. Sotgiu ha fatto una critica serrata al testo della commissione e per dar forza alle sue argomentazioni si è rifatto a Gabrio Casati, a Labriola, a Carducci, a Calamandrei, a Gramsci.

Sotgiu ha detto che la nostra è un'università vecchia dove manca la democrazia perché il potere è in mano a tremila professori di ruolo. Affrontando il problema del malcostume ha pronunciato ripetutamente le parole « *baroni* », « *mafia* », «*nepotismo*» per concludere che l'università si è trasformata in una « *bottega* ». Dopo aver criticato i punti principali della riforma, il sen. Sotgiu ha detto: « *Il nostro è un giudizio severo, duro, negativo, tuttavia il pci, coerentemente col suo atteggiamento politico, malgrado questo giudizio, intende condurre una battaglia costruttiva e con senso di responsabilità. Vogliamo sciogliere i nodi che costituiscono il freno dello sviluppo culturale ed economico del Paese. Per questo facciamo appello alle forze di sinistra, a cominciare dalla sinistra dc a cui appartiene il ministro della Pubblica Istruzione e soprattutto al psi perché si realizzi una vera riforma dell'università* ».

Il sen. Germanò ha dichiarato che i liberali sono disponibili per una leale e attiva collaborazione con il governo allo scopo di migliorare il testo proposto. « *E' giunto il momento* — ha proseguito — *di porre fine all'ostruzionismo attuale nei confronti dei liberali in Parlamento. Ormai i tempi sono maturi per un incontro fra tutte le forze democratiche per una leale e fattiva collaborazione che assicuri alla patria la stabilità politica e la pace sociale* ». Germanò ha concluso dicendo che il giudizio dei liberali sulla riforma resta sospeso poiché essi attendono dall'aula l'accoglimento delle modifiche che proporranno.

Il democristiano Scardaccione ha espresso parere favorevole al testo della riforma, frutto di una laboriosa attività dei membri della commissione che per due anni si sono prodigati per migliorare quello governativo. Non si tratta di una riforma perfetta, tuttavia è uno strumento indispensabile per migliorare sostanzialmente la nostra università. L'Assemblea potrà apportare delle modifiche, ma non bisogna perdere altro tempo.

Il dibattito parlamentare sulla riforma si è iniziato in un clima di polemiche. L'esecutivo della sezione universitaria del psu è stato convocato « *in via d'urgenza* » per domani. Il prof. Orsello, responsabile della Commissione scuola, ha dichiarato: « *Siamo molto preoccupati per la situazione che rischia di crearsi. Anche se la riforma è giunta in aula, le difficoltà non sono ancora superate* ».

Il gruppo democristiano del Senato si è riunito oggi per esaminare il disegno di legge sulla riforma. In un comunicato si dice semplicemente che il ministro Misasi nel suo intervento ha « *puntualizzato l'orientamento del governo, confermando che la riforma assicurerà alla scuola italiana uno strumento essenziale per il suo ulteriore progresso* ».

Il sen. Codignola, responsabile del settore scuola del psi, ha dichiarato: « *Sul testo preparato dalla Commissione sono impegnati dc, psi e psu. I tre partiti non sono d'accordo su tutto, ma le distanze non sono tali da mettere in pericolo l'iter della riforma* ».

Il Consiglio nazionale delle Ricerche, in un'assemblea plenaria prolungatasi per oltre sei ore, ha espresso oggi un parere negativo sul modo con cui la riforma affronta i problemi della ricerca scientifica negli atenei.

f. f.

Inutile l'incontro della scorsa notte col ministro del Lavoro

Gli edili confermano per martedì prossimo sciopero e manifestazioni indette in tutta Italia

Secondo i sindacati, la crisi dell'edilizia può essere risolta con l'esproprio per pubblica utilità, l'indennizzo a prezzo agricolo delle aree fabbricabili, il rilancio della legge "167", l'intervento delle Partecipazioni statali

(Nostro servizio particolare)

Roma, 21 gennaio.

I cantieri edili e le altre attività del settore delle costruzioni rimarranno bloccati per 24 ore il 26 gennaio. Lo sciopero nazionale della categoria è stato confermato dalle segreterie della Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil le quali, in un comunicato unitario diramato dopo l'incontro avuto la scorsa notte con il ministro del Lavoro, Donat-Cattin, precisano che l'attuale situazione dell'edilizia potrà essere risolta « *nella misura in cui nei prossimi colloqui tra governo e confederazioni vengano definitivamente stabiliti i provvedimenti* » in favore della categoria. Le misure riguardano l'esproprio per pubblica utilità, l'indennizzo a prezzo agricolo delle aree, il rilancio della legge « 167 », l'intervento finanziario e operativo delle Partecipazioni statali nel campo dell'edilizia economica e popolare e delle opere pubbliche.

« *Questi* — sottolineano i sindacati — *sono i problemi da risolvere subito, insieme a misure straordinarie rientranti rigidamente in tale ambito, se si vuole affrontare la questione dell'occupazione edilizia. In questo senso le organizzazioni dei lavoratori si attendono una concreta risposta dai prossimi incontri con il governo, risposta che confronteranno e valuteranno durante le manifestazioni del 26 gennaio* ». Le dimostrazioni sono previste, a livello regionale, a Milano, Genova, Bologna, Firenze, Padova e Ancona e, a carattere interregionale, a Napoli, dove saranno presenti delegazioni di lavoratori edili di tutto il Meridione. Allo sciopero aderiranno anche numerose altre federazioni, tra le quali i metalmeccanici, i minatori, i chimici, gli alimentaristi, i tessili.

Nella riunione con Donat-Cattin si è convenuto che i sindacati degli edili forniranno nei prossimi giorni al ministero del Lavoro i dati in loro possesso sull'occupazione del settore delle costruzioni, in modo da confrontarli con quelli del ministero. Il segretario generale della Fillea-Cgil, Claudio Truffi, ha dichiarato che, con lo sciopero generale di martedì prossimo, si intende fornire « *una precisa risposta ai ritardi, in primo luogo politici, che sono stati fin qui frapposti alla realizzazione di una nuova politica della casa, alla riforma urbanistica e al problema dell'occupazione* ». « *L'obiettivo che il governo deve perseguire* — ha proseguito l'esponente della Cgil — *per parare una crisi che non è tanto congiunturale quanto strumentale, è quello di concordare con le confederazioni dei lavoratori i provvedimenti più volte sollecitati dall'intero settore* ».

Rufino, segretario generale della Feneal-Uil, ha detto che « *la situazione non consente ormai ulteriori ritardi. Si tratta di emanare provvedimenti con procedura urgente o con decreti-legge che non siano contraddittori con quanto concordato nell'ottobre scorso fra governo e sindacati* ». Dichiarazioni analoghe sono state rilasciate dal segretario generale della Filca-Cisl, Ravizza.

La situazione sindacale, anche in riferimento al prossimo sciopero dei lavoratori dell'edilizia, è stata esaminata nel tardo pomeriggio al ministero del Lavoro da Donat-Cattin e da una delegazione delle tre confederazioni. Hanno preso parte ai colloqui Lama, Scheda, Boni, Verzelli e Giovannini per la Cgil, Vanni, Ravenna e Simoncini per la Uil e Storti, Scalia e Ciancaglini per la Cisl.

g. f.

LA MONDANITÀ A NAPOLI

Carissimi Borbone

Napoli, gennaio.

Dei Borbone si parla oggi a Napoli con una frequenza, ed una passionalità, che lasciano perplessi, come se fosse un problema dinastico di attualità estrema, ed il pretendente al trono, con la coorte di figli, fratelli, sorelle, fosse già sul piede di partenza per rioccupare la reggia affacciata su Piazza del Plebiscito. Poi ci si accorge che è tutta una finzione, una sorta di ammazzatempo nelle molte ore di ozio dei vari circoli, dei saloni da barbiere, delle ricevitorie del Lotto, ma intanto se ne parla, e finisce che i Borbone diventano il simbolo di un'inconscia opposizione all'Italia d'oggi ad ogni livello sociale, dall'aristocratico al diseredato del vicolo, che attende le domeniche alterne per sfogare nello stadio San Paolo la sua passione per il Napoli e la sua ribellione contro l'ordinamento attuale.

Sa chi siano i Borbone questo piccolo, povero napoletano? Probabilmente sì, altrimenti il presidente del Napoli non avrebbe incollato sulle tute dei suoi giocatori lo stemma borbonico arricchito da una «enne», una decisione per lo meno risibile, giustificata da una battuta presuntuosa: «*Come i Borbone han fatto grande Napoli, io farò grande il Napoli*».

C'è da augurargli che tutto vada secondo i suoi desideri, diversamente i tifosi napoletani potrebbero, al limite, rivendicare la legittimità dei Borbone al trono delle Due Sicilie soltanto per avere un campionato di calcio tutto per loro; e sarebbero appoggiati da quasi tutti i cittadini, tuttora convinti che l'unità d'Italia sia stata una sciagura per Napoli. In testa, naturalmente, ci sarebbero gli aristocratici.

* *

Per ora si discute sul legittimo pretendente al trono, in forma accademica, s'intende. Nei fastosi saloni del Circolo nazionale dell'Unione, annesso al teatro San Carlo, anziani signori ingannano il tempo a conversare sui diritti conservati da S.A.R. il principe Ranieri Maria di Borbone, duca di Castro, capo della Real Casa di Borbone delle Due Sicilie, che vive in esilio a Bouluris, in Francia; ma è troppo anziano, ha ormai quasi novant'anni, ed è difficile che regga fino alla restaurazione. Si ripiega sul figlio, il principe Ferdinando Maria duca di Calabria, non ancora cinquantenne, che vive a St-Aygulf, sempre in Francia.

Ma non vive ad Erice, in Sicilia, anche un altro pretendente al trono delle Due Sicilie? «*Probabilmente lei incorre in un errore; si tratta di un discendente del duca d'Aumale, che aveva avuto in dono il feudo dello Zucco da Ferdinando IV quando sua figlia Maria Amelia sposò Luigi Filippo di Francia*». Discussioni futili che il presidente del circolo, Capece Galeota duca della Regina, mi riassume in poche parole. «*Il borbonismo è una forma di snobismo: dopo la caduta della monarchia sabauda c'è stata una specie di reazione alla campagna denigratoria imposta dai Savoia contro i Borbone. Ma si tratta di una simpatia platonica*».

Sul fianco della collina, verso Posillipo, abita lo storico dei Borbone, il marchese Achille Di Lorenzo, che con pazienza certosina raccoglie cimeli dei suoi adorati sovrani: una splendida spada con l'impugnatura d'oro cesellato, non so quante decine di decorazioni che i Borbone hanno ricevuto dai monarchi europei loro contemporanei, la bandiera che i borbonici strapparono a Garibaldi a Calatafimi.

«*Ci gridavano, allora: vi stacchiamo dall'Africa per unirvi all'Europa; e dove ci hanno condotti?*». E' decisamente amareggiato. Ogni anno stampa a sue spese un biglietto d'augurio con tutti i nomi dell'«*Internazionale dei Borbone sparsi nel mondo, questa internazionale degli spostati che inghiotte gli esuli nei suoi misteri*».

Ma le personalità più tipiche del borbonismo partenopeo sono le sorelle Elena e Matilde Maresca, duchesse di Serracapriola, ritirate nella loro proprietà di Sorrento. Vivono nella *dépendance* di Villa il Sorito, in cui dal 1924 al 1933 abitò Massimo Gorki ed ora è abitata dalla duchessa d'Aosta. Nel vasto giardino, fra ulivi, limoni e vitigni, hanno costruito un villaggio turistico, che gli consente di vivere dignitosamente e di ricevere con frequenza i molti Borbone che tornano a Napoli a «*visitare gli amici*».

* *

Hanno molta simpatia per la principessa Urraca, nata e cresciuta a Lindau, in Baviera. «*Povera Urraca*, dice Elena di Serracapriola, *la prima volta che l'ho veduta mi sembrò una contadina. E che, coltiva patate costei? Oggi ha migliorato un poco*». Urraca di Borbone viene spesso a Napoli, ricevuta con sfarzo nelle ville dei grandi aristocratici, legittimisti per nostalgia. Nel palazzo Cellamare, proprietà di Ferdinando Actis di Leporano, o nella villa del barone Giuseppe Carelli, le signore invitate per rendere omaggio agli ospiti regali sono costrette a fare l'inchino ad Urraca.

Personaggi desueti, eppure coerenti, legati ad un loro mondo irrevocabile, con testardaggine. Mi dicono che il barone Carelli, ogni volta che passa dinanzi alla statua di un Borbone, si toglie il cappello; di un altro aristocratico che la mattina di un 3 luglio fece stampare a sue spese su *Il Mattino*, in neretto ben visibile, che «*nonostante fosse stato invitato dal Prefetto per la Festa della Repubblica, egli non vi aveva partecipato*».

Quasi tutti ammettono che essere aristocratici non conta più nulla, che le classi sociali si stanno mescolando, ma poi risulta che è vero il contrario. Moltissimi aristocratici sono oggi poveri, ma non accetterebbero mai la compagnia di un bottegaio arricchito o di qualcuno che abbia fatto i quattrini con l'edilizia.

«*Sono gli stessi borghesi a rendere durevoli queste separazioni* — mi dice il Duca della Regina —. *Il Circolo nazionale dell'Unione è frequentato soprattutto da professionisti, gli aristocratici sono una netta minoranza; ebbene, nel Consiglio d'amministrazione, su otto consiglieri sei sono aristocratici, ma sono i soci borghesi ad eleggerli*». E davvero, a Napoli, l'aristocratico ha diritto ancor oggi ad una specie di venerazione. Sono andato a trovare Giorgio Marinella, con negozio d'abbigliamento maschile sulla Riviera di Chiaia. E' il negozio degli aristocratici, che ci vanno come ad un ritrovo, e Marinella, plebeo quanto me, rivela un attaccamento al titolo dei suoi clienti che ha del patetico. «*Chi nasce duca, sempre duca rimane*», afferma. E degli aristocratici che per necessità di bilancio familiare sono costretti a lavorare, dice: «*Ma che duca vuol che sia, se per "telefonarlo" bisogna cercarlo durante le ore dei pasti*».

Gli aristocratici napoletani sono così legati alle tradizioni che gli riesce difficile rinunciare a certi privilegi, anche se non rendono nulla, ma appagano una vanagloria venata di tronfio spagnolismo. Il miracolo di San Gennaro è l'occasione in cui la vanagloria si fa più evidente, ed il conformismo di questa società, ancor oggi oziosa e ciarliera, si rivela per quello che è: una società che non ha più nulla da dire. Ma il 19 settembre, la deputazione di aristocratici che hanno il diritto di assistere al miracolo sono tutti là, nella Cappella del Tesoro, ad attendere che il raggrumato sangue del Santo si liquefi. E colui che ha il privilegio annuale di sventolare il fazzoletto per annunciare alla folla orante dei fedeli, assiepata nella cattedrale, che il prodigio s'è avverato, non rinuncerebbe mai alla sua funzione.

* *

Fra i nobili che formano la deputazione vi sono i più bei nomi di Napoli: marchese Sanfelice di Monteforte, Sanfelice duca di Bagnoli, marchesi Imperiale, Cattenso della Volta duca di San Nicandro, Capece Galeota duca della Regina, Serra di Gerace, principi Pignatelli, famiglie che snobbavano i Savoia e che, subito dopo la guerra, evitavano il San Carlo o il Circolo dell'Unione, se era invitato il Presidente della Repubblica, perché le signore si rifiutavano d'alzarsi in piedi al suo ingresso.

Sono gente scettica, agnostica fino all'ateismo, però legati in maniera indissolubile ai loro pregiudizi e privilegi. Francesco Caravita, principe di Sirignano, mi dice: «*Il 19 settembre, quando c'è il miracolo di San Gennaro, mi viene una fragola rossa sulla nuca*».

Sono uomini e donne che rendono attualissime le parole di Clotilde Marghieri. «*Sentivo che Napoli amava se stessa di un amore cieco, assoluto, un amore che cominciava e finiva nel proprio culto, avulso da rapporti più vasti*». Però esiste anche un'altra Napoli, quella dei nuovi ricchi, la Napoli dei Lauro, dei Ferlaino, degli Ottieri, dei Chiaccio, quella dei mediatori di provincia sempre ai limiti della camorra, che fanno soldi sulla pelle dei contadini: folla, non ancora borghesia, ma che incomincia ad agitarsi ed a contare qualcosa nella società partenopea.

Francesco Rosso

ALGERI: LA REPRESSIONE CONTRO GLI UNIVERSITARI

Chi non studia, caporale

E' questa, all'incirca, la parola d'ordine di Bumedien - Da quindici giorni 14 mila giovani erano in sciopero: chiedevano più aule e nuovi programmi - Malmenati dalla polizia, hanno dovuto piegarsi all'ultimatum del governo: o riprendere le lezioni o partire per il servizio militare - La frattura tra gli studenti e le masse algerine che li considerano privilegiati

Algeri, giugno 1965. Ragazzi e giovani manifestano per le strade, chiedendo la liberazione di Ben Bella (Telefoto Upi)

(Dal nostro inviato speciale)

Algeri, gennaio.

Si sta scomodi in sei dentro un'automobile ferma su una strada isolata, con il sentore dei vestiti bagnati dalla pioggia, con i finestrini appannati dai fiati e dal fumo di sigarette cattive. Si dovrebbe almeno stare sicuri, ma i cinque studenti continuano a parlare a fior di labbra e a guardare nervosamente fuori, nel buio della prima sera. Pare di essere in un brutto film di gangsters.

«Cosa succederà adesso?», *dice uno, ripetendo la domanda senza neppure ironia.* «Facile. Adesso gli studenti si ripiegheranno su se stessi, non parleranno più, non si muoveranno più».

«Disaffezione totale, distacco», *precisa un altro.*

«Per chissà quanto tempo: due, tre anni», *prevede un terzo.*

«Spoliticizzazione completa dell'Università e degli studenti», *aggiunge quello di prima.*

Toccò ai sindacati

«E' già successo con i sindacati: ci hanno messo un anno e mezzo ma sono riusciti a svuotarli di ogni utilità e funzione, a ridurli uno scheletro burocratico innocuo. Andrà nello stesso modo con gli studenti», *dice il quarto.* «Ma di fronte a quell'ultimatum, cosa potevamo fare? La lotta a oltranza?».

L'ultimatum del governo algerino scadeva martedì 19 gennaio a mezzogiorno, ed era molto netto: tutti gli studenti in sciopero assenti dalle lezioni, disertate ormai da quindici giorni, sarebbero stati espulsi dall'Università e immediatamente spediti a fare il servizio militare. La minaccia ha funzionato, martedì mattina gli studenti sono tornati nelle aule: con le facce trose e pallide, con i silenzi rabbiosi di chi subisce una prepotenza insoffribile.

«Caporalizzazione, repressione», *accusano ora, nel rifugio dell'automobile.* «Ma la chiamano "normalizzazione della situazione all'Università"».

Quello che si è svolto nell'ultimo mese ad Algeri è il capitolo più recente di una storia vecchia. Gli studenti e la loro organizzazione, l'Unione nazionale degli studenti algerini (Unea), rappresentano da anni un centro di critica, se non di opposizione, al regime: sia durante la presidenza di Ben Bella, sia durante l'attuale presidenza di Bumedien. L'ultimo scontro violento risale al 1968: allora il Fronte di liberazione nazionale, partito unico d'Algeria, chiamò a raccolta i proletari e i sottoproletari della capitale contro gli studenti che, pur ricevendo tutti dallo Stato una borsa di studio di circa quarantamila lire il mese, o ricevendo in alcuni casi un presalario che va dalle cinquantamila alle settantamila lire mensili, si permettevano anche di esprimere dissenso e organizzare manifestazioni. Molti lavoratori non dispongono di salari simili per mantenere la famiglia, e il loro risentimento contro i giovani privilegiati si sfogò con durezza: le manifestazioni studentesche vennero disperse, non dalla polizia, ma dagli abitanti dei quartieri popolari, domate non a colpi di manganello ma a sferzate con il nerbo di bue.

Questa volta l'agitazione degli universitari (14.000, di cui 7000 all'Università di Algeri) è nata da richieste concrete: più spazio per le aule e più strumenti di studio; riforma dei programmi e del metodo d'esami, modellati su quelli che in Francia sono già stati ottenuti da anni; revisione del sistema delle borse di studio e dei presalari. Alla loro prima, timida manifestazione, ha risposto una contromanifestazione organizzata dal partito, con striscioni esaltanti la campagna di arabizzazione della vita nazionale che domina questo periodo, con cartelli inneggianti a Bumedien. Ma l'amore per l'ordine del presidente, la sua insofferenza di militare per qualsiasi manifestazione di piazza, la sua diffidenza verso ogni espressione di opinione pubblica sono così forti, che persino il corteo a lui favorevole venne sciolto e i suoi sostenitori malmenati dalla polizia. Gli studenti continuarono l'agitazione all'interno dell'Università. La polizia si limitava a piantonare l'edificio.

Pestaggi e carcere

«Sono intervenuti invece i gorilla dell'Fin», *accusano gli studenti. Cosa vuol dire?* «Vuol dire che la sera del 24 dicembre, alle otto e mezzo, dieci tipi sono scesi da un'automobile targata A860 BL, hanno circondato il nostro compagno Madhi Mahmoud, lo hanno caricato in macchina e portato via. Un'ora dopo è stato rapito Zine Sebbuch, dirigente dell'Unione degli studenti. Altri due dirigenti, Trabelsi Zaair e Sefti Tayeb, li hanno sequestrati mentre erano in una sede dei sindacati, il 28 dicembre. Il 19 dicembre Laidi Abdelkrin, responsabile dell'Unione per la facoltà di Lettere, stava mangiando al ristorante universitario: l'hanno prelevato strappandolo dalla sedia. Di due ragazze e due ragazzi di lettere e medicina non s'è saputo più niente».

E degli altri? «Si sa: catturati, massacrati di botte, tenuti prigionieri. Molti altri tentativi di rapimento sono falliti; i genitori di studenti attivi nell'Unione sono stati minacciati, intimiditi, spaventati. Il 3 gennaio una spedizione punitiva s'è scatenata contro la città universitaria di Ben Aknoun: forzate le porte delle stanze, brutalizzati gli studenti che ci abitano... Al di fuori di ogni legalità».

Fino a quel momento, il 4 gennaio, l'agitazione indetta dall'Unea non aveva coinvolto troppo largamente, né seriamente, la massa degli studenti: che ha reagito subito, invece, alle violenze compiute sui compagni e al tentativo di eliminare la loro organizzazione. Lo sciopero generale, proclamato per quindici giorni e del tutto riuscito, doveva terminare lunedì 18 gennaio. A mezzogiorno di venerdì 15 la polizia, intervenendo ufficialmente per la prima volta, ha bloccato un corteo che stava uscendo dall'università, lo ha disperso con violenza, ha arrestato 150 studenti. Il giorno seguente il ministero degli Interni ha comunicato lo scioglimento dell'Unione degli studenti, dichiarandola fuori legge: sotto l'accusa di essere «strumento di un movimento politico strutturato come un'organizzazione sovversiva» *e di* «opporsi alla politica rivoluzionaria del Paese».

I clandestini

L'organizzazione sovversiva sarebbe in questo caso composta da membri del disciolto partito comunista e di altri gruppi marxisti, raccolti nel Partito dell'avanguardia nazionale: che è clandestino, come ogni altra formazione politica nell'Algeria governata dal regime del partito unico. E la repressione degli studenti, sarebbe, a parere di molti, soltanto il riflesso di un problema più vasto. Anche all'interno del Fronte di liberazione nazionale le correnti di sinistra accusano il partito e il governo di spingere l'Algeria verso un'involuzione nazionalista, verso una degenerazione dittatoriale che tradisce le premesse della rivoluzione, verso la soppressione di ogni partecipazione popolare alla gestione del potere, sia pur tenue e indiretta come quella che è possibile esercitare attraverso organizzazioni di massa come i sindacati e, appunto, le associazioni studentesche. Nello stesso tempo, accusano ancora, non vengono portate avanti le misure che dovrebbero edificare una economia nazionale indipendente, il piano quadriennale stenta, la riforma agraria è assai lontana dall'essere compiuta.

La frattura tra la generazione al potere e i giovani cresciuti nell'Algeria indipendente è infine profonda, almeno quanto il dissenso politico. Gli studenti, nutriti di rivoluzione, almeno verbale, e di tutta la pubblicistica gauchiste, guardano, ben oltre Sartre, ai modelli del Movimento studentesco francese e italiano, mettono in questione la scuola in ogni sua struttura. Gli uomini del potere, di tradizione strettamente araba, vengono a volte dalle classi popolari e contadine, o, come Bumedien, sono stati educati nelle università islamiche: per loro, la sola possibilità di studiare è comunque un privilegio da ricchi, oppure un rito religioso sacro e indiscutibile.

Lietta Tornabuoni

UNO SPIRITO INQUIETO, DIVISO TRA VENETO ED AMERICA

Morto lo scrittore Antonio Barolini

Roma, 21 gennaio.

Stamane la morte ha colto nella sua abitazione romana lo scrittore e giornalista Antonio Barolini, che fu per alcuni anni corrispondente de *La Stampa* da New York, e, più di recente, collaboratore del *Corriere della Sera* e della Rai-tv.

Nato sessantun anni or sono a Vicenza, della sua città benpensante, e tuttavia tormentata dai dubbi della coscienza che Antonio Fogazzaro aveva fatto germogliare, aveva assorbito gli umori complessi, le sottili malinconie, le sfumate propensioni all'evasione fantastica. Aveva incominciato come funzionario di banca, lui che con il danaro ha sempre intrattenuto un rapporto di profonda inimicizia e incomprensione. Nel 1938 l'amico editore Neri Pozza, scultore, incisore, scrittore egli stesso, diede alle stampe il suo primo volume di versi, *La gaia gioventù*, che fu salutato come una rivelazione poetica da Piero Pancrazi e ottenne il favore anche di Benedetto Croce.

Roma. Antonio Barolini due anni fa, al premio Strega (Foto Team)

Da quel giorno, Barolini si dedicò interamente alla sua vocazione di scrittore: non erano tempi facili, per un esordiente letterato cattolico-crociano. Nei mesi in cui si preparava la guerra, Barolini e i suoi amici formarono a Vicenza una «scapigliatura» anticonformista, che fu colpita duramente quando si diede a organizzare concerti di musica trobadorica francese proprio nei giorni dell'attacco alla Francia. Caduto Mussolini, il giovane scrittore fu chiamato d'urgenza a dirigere il giornale della sua città: rimase a quel posto appena i quarantacinque giorni badogliani, e quindi iniziò per Barolini il periodo dell'attività clandestina.

Il dopoguerra portò Barolini ad un'esperienza imprevedibile: conobbe e sposò una giovane poetessa americana, Helen, e per alcuni anni si trasferì negli Stati Uniti, dove nacquero le *Elegie di Croton* (premio Bagutta 1959) e dove le sue storie, a sfondo provinciale, anzi schiettamente vicentino, interessarono le più autorevoli riviste letterarie, segnatamente il *New Yorker*, che le pubblicò nella sensibile traduzione fatta dalla moglie.

Era entrato nella cerchia degli amici di Adriano Olivetti, e all'esperienza comunitaria, che aveva il suo epicentro a Ivrea, dedicò per alcuni anni la sua attività di uomo di cultura, profondamente interessato ai problemi dello spirito nella società industriale. Lui, come gli ripeteva anche di recente il poeta Montale, «*non era mai stato moderno, e non muoveva un dito per diventarlo*». Gli interessi letterari, il desiderio di dare alle tre figlie, che nel frattempo gli erano cresciute in casa, una educazione italiana, forse anche un presentimento di morte che, nel 1964, gli era venuto da un primo infarto, lo portarono nuovamente in Italia, dove poté ripubblicare le sue opere giovanili e dove ebbe inizio la sua vera fortuna di romanziere con *Una lunga pazzia*, *Le notti della paura*, *L'ultima contessa di famiglia* e *La memoria di Stefano* (Premio Prato 1969).

In finale per il «Campiello», in finale per lo «Strega», Barolini aveva lavorato con tenacia a una ricerca tutta personale, come uomo e come scrittore: per lui, cattolico di robusta tradizione veneta, la narrativa era lo strumento liberatore delle inquietudini riposte, dei drammi e delle tensioni tra la fede e la ragione, tra la carne e l'anima.

Si trovò ad essere, lo confidava negli ultimi tempi agli amici, un «*cattolico di destra che auspica il divorzio e contesta il Concordato*»; la sua religiosità si complicava di apporti dello spiritualismo dedotto da altre filosofie, ispirato alla gentilezza, all'amicizia, all'universale comprensione per l'uomo nelle sue accezioni più nobili e tormentate.

Si chiude, con Barolini, la vicenda d'una originale personalità della nostra cultura, che anche nel congedarsi dalla vita ha tenuto fede alle proprie contraddizioni: nel testamento ha disposto che il suo corpo sia cremato (la cremazione non è più vietata ai cattolici). La sua arguta innocenza lo collocava su posizioni di contrasto con certe forme d'intolleranza e di conformismo che minacciano lo scrittore nella sua libertà di espressione e di ricerca; e da questa ripulsa nasce il suo impegno di farsi, recentemente, promotore d'un nuovo sodalizio letterario, il libero sindacato degli scrittori, di cui era il presidente. La sua scomparsa ha suscitato ampio cordoglio: hanno inviato messaggi di commossa partecipazione il Presidente della Repubblica, il ministro Preti, l'on. Rumor, esponenti del clero, della politica, del giornalismo. *La Stampa* si unisce a questa testimonianza di commosso rimpianto.

L'infarto ha stroncato Barolini al suo tavolo di lavoro: stava ultimando il quinto capitolo d'un romanzo che rimarrà incompiuto. S'intitola *Un pezzo di pane*, è la storia d'un *hippie* dei nostri giorni, dominato da pensieri d'amore e di morte, gli stessi pensieri che segnarono fin dall'inizio la sua gentile ironia, il suo appassionato cammino di uomo e di scrittore.

Gigi Chirotti

Dibattito sui problemi più urgenti della città

Contributo di 78 miliardi per fare la Metropolitana

La concessione sarà discussa oggi a Roma: 6 miliardi al chilometro - Il sindaco: « E' il primo passo per costruire la città a misura dell'uomo » - Scuole: occorrono 40 miliardi - Verde pubblico: « Dobbiamo salvare le ultime aree disponibili »

Inquinamenti: il Comune presenterà 42 denunce alla magistratura

Durante il dibattito su « I problemi di Torino » svoltosi al Circolo della stampa il sindaco ing. Porcellana ha annunciato che il Cipe (Comitato interministeriale programmazione economica) esamina oggi la richiesta di contributo avanzata dalla Città per la costruzione della prima linea metropolitana. « Il contributo — ha detto il sindaco — dovrebbe essere di 78 miliardi per i 13 chilometri di percorso della linea, pari a una sovvenzione del 6 per cento per trent'anni, più la copertura fideiussoria dei mutui che dovremo contrarre ».

Sarebbe il primo passo per dare anche a Torino una rete metropolitana che alleggerisca il traffico di superficie. Ma i problemi da risolvere « per costruire una città a misura dell'uomo » restano tanti. L'incontro con il sindaco — al quale hanno partecipato i rappresentanti delle opposizioni (Diego Novelli per il pci e il prof. Luciano Jona per il pli), quattro giornalisti dei quotidiani torinesi, il prefetto dott. Salerno e un pubblico molto numeroso composto da amministratori pubblici, sindacalisti, operatori economici e cittadini — non è stato soltanto una elencazione delle esigenze ma soprattutto un'analisi delle possibilità e delle prospettive.

La città è cresciuta troppo in fretta sotto l'impulso di un forte sviluppo industriale che ha sollecitato vaste correnti di immigrazioni. L'espansione è stata disordinata ed i servizi pubblici non sono stati in grado di rispondere nella misura necessaria. Si sono fatti anche errori. Sull'altro piatto della bilancia resta il fatto che si sono creati tanti posti di lavoro per gente che era alla ricerca assillante di una occupazione. Oggi mancano case a prezzi accessibili, scuole, verde pubblico, impianti sportivi. Il Comune, nei prossimi cinque anni, ha la possibilità di contrarre 114 miliardi di mutui, ma solo per le esigenze scolastiche occorrono [illegible] 40 miliardi. Le aree disponibili nella cerchia cittadina per le infrastrutture e per il verde pubblico sono ormai ridotte: *« Nasce quindi — ha detto il sindaco — l'esigenza di una scelta: o continuiamo a lasciar crescere case e industrie come per il passato o destiniamo gli spazi residui alle necessità dei cittadini ».*

Disincentivare Torino non è pericoloso per il suo avvenire? *« Non si tratta — ha risposto l'ing. Porcellana — di ibernare la città ma di decentrare lo sviluppo nella fascia metropolitana costituita dai comuni della cintura ».* In proposito ha annunciato per marzo un convegno con i centri della provincia per discutere il problema. Tentativi fatti in passato di giungere ad un coordinamento fallirono per l'opposizione di parecchi comuni, ma ora i termini della questione appaiono mutati perché la Regione avrà facoltà legislative in materia urbanistica.

Il capogruppo comunista Novelli ha attribuito molte delle difficoltà cittadine *« alla subordinazione dell'Amministrazione pubblica agli interessi delle forze economiche »* mentre il capogruppo liberale, prof. Jona, ha rimproverato al centro-sinistra che governa la città dal 1966 *« le troppe crisi »* e al Consiglio comunale le *« troppe sedute perse a discutere questioni politiche trascurando i problemi reali della città ».*

Su domande poste dai giornalisti e dal pubblico sono stati toccati numerosi altri temi. Rapporti tra maggioranza (formata da dc, psi, psu e pri) ed opposizioni: Novelli ha detto: *« Riconosciamo che i metodi di conduzione della Giunta, anche se non è mutato molto, sono diversi dal passato. Abbiamo preso atto di ciò e ci siamo adeguati. Tutte le volte che un provvedimento ci sembra giusto lo approviamo. Escludo però che ciò possa avere conseguenze politiche ».* Jona per i liberali ha dichiarato: *« Noi non facciamo una opposizione preconcetta. Tutto quello che è necessario per Torino ci trova favorevoli ».* Ai due interlocutori il sindaco ha risposto: *« La formazione di centro-sinistra dispone di 41 voti su 50 ed è autosufficiente ma non rifiutiamo il dialogo costruttivo con le opposizioni democratiche ».*

Imposta di famiglia: *« Riteniamo — ha detto il sindaco — che ci siano ancora grosse fasce di evasioni parziali e totali e proseguiremo nella nostra azione. Preventiviamo un gettito di 15 miliardi nel 1971 che progressivamente dovrà raggiungere i 21 miliardi nel 1975. Non pagare le tasse secondo il giusto è una forma di violenza come le altre che deprechiamo ».*

Bilancio comunale: *« La nostra — ha sottolineato Porcellana — è una delle poche città con un bilancio in pareggio sia pure a fatica e con difficoltà. La prova che si tratta di una impostazione non artificiosa è che le banche estere alle quali ci siamo rivolti hanno dichiarato che solo a due città italiane sarebbero disposte a concedere prestiti: Torino e Milano ».*

* *

Il Comune ha stabilito di informare la magistratura delle ordinanze emanate nei confronti delle aziende cittadine che contravvengono alle norme contro l'inquinamento. Lo ha annunciato il sindaco al termine di una riunione in municipio. L'ing. Porcellana ha detto:

« Abbiamo esaminato la situazione dell'inquinamento, atmosferico e idrico; per quello atmosferico si è preso atto della classificazione delle industrie insalubri, dell'emanazione delle ordinanze e dei loro tempi di scadenza. Nel settore privato abbiamo potuto constatare che pochi (almeno percentualmente: circa il 50 per cento) sono i cittadini che hanno risposto al censimento degli impianti, e che si sono avvalsi della facoltà di richiedere al sindaco l'autorizzazione a usare un certo tipo di combustibile consentito, in [illegible] della prescritta trasformazione degli impianti. D'altra parte è in corso la distribuzione del [illegible] per uso privato e riteniamo che molti si avvarranno di questa possibilità per mettersi in regola. Ci incontreremo di nuovo in febbraio; avvertiremo che, se quest'anno abbiamo ancora sopportato le infrazioni, per il prossimo inverno intendiamo che tutti siano a posto ».

Inquinamento delle acque. L'avvelenamento, che ha ucciso migliaia di pesci convogliati nel Po, avrebbe avuto origine fuori dal settore torinese. Porcellana ha aggiunto: *« Il Comune ha incaricato docenti del Politecnico di studiare l'inquinamento dei corsi d'acqua nei confronti della sistemazione degli scarichi e delle fognature. L'ente Regione ci ha proposto uno studio analogo oltre i confini urbani; nei prossimi giorni l'assessore ai Lavori Pubblici presenterà alla Regione il preventivo di spesa per il nuovo studio. In attesa di sapere se dovremo compiere anche questo lavoro, prenderemo due provvedimenti.*

« Il primo consisterà in una serie di ordinanze da inviare a tutte le aziende, stabilimenti industriali e ditte artigiane con scarichi nei corsi d'acqua e nelle fognature cittadine, in modo da compiere un censimento e confermare l'obbligo di denuncia dei sistemi di lavorazione. Il secondo sarà la proposta avanzata al Consiglio comunale dall'assessore Malan, per modificare i limiti di tollerabilità consentiti dal regolamento d'igiene circa la presenza di cianuro, cromo e fenolo (non escluse altre sostanze) nei liquami. L'articolo del regolamento dovrà indicare le quantità massime al punto d'incontro tra gli scarichi e i corsi d'acqua ».

Le ditte finora classificate insalubri sono 42, alcune di prima classe ed altre di seconda. Il dr. Braja precisa che gli stabilimenti possono essere molesti, ma non insalubri, e viceversa. Su queste 42, com'è noto, già 13 sono state colpite da ordinanza affinché mettano in regola gli impianti con appositi depuratori (le altre sono state classificate in dicembre, riceveranno l'ordinanza nei prossimi giorni). Quattro di esse lo hanno fatto; cinque hanno un'attività soltanto stagionale e si attende la primavera per vedere se sono a posto; risulta che altre quattro non hanno ancora adempiuto all'obbligo: sono la Veglio, la Ritmetal, la Ferrero e le Ferriere Fiat. Per esse la scadenza dei termini è al 7 aprile.

L'ufficiale sanitario prof. Turletti e il medico provinciale dott. Lovino hanno già denunciato alla magistratura l'inquinamento del Po, che ha fatto morire le migliaia di pesci alcuni dei quali di una specie sconosciuta nella zona torinese (ad esempio le trote).

L'Inam per i mutuati

La sede provinciale Inam comunica di aver dato inizio, nel novembre '70, alle operazioni di convalida semestrale dei documenti di iscrizione degli assicurati, con esclusione dei titolari di pensione. A tale scopo ai datori di lavoro è stato richiesto di compilare per ogni dipendente il modulo di convalida (mod. sez. 507/bis) e di trasmetterlo alla sede entro il 15 dicembre '70, con la denuncia (mod. SP 507) dei lavoratori occupati nel mese di novembre.

Stroncata l'attività di una banda che stava diventando un incubo

Di giorno operai e di notte banditi in strada
In breve compiono una trentina di rapine

Quattro giovani, tra i 16 e i 20 anni, si associano per scorrerie in auto, puntano la pistola ai passanti, li depredano - La scorsa notte, 14 rapine in un'ora - I carabinieri bloccano la macchina dei « pirati » e riescono ad arrestarli - Perché le radiomobili della questura sono scattate in ritardo

Contro la nuova delinquenza occorrono mezzi, uomini e una maggior tempestività

La notte scorsa (ne abbiamo dato notizia nell'ultima edizione di ieri) quattro giovani su un'auto rubata hanno compiuto 14 rapine in un'ora. A Torino non si era mai visto niente di simile. L'auto correva da un rione all'altro alla ricerca di gente che rincasava sola per vie deserte o quasi. Chiunque fosse: prostitute, studenti, operai usciti dal turno, una infermiera, un maresciallo dei vigili. L'auto dei rapinatori si accostava alla vittima, dal finestrino spuntava la canna di una pistola: non restava che ubbidire, consegnare il portafogli o la borsetta o il pacco che si aveva in mano.

Già la scorsa settimana erano avvenute rapine del genere, però mai con il ritmo della notte scorsa. Scarso il bottino: complessivamente, meno di 40 mila lire. Ma la piratesca scorreria sarebbe continuata (e la banda sarebbe ancora libera e disposta ad altre imprese) se l'auto non fosse stata bloccata da una « gazzella » dei carabinieri, che hanno catturato due rapinatori, mentre i complici fuggivano a piedi (ma ieri sono stati arrestati).

Di questi quattro giovani diremo più avanti. Ora vogliamo rilevare la tempestività dei carabinieri. Hanno stroncato l'attività di una banda che già aveva incominciato a preoccupare e che — continuando con ritmo frenetico nelle scorribande notturne — sarebbe diventata un incubo per i torinesi: quelli che, per un motivo o per l'altro, devono uscire di notte o rincasare.

L'altra notte, dopo le prime denunce di rapine, polizia e carabinieri sono entrati in allarme. I capitani Formato e Frascarolo dei carabinieri hanno lanciato le loro dieci autoradio nella zona tra Borgo San Paolo e Santa Rita, presumendo che qui avrebbero incrociato la macchina dei « pirati ». Una intuizione (o un calcolo) che, come si è visto, è risultata esatta e ha chiuso con successo l'operazione.

Nella tradizionale e quotidiana gara al servizio dell'ordine questa volta la polizia è stata meno veloce. Ha delle attenuanti? Ci dicono: *« E' stata la Questura, l'altra sera, che ha ricevuto quasi tutte le denunce delle rapine, e per ogni denuncia doveva andare a prendere — in auto — il rapinato, ascoltarlo, verbalizzare. Tutte cose necessarie, ma in quel momento sottraevano uomini e mezzi indispensabili ad una azione repressiva. (E in quell'ora drammatica, con una tempesta di denunce di rapine, arrivavano al centralino della Questura anche telefonate come questa: "Mio marito mi ha chiusa fuori casa, vuole picchiarmi", e non si poteva rispondere che c'erano problemi più gravi in quel momento) ».*

Inoltre, la polizia aveva parte delle sue radiomobili in diversi rioni, per controlli e perlustrazioni. Era difficile e anche rischioso distrarle tutte per concentrarle in una sola zona. Tutte spiegazioni plausibili, ma bisogna che la polizia non rimanga indietro nella encomiabile emulazione per tutelare la città.

Si è detto i giorni scorsi che, contro una delinquenza che cresce di numero e di mezzi, le forze dell'ordine restano indietro. La Squadra Mobile lamenta di avere soltanto la quarta parte degli uomini che sarebbero necessari. Quelli che ci sono devono fare un lavoro massacrante, malpagato, spesso misconosciuto.

Qualcuno dei migliori, appena trova una discreta offerta, lascia la polizia. E vengono dei giovani generosi, ma con scarsa esperienza, ai quali si radiotelefona, per esempio, di volare con la loro autoradio al parco Michelotti, e loro domandano: *« Il parco Michelotti? E dove sta? ».* Bisogna spiegare, si perde tempo. Quando, molto spesso, è proprio sul tempo che si batte la delinquenza.

Pochi uomini ha la polizia, pochi ne hanno i reparti dei carabinieri. (Ad esempio stazioni della cintura come Collegno, Orbassano, Nichelino, hanno un organico molto minore di trent'anni fa). E parecchi di loro sono sottratti al servizio di prevenzione e di repressione dalla burocrazia. Altri devono montare la guardia a questo o quel consolato, alle sedi dei partiti politici. Non basta: c'è l'onorevole che teme i ladri e, quando lascia Torino, chiede di avere un paio di poliziotti sotto casa.

Abbiamo anche detto, giorni fa, che con le forze di cui dispone, la polizia fa molto, in alcuni casi è stata sorprendente. Ma ci sono stati altri casi in cui era necessaria una maggiore iniziativa e più decisione. Come, appunto, hanno mostrato i carabinieri la notte scorsa, che hanno catturato l'intera banda.

Due rapinatori arrestati la notte stessa. Sono i fratelli Aldo e Silvano Poliseno, di 20 e di 16 anni, immigrati da Foggia, abitanti in via Taricco 6. Silvano è operaio alla Westinghouse e lunedì si è messo in mutua per tre giorni. Ieri alle 6 i carabinieri hanno arrestato i complici: Mario Capra, 17 anni, via Carlo del Prete 41, torinese, carrozziere; Italo Pullano, 18 anni, via Fratelli [illegible] 67/38, calabrese, meccanico.

Giovani con un lavoro e che avevano pensato di arrotondare lo stipendio con rapine notturne. I fratelli Poliseno hanno incominciato, loro due soli, il 3 gennaio, e le prime vittime sono state prostitute. Il Capra e il Pullano hanno incominciato a « lavorare » il 14 gennaio con un ragazzo di 15 anni (che poi si è ritirato) e con Orfeo Montato. Quest'ultimo è stato arrestato i giorni scorsi dalla polizia per furto d'auto.

La rivoltella era di plastica, perfettamente imitata. Come vera. Comunque, chi l'ha vista puntata non è stato a chiedersi se fosse vera o un giocattolo. Con la minaccia di questa « arma », i quattro hanno compiuto, in poche sere, 26 rapine e uno scippo. Ci sono inoltre due mancate rapine. Questo è quanto risulta ancora ai carabinieri. Ma l'elenco dei colpi sembra più lungo. Ieri sera, infatti, dopo avere letto delle imprese della banda su *La Stampa*, una ragazza e un giovane sono andati alla polizia a denunciare che anche loro, la scorsa notte, erano stati presi di mira dai banditi: il giovane aveva consegnato il portafogli con 7000 lire; la ragazza era riuscita a trattenere la borsetta e i « pirati » erano fuggiti.

I fratelli Aldo e Silvano Poliseno - I complici Mario Capra e Italo Pullano sono stati arrestati ieri mattina

Ondata di maltempo quando già si sperava nella primavera

Pioggia dopo la neve, la periferia trasformata in un gran pantano

Disastrosa situazione sulle strade della provincia: autobotti e macchine slittano e creano ingorghi - Bloccati per alcune ore il traforo del Pino e l'imbocco dell'autostrada per Piacenza - Nelle principali vie cittadine in funzione 220 mezzi meccanici e mille dipendenti del Comune

Pochi centimetri di neve fangosa e le auto senza catene si bloccano - Uno dei tanti ingorghi di ieri pomeriggio

Seconda nevicata della stagione. Dopo quella di Santo Stefano che aveva colto tutti di sorpresa, il maltempo aveva concesso una tregua. Gradatamente la città aveva ripreso il suo aspetto normale; rimanevano sui viali mucchi di neve anneriti dallo smog.

Si sperava che il peggio fosse passato, parecchi automobilisti avevano già tolto le ruote chiodate. Il maltempo invece ha scatenato una nuova offensiva e la neve caduta per tutto il pomeriggio ha tolto ogni illusione: l'inverno è ancora lungo. Il manto ha raggiunto cinque-sei centimetri in città, una decina sulle colline. Circolazione caotica, auto che slittavano, tamponamenti. La strada vecchia del Pino paralizzata per un paio d'ore, alcune autobotti ribaltate. Poi in centro la situazione è andata normalizzandosi, permane critica in periferia ed in provincia.

Nelle zone di Trofarello, Villastellone e Carmagnola la precipitazione è incominciata verso le 10. Prima fiocchi misti ad acqua, poi una vera nevicata. Molto difficoltoso il transito sulla statale per Carmagnola dove c'è lo sbocco dell'autostrada per Savona. Una lunga fila di camion ed auto nei due sensi. Dallo svincolo dell'autostrada sino al semaforo di Moncalieri nel primo pomeriggio s'impiegavano oltre tre quarti d'ora, normalmente dieci minuti. La situazione si è aggravata in seguito al ribaltamento di un'autobotte. L'hanno rimossa i vigili. Autotreno fuori strada anche alla periferia di Trofarello; qui, dove confluisce anche il traffico dell'autostrada per Piacenza, si è creato un ingorgo pauroso. Alle 15,00 nei due sensi c'era una fila di macchine ed auto lunga oltre due chilometri: circolazione a passo d'uomo. Il traffico era anche intralciato dalla presenza degli spazzaneve. In serata è rimasto bloccato il traforo del Pino: un'autobotte è slittata mettendosi di traverso. Intervento dei vigili del fuoco, via libera dopo un'ora e mezzo.

Città. La neve ha fatto la sua apparizione verso le 13, un'ora dopo ha incominciato a fermarsi. In breve il centro e la zona collinare si sono imbiancati. Questa volta il Comune ha affrontato la situazione con tempestività. Alle 16 erano mobilitati 220 mezzi meccanici di primo intervento e altri trecento per un secondo intervento, mille gli uomini addetti, tutti dipendenti del Comune.

Ecco la situazione tra le 17,30 e le 19. In corso Massimo d'Azeglio, sino all'incrocio con corso Vittorio in azione quattro mezzi del Comune, corso Vittorio, quasi completamente ripulito. Lo stesso in via Roma, via Pietro Micca e via Cernaia. Più critica la situazione dalle parti di corso Francia (piazza Bernini). Enormi pozzanghere, neve accumulata sui marciapiedi, grande disagio per i pedoni, parecchi dei quali hanno telefonato al giornale protestando. Corso Rosselli: nelle prime ore del pomeriggio il traffico era caotico. Sul cavalcavia di corso Dante la neve aveva colto di sorpresa gli automobilisti imprudenti che erano usciti senza ruote chiodate. Tamponamenti, auto poste di traverso, altre immobilizzate. Ma verso sera la circolazione è tornata normale. Nelle strade collinari i mezzi antineve del Comune sono entrati in azione poco dopo le 16.

Il maltempo ha causato ritardi nelle ferrovie. Particolarmente rilevanti quelli sulla Savona-Ceva-Torino: i convogli sono giunti a Porta Nuova 80-90 minuti dopo l'orario previsto. Vivo il malcontento tra i viaggiatori, che hanno inscenato qualche manifestazione di protesta. Ritardi anche nei treni per Savona. A Bra il convoglio in arrivo alle 22 da Torino è giunto due ore dopo.

I rimedi suggeriti dai sindacalisti per superare la grave crisi tessile

Provvedimento temporaneo: Cassa d'integrazione speciale (80%) per tutte le aziende - Bisogna pensare a una seria riorganizzazione con forti investimenti

L'assessore al lavoro Fassino si è incontrato ieri con i rappresentanti sindacali Cgil, Cisl, Uil, Sida e Acli per proseguire la discussione sulla congiuntura tessile, avviata la settimana scorsa con i delegati degli imprenditori. All'incontro hanno partecipato anche i sindaci di S. Antonino di Susa, S. Giorgio e Mathi, interessati al programma di riorganizzazione presentato dal Cotonificio Eli.

Si è concordato che le cause della difficile situazione dei tessili in Italia va principalmente ricercata nei vecchi metodi di conduzione delle imprese, nel mancato rinnovamento degli impianti, nello spezzettamento delle unità produttive, nella inesistenza di una ricerca tecnologica. In questo quadro si innestano alcune difficoltà di carattere congiunturale aggravate dalla situazione generale delle industrie.

Tra i rimedi temporanei è stato indicato il ricorso alla Cassa integrazione speciale (80 per cento dei salari) per tutte le aziende ed in tutte le zone. Ma secondo gli amministratori ed i sindacalisti è l'industria sana alle sue [illegible] una seria riorganizzazione del settore con grossi investimenti ».

Per l'Eli in Valle Susa i sindacalisti hanno presentato delle precise richieste: 1) revoca del progetto di chiusura dei tre stabilimenti di S. Antonino, S. Giorgio e Mathi Canavese; 2) mantenimento degli attuali livelli d'occupazione; 3) un serio discorso su d'un preciso programma aziendale di rilancio che contempli investimenti a breve, medio e lungo termine, (4 2 miliardi e mezzo che l'Eli si propone di spendere nel '71 sono insufficienti).

« I sindaci hanno manifestato una decisa opposizione alla chiusura delle fabbriche anche in considerazione del fatto che le zone in cui operano non hanno alternative sul piano industriale e si sentono quindi minacciate da una grave crisi economica ». Inoltre: *« Verranno prese iniziative per premere sull'Eli » e « per ottenere l'intervento della Provincia, della Regione e del governo ».*

Questa richiesta verrà presentata alle autorità locali lunedì mattina in occasione di un convegno sulla situazione economica e dell'occupazione nella provincia di Torino, che si svolgerà alle 10 in prefettura.

Auto uccide un pedone travolge sette macchine

Questa notte in via Nizza

Un pedone è stato ucciso questa notte, in via Nizza, da un'auto che poi si è schiantata contro altre sette macchine. L'auto investitrice era una Citroën guidata da Bruno Zazzi, 25 anni.

Alla mezza, l'incidente, che è avvenuto davanti all'ufficio postale. L'impiegato, Antonio Catacchio, 44 anni, di Bari, sposato con cinque figli, era uscito per acquistare porzioni. Attraversava la strada, quando ha visto l'auto. Indeciso, si è fermato. Lo Zazzi dirà poi alla polizia stradale: « Ho visto quell'uomo fermo sul lato della strada e all'improvviso è scattato in avanti ».

La Citroën ha preso in pieno il Catacchio scaraventandolo alcuni metri avanti, poi ha fatto testa-coda, ha semidemolito una Giulia in sosta, danneggiato altre sei macchine parcheggiate e si è fermata sul lato opposto. Per Antonio Catacchio, portato alle Molinette, non c'era più niente da fare.

Un cantante dei "Brutos,, in tribunale è accusato di sfruttamento dell'amica

Si proclama innocente - Altro processo: davanti ai giudici i due amanti della passeggiatrice annegata nel Po - « Non avevamo nessun motivo per sfruttarla »

Umberto Di Dario, 40 anni, via Borgone 6, uno dei componenti del complesso musicale « I brutos », ha fatto una fugace apparizione, ammanettato, in Tribunale. E' accusato di sfruttamento della prostituzione di Eugenia Di Guida, 45 anni, sua amica e convivente. Il processo è stato rinviato. Il Di Dario respinge le accuse della donna. *« Era gelosa di me — sostiene — perché la lasciavo sola per ragioni di lavoro. Giravo film, caroselli e passavo da una sala all'altra: e quando tornavo a casa, si litigava ».* Il Di Dario è assistito dall'avv. Gabri.

★ I due amici della « passeggiatrice » Incoronata Maroida, 34 anni, trovata uccisa nel Po il 18 ottobre scorso, sono comparsi ieri mattina davanti ai giudici della quarta sezione del Tribunale (pres. Aragona, p. m. Sciaraffa, canc. Perilto). Sono Giuseppe Cimino, [illegible] anni, corso Peschiera 286 e Vincenzo Iannello 30 anni, che fino ai primi di settembre divideva con la donna la stanza di via [illegible] Broccn 6.

Il primo è accusato di sfruttamento della Maroida, dal '64 all'ottobre '70. Il secondo — detenuto — deve rispondere di sfruttamento e favoreggiamento, per un periodo più breve, dal gennaio '69 al giorno della morte della donna. Sono difesi dagli avv. De Marchi, Delgrosso e Rossomando. Dopo l'interrogatorio degli imputati e dei testimoni, il processo è stato rinviato a nuovo ruolo per motivi procedurali.

Cimino: *« Ho avuto un rapporto affettivo con Incoronata, ma non l'ho mai sfruttata. Ero un cliente, e come tale la pagavo, in denaro e vestiti. Non è vero che sono il padre di suo figlio; gli volevo bene perché l'ho visto crescere. Lasciai Incoronata nel '68. Quando seppi che era stata trovata morta nel Po non la vedevo da un anno ».*

Iannello: *« Lavoravo alla Fiat, guadagnavo abbastanza bene e non avevo ragioni per sfruttare Incoronata. L'ho conosciuta nel gennaio dell'anno scorso e vissi con lei fino a giugno. Qualche volta, quando lei era fuori, facevo compagnia al suo bambino. Ho saputo della sua morte, a Tropea, dove mi ero trasferito in estate. Me lo dissero i carabinieri ».*

Il padre della vittima, Felice, di 65 anni, ha accusato il Cimino: *« Mia figlia mi raccontava che Giuseppe la picchiava e pretendeva sempre soldi. Il bar che lui aveva in via Saluzzo, e poi vendette, lo comprò con i soldi di Incoronata ».* La madre, Maria Lucia Labriola, 67 anni, ha ripetuto le accuse del marito. Ed ha aggiunto: *« Il mio nipotino un giorno raccontò in casa di aver assistito alla morte di mia figlia. Vennero due uomini, uno con la barba, l'altro con un cappello, la picchiarono e la buttarono giù, in acqua ».* Ma il bambino — 8 anni — il giorno del delitto era in Calabria con i nonni, e il Tribunale ha capito che quella frase era soltanto lo sfogo di una donna distrutta dal dolore.

Il delitto Maroida è stato archiviato perché « ad opera di ignoti »; furono sospettati dapprima Cimino e Iannello, poi il marito della vittima, Raffaele Diglia, ma tutti e tre avevano alibi inconfutabili.

Umberto Di Dario, 40 anni

temperatura di ieri	
massima	+ 2
minima	— 1,2

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media +0,2; press. 725,5; umidità 92%. Cielo coperto, neve cm 4. Anidride solforosa 0,430 parti per milione. **Previsioni:** molto nuvoloso o coperto con precipitazioni, localmente a carattere nevoso; venti deboli in pianura, moderati o forti sui rilievi; visibilità ridotta, temperat. stazionaria. **Temperatura a Caselle:** mass. +2,2; min. —3,6, media +0,1. **Sole:** sorge 8, tramonta 17,21. **Temperatura dell'anno scorso:** massima +2,1; minima —1,4.

Specchio dei tempi

Un caso che colpisce e umilia, una denuncia - Aumento tipo Polonia (la speculazione sui petroli) - Una volta li chiamavano cittadini di Pecetto (ora di Pino?) - Esemplari famigliole a spese del Comune

Un lettore ci scrive:

« Segnalo un caso che fa stupire ed umilia: fa stupire chi ha fede nella giustizia sociale e umilia chi, come me, crede nella funzionalità degli organi dello Stato.

« Un ex combattente, reduce della campagna di Russia con un congelamento agli arti inferiori, ottiene con decreto ministeriale del 28-8-1941 la concessione di una pensione di guerra iscritta nella categoria 7ª tabella C, per la durata di due anni. Detta pensione gli viene rinnovata di biennio in biennio, fino al 15-6-1951, data in cui gli viene sospesa in seguito alla domanda di aggravamento presentata dall'interessato.

« Da quella data egli ha atteso l'accertamento ed il conseguente riconoscimento e pagamento della pensione. Trascorsi inutilmente 15 anni, egli si è rivolto al Presidente della Repubblica per ottenere un po' di giustizia. Riceveva una lettera in data 6-4-1967 della Corte dei Conti nella quale, segnalata l'istanza rivolta alla Presidenza della Repubblica, si assicurava di provvedere "agli ulteriori adempimenti con ogni possibile sollecitudine".

« Passati inutilmente due anni, l'interessato si è nuovamente rivolto al Presidente della Repubblica e ha ricevuto una nuova lettera della Corte dei Conti in data 15-1-1969 (non più dattiloscritta, ma stampata) in tutto identica alla prima con la sola variazione del riferimento della nota della Presidenza della Repubblica.

« La pratica è tuttora in sospeso. Ogni cittadino di buon senso stupisce di fronte a un'attesa di 19 anni, senza pensione, per ottenere la revisione di aggravamento, e si sente umiliato per la nostra incapacità di darci degli strumenti pubblici adeguati ed efficienti ».

Giovanni Graglia

P.S.: Ho a disposizione la documentazione completa del caso sopracitato per un eventuale interessamento di chiunque possa fare qualche cosa per risolverlo.

Un lettore ci scrive da Asti:

« Circa [illegible] anni fa mi feci costruire una villetta tipo unifamiliare. Sentiti i pareri dei tecnici ed anche in conformità alle leggi antismog, dotai la casa di impianto riscaldatore funzionante a gasolio. Detto tipo di combustibile, fornito nel 1968 e 1969 a L. 23 al litro, era leggermente più costoso della comune nafta fornita a circa 10 lire al Kg. La maggiore spesa era però quasi del tutto compensata, dal maggior rendimento, dal minor consumo di energia elettrica e dalla mancanza di manutenzione all'impianto di riscaldamento.

« Col presente inverno, [illegible] arrivare la sgradita sorpresa: mentre per la nafta il prezzo non subiva sensibili varianti, per il super lodato gasolio il prezzo saliva prima alle lire 23, poi alle 26-27, fino a raggiungere nel corrente mese la cifra record di 30 lire al litro.

« Come mai tale altissimo sbalzo? Perché tanta differenza di prezzo fra nafta e gasolio, quando l'uso di quest'ultimo viene reso obbligatorio nei maggiori centri abitati, dalle nuove leggi contro l'inquinamento atmosferico? Le autorità sono al corrente di questo aumento indiscriminato?

« Morale di quanto sopra esposto: per il riscaldamento della casa sono passato da una spesa di L. 130-140.000 a quella di oltre 200.000 lire annue (aumento di prezzo tipo Polonia) ».

Remo Chiusano

Un lettore ci scrive:

« Ho visto fra i contribuenti del Comune di Pino l'imponibile per la tassa di famiglia relativa ad un noto professionista di Torino: L. 5.000.000 e rotti, concordato.

« Poiché finora ero convinto che i notai in genere e certuni in particolare, avessero degli introiti vistosamente superiori, da questo momento io ed i miei amici, ricredendoci, ci rivolgeremo a questo notaio, notoriamente oberato di lavoro, ma evidentemente di parcelle più che modeste ».

Segue la firma

P.S. Sconsiglierò naturalmente a mio figlio, neo laureato, di intraprendere tale carriera poco rimunerativa.

Un lettore ci scrive:

« Sul giornale del 16 gennaio si legge la notizia della sposa diciassettenne che fa la prostituta istigata dal marito e picchiata se non "portava a casa dei soldi". Però vi è anche scritto che questa esemplare famigliola vive in una pensione di via Saluzzo "a spese del Comune".

« Naturalmente il Comune paga la pensione a questi signori spremendo il solito Pantalone con imposte sempre più gravose. Perché il Comune non si informa sul modo di vivere di certe persone, come del resto fa per tartassare sempre di più il contribuente? ». *Mario Rossi*

C'è qualcosa di nuovo nei centri del potere universitario

Tre clinici sdoppiano l'insegnamento e l'istituto con professori incaricati

Sono il prof. Bergamini, la prof. Gomirato e il prof. Roasenda - Il direttore della Clinica per le malattie nervose ha proposto inoltre che sia reso autonomo l'Istituto di neurochirurgia: la facoltà acconsente, esprimendo l'augurio che il sacrificio serva a catalizzare iniziative locali - Chiesta al ministero una cattedra per la specialità

Sequestri nell'Istituto di gerontologia e nella Clinica ortopedica

Da oltre un mese e mezzo la polemica sulle cliniche e sulla loro struttura autoritaria mette in luce le ingiustizie che caratterizzano, da sempre, un geloso centro di potere. Ma qualcosa sta cambiando, finalmente. Tre direttori di clinica, i professori Bergamini, Gomirato Sandrucci e Roasenda hanno chiesto di sdoppiare l'insegnamento, rinunciando così al monopolio del prestigio. Ieri, al Consiglio di facoltà sono stati proposti i nomi dei tre incaricati. Ma quello che più conta è che gli stessi direttori di clinica hanno deciso di sdoppiare il loro istituto e lo annunceranno, a fine mese, nel Consiglio di facoltà allargato che dovrà pronunciarsi sulla strutturazione delle cliniche in rapporto alle leggi ospedaliere.

La riforma universitaria, in discussione al Senato, prevede tra l'altro l'abolizione dell'istituto monocattedra. Anticipando la legge in questa direzione, a Torino si è già fatto qualche passo. Alcuni cattedratici della facoltà di Medicina, i cosiddetti «biologi», hanno sdoppiato l'insegnamento in considerazione del vertiginoso accrescersi degli studenti (quest'anno circa 4 mila iscritti, di cui 850 matricole e 350 al sesto anno) e delle carenze nel settore docente.

Lo scorso dicembre i professori Bergamini, Gomirato e Roasenda hanno fatto analoga proposta alla facoltà. Il 4 gennaio è stata pubblicata la «vacanza» degli incarichi d'insegnamento per le tre materie e gli interessati hanno presentato le domande insieme con la documentazione dei titoli. Il 18 la «vacanza» è scaduta. Ieri il Consiglio di facoltà ha proposto per gli incarichi il prof. Schiffer a neurologia, il prof. Nicola a pediatria e il prof. Lorenzi a ortopedia.

Mentre per i «biologi» tutto si era concluso a questo punto — cioè la nomina, convalidata dal ministro, di un professore incaricato con il quale dividere la responsabilità e l'onere dell'insegnamento — per i tre clinici il passo è stato molto più impegnativo: insieme al «corso parallelo» hanno deciso di attribuire all'incaricato anche metà del loro istituto. In altre parole, tutto resta diviso in due, con la sola differenza che mentre un professore è ordinario, l'altro è per il momento incaricato in attesa che passi la legge universitaria che li equiparerà a tutti gli effetti.

Perché, di fronte al crescente numero degli iscritti a medicina, non si è fatta la seconda cattedra, anziché ricorrere all'espediente dell'incarico? *«Il motivo è semplice — ci dicono —, questione di praticità. Il raddoppiamento della cattedra è una procedura molto lunga e complessa: richiede variazioni di statuto universitario, un "iter" di almeno un anno, aggravio per l'erario. E soprattutto disponibilità di cattedre da parte del ministero che dovrebbe già avere esaurito, a meno che ne tenga qualcuna nel cassetto, il contingente di cui disponeva per il '70-'71 (290 cattedre, di cui 11 per Torino assegnate lo scorso novembre). Lo sdoppiamento invece è una pratica burocraticamente assai veloce, che non costa nulla».* A riprova viene citato il caso di clinica ostetrica: per primo, in tempi che i suoi colleghi consideravano ancora non maturi — di qui le forti difficoltà incontrate dall'iniziativa — il prof. Vecchietti aveva chiesto il raddoppio della cattedra. L'ha ottenuto, ma la pratica, a tutt'oggi, non è ancora perfezionata.

Vediamo ora in dettaglio le conseguenze delle delibere assunte ieri dal Consiglio di facoltà, premettendo che sinora il ministro non ha mai posto ostacoli alla designazione degli incaricati.

Clinica per le malattie nervose e mentali — Come *La Stampa* ha anticipato nei giorni scorsi, il prof. Bergamini aveva deciso da tempo, con senso di realismo e per compiere oltretutto un atto di giustizia, di staccare dalla clinica il servizio di neurochirurgia (30 letti) e di proporre alla facoltà la sua trasformazione in Istituto universitario autonomo. Lo ha fatto ieri sera.

Ecco il comunicato dell'assemblea sull'argomento: *«Il Consiglio di facoltà si è richiamato innanzitutto alle numerose delibere che in tema di neurochirurgia ebbe già a formulare in passato sin dal '66. Costantemente e con assoluta coerenza il Consiglio di facoltà ha sempre dato parere favorevole alla autonomizzazione della neurochirurgia, segnalando in pari tempo la necessità preliminare del reperimento di locali e di fondi per la creazione e la gestione di nuove unità universitarie.*

«Davanti alla proposta del prof. Bergamini di cedere parte dei letti, dei servizi, del personale e della dotazione della Clinica delle malattie nervose e mentali per creare l'Istituto di neurochirurgia autonomo come tale proposta di per sé non costituisce in alcun modo la risoluzione di problemi in esame in quanto significa soltanto mutare etichetta alla stessa realtà ma non aumentare in alcun modo la potenzialità di un servizio assistenziale e di un centro qualificato di ricerca e di studio.

«Il Consiglio di facoltà nel dare giudizio favorevole interpreta l'iniziativa come un gesto di buona volontà operato da uno dei suoi membri con sacrificio del proprio istituto che sarebbe fine a se stesso se non dovesse servire a catalizzare le iniziative ripetutamente promesse, ma mai attuate dei vari enti che in passato ebbero ad assicurare il loro tangibile interessamento. A dimostrazione del proprio interessamento, il Consiglio di facoltà delibera, per quello che gli compete, la richiesta di una cattedra di neurochirurgia al competente ministero».

Gli enti locali, promotrice la Provincia, avrebbero in animo di costruire una sede per il neonato Istituto diretto dal prof. Fasano che dal '62 riveste già l'incarico per l'insegnamento della neurochirurgia. Si parla di una spesa di 300-500 milioni a cui contribuiranno anche le banche.

A parte questo, Bergamini ha deliberato la divisione della clinica vera e propria, ora di 102 letti, servizio neurochirurgico escluso. Con lo sdoppiamento dell'insegnamento all'incaricato professor Schiffer sarà assegnata anche una quota dei posti letto.

Clinica pediatrica — Ha 200 letti, sempre occupati perché la sede dell'Ospedale infantile, in costruzione da una decina d'anni, non è ancora funzionante. Per disposizione dei medici provinciali che si sono via via succeduti, ha sempre dovuto ospitare tutti i malati, affrontando con estremo disagio le richieste eccezionali dei periodi epidemici.

Era stata avanzata la richiesta di una cattedra, ma anche gli ultimi bandi di concorsi non ne hanno previste per la specialità pediatrica. Nasce ora, dalla suddivisione decisa dalla prof. Gomirato, la clinica I bis, che sarà attribuita all'incaricato prof. Nicola, attualmente direttore dell'Istituto di puericultura, un insegnamento complementare che comporta 25 ore di lezione l'anno. Presumibilmente, per l'anno accademico in corso, il prof. Nicola manterrà ambedue gli incarichi.

Clinica ortopedica — La votazione del consiglio di facoltà ha proposto per l'incarico il prof. Lorenzi, aiuto del direttore prof. Roasenda. Lo sdoppiamento dei letti avverrà nel quadro della ristrutturazione del Cto, secondo la legge ospedaliera.

Che cosa significano questi conferimenti d'incarichi, queste attribuzioni di nuove responsabilità autonome? Si vogliono mettere avanti le pedine per accaparrare alle cliniche il numero più alto possibile di «quote ospedaliere». oppure si tratta davvero di «presa di coscienza» della situazione che sta maturando? Nell'ambiente medico-universitario ci sono sostenitori dell'una e dell'altra tesi. E' incontestabile comunque che il precorrere l'applicazione della riforma, difficilmente realizzabile prima del trascorrere di uno o due anni, per i clinici che hanno assunto determinate decisioni significa rinunciare uno o due anni prima a consolidate posizioni di privilegio.

* *

La Guardia di Finanza si è presentata ieri all'Istituto di geriatria e gerontologia diretto dal prof. Feruglio. L'ufficiale e gli agenti che lo accompagnavano sono rimasti interdetti: una sola stanza (la stessa che il professore occupava quando era aiuto) nessun letto, nessun apparecchio, nessun organico. Niente da sequestrare: né libri, né registri.

In un'epoca come la nostra, in cui «aggiungere vita agli anni» è parola d'ordine, le condizioni dell'istituto che si occupa della salute della vecchiaia e delle malattie connesse, rappresentano un esempio sconcertante di sprovvedutezza e di incuria. Ma questo «scandalo» non interessa certo il magistrato. Interessa il prestigio dell'Università.

Nel pomeriggio di ieri sono stati sequestrati libri contabili e registri nella clinica ortopedica, diretta dal prof. Roasenda. E' ospite del grattacielo Inail, Centro traumatologico. Ha 190 letti. Nell'ambito del Cto esistono camere a pagamento, in cui anche i medici di ortopedia, come quelli di medicina del lavoro, chirurgia plastica ecc. possono ricoverare pazienti. Gli introiti spettano all'ospedale. L'organico della clinica è formato dal direttore, un aiuto e 4 assistenti universitari, un aiuto e 10 assistenti ospedalieri dell'Inail. Non esistono convenzioni dirette con le mutue. I compensi fissi, circa 10 milioni annui, vengono versati all'ospedale che li suddivide secondo il sistema del 4, 2, 1 tra direttore, aiuti, assistenti. Gli ambulatori sono dell'ospedale (e non c'è convenzione con l'Inam), funzionano con attrezzatura, personale e materiale ospedaliero. Spiega il prof. Roasenda: *«Gli ambulatori si dedicano essenzialmente ai malati Inail, che godono di trattamento gratuito».* Gli incassi per le prestazioni di pronto soccorso sono suddivisi dalla amministrazione Inail in quote uguali tra tutti gli assistenti. I rapporti con l'Università sono regolati da una convenzione rettore-presidente Inail. Nessuna percentuale viene versata all'ateneo.

Gabriella Poli

Posta NORD/SUD

Amore per Torino, gli affari e la squadra di borgata Parella. (E' arrivato da Lioni) - Il problema delle case Gescal: «C'è chi ha l'alloggio al mare o in montagna»; «Ho visto con i miei occhi in Sicilia le ville degli emigrati» - Desolazione di una donna calabrese - «Mario, torna a Sapri»

«Sono sempre stato un uomo attivo, al mio paese ero un commerciante pieno di iniziativa. Volevo farmi strada, avere successo. Per qualche tempo sono stato indeciso se trasferirmi a Milano o Torino. Ho scelto la città piemontese e ho fatto bene».

Vincenzo Albanese, 48 anni, di Lioni (Avellino) è immigrato nel 1950. Sposato, padre di due figli, ha un negozio di carta da parati e un grande magazzino. L'azienda è conosciuta in tutta Italia, i suoi campionari esposti in parecchi negozi.

«Gli americani mi avevano catturato a Tripoli, ho fatto un lungo periodo di prigionia negli Stati Uniti. Quando sono tornato a Lioni, dove mio padre aveva un bar, ho commerciato in salumi. Ma le mie vedute erano diverse, i piccoli affari paesani mi mortificavano. Ho tentato con gli elettrodomestici, la situazione non è cambiata anche se a quell'epoca c'era il boom. E' stato allora che ho preso la decisione di venire a Torino».

Il primo anno è stato penoso. «Nostalgia e solitudine non mi facevano dormire». *Vincenzo Albanese si è trovato a disagio con il nuovo ambiente, il sistema di vita, il clima freddo.*

«Il periodo iniziale è il più pericoloso, è facile farsi vincere dall'amarezza. Quando torno al Sud cerco di farlo capire ai miei paesani: "Venite a Torino soltanto se avete la forza d'animo di superare la fase critica. Per farcela occorre gettarsi a capofitto sul lavoro, appassionarsi alla nuova attività, dimenticare il passato"».

Dalle piccole vendite di salumi è diventato capo di una florida azienda. Viaggia in aereo, va in Francia ed Inghilterra a scegliere i parati migliori.

«Nel mio mestiere — *afferma* — la scelta è determinante. Chi sbaglia resta con il magazzino pieno. Io ho avuto fortuna, ma l'aiuto maggiore mi è venuto dall'esperienza e dal buon gusto. Occorre trovare un disegno originale, carta di qualità, una stampa perfetta. E' meglio rivolgersi a francesi e inglesi che sono dei maestri. Allora vendere diventa facile, si trovano clienti ovunque, tra gli operai, le famiglie benestanti e perfino tra gli artisti più eccentrici».

L'ex commerciante di Lioni è orgoglioso della sua ditta. Non si concede soste. L'unico passatempo è il calcio. Presiede una squadra di ragazzi che partecipa ai tornei. Sono giovani della borgata Parella, qualcuno forse entrerà nel vivaio dei prestigiosi sodalizi torinesi. «Vorrei seguirli di più, purtroppo non sempre assisto alle loro partite. Il tifo per la Juventus è più forte».

«Ma parecchi abusivi sono settentrionali»

La scorsa settimana abbiamo pubblicato la lettera di Maria Mafalda, una torinese che denunciava alcune grosse irregolarità nella concessione delle case popolari agli immigrati. Due lettori hanno scritto in merito:

«Ho visto la lettera della signora Mafalda e le do pienamente ragione. Ma ciò che vale per i meridionali, vale anche per i settentrionali. Io sono un immigrato [illegible] (Catania), alloggiato presso conoscenti. Non possiedo niente e cerco disperatamente un alloggio in case popolari. Ho fatto molte domande, tutte senza esito. Ho scoperto invece che anche qui ci sono settentrionali che abitano nelle case popolari senza averne diritto. Gente della campagna, che possiede alloggi in città, in montagna, al mare; geometri ed impiegati del municipio che hanno acquistato alloggi in località di villeggiatura. Tutte queste persone usufruiscono di appartamenti nelle case popolari.

«Vede, cara signora, che anche al Nord ci sono grosse magagne? E noi, gente venuta dal Sud o lavoratori nati e cresciuti nel Nord, ci roviniamo il fegato constatando tutte queste ingiustizie. Purtroppo non saremo noi a mutare lo stato delle cose. I nostri governanti non ci pensano neppure, perciò inutile arrabbiarsi. Al più furbo tocca sempre la vittoria. Grazie dell'ospitalità, vi saluta un meridionale attualmente senza recapito proprio».

Aldo Maraffa

Una casa per le vacanze con i fondi della Gescal

Un lettore scrive:

«Ho passato alcuni giorni in Sicilia e ho constatato che quanto scritto dalla signora Maria Mafalda in merito alle villette costruite con fondi della Gescal e lasciate vuote dagli inquilini che «abitano al Nord» è vero. Innumerevoli casette vicino ad Agrigento, Trapani, Palermo, Messina sono disabitate (le ho viste con i miei occhi e mi sono informato) perché i proprietari sono emigrati a Torino o Milano, dove lavorano e dove hanno ottenuto altri alloggi della Gescal.

«Questo perché gli immigrati ci sanno fare e, con figli o senza figli, risultano sempre facenti parte di nuclei familiari numerosi e quindi, con le leggi in vigore fatte apposta per loro, riescono a farsi assegnare gli alloggi in barba ai torinesi o milanesi che lavorano, pagano le tasse e finiscono così col mantenerli. Purtroppo sembra che sia proprio lo Stato a proteggere queste persone che hanno due alloggi Gescal, uno per le vacanze, l'altro come residenza. E' il caso di dire che le leggi non sono uguali per tutti.

«Sarebbe ora che il fisco, che non accerta di principio i redditi di lavoro ai lavoratori, accertasse le proprietà ed i redditi di questi immigrati che sanno tanto impietosire. Tornerebbe di vantaggio, innanzi a tutto, proprio a quegli altri meridionali che vivono solo di pane e lavoro e che non vanno in giro a pietire, ma si rimboccano le maniche, come fanno da sempre i settentrionali. Si spendono miliardi per il Mezzogiorno, ma non si risolve niente».

Carlo Cicardi

Una lettrice calabrese scrive:

«Sono calabrese di Pizzo da otto anni a Torino. Laggiù abitavo a pochi chilometri da dove si è verificato il nuovo rapimento. Questa ennesima notizia di violenza mi ha sconvolta. Ho meditato a lungo prima di scrivere, ma penso di doverlo proprio fare. Cosa vogliamo pretendere noi calabresi dagli industriali del Nord se poi permettiamo certe cose? Invece di agitarci per Reggio capoluogo, dovremmo fare una rivolta contro i malviventi che non hanno voglia di lavorare.

«Purtroppo dalle nostre parti la voglia di lavorare è scarsa. Se adesso c'è qualcuno che ha raggiunto una buona posizione, come il rapito di Dellanova, è frutto di duro lavoro e continui sacrifici. Poi arrivano i delinquenti e si portano via tutto, minacciando di uccidere se non si paga il riscatto. Queste cose mi danno un profondo dolore, perché penso che la nostra bella terra rimarrà sempre lasciata in disparte per colpa di gente priva di scrupoli che vuole far soldi senza lavorare.

«Ho tanta nostalgia del sole e del mare di Calabria, ma se mi si presentasse l'occasione di tornare, non ci andrei. Non per me, ma per i miei bambini. Ho il cuore gonfio di dolore, mi spiace che i torinesi ci giudichino tanto male. Purtroppo fanno di tutta l'erba un fascio. Ma anche da noi ci sono gli onesti».

G. L.

Vincenzo Albanese, dai salumi alle tappezzerie

Da Sapri una madre disperata scrive al figlio perché torni a casa:

«Caro Mario, da quando sei scappato di casa, io non vivo più. Ho saputo che sei a Torino: la mia ultima speranza è che tu legga questo giornale. Non ho nessun altro modo per comunicare con te. Sei sparito all'improvviso. Perché l'hai fatto? Non hai pensato al dolore che mi avresti provocato? Sei giovane, hai tutta la vita davanti, perché vuoi rovinarti? Torna a casa, nessuno ti dirà nulla, puoi stare tranquillo. Fammi almeno sapere come stai, fammi sapere che pensi ancora a tua madre, oppure io impazzirò per il dolore.

«Se qualcuno che ti conosce legge questa lettera, lo supplico perché ne parli con te. Convincetelo a tornare a casa, ditegli che se si ostina nel suo errore si rovinerà per tutta la vita. Mio figlio è giovane ed inesperto. E' sempre stato un bravo ragazzo. Io spero che qualcuno possa aiutarmi: non ho i mezzi per venire a Torino, e poi non saprei neppure da che parte incominciare a cercarlo. Mio figlio è un abile carrozziere meccanico, forse ha trovato lavoro in qualche fabbrica. Si chiama Mario De Luca, ha 24 anni. Se qualcuno lo ha visto, me lo scriva».

Sanità Dacoli, via Cavour [illegible], Sapri (Sa)

Due giovani cognati-amanti in una misera stanzetta di Caselle

Trova marito e sorella morenti nel letto per le esalazioni di una stufa a carbone

Lui 22 anni, padre di due bimbi; lei venticinquenne - La ragazza qualche mese fa era giunta dal Sud - Tra i due nasce una relazione - La moglie (28 anni) non si oppone, anzi dice: «Mio marito è giovane e tanto esuberante e lei è bella» - Ora all'ospedale piange disperata mentre accarezza il viso dell'uomo e bacia la sorella

Un immigrato di 22 anni, padre di due bimbi, e la cognata venticinquenne sono in fin di vita all'ospedale di Ciriè, avvelenati dalle esalazioni di una stufa a carbone. Da tempo erano amanti: due giorni fa l'uomo aveva lasciato l'abitazione della moglie ed era andato a vivere con la giovane donna in una stanzetta alla periferia di Caselle. Miseria ed ignoranza sono alla base di questa storia che vede due sorelle succube dello stesso uomo, disposte ad accettare un ménage a tre.

Lui è Luigi Antonio Polifrone. Quattro anni fa, a Reggio Calabria, si è sposato con Maria Alvaro, 28 anni. Sono nati tre figli: il primo è morto quando aveva pochi mesi. Lo scorso anno l'uomo si trasferisce a Caselle con la moglie e la figlia Anna Maria, di 1 anno e mezzo. Sei mesi fa nasce Elisabetta. La famiglia abita in un povero alloggio di vicolo Belchia 12. Una vecchia casa al centro del paese, due stanze ammobiliate con poche cose, le pareti grondanti umidità. Dopo qualche mese li raggiunge una sorella della moglie, Giuseppa Alvaro, 25 anni, che trova lavoro in una fabbrica.

Ogni giorno l'uomo e la cognata escono insieme: lui l'accompagna in fabbrica, poi va alla «Singer», dove è stato assunto come manovale. La sera passa a riprenderla con l'auto per riportarla a casa. Nasce una relazione: Giuseppa non sa reagire alle richieste del cognato, in breve diventano amanti. La tresca non sfugge alla moglie, ma la donna non sa opporsi. *«Lui è così giovane, esuberante — dice —. Mia sorella è bella. Una cosa che doveva accadere».* Non accusa, non protesta. Cerca giustificazioni per il marito, troppo giovane, troppo «uomo».

I cognati amanti Giuseppa Alvaro e Antonio Polifrone - La moglie Maria li ha trovati morenti per l'ossido in un letto

Due settimane fa il Polifrone e la cognata vanno a Reggio Calabria per il fidanzamento di un'altra sorella della moglie, Vincenza, 22 anni. Tornano lunedì, con la ragazza e il suo fidanzato, Salvatore Casula, un operaio sardo di 18 anni che abita a Caselle. La stessa sera l'uomo comunica alla moglie che ha deciso di andare a vivere con Giuseppa: per questo, prima di partire, ha affittato una stanzetta in una casa alla periferia del paese, in via Caldano. Però continuerà a prendere i pasti nell'alloggio della moglie perché *«siamo sempre sposati e qui vivono i miei figli».*

Rassegnata la donna accetta. Il due amanti si trasferiscono nella nuova abitazione: una stanza squallida, un letto, una cesta di cartone che funge da dispensa. Una stufa a carbone. Ieri sera il Polifrone cena con la moglie, poi va al cine con Vincenza e il fidanzato. Alle 22 rincasano: lui va a prendere la cognata e tornano nella stanzetta. Fa freddo, piove. Riempiono la stufa di carbone, chiudono il tiraggio dell'aria e aprono lo sportello per avere un po' di caldo in più. Vanno a letto. L'ossigeno contenuto nel piccolo ambiente viene in breve consumato: i due amanti perdono i sensi.

Stamane il Polifrone era atteso alle 8 in casa della moglie. Doveva accompagnare Vincenza alla stazione. Alle 9 non c'è ancora. Accompagnata dal fidanzato, la giovane va a cercarlo in via Caldano. Bussano a lungo, nessuno risponde. Preoccupato, con un calcio il Casula sfonda la porta. Racconta: *«Li ho visti sdraiati sul letto, con la bava alla bocca, gli occhi sbarrati. La stufa era ancora accesa, l'aria irrespirabile».* Corrono in cerca d'aiuto, viene avvertita la moglie del Polifrone, che si precipita pazza di terrore.

Li portano all'ospedale di Ciriè. Il prof. Lang e il prof. Giardino tentano di rianimarli, ma le loro condizioni sono gravi. La prognosi è riservata. Li ricoverano nella stessa stanza. Maria, moglie e sorella delle vittime, si siede accanto ai letti. Piange disperata, accarezza il viso dell'uomo, bacia la sorella sui capelli.

f. for.

Consolato germanico — Il generale di corpo d'armata Emiliano Scotti ha ricevuto ieri la gran Croce con stella al merito conferitagli dal presidente della Repubblica Federale tedesca. Gli ha consegnato l'onorificenza il gr. uff. Piero Bonelli in rappresentanza dell'ambasciatore di Germania presso il Quirinale.

Sono restituite alla Stars le lettere d'ammonimento

L'Unione Industriale: «Certi comportamenti non sono assimilabili ad alcuna forma di sciopero»

Nel quadro delle agitazioni nazionali per il rinnovo del contratto di lavoro si sono svolti anche ieri scioperi articolati nelle aziende dei settori gomma e materie plastiche. In alcune fabbriche la protesta è stata allargata alla riduzione del ritmo produttivo in tutte le ore di lavoro.

Gli operai della Stars di Villastellone, che produce particolari in plastica per le auto, hanno restituito alla direzione la lettera di ammonimento ricevuta nei giorni scorsi. Come è noto, l'azienda, richiamandosi alle norme del contratto, ha avvertito i lavoratori che la riduzione del rendimento comporta provvedimenti disciplinari.

A questa lettera le organizzazioni sindacali hanno risposto con un documento di protesta inviato all'Unione Industriale ed alla Stars. *«Contestano all'azienda il diritto di assumere tali iniziative aventi esplicitamente intenti intimidatori. La responsabilità e le conseguenze negative di un'eventuale decurtazione salariale, attraverso provvedimenti disciplinari, non potranno che ricadere interamente sulla direzione».*

Da parte sua l'Unione Industriale ha inviato una nota di risposta manifestando stupore per il contenuto ed il tono delle affermazioni dei sindacati. In effetti — scrive l'Unione — il comportamento dei lavoratori, di cui i sindacati hanno dichiarato di assumersi la responsabilità, si è estrinsecato in prestazioni non rispondenti alle norme di contratto, quali l'esecuzione di lavori senza la dovuta diligenza o la sospensione delle prestazioni senza giustificato motivo.

L'Unione [illegible] che questi comportamenti sono stati giudicati dalla Magistratura, in più occasioni anche recenti, non assimilabili ad alcuna forma di sciopero e quindi illegittimi. La nota prosegue richiamando l'attenzione dei sindacati sul fatto che la responsabilità in materia risalgono a chi ha indirizzato i lavoratori verso comportamenti illegittimi: fa inoltre presente che nel caso si ripetessero episodi di violenza, come quelli verificatisi nei giorni scorsi all'interno dello stabilimento, ciò esporrebbe i responsabili alle conseguenze previste dalle leggi vigenti.

L'Unione Industriale termina dichiarandosi comunque disponibile per un incontro con i sindacati, in modo da illustrare la situazione in un confronto civile e corretto.

Anche i dipendenti della Carrara e Matta hanno ricevuto lettere di ammonimento per la riduzione dei ritmi di lavoro. L'azienda le ha distribuite ieri. La L.M.P. ha chiesto l'intervento della Cassa integrazione per la prossima settimana. Domani alle 15,30 i delegati di fabbrica ed i sindacati provinciali del settore materie plastiche si riuniranno alla Cisl per accordarsi sul proseguimento della lotta sindacale.

Poligrafici — I dipendenti delle tipografie sono in agitazione e fanno scioperi articolati per azienda. Entro il 27 gennaio sono previste 48 ore complessive di fermate.

Postini — Ieri la posta non è stata consegnata per lo sciopero dei portalettere, indetto da Cgil, Cisl e Uil contro l'allontanamento dal servizio di circa un terzo dei 300 nuovi assunti a novembre. In base a vecchie norme, tuttora in vigore, gli aspiranti postini sono stati scartati per non idoneità dovuta a bassa statura, all'uso degli occhiali o perché non hanno superato l'esame psicotecnico. Per protesta ieri mattina i portalettere hanno occupato gli uffici della direzione provinciale in via Alfieri. Ma sono intervenuti i sindacalisti ed i provvedimenti sono stati sospesi in attesa dell'arrivo di un ispettore da Roma.

Un amico di famiglia organizzò la rapina?

A Sangano - E' accusato in Assise dai quattro imputati

I quattro giovani banditi che, il 23 gennaio dello scorso anno, a Sangano, aggredirono una donna e la rapinarono di 200 mila lire, sono comparsi ieri in assise. Sono Francesco Brando, di Palmi, 22 anni; Celestino Cabiddu, di Decimomannu, 20 anni; Claudio Mariantoni, di Roma, 18 anni; Antonio Aresu, di Carbonia, 20 anni.

Quel giorno, Maria Bellino in Bernardi, 29 anni, nuora del titolare del [illegible] della «Società Acque Potabili», era sola in casa. I malviventi, due dei quali impugnavano pistole giocattolo, la colpirono violentemente alla testa, le legarono i polsi con un paio di manette, la gettarono su un letto e la coprirono con un materasso perché le sue grida non fossero udite. Poi rovistarono in tutti i cassetti e trovarono 200 mila lire. Fuggirono con un'auto rubata.

Durante l'istruttoria solo il Mariantoni e l'Aresu ammisero le loro responsabilità. Ma ieri anche il Brando e il Cabiddu si sono decisi a confessare. Hanno aggiunto: «Fu Giorgio Peruzzi, un conoscente della famiglia Bernardi, che organizzò la rapina. E volle anche la sua parte, 50 mila lire». Sembra che il Peruzzi goda della piena fiducia dei familiari della rapinata. Il processo è stato rinviato a martedì. Gli imputati sono difesi dagli avv. Altara, p.e. Andreis e Perla.

Balzano sull'auto ferma al semaforo e rapinano con la pistola il guidatore

La vittima è un commesso - Si fanno consegnare il portafogli; poi dicono: «Ora andiamo a prendere il caffè da buoni amici» - Ma fuggono appena scesi

Alberto Pinto, 22 anni

Un commesso è stato rapinato di 20 mila lire da due sconosciuti. E' Alberto Pinto, 22 anni, via Saluzzo 86, lavora in una libreria del centro. Alle 13,30 percorreva via Cernaia in «600», all'incrocio con piazza XVIII Dicembre si è fermato perché il semaforo era rosso.

Alla polizia più tardi ha detto: «Si sono avvicinati due giovani, hanno spalancato le portiere e sono balzati dentro. Non ho potuto reagire, avevano un aspetto minaccioso. Uno mi ha ordinato "Portaci in corso Mediterraneo". Credevo si limitassero a pretendere un passaggio, ma poco dopo mi hanno intimato di fermare l'auto vicino al marciapiede».

Il rapinatore che era sul sedile anteriore gli ha strappato il portafogli ed estratto 20 mila lire. «Ora scendiamo — ha aggiunto — e da buoni amici andiamo tutti a bere un caffè». Ma in strada c'era parecchia gente, hanno temuto che il Pinto potesse dare l'allarme. Gli hanno tolto le chiavi della «600», quello che era sempre stato zitto ha minacciato: «Se ti metti a gridare o vai a denunciarci ammazziamo te e tutta la tua famiglia». Poi sono scappati.

★ Spaccata e furto al distributore di Giorgio Abbate in via Pietro Cossa, ieri sera alle 22. I ladri hanno sfondato con una pietra la porta in vetro e si sono impadroniti di una borsa in pelle con 100 mila lire. Ha detto il proprietario: «Le avevo lasciate come fondo per l'addetto notturno, come ogni sera. I malviventi devono aver controllato le mie abitudini». L'impiegato del turno di notte, mentre si avvicinava al distributore per prendere servizio, ha notato un'auto che si allontanava a gran velocità, è corso nel chiosco: mancavano tutti i soldi e diverse lattine di lubrificanti.

Donna muore nel bagno

Una vedova di 71 anni, Teresa Rosso, è stata trovata morta nel bagno del suo alloggio di via Puccini 2. Mercoledì pomeriggio la cognata, Margherita Rossetti, 62 anni, corso Novara 33, era andata a farle visita. Ieri verso le 9,30 è tornata: ha suonato a lungo il campanello, ma non ha ottenuto risposta. Preoccupata ha chiamato la figlia ed è entrata nell'alloggio: Teresa Rosso era distesa sul pavimento del bagno, in vestaglia, cadavere. Il letto era preparato come se la donna stesse per coricarsi.

SPETTACOLI MOSTRE CONFERENZE

Gli impegni di Ilaria

Roma. Ilaria Occhini registra due spettacoli per la tv (Neri)

LE MOSTRE D'ARTE

Ritorna il pittore della Val d'Aosta

Una interessante retrospettiva di Italo Mus

La pittura di Italo Mus, valdostano, morto a 75 anni nella sua casa di Saint-Vincent nel 1967, quale oggi si ripresenta in una folta mostra di 50 opere al «Piemonte artistico e culturale» di via Roma 260, a parte le sue qualità di cui ora diremo, è anche un documento storico di vivo interesse. A Mus da gran tempo, e inevitabilmente, è stata affibbiata un'etichetta che, come tutte le etichette, ha una carica di «pirandellismo» nel senso che conferma ed insieme distorce una verità situandola in un punto di vista unico od almeno così fortemente limitativo da mascherare con una veste di esteriorità ciò che può essere invece la più gelosa e autentica interiorità di un artista.

Per aver egli dipinto tutta la vita e quasi esclusivamente il paesaggio, la gente, il costume della sua valle con un amore filiale che faceva della sua pittura (motivi, colori, forme, impasti di tavolozza) qualcosa di simile al proprio sangue di montanaro, è stato definito — e ■■■■ una volta ripete la definizione il presentatore della mostra, Gian Giorgio Massara — «il pittore della montagna», e più precisamente «il pittore della Valle d'Aosta». Ma la montagna, ma la Val d'Aosta contemplata, capita, goduta, amata con cuore fedele e dipinta da Italo Mus non esiste quasi più, la società «affluente» ne ha pressoché cancellata la realtà morale.

In quale casolare sperduto su gli alti pascoli troveremo ancora una specie di patriarca come *Julien*, ritratto del 1948, che mi ricorda il vecchio Fosson dalla barba a metà del petto, antica guida atletica del Monte Rosa e proprietario del rustico albergo di Piery, frequentato da Alfredo Frassati, Alberto Falchetti, Francesco Pastonchi, Arrigo Frusta, quand'ero ragazzo? E *La guida Carrel*, altro potente ritratto, non appartiene forse a una stirpe di conquistatori di vette che ben poco hanno in comune, anche nell'aspetto, con gli attuali «tecnici» delle scalate vertiginose, armati di strumenti che avrebbero mosso a sdegno un Guido Rey?

Se poi dalle cime scendiamo al fondovalle, temo forte che l'alto silenzio della patetica *Notte di Natale* con quel plenilunio che staglia sulla neve le ombre della chiesuola, delle casupole cui s'avviano a coppie ammantellate i ritornanti dalla messa di mezzanotte, sarebbe adesso rotto da non so quale *Canzonissima* ripetuta da tutti i «condomini» dei dintorni; ed ■■■■ più temo che la *Burraia valdostana*, la *Casa dell'arrotino*, i robusti montanari che puntano i ginocchi per legare il mucchio della *Fienagione*, il *Carbonaio* che attizza il fuoco sotto i ceppi ricoperti di terra, e se ne leva un fumo lieve come nebbia nell'umidore dell'autunno, e quei *Giocatori di morra* che paiono un ricordo di Cézanne, siano ormai immagini mitiche tra le funivie di Cervinia e le *boutiques* di Courmayeur. Una storia finita. E ciò che era vita in breve giro d'anni è divenuto museo, il museo d'Italo Mus. Ma resta la pittura.

Naturalmente non si può scinderla dai temi, e nemmeno dall'affetto (o dalla nostalgia) che ne mosse la scelta. Ma sarebbe un errore continuare a restringere la definizione di Mus a «pittore della Valle d'Aosta». La *Coperta rossa*, quell'angolo di stanza occupato nient'altro che da un letto, un comodino, uno scorcio di finestra sotto la volta bassa che si empie di luce, poteva essere dipinta ovunque, ed è dipinta con lo spirito del Van Gogh della *Chaise et la pipe* e della *Chambre à coucher*. Montagna o non montagna (si veda qui il bellissimo quadro *Marina di Ravenna*), la pittura di Mus è uno degli ultimi rivoli della grande corrente realistica che nel secolo scorso fece capo a Courbet, ed il mirabile piccolo trittico della *Fienagione valdostana*, dove l'aggettivo è puramente occasionale, potrebbe esser firmato da uno dei migliori maestri di quella corrente. Venata talvolta da un'increspatura romantica come nel *Colpo di vento* (e non è romantico, quasi alla Delacroix, lo stesso Courbet della *Mer orageuse*?), così vibrante nei densi impasti premuti sulla tela di grana grossa, è una pittura virile e severa, schiva di facili effetti, straordinariamente espressiva anche nei motivi più spogli ed umili, come *La madia*.

Una pittura dunque degna del massimo rispetto. Perciò non bisogna logorarla con troppo frequenti offerte. Di Mus abbiamo avuto nel '66 una grande mostra antologica alla Promotrice torinese; è seguita, se non erriamo un paio d'anni fa, una «postuma» alla «Viotti»; ora ne abbiamo un'altra. Una lunga pausa adesso si impone.

mar. ber.

La settima edizione del «Premio Estense»

Ferrara, 21 gennaio.

(r. s.) Il premio giornalistico «Estense» è giunto quest'anno alla sua settima edizione. Il concorso è aperto ai volumi che raccolgono articoli di giornalisti, professionisti o pubblicisti, apparsi sulla stampa quotidiana e periodica. Saranno prese in considerazione le opere edite fra il 1° aprile 1970 ed il 30 aprile 1971. Il bando di concorso fissa termine ultimo per la presentazione delle opere il 15 maggio 1971.

La giuria del premio «Estense» '71 è composta da: Gianni Granzotto (presidente), Gaetano Afeltra, Domenico Bartoli, Giannantonio Cibotto, Ettore Della Giovanna, Gino De Sanctis, Diego Fabbri, Adriano Falvo, Indro Montanelli, Leone Piccioni e Alfredo Schiaffini.

Vetrina del melodramma — Domani alle 17, nella sede della Pro Cultura, via Cernaia 11, Massimo Mila presenterà, per la «Vetrina del melodramma», «Il turco in Italia» di Rossini.

Venerdì letterari — L'incontro con Mario Soldati, annunciato per oggi pomeriggio, è stato rinviato a venerdì 26 febbraio.

LE PRIME VISIONI SULLO SCHERMO

La prostituta rispettosa

Giovanna Ralli interpreta il ruolo di una mondana «in regola con le leggi dello Stato ed al servizio del pubblico» - Il film è dell'esordiente Italo Zingarelli

(*Nazionale*) - Continuando la moda dei titoli discorsivi, ecco *Una prostituta al servizio del pubblico ed in regola con le leggi dello Stato*, opera prima, e ricca di semi, del produttore Italo Zingarelli. Di essa prostituta il film ci dà una visione «in spaccato», quasi una scheda: ma l'intento non è contemplativo (come per esempio in *Vivre sa vie* di Godard), sibbene veristico-sociale.

Oslavia (per aferesi Slavia) è una battona romana che, come tante, apposta ogni sera clienti motorizzati per cavarne un deca *pro capite*. Non laida come le compagne, anzi bella e civile nel contegno (dalle parolacce in fuori, che costituiscono la sua arma di difesa), sempre in regola con la Questura che la tratta con un occhio di riguardo, non per bisogno ma per facilità di lucro si è ridotta a fare quella vita, a toglierla dalla quale (ché meriterebbe) la società non muove un dito.

La partitura del film è volutamente monocorde: Slavia alla ■■■, Slavia coi «clienti». I quali clienti sono ovviamente da pigliarsi con le molle, avendovi il regista rappresentato un campionario di quell'erotismo per lo più anomalo di cui sono ormai piene le fosse, e che viene a essere come un film nel film, e non certo il migliore. Facciamo come non ha fatto Zingarelli, *glissons*, e notiamo invece che tocco dopo tocco prende rilievo un bel ritratto di donna, integra e retta nella sua infelicissima vita, e come Giovanna Ralli, che sostiene tutto il peso del lavoro e ■■■ lo giustifica, confermando le belle prove drammatiche già offerte nella *Fuga* e nella *Donna invisibile*, lo interlinei di amarezze e vibrazioni umanissime, che valgono bene le «morali» per fortuna inespresse.

Codesta Slavia, che si *protegge* da sé, non è facile alle illusioni. Un francese che le fa l'occhio dolce e parla di matrimonio, risulta un famoso magnaccia ricercato dall'Interpol. Il suo amico del cuore, il ■■■ «leggero» Walter, per aver accoltellato un lenone che voleva rapirla, finisce in prigione; una sua buona amica muore all'ospedale di procurato aborto.

A questi scrosci la Slavia risponde mentalmente: «me lo sapevo»; e per amore di un paio di figlioletti che alleva nel pulito, fa di cuor rocca e sopporta. L'ultima inquadratura la vede al solito luogo d'adescamento, con una delle solite parolacce in bocca: a significare un destino suggellato per sempre. La tristezza sociale è implicita, ma noi ce ne veniamo col lieto ricordo di questa persuasa, commossa interpretazione ralliana.

l. p.

Corrado Lojacono chiede il divorzio

Milano, 21 gennaio.

(*p. m.*) Il cantante di musica leggera Corrado Lojacono e la moglie Anna Risi hanno presentato alla nona sezione del tribunale civile istanza di divorzio. E' la prima coppia del mondo della canzone che si appella alla legge Fortuna-Baslini. L'udienza è stata fissata per il 28 gennaio prossimo.

Il matrimonio tra Lojacono e la moglie è fallito ormai da parecchi anni e i coniugi vivono separati in virtù di una sentenza del tribunale di Milano. Corrado Lojacono visse il suo periodo di notorietà quando nel mondo della musica leggera italiana si stavano facendo avanti i nuovi divi: gli urlatori.

Partecipò a numerosi Festival di Sanremo ed ebbe fortuna anche come autore di canzoni. Portò al successo canzoni come «*Carina*» e «*Giuggiola*». Anna Risi ebbe a sua volta un momento di popolarità quando concorse a «*Lascia o raddoppia?*» per il cinema italiano senza tuttavia conquistare il massimo premio.

Condannato a 4 mesi l'editore di «Emmanuelle»

(*Dal nostro corrispondente*)

Milano, 21 gennaio.

(*g. m.*) «*Emmanuelle l'antivergine*» è stato giudicato osceno dai giudici della prima sezione del tribunale penale che hanno condannato a quattro mesi di reclusione il suo editore.

Franco Bellone, 37 anni, originario di Busto Arsizio, ma residente a Milano, aveva acquistato in Francia i diritti di riproduzione del volume e lo aveva pubblicato in Italia. Il volume fu subito sequestrato e il Bellone incriminato per diffusione di pubblicazioni oscene e contrarie alla pubblica decenza. Nel capo di accusa erano compresi anche altri volumi dello stesso genere come «*Il palazzo dell'erotismo*» e «*Una notte di piacere*».

I difensori hanno fatto notare che il volume incriminato è l'unico originale e che le pubblicazioni cessarono subito dopo l'ordine di sequestro. Altre persone — hanno proseguito gli avvocati — hanno in seguito messo in circolazione sotto lo stesso titolo o sotto titoli consimili altri romanzi di pura pornografia; a costoro il Bellone avrebbe già intentato causa civile.

La tesi non è stata accolta dal tribunale che lo ha condannato. L'editore ha interposto appello, ma nel frattempo il tribunale ha ordinato la confisca di tutto il materiale precedentemente sequestrato.

La Schwarzkopf al Conservatorio

Una grande interprete dei "lieder" romantici

Con la sua inalterabile bellezza germanica, i tratti regolari del volto forte, i piccoli occhi azzurri, l'aria assorta e l'espressione sognante, la testa bionda, il bel sorriso di persona felice d'essere al mondo, Elisabeth Schwarzkopf sembra uscita pari pari da un romanzo di Goethe: poniamo, dalle *Affinità elettive*. Tutto in lei spira equilibrio, calma, serenità.

Eppure nell'arte sua d'interprete nulla le è vietato, compresa l'esplorazione dei retroscena psicologici più tenebrosi, per esempio delle liriche di Hugo Wolf. Certo, incomincia il programma al piccolo trotto, con alcuni *Lieder* di Schubert incantevoli, ma di mezzo carattere, tra il tenero e lo scherzoso, salvo il goethiano *Nähe des Geliebten*. Schivati Schumann e Brahms, la carrellata sul *Lied* romantico tocca alcune stazioni insolite, generalmente saltate dai «rapidi» di lusso dell'arte vocale: due canzoni di Chopin, una delle quali è una vera e propria mazurka cantata; una umoristica ballata del mai eseguito Loewe, e un *Lied* di Liszt, il quale trovò in una poesia di Lenau un pretesto magnifico per scodellare i suoi ritmi zigani.

E qui già la temperatura dell'esecuzione si scalda: la chiusa di questo *Lied*, dove il poeta dice d'avere appreso da tre zingari come sulla vita si possa fumarci su, dormirci su, suonarci su, quando ci pesa, diventa d'improvviso drammatica, mordente, quasi crudele, e la cantante ci mette tutto il pepe necessario. Un *Lied* di Ciaicovski su una celebre poesia di Heine richiede alla voce uno slancio più teatrale che cameristico, e la cantante non si tira indietro. Di Mahler solo una graziosa canzoncina infantile, ma poi viene il blocco dei cinque *Lieder* di Wolf, certamente il maggiore impegno stilistico ed esecutivo della serata: drammaticità wagneriana di *Kennst du das Land*; straordinaria ambiguità di *Incantesimo notturno*, che si svolge tutto come in una nebbia ■■■ (e fu bravo a renderla anche il pianista Geoffrey Parsons); serenità inalterata di *Ninna-nanna d'estate*, nervosa ritmica di balletta spagnolesca in *Ahimè, era di maggio*, e umorismo amaro di *Non fidarti d'amore*.

Meno convincente parve il ricupero di tre canzoni di Grieg: non certo per difetto d'interpretazione, ma per lo stile floreale d'una musica poco consistente, stile che tuttavia potrebbe magari assicurare oggi al compositore norvegese la fortuna d'un inaspettato rilancio. Bisogna aspettarsi di tutto. Chiusura con l'amato Strauss, che nella *Dedica* richiede lo sparo d'un rotondo e pieno acuto teatrale: perfettamente riuscito anche questo. E così tutto il consueto repertorio di finezze vocali ed interpretative: la tenerezza delle mezze voci, l'acuto carezzevole e mai stridente, le voci a bocca chiusa, gli scherzi, le grazie, i giochetti umoristici, maliziosi, popolareschi o infantili.

Naturalmente, un trionfo, esteso anche al bravo accompagnatore.

m. m.

Igor Markevitch stasera all'Auditorium

All'Auditorium, stasera, ore 21,15, quinto concerto della stagione Rai diretto dal maestro Igor Markevitch. In programma musiche di Haendel, *Concerto grosso* in re magg. op. 6 n. 5; Roussel, *Bacco e Arianna* seconda suite dal balletto op. 43 e Ciaikovski, *Sinfonia* n. 4 in fa minore op. 36.

TEATRI E RITROVI

AUDITORIUM DI TORINO: I concerti di Torino. Questa sera ore 21 Concerto n. 5. Musiche di Haendel, Roussel, Ciaikovski. Direttore Igor Markevitch.
TEATRO ERBA (tel. 690.467): questa sera ore 21,15 Macario con la sua Compagnia presentano dall'Associazione Teatro Piemontese, in «Bastian contrari», un grande successo comico. Ultimi 8 giorni.
TEATRO STABILE - ALFIERI: questa sera ore 21 Teatro Stabile Trieste «Zio Vania» di Cechov. Prenotazione via Rossini 8, telefono 879.342-43 e Teatro Alfieri, telefono 535.440. Spett. in abb.
TEATRO STABILE - CARIGNANO: questa sera ore 21 Piccolo Teatro di Milano presenta «Splendore e morte di Joaquin Murieta» di Neruda. Prenotazione v. Rossini 8, tel. 879.342-43 e «La Stampa», v. Roma, tel. 535.113. Spettacolo in abbonamento.
TEATRO STABILE - GOBETTI: questa sera ore 21 «Il gioco dell'Epidemia» di Ionesco. Pren. v. Rossini 8, tel. 879.342-43 e «La Stampa» v. Roma, tel. 535.113. Spettacolo in abbon.
ALCIONE: Comp. A. Tarantino in «Tu mi tradisci». Rivista ore 16,15 e 21,30.
DA GIPO CABARET (v. Chanoux 2, ang. c. Francia, tel. 723.090, 724.033): Tony Santagata, Paolin, Zerbini. Tutte le sere.
GIANDUIA MARIONETTE (v. Santa Teresa 5): domani ore 16 «Pinocchio».
PALAGHIACCIO: 15-17,45 - 21-23,30.

GALLERIE E MUSEI

LA CONCHIGLIA (v. Garibaldi 55, 538.356): José Asiriè - Pinetty Gramuda.
LA TAVOLOZZA (c. De Gasperi 35): Maestri nali dovi e italiani.
NARCISO (p. Carlo Felice 18): Bertolini, Burri, Ray, opera grafica.
PROMOTRICE B. A. VALENTINO: Fernando Dabene, Alfredo De Leonardis, Tony Feola, Umberto Olagnero, Cesare Prat, Mario Prelle. 10-12; 15-18,30.

ASSOCIAZIONE PIEMONTESE GALLERIE ARTE MODERNA

APPRODO (v. Bogino 17 h): domani ore 18 inaugurazione «personale» di Mario Pascutti.
GALLERIA ACCADEMIA (v. Acc. Alb. 31): Mostra di grafica.
GISSI (p. Solferino 2, t. 534.473): Giovanni Macciotta pers. Or.: 10-13; 16-20.
IL FAUNO: Luigi Coppa.
HILTON (v. Arsenale 27, t. 531.936): Personale di Guido Giordano.
LA BUSSOLA (v. Po 9): Personale di Enrico Paulucci. Or.: 10-13; 16-20. In permanenza grafica internaz. contempor.
LA MINIMA (p. S. Carlo 175): Grafica di Orico' Tamburi.
MARTANO: Marcolino Gandini.
QUAGLINO - INCONTRI (p. S. Carlo 177): espone Gianni Colonna.
SETTEBELLO (v. Giolito 6, t. 689.762): Mostra contemporanea.
VIOTTI (v. Viotti 8): Personale di Romano Avagnina.
MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA (Palazzo Chiablese): ore 17-21,15 Personale di E. Dmytryk «Cronache di un convento» con Maximilian Schell, Riccardo Montalban. (Stati Uniti 1961, minuti 95).

CINEMATOGRAFI

AMBROSIO: «La figlia di Ryan» di David Lean, nello splendore del 70 mm con Robert Mitchum, Trevor Howard, John Mills, metrocolor. Vietato minori 14. Orario: 14,30, 18,10, 22.
ASTOR: «Uomini e filo spinato», Brian Keith, Helmut Griem. Colori. Or.: 14,30, 16,15, 18,25, 20,20, 22,30.
CENTRALE D'ESSAI: «Ho incontrato anche zingari felici» di A. Petrovich, con Bekim Fehmiu. Techn. Viet. 18. Orario spett.: 10,15, 12, 13,45, 15,30, 17,15, 19, 20,40, 22,30.
CORSO: «I senza nome» Alain Delon, Gian Maria Volonté, Yves Montand, colori. Or. 14,25, 17,15, 19,40, 22,20.
CRISTALLO: «La califfa», Ugo Tognazzi, Romy Schneider. Techn. V. 14. Or. 14,10, 16,10, 18,15, 20,15, 22,30.
DORIA: «Il gufo e la gattina» Barbra Streisand, G. Segal. Colori. Vietato 18. Orario 14,30, 16,25, 18,30, 20,20, 22,30.
GIOIELLO: «Il prete sposato», Rossana Podestà, L. Buzzanca. Techn. V. 18. Orario: 14,30, 16,10, 18,15, 20,20, 22,30.
IDEAL: «Brancaleone alle crociate» Vittorio Gassman. Techn. Orario spettacoli: 14, 17, 19,50, 22,30.
LUX: «La moglie del prete», S. Loren, M. Mastroianni. Colori. Orario 14,10, 16,15, 18,20, 20,25, 22,30.
METROPOL: «Suspect», Marina Malfatti, N. Badal. Vietato 18. Orario 14,30, 16,20, 18,20, 20,20, 22,30.
NAZIONALE: «Una prostituta al servizio del pubblico ed in regola con le leggi dello Stato», Giovanna Ralli, G. Giannini. Colori. Vietato 18. Orario: 14,30, 16,30, 18,30, 20,30, 22,30.
REPOSI: «Le coppie», Alberto Sordi, Monica Vitti. Technicolor.
ROMANO: «Prima notte del Dottor Danieli, industriale, col complesso del... giocattolo», Lando Buzzanca. Technicolor. Viet. 14. Or.: 14,30, 16,30, 18,30, 20,30, 22,30.
VITTORIA: «Il debito coniugale», Lando Buzzanca, B. Bouchet. Colori. Or.: 14,25, 16,25, 18,25, 20,25, 22,30.

ARISTON: «La carica dei 101» di W. Disney. Technicolor. Orario 14,15, 15,50, 17,35, 19,10, 20,45, 22,30.
ARLECCHINO: «Nini Tirabusciò, la donna che inventò la mossa», M. Vitti, P. Clementi, S. Koscina. Technicolor. Orario 14, 16,15, 18,15, 20,15, 22,30.
AUGUSTUS: «Concerto per pistola solista» Anna Moffo, Gastone Moschin. Technicolor scope. Orario 14,30, 16,25, 18,30, 20,25, 22,30.
CAPITOL: «L'impossibilità di essere normale», Elliot Gould, Candice Bergen. Colori. Vietato 18.
ERBA: domani «Robin Hood e i compagni della foresta» di Walt Disney.
MAFFEI: «Giochi sulla pelle». Technicolor. Vietato ai minori di anni 18.
TORINO: «Anonimo veneziano», con Florinda Bolkan, T. Musante. Technicolor. Vietato min. 14. Orario: 10,20, 12,20, 14,20, 16,20, 18,20, 20,25, 22,35.

ALEXANDRA: «Uomini e cobra», Kirk Douglas, Henry Fonda. Techn. scope. Vietato 14.
COLOSSEO: «La spina dorsale del diavolo», B. Fehmiu, R. Crenna, J. Huston. Colori.
FARO: «La lunga notte dei disertori», M. Strebel, K. Morris, I. Sanders. Technicolor scope.
FIAMMA: «I caldi amori di una minorenne», B. Halsey, M. Tolo, R. Power. Techn. scope. Vietato minori 14.
FORTINO: «Al soldo di tutte le bandiere», C. Bronson, T. Curtis, M. Mercier. Colori.
HOLLYWOOD: «La spina dorsale del diavolo», B. Fehmiu, R. Montalban, J. Huston. Colori. Ap. 14,45; ult. 22,30.
LA PERLA: «Waterloo», Rod Steiger, C. Plummer, O. Welles. Colori.
MASSAUA: «La spina dorsale del diavolo», B. Fehmiu, R. Montalban. Col.
MASSIMO: «Al soldo di tutte le bandiere», C. Bronson, T. Curtis, M. Mercier. Colori.
ORFEO: «Quando le donne avevano la coda», G. Gemma, S. Berger, L. Buzzanca. Techn. Vietato minori 14. Ap. 14,30; ult. 22,30.
PRINCIPE: «Waterloo», Rod Steiger, C. Plummer, O. Welles. Colori.
STATUTO: «La lunga notte dei disertori», I. Rassimov, M. Strebel. Techn.

ADRIANO: «Trafficanti del piacere», V. Price, P. Vaughn. Techn. Viet. 14.
ALCIONE: Comp. A. Tarantino in «Tu mi tradisci», Riv. 16,15-21,30. Film «Testa o croce». Techn.
ALPI: solo per oggi «I 2 prigionieri», F. Franchi, C. Ingrassia. Colori, scope.
REGINA: «Io non scappo fuggo», A. Noschese, E. Montesano. Colori.

MILANO: «Pistolero segnato da Dio», A. Stefen. Colori. «Ridere», I. Tozzi. Apertura ore 10.
OLIMPIA: «E venne la 4 per uccidere Sartana». Colori.
PO: «Quintana», G. Stevenson. Col.
P. NUOVA: «I 2 pericoli pubblici», F. Franchi, C. Ingrassia. «Inferno a Caracas». Colori. Ap. 16.

GIARDINO: «La caduta delle aquile», G. Peppard. Techn. Viet. 14.
MIRAFIORI: «7 evasioni coraggiose», G. Madison, R. Lama. Techn. Viet. 14.
S. RITA: «Criminal Face», S. Chaplin, I. Shimkus. Colori.
SMERALDO: «Il presidente del Borgorosso football club», A. Sordi, O. Sivori. Techn.
VINZAGLIO: «La spina dorsale del diavolo», Bekim Fehmiu, Chuck Connors, John Huston, R. Montalban. Techn. scope. 2ª visione Torino.

AMERICA: «La frusta e la forca», B. Bridges, J. Merrow. Techn. scope.
ARALDO: «Viva Gringo», Rick Battaglia. Colori.
ELISEO: «Borsalino», J. P. Belmondo, A. Delon. Techn. scope.
SAN PAOLO: «El Condor», Lee Van Cleef. Technicolor.

ARIZONA: «Cerca di capirmi», M. Ranieri, R. Lancar. Techn.
ARTISTI: «La vendetta di Tarzan», Ron Ely, W. Steele. Technicolor.
CORALLO: «Mal d'Africa». Colori.
ERIDANO: «Il mistero della mummia», Terence Morgan. Technicolor.
OROPA: «Golia e la schiava ribelle», G. Scott, O. Cotti. Technicolor.
VITT. VENETO: «Io non perdono uccido», N. Bengel, J. Philbrook. Col.

ASTRA: «Borsalino», J. P. Belmondo, A. Delon. Technicolor scope.
BERNINI: «L'esecutore» di S. Wanamaker, con G. Peppard, J. Collins. Col.
CIBRARIO: «Tepepa» T. Milian. Techn. «Noi siamo le colonne», Ciccio-Croce.
ELIOS: «Mezzanotte d'amore», Al Bano, Romina Power. Colori.
ESEDRA: «La tenda rossa», Claudia Cardinale, S. Connery. Colori.
ODEON: «Sinossiani ma... di cucin sosiani». Technicolor.
STAR: «El Condor», Lee Van Cleef, J. Brown. Technicolor.

ADUA: «Sono Sartana il vostro becchino», K. Kinski. Technicolor.
ARS: «Helga e Michael», Ruth Gassmann. Colori. Vietato minori anni 18.
AURORA: «Le donne del pianeta preistorico». Technicolor.
FALCHERA: «Il trionfo dei 10 gladiatori», D. Vadis, H. Linè. Colori.
MAIOR: «Le foto proibite di una signora per bene», D. Lassander. Technicolor. Vietato 14.
NORD: «Beatrice Cenci», T. Milian, A. La Russa. Colori. Viet. 18.
ORIENTE: «Brucia ragazzo brucia», F. Prevost, G. Macchia. Techn. V. 18.
PALERMO: «Sam Whiskey», Clint Walker. Technicolor.
SOCIALE: «Il presidente del Borgorosso football club», A. Sordi, O. Sivori. Technicolor.
ZENIT: «Violenza al sole», G. Gemma. Techn. Vietato 18.

ACAPULCO (v. Donizetti 6, t. 651.264, p. Nizza): «Camille 2000», D. Gaubert, N. Castelnuovo. Colori. Vietato minori 18. Apertura ore 15.
CABIRIA: «Stuntman», G. Lollobrigida, R. Vibaro. Colori.
CONTINENTAL: «La spina dorsale del diavolo», B. Fehmiu, R. Crenna, J. Huston. Colori.
CUORE (v. Nizza 56, t. 687.668): «Pensando a te», A. Bano, R. Power. Colori. Apertura ore 19.
GIGLIO: «Vergogna schifosi». Colori.
ITALIA: «Tora! Tora! Tora!». Techn.
PIEMONTE: «Città violenta», C. Bronson, T. Savalas, J. Ireland. Col. V. 14.
SAN CARLO: «La cintura di castità», T. Curtis, M. Vitti. Technicolor.
SPEZIA: «L'uomo venuto dalla pioggia», Charles Bronson. Techn. Ap. 15.

DIANA: «Il divorzio», V. Gassman, N. Castelnuovo, A. Moffo. Technicolor.
DORA: «L'inafferrabile invincibile Mister Invisibile», D. Jones, G. Moschin. Technicolor.
ROMA: «I due maghi del pallone», Franco Franchi, Ciccio Ingrassia. Col.

ALBA: «5 disperati duri a morire», S. Baker, A. Cord. Technicolor.
AMBRA: «Ed ora raccomanda l'anima a Dio», J. Cameron. Colori.
APOLLO: «Tora! Tora! Tora!», J. Cotten, J. Robarts. Technicolor scope.
EDERA: «Monthy Walsh un uomo duro a morire», L. Marvin, J. Palance. Techn.
JOLLY: «Colonnello Von Ryan», Frank Sinatra. Technicolor.
LUTRARIO: «La vergine e lo zingaro», F. Nero. Techn. scope. Viet. 14.
SPLENDOR: «Due bianchi nell'Africa nera», F. Franchi, C. Ingrassia. Technicolor scope.

CHIVASSO

MODERNO: «Una prostituta al servizio del pubblico e in regola con le leggi dello Stato», G. Ralli. Colori.

CHIERI

CHIERESE: «Una prostituta al servizio del pubblico e in regola con le leggi dello Stato», Giovanna Ralli. Colori.

CASELLE

ITALIA: «I peccati di Madame Royale». Colori. Vietato minori anni 18.
ROMA: «Quando Sartana impugnò la colt», Peter Lee Lawrence. Techn.

LEINI'

AMBRA: «Bocche cucite», Lou Castel. Technicolor.

MONCALIERI

EXCELSIOR: «Mille peccati, nessuna virtù». Vietato 18.

ORBASSANO

MODERNO: «I cannibali», B. Ekland, P. Clementi.

SETTIMO

BECCARIS: «Le castagne sono buone», G. Morandi, S. Casini. Colori.
GARIBALDI: «Soldato blu», Candice Bergen. Technicolor.
MODERNO: «La vergine e lo zingaro». Colori scope.

Oggi alla televisione

Programma nazionale

12,30 «Sapere»: «Il film comico»
13 — «La terza età»
13,30 Telegiornale
14 — Una lingua per tutti: a) Corso di francese; 14,30: b) Corso di tedesco
16 — Roma: Corsa Tris di trotto
17 — «Uno due, e... tre», per i più piccini
17,30 Telegiornale
17,45 La tv dei ragazzi: a) «L'amico libro»; 18,05: b) «Avventura»
18,30 «Giorni d'Europa», periodico di attualità
19,15 «Sapere»: «Romanzo poliziesco»
19,45 Sport - Cronache italiane - Oggi al Parlamento
20,30 Telegiornale
21 — «Tv 7», settimanale di attualità, a cura di Emilio Ravel
22 — «Qualcuno bussa alla porta: La quarta sedia» di Tonino Guerra e Lucille Laks, con Aroldo Tieri e Giuliana Lojodice. Mentre sta per impiccarsi, un uomo sente suonare alla porta della sua abitazione: Una venditrice di detersivi interromperà il tentato suicidio
23 — Telegiornale

Secondo programma

21 — Telegiornale
21,15 «Il candidato» di Gustave Flaubert, riduzione di Alberto Bevilacqua, con Turi Ferro e Silvana Pampanini; regia di Maurizio Scaparro. Il signor Rousselin, un ricco gentiluomo di campagna abituato ad una pacifica routine casalinga si lascia entusiasmare dal miraggio della politica e ne finirà travolto insieme alla sua famiglia.
23,45 Quindici minuti con Joe Sentieri

TELEVISIONE SVIZZERA — Ore 18,10: «Il labirinto», per i ragazzi; 20,40: «Una mamma per Tavo», telefilm della serie «Medical Center»; 21,30: «Ritratti: Alberto Lattuada»; 22,30: «Felix Leclerc», programma di canzoni francesi

Programmi radio

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 20; 23,05
6 — Mattutino musicale
6,54 Almanacco
7,10 Regioni ■■■ primo
7,25 Le nostre orchestre di musica leggera
7,45 Ieri al Parlamento
8,30 Le canzoni del mattino
9 — Quadrante
9,15 Voi ed io
11,30 Galleria del melodramma
12,10 Smash! Dischi a colpo sicuro
12,31 Federico eccetera eccetera
12,44 Quadrifoglio
13,15 I favolosi: Barbra Streisand
13,27 Una commedia in trenta minuti: «Ricorda con rabbia», di J. Osborne
14,15 Buon pomeriggio
16 — I ragazzi delle Regioni
16,20 Per voi giovani
18,15 Il portadischi
18,30 I tarocchi
18,45 Italia che lavora
19 — Controparata
19,30 Country & Western
20,15 Ascolta, si fa sera
20,20 Il principe galeotto. Letture dal «Decameron» di Giovanni Boccaccio.
21 — André Kostelanetz e la sua orchestra
21,15 I concerti di Napoli. Direttore Massimo Frudella, arpista Elena Giambanco Zamboni, clarinettista Franco Pezzullo

SECONDO

Giornale radio: ore 6,24; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24
6 — Il mattiniere
7,40 Buongiorno con Tony Renis e Peppino Gagliardi
8,14 Musica espresso
8,40 Suoni e colori dell'orchestra (I parte)
9,14 I tarocchi
9,35 Suoni e colori dell'orchestra (II parte)
9,50 «Ivanhoe», di W. Scott
10,05 Canzoni per tutti
10,35 Chiamate Roma 3131
12,10 Trasmissioni regionali
12,30 Giornale radio
12,35 Noi, i Beatles
13 — Hit Parade
13,45 Quadrante
14 — Come e perché
14,05 Su di giri
14,30 Trasmissioni regionali
15 — Non tutto ma di tutto
15,40 Classe unica
16,05 Pomeridiana
18,05 Come e perché
18,18 Long Playing
18,45 Dischi giovani
19,02 Morandi sera
19,55 Quadrifoglio
20,10 Indianapolis
21 — Libri-stasera
21,45 Novità discografiche francesi
22 — Il Senzatitolo
22,40 «Le avventure del dottor Westlake» di J. Stagge
23 — Bollettino per i naviganti
23,05 Dal V Canale della Filodiffusione: Musica leggera

TERZO

Giornale radio: ore 10; 21
9 — Trasmissioni speciali
10 — Concerto di apertura: Bach, Rejcha, Franck
11 — Musica e poesia
11,45 Musiche italiane d'oggi: Cortese
12,20 Musiche di danza
13 — Intermezzo: Sibelius, Debussy
14 — Children's Corner
14,20 Listino Borsa di Milano
14,30 Quartetti per archi di Franz Joseph Haydn
15,05 «Arlecchino». Capriccio scenico in un atto di Ferruccio Busoni. Orchestra Sinfonica di Roma della Rai diretta da Ferruccio Scaglia
16,15 Avanguardia
17 — Le opinioni degli altri
17,20 Sui nostri mercati
17,25 Fogli d'album
17,35 Nuovo cinema
17,45 Jazz oggi
18,15 Quadrante economico
18,45 Piccolo pianeta
19,15 Tutto Beethoven. Opere varie
20,15 La medicina psicosomatica
20,45 Le strutture culturali in Italia
21,30 «Il medico e il vagabondo: Cechov e Gorki» a cura di G. D'Avino

INCHIESTA SUI PROBLEMI ECONOMICI DEL CINEMA

La Tv a Cinecittà?

I film possono fare a meno dei teatri di posa, che sono invece necessari alle riprese televisive - Forse oggi ufficiale la chiusura degli stabilimenti De Laurentiis - Le opinioni dei produttori Cristaldi, Lombardo e Ponti Battute polemiche di Sordi - La congiuntura è buona, ma la produzione ha basi fragili, perché vive sul credito

(Dal nostro inviato speciale)
Roma, 21 gennaio.

«Fra lo scialbo fuori e lo scialbo in casa, la gente rimane davanti ai televisori. Ma se c'è qualcosa di buono da vedere, si muove», ci dice Franco Cristaldi, presidente dell'associazione produttori del cinema, che al suo attivo ha numerosi film di successo, con e senza la moglie, Claudia Cardinale. *«In questo momento* — aggiunge — *a giudicare dagli incassi, siamo in ripresa, molto, molto buona. E non solo nei confronti della commedia di costume, che da due anni è all'avanguardia, ma anche di opere drammatiche, come* Metello o i Finzi Contini».

«Stiamo attraversando una fase altamente positiva», afferma a sua volta Goffredo Lombardo, della Titanus Distribuzione, *«non c'è stato mai momento più favorevole dell'attuale»*. E lo stesso ottimismo condividono altri produttori, come Gianni Hecht e Carlo Ponti, attori come Alberto Sordi, con i quali abbiamo parlato in questi giorni.

Se tutto va bene, come mai il cinema chiede maggiori stanziamenti di fondi allo Stato per il credito alla produzione e Dino De Laurentiis, forse già domani, annuncerà la chiusura dei suoi teatri di posa, la «Dinocittà» sulla Via Pontina, che da un anno praticamente è ferma?

Venti miliardi

Il dottor Renato Reggiani, che dirige la «sezione autonoma credito cinematografico» della Banca Nazionale del Lavoro, ci spiega la questione dei fondi. *«Nel '68* — ci dice — *abbiamo finanziato 80 film, nel 1969 siamo saliti a 98, l'anno scorso abbiamo superato l'ottantina. I prestiti hanno toccato i venti miliardi in media per anno e, siccome ogni operazione ha una durata minima di due anni, ma spesso arriva a tre, la nostra esposizione è di 35 miliardi. Il che significa, tra l'altro, che c'è un buon rientro, il movimento è sano. Ma occorrerebbe avere più fondi a disposizione, soprattutto per il credito agevolato, mentre oggi il nostro denaro costa oltre il 10 per cento»*.

«Tenga presente — osserva Reggiani — *che un film richiede una spesa immediata, in poche settimane si deve pagare tutto: attori, registi, materiale tecnico, maestranze e così via. Quando va bene, il produttore riavrà quanto ha speso in due-tre anni. Quindi deve rivolgersi per forza al credito. Inoltre, fra tasse, quote alla distribuzione e agli esercenti delle sale, un film deve incassare il triplo di quanto è costato per pareggiare il bilancio. Oggi un film non richiede in media meno di 300 milioni e un miliardo d'incasso non lo si raggiunge presto né facilmente»*.

Tanto più, come ci aveva detto Cristaldi, che si sta perdendo quella fascia media di lavori che una volta costituivano la piattaforma di sicurezza di un produttore. *«C'è la polarizzazione degli incassi, enorme successo o catastrofe. E i grossi successi sono proprio la parte più pericolosa del nostro mestiere. Guardi "Love Story" che negli Stati Uniti si prevede incasserà 150 milioni di dollari. Così dicono: vedi che si possono incassare 100 miliardi. Non è vero, non si possono incassare 100 miliardi»*.

«In ogni caso, in Italia — continua Cristaldi — *tutto è complicato da una mancanza di politica per il cinema, dobbiamo ancora capire se lo Stato lo considera uno strumento culturale, un divertimento, uno "sfizio" o addirittura un vizio. Non chiediamo privilegi, ma non ci mettano neppure in condizione di inferiorità di fronte agli altri spettacoli, alle altre attività industriali. Solo in Italia, in Grecia, Spagna e Portogallo il cinema ha questo tipo di tassazione. Il conto è semplice: noi paghiamo in media il 33 per cento di diritti erariali e riprendiamo il 15 per cento, che diventa in pratica il 10 e, calcolando il ritardo con cui avvengono le restituzioni, scende al 6-7 per cento»*.

Carico fiscale

Su questo panorama generale che, malgrado difficoltà di finanziamento e l'eccessivo carico fiscale, di cui parleremo più ampiamente un'altra volta, sembra positivo, s'inserisce il «caso» di Dino De Laurentiis. I suoi teatri di posa sono forse i più moderni, i migliori del mondo, come ci aveva detto il presidente dell'Anica, avvocato Eitel Monaco e come ci hanno confermato tutti. Eppure deve chiudere. *«I teatri di posa* — ci dice Carlo Ponti — *sono passivi per costituzione, non c'è peggiore investimento, oggi, che si possa fare. A me nessuno, purtroppo, può insegnare niente. Ho visto tutti gli studi del mondo, nessuno è attivo, salvo forse quelli di Parigi che sono pochissimi in confronto alla produzione cinematografica. Se potessi aiutare Dino, sono suo amico, lo aiuterei. Però alla base c'è questo dato di fatto»*.

Se potesse decidere, come farebbe? Carlo Ponti risponde senza esitazione: *«Troverei una altra destinazione per gli impianti di Dinocittà e trasformerei Cinecittà in Telecittà»*. Mi devono spiegare perché non lo si può fare. Pare che la televisione abbia comprato un terreno per fare i suoi nuovi teatri di posa. Intanto usa il Teatro delle Vittorie o altri locali, quando andrebbe molto meglio Cinecittà. E' così difficile mettere d'accordo l'Iri, proprietario della Rai-tv, e l'Ente gestione cinematografica da cui dipende Cinecittà?

Gli studi vuoti

«Non dico — prosegue Ponti — *che Cinecittà sia meglio o peggio di Dinocittà. Dico che lo Stato non deve occuparsi di cinema. Io non sento questo grido che sale dal popolo verso lo Stato perché faccia del cinema, quando avrebbe altre cose di cui occuparsi. Del resto, siamo l'unico Paese al mondo (salvo quelli dove tutto è dello Stato, ovviamente) che ha questo privilegio»*.

«Non è questione di fare prezzi maggiori o minori — conclude Ponti — *ma di voler far funzionare studi quando non ci sono i clienti. Oggi con le pellicole più sensibili, la preferenza per il vero, l'abilità dei tecnici, si preferisce girare fuori dai teatri di posa. La televisione, invece, non può fare a meno degli studi. A meno che, dopo aver investito, poniamo, dieci miliardi per costruire teatri di posa, si abbiano a disposizione altri 90 miliardi per produrre i film necessari a farli funzionare a pieno ritmo, con la speranza di ammortizzare a lungo termine la prima spesa. Del resto, se oggi in Italia si producono duecento film all'anno e i teatri di posa sono vuoti, vuol dire che non servono»*.

Poco prima ci aveva detto di avere girato parte del *Dottor Zivago* in un teatro di posa in Spagna. Perché non l'ha fatto in Italia? *«Perché* — risponde — *quando la Metro girò Ben Hur in Italia, il fisco voleva tassare gli incassi del film sostenendo che era un film italiano, e la questione si è risolta dopo dieci anni»*. Anche qui rispunta l'aspetto fiscale della situazione. Ne parliamo con Alberto Sordi, che ci dichiara subito di essere *«uno dei maggiori contribuenti che esistano in Italia. Consideri che ho pagato in 15 anni circa un miliardo di tasse. Non sono una società che batte bandiera panamense o liberiana, se compro una casa è intestata a me e faccio tutto alla luce del giorno. Se prendo dieci, sei va al fisco e vivo su quel quattro che resta. Poi, sul mio conto si dicono e si scrivono tante sciocchezze»*.

Uomini d'oro

Ma prima di farci raccontare da Sordi come sia diventato uno degli uomini d'oro del cinema italiano, vorremmo sentire la sua opinione sull'attuale momento. *«Per quanto riguarda la congiuntura* — risponde — *so soltanto che sono costantemente interpellato per fare film, vuol dire che c'è anche un interesse costante. Se poi si guarda la situazione degli incassi in Italia, rispetto ad altri paesi, c'è da rallegrarsi. Perché? Oltre a dare i produttori migliori, c'è anche il fatto che all'italiano piace uscire di casa e l'unico spettacolo che non lo impegna con l'orario, non lo obbliga a mettere la cravatta, è il cinema. L'italiano vuol tanto bene alla moglie, ai figli, alla suocera, ma vuole uscire, possibilmente con qualche amico. Guardi, mentre in Inghilterra trasformano i cinema in sale dove le vecchiette giocano a tombola e a bingo, in Italia trasformano i garages in cinema, vuol dire che si prevede continuerà a interessare la gente per un pezzo»*.

E i teatri di posa? *«Sono stato io* — dice Sordi — *il fautore dell'ambiente realistico. Vent'anni fa proposi di andare in giro con una macchinetta e riprendere la natura: le strade, i giardini non si possono ricostruire. Certo, quando si tratta di ambienti che non esistono più, o non sono mai esistiti, allora occorre il teatro di posa. E quelli di De Laurentiis sono i migliori del mondo. Solo che sono sorti in un paese che non li usa più. Per la televisione, invece, sarebbero l'ideale»*.

Intorno a Cinecittà, agli stabilimenti De Laurentiis, a una futura «Telecittà» s'intrecciano i discorsi del mondo del cinema. Il nodo potrebbe sciogliersi presto.

Mario Salvatorelli

Roma. Claudia Cardinale nel film «L'udienza», prodotto da Franco Cristaldi (I. Team)

Il "terribile„ pubblico di Parma ha fischiato Tucker

Il tenore accusa il loggione

Dice il cantante: «In venticinque anni non sono mai stato fischiato. Mi hanno zittito forse perché sono straniero» - Contestato nel «Trovatore» anche il baritono Bruson, che ha abbandonato la scena

(Dal nostro inviato speciale)
Parma, 21 gennaio.

Siamo in piena stagione lirica, ma anche in pieno clima di battaglia, secondo l'antica tradizione parmigiana. Il loggione del Teatro Regio ha fischiato due artisti, il tenore americano Richard Tucker e il baritono Renato Bruson, ieri sera, nel Trovatore.

Una burrasca seguita da un piccolo dramma. Bruson ha interrotto la recita; alla fine del secondo atto un «terzetto» è diventato un «duetto» perché il baritono, il Conte di Luna, era scomparso. E il loggione, che sa sempre essere lapidario, non s'è lasciato sfuggire l'occasione di gridare, con una voce ben distinta: «L'è la primma volta che s'vèdda l'eclissi di luna in teater» *(E' la prima volta che si vede l'eclissi di luna in teatro). Bruson è poi rientrato, al terzo atto, preceduto dalle scuse del direttore e ha finito l'opera. Oggi ha lasciato Parma; ma stasera ha telegrafato che tornerà per le altre rappresentazioni per le quali è in cartellone.*

Cento recite

Trovo il tenore Tucker. Cinquantaquattro anni, venticinque di carriera, seicento rappresentazioni al Metropolitan di New York con 31 opere, cento recite del Trovatore *di cui cinque in Italia. Di sé dice:* «Io, Corelli e Bergonzi siamo i maggiori tenori del mondo, in questo momento».

— *Che cosa è successo ieri sera?*

«Mi hanno zittito — dice. — In venticinque anni di carriera non sono mai stato fischiato, ieri sera ho avuto dei dissensi. Stavo cantando "Riposa mia madre". Io non ho avvertito questi segni di protesta. Ho sentito soltanto il "ssst" di quelli che reclamavano contro i disturbatori. Non lo meritavo, io ho dato il meglio di me stesso, come sempre. Mi hanno zittito soltanto per disturbare, forse perché sono straniero». *Di Bruson dice:* «Forse aveva la voce un po' velata dal catarro. A Parma ne fanno subito una tragedia, ma cos'è un po' di catarro nella vita, per una volta? Bisogna sapere comprendere e perdonare».

Severo e giusto

Tucker sa però anche dare al pubblico di Parma il merito che gli compete. «Non nascondiamolo, il Teatro Regio è famoso in tutto il mondo per essere il più severo, addirittura terribile per i cantanti. Io debuttai con "Aida" di Verdi diretta da Toscanini. Verdi e Toscanini, due parmigiani. Ho sempre sognato di venire a cantare in questa città, per rendere omaggio a questi grandi, incomparabili maestri. I miei amici mi dicevano: "Sei matto, perché vuoi andare a rischiare al *Regio* di Parma, non ne hai bisogno, con tanti successi come hai avuto". Ma io sono voluto venire e non mi pento. Devo cantare altre tre sere, canterò e spero anche di poter tornare per un'altra *tournée* a Parma. Comunque, adesso che ho fatto questa mia esperienza, capisco perché Toscanini non ha mai voluto tornare a Parma».

Franca Mattiucci, mezzosoprano, la zingara Azucena del Trovatore, *anche lei a Parma, ieri sera, per la prima volta, dice:* «Non ho avuto contrasti, anzi, un bel successo. Ma all'inizio, che paura: sentivo un clima teso per non dire freddo, un pubblico che era lì pronto per aggredire. Poi, allo scrosciare degli applausi, mi sono rinfrancata e ho capito che questo è un pubblico vero, autentico, che vuole il bel canto e bisogna saperglielo dare».

Il «Regio», sorto per volere di Maria Luigia d'Absburgo, duchessa di Parma, nel 1821, ha sempre avuto tradizione di grande teatro, ospitando i migliori artisti del momento. Il pubblico parmigiano ha così avuto modo di apprendere e di affinarsi. Poi è venuto Verdi e alla passione per la bella musica ed il bel canto si è unito il campanilismo.

Dice l'avv. Gian Alessandro Isi, loggionista, forse il più competente parmigiano in fatto di lirica: «Verdi è stato un mattatore, non si poteva non entusiasmarsi per lui e le sue opere hanno trascinato tutto il popolo di Parma. La passione e la competenza si tramandano di padre in figlio, certo in nessun'altra città ce n'è tanta, come a Parma, a livello proletario».

Tutti in coda

Il loggione del Regio ha trecento posti numerati, che arrivano poi a cinquecento con le persone in piedi. All'inizio della stagione, per conquistarsi uno di questi posti i loggionisti fanno la coda, giorno e notte, fino a cinquanta ore di attesa. Ogni due o tre ore, o ogni dieci minuti, all'improvviso, un vigile urbano fa l'appello di chi è in fila: chi si è assentato perde il posto e va a finire in fondo. Dice Franco Minari, cameriere: «E' evidente che dopo aver conquistato un posto con tanto sacrificio i loggionisti pretendono di dire la loro parola e vogliono che sia una parola qualificata. Ieri sera Tucker è stato bravo nella prima parte, nell'ultima no, era sgraziato, aveva mezza voce. Bruson è partito male e poi c'è rimasto in mezzo con "*Il balen del tuo sorriso*". Cosa pretendeva, che lo portassimo alle stelle? Il pubblico è stato anche troppo corretto».

A Parma c'è un locale, la Grotta Majalda, chiamato il covo verdiano. Ventisette mesi, uno per ogni opera di Verdi, ed ognuno ha il proprio boccale contraddistinto con il nome di un'opera. Si radunano in una cantina, corredata di impianto stereofonico: ascoltano musica, parlano di lirica e di cantanti, ricevono, su invito, artisti famosi. Parlano e bevono lambrusco, quando si alzano abbassano la testa per non urtare i salami ed il culatello appesi alle traverse perché si induriscano. La lirica, dicono, va presa sul serio, in maniera concreta. Proprio come il culatello e il lambrusco.

Remo Lugli

Soltanto fra sette giorni Chiari sul palcoscenico

Ha dovuto rinviare il suo debutto torinese

(Dal nostro corrispondente)
Alessandria, 21 gennaio.

(l. m.) Migliorano le condizioni di Walter Chiari ricoverato, da lunedì notte, all'ospedale civile di Alessandria per una colica renale. L'attore ha avuto ieri un nuovo attacco, con forti dolori.

Nella notte i dolori sono cessati e, dopo avere riposato sereno, il comico ha trascorso una giornata tranquilla, circondato da ammiratori e cacciatori di autografi. Il primario è soddisfatto del decorso della malattia e, completati gli ultimi esami, spera di poter dimettere al più presto il paziente. Chiari dovrebbe lasciare l'ospedale tra 5-6 giorni.

Ha dovuto rinviare di due giorni l'appuntamento con il pubblico torinese. Debutterà all'Alfieri giovedì prossimo.

Walter Chiari non ha ancora ricevuto la visita della moglie: Alida Chelli è impegnata in una tournée teatrale (fa parte della compagnia che presenta il lavoro di Luigi Rotundo *Le farfalle sono libere*) che le consente di avere con il marito soltanto comunicazioni telefoniche.

LA CRONACA TELEVISIVA

Rischiatutto "quiz„ noioso

Fiacca puntata della trasmissione di Mike Bongiorno Questa sera «Tv 7» e «Il candidato» di Flaubert

La Tv seguita a comunicare cifre strepitose riguardanti il *Rischiatutto*: cifre di ascolto travolgenti, cifre di gradimento alle stelle.

E va bene. Non le prendiamo per buone, comunque siamo persuasi che la trasmissione, per la sua struttura tradizionale, per il suo spirito conformista, per il ricordo di *Lascia o raddoppia?* di cui è erede diretta, per la presenza di Mike Bongiorno, abbia un solido successo presso un determinato pubblico.

Ma se tutte le puntate fossero come quelle di ieri sera, è certo che anche i *fans* più accaniti si scoraggerebbero.

«Stasera abbiamo tre concorrenti particolarmente bravi e particolarmente agguerriti — ha detto Bongiorno a mo' di esordio — dovremmo assistere quindi ad una battaglia emozionante».

Ci azzeccasse una volta, il buon Mike. I tre erano studenti (abbiamo l'impressione che il *Rischiatutto* abbia difficoltà a rastrellare gente realmente preparata e tenda a dar fiducia agli universitari di cui negli ultimi tempi abbiamo assistito ad una vera e propria sfilata). Ma i tre di ieri sera — il «campione» Malcontenti di Firenze, il giovane Casole di Augusta e una ragazza napoletana, Rossana Tiscione, esperta d'arte — sono stati traditi, supponiamo, dall'emozione: alle domande preliminari infatti sono incappati in una pessima figura.

«Sono andati maluccio — ha ammesso Bongiorno — ma ho la sicurezza che si rifaranno col tabellone...». Neanche per sogno. La contesa è andata avanti fiacca fiacca e il solo, modesto divertimento è stato offerto da qualche domanda fatta attraverso brani di riviste o di film. Lotta in cabina? Non lotta, ma catastrofico ruzzolone generale: casca la Tiscione che era la meno peggio, casca il «campione», casca il Casole. A Mike Bongiorno cascano le braccia. Forse non c'era mai stato un *Rischiatutto* così noioso. Spareggio decisivo e per il rotto della cuffia — per un solo punto — ce la fa il Malcontenti che si conferma eroe senza molte pretese.

* *

Sul canale nazionale, dopo una vivace *Tribuna sindacale* che ospitava una conferenza-stampa della Cgil, è proseguito il telefilm *Dedicato ad un bambino* di Gigi Lunari, regia di Gianni Bongioanni. Abbiamo avuto una conferma delle positive impressioni avute all'esordio: il telefilm è un tentativo molto serio, molto accurato di raccontare una storia su basi scientifiche e a scopi che potremo chiamare didattico-divulgativi senza con questo cadere né da una parte nel dramma ad effetto né dall'altra nella «lezione» erudita e pedante.

Ci sembra un tentativo riuscito. La vicenda del bambino disadattato e dei suoi genitori che non afferrano i termini della questione e della giovane maestra che si intestardisce a recuperarlo ha un suo rilievo spettacolare (entro limiti di discrezione) e al tempo stesso viene sostenuta, chiarita, giustificata da interventi di medici e studiosi. Bravi perché semplici e spontanei gli interpreti, da Angela Baggi a Bruno Cirino, dal Palmer alla Lazzarini e allo stesso piccolo Baldi.

* *

Stasera solito programma del venerdì, intenso e irrazionale. Staranno ancora una volta di fronte, in assurda e vicendevolmente dannosa concorrenza, il rotocalco *Tv 7* e, sul secondo canale, *Il candidato* di Gustave Flaubert, commedia che costituisce una grossa curiosità per gli appassionati di prosa in quanto fu l'unica, tra il poco teatro che l'illustre romanziere di «Madame Bovary» abbozzò o scrisse, ad arrivare sulle scene vivente l'autore (nel 1874, e fu un solenne fiasco; tanto da dover essere ritirata alla quarta rappresentazione). Nell'edizione di stasera il testo è stato tradotto e adattato da Alberto Bevilacqua; regia di Maurizio Scaparro, e *cast* in cui figurano Turi Ferro, Silvana Pampanini (al suo debutto televisivo come attrice di prosa), Warner Bentivegna e Nunzio Filogamo.

Dopo *Tv 7*, e quindi parzialmente in concomitanza con *Il candidato*, avremo un altro spettacolo di prosa. *La quarta sedia* della serie «Qualcuno ha bussato alla porta», interpreti Giuliana Lojodice e Aroldo Tieri; dopo la commedia di Flaubert andrà in onda il recital d'un cantante un tempo popolare, Joe Sentieri.

Segnaliamo alle 19 e 15 per la rubrica «Sapere» la seconda puntata della *Storia del romanzo poliziesco*.

* *

Negli studi tv di Torino si sta allestendo il giallo *Dieci minuti di alibi*, ambientato a Londra. Gli attori sono Osvaldo Ruggieri, Pier Luigi Aprà, Lorenza Biella, Toni Barpi, diretti da Mario Ferrero.

Radio: sul «nazionale» alle 21,15 *Concerto sinfonico* (direttore Massimo Pradella, musiche di Bach e Debussy); sul «secondo» alle 21 *Libri stasera*; sul «terzo» alle 17,45 *Jazz oggi*, alle 19 e 15 *Tutto Beethoven* (opere varie) e alle 21,30 *Il medico e il vagabondo: Cechov e Gorki*.

u. bz.

Garinei e Giovannini tornano alla radio

(Nostro servizio particolare)
Roma, 21 gennaio.

(r. s.) Pietro Garinei e Sandro Giovannini, a distanza di vent'anni tornano davanti ai microfoni della radio. Con lo stesso titolo di un programma che idearono nel 1952, *Caccia al tesoro*, i due fortunati autori di commedie musicali proporranno un gioco a premi, in quindici puntate, con Delia Scala e Renzo Palmer diretti da Silvio Gigli. La prima puntata sarà trasmessa lunedì prossimo alle 12,30 sul secondo programma, le successive andranno in onda ogni mercoledì alle 21.

Il ritorno alla Rai di Garinei e Giovannini, che legarono il loro nome al successo del *Musichiere*, rientra nel quadro di potenziamento dei programmi radiofonici.

Risulta che nel '70 gli italiani hanno dedicato all'ascolto radiofonico quasi un'ora al giorno, con un incremento del 5 per cento rispetto al '69; che l'aumento più sensibile si è verificato nelle ore della mattina, tra le 9 e le 12, e in quelle del pomeriggio, con indici d'incremento che raggiungono il 15 per cento; che le trasmissioni di maggior gradimento sono quelle in cui vengono affrontati — sia pure parzialmente — i problemi della vita sociale, della famiglia, della scuola, del lavoro, aprendo il dialogo con gli ascoltatori e il dibattito con esperti e autorità responsabili.

Ha compiuto cento anni la madre di Paola Borboni

Milano, 21 gennaio.

(g. m.) Ha compiuto oggi cento anni la signora Gemma Paris Borboni, madre dell'attrice Paola Borboni, che recentemente ha festeggiato i cinquanta anni di fedeltà al teatro.

La signora Gemma Borboni è nata a Parma.

Il maltempo continua

Il Piemonte sotto la neve

La circolazione stradale è difficoltosa - Pioggia e vento in Riviera

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 21 gennaio.

(f. d.) Nuova ondata di maltempo in Liguria. Da quarantott'ore piove su tutta la fascia costiera, mentre nell'entroterra è tornata la neve. A Genova, in particolare, la pioggia cade con violenza ed è sospinta da forti raffiche di vento che soffiano alla velocità di 80 chilometri all'ora. Il termometro si è mantenuto su quote sopportabili: 7-11 gradi; è sceso invece a zero e a 1 grado sulle colline e sui passi appenninici. Il mare è mosso.

Una violenta mareggiata si è abbattuta su Rapallo e Portofino; le passeggiate a mare sono state invase dall'acqua, ma non si lamentano danni alle persone.

Savona, 21 gennaio.

(m. f.) Ondata di maltempo su tutto il Savonese. Dalla tarda mattinata il capoluogo e i centri vicini della costa sono sotto continui rovesci di pioggia torrenziale, i quali hanno provocato numerosi allagamenti.

Alessandria, 21 gennaio.

(f. m.) Pioggia, neve, tuoni e lampi: questa la situazione meteorologica di oggi in provincia di Alessandria. In mattinata, dopo l'abbondante nevicata di ieri, si è avuta una leggera pioggerella, poi il tempo si è fatto sempre più brutto e nel primo pomeriggio un vero diluvio di pioggia è stato accompagnato da scariche elettriche e tuoni.

Asti, 21 gennaio.

(v. m.) Una tempesta di neve si è abbattuta oggi fra le 15 e le 17 su Asti e dintorni. Numerosi i tuoni e le scariche elettriche. In Valle Tanaro un fulmine ha colpito una casupola vuota; i danni sono lievi.

Cuneo, 21 gennaio.

(n. m.) L'intero Cuneese è investito dal primo pomeriggio da un'eccezionale bufera di neve. In serata la precipitazione continuava a ritmo sostenuto in montagna, in pianura e sulle Langhe. La circolazione procede a rilento su tutte le strade.

Nel capoluogo e nei centri di pianura, lo strato della neve fresca supera i 30 cm. Il Colle della Maddalena (70-80 cm) è chiuso al traffico dal tramonto.

Sestriere, 21 gennaio.

(p. m.) Dopo la breve schiarita di ieri sera, questa notte le condizioni atmosferiche sono bruscamente peggiorate e dalle prime ore di stamane ha preso a nevicare intensamente, tanto che sono caduti 50 centimetri di neve fresca.

Aosta, 21 gennaio.

(i. v.) Nevica da stamane su tutta la Valle d'Aosta. La viabilità, sulle strade della regione, è assicurata dai mezzi dell'Anas e regionali, che per tutta la giornata hanno provveduto a tenere sgombre le strade, comprese quelle delle vallate laterali.

Novara, 21 gennaio.

(p. b.) Piove a dirotto in pianura, nevica a larghe falde in montagna. A Macugnaga, a Santa Maria Maggiore e in Valle Formazza, in poche ore sono caduti più di venti centimetri di neve fresca e continua a nevicare.

Vercelli, 21 gennaio.

(w. n.) Piove da stamane su tutto il Vercellese. Nel pomeriggio si sono registrate precipitazioni di particolare violenza accompagnate da folate di vento freddo.

Milano, 21 gennaio.

(g. m.) Ancora maltempo su Milano e la Lombardia con pioggia e nebbia. Stamani a causa della scarsa visibilità l'aeroporto intercontinentale della Malpensa è rimasto chiuso al traffico. E' stato riaperto verso le 15.

Il tempo che farà

Al Nord, si avranno abbondanti nevicate in montagna e miste a pioggia in Val Padana. Possibilità di acqua alta sulla laguna veneta. Al Centro e sulla Sardegna piogge moderate o forti e nevicate oltre i 1500 metri.

Temperatura: *in diminuzione;* venti: *moderati;* mari: *mareggiate sulle coste occidentali della Sardegna, della Sicilia ed i versanti ligure e tirrenico.*

Queste le temperature minime e massime registrate ieri nelle principali città:

Bolzano	0	4	L'Aquila	4	10
Trento	0	4	Roma	9	14
Verona	3	9	Campobasso	5	9
Trieste	10	11	Bari	12	17
Venezia	7	9	Napoli	9	14
Milano	1	6	Potenza	5	7
Genova	4	12	Catanzaro	6	12
Bologna	2	7	Reggio C.	11	15
Firenze	7	12	Messina	11	14
Pisa	4	13	Palermo	12	17
Ancona	5	10	Catania	8	15
Perugia	6	8	Alghero	11	15
Pescara	4	13	Cagliari	9	15

Temperature minime e massime registrate in alcune città straniere:

Parigi	6	9
Londra	7	10
Berlino	1	5
Amsterdam	2	5
Bruxelles	3	6
Madrid	3	9
Mosca	-3	0
Stoccolma	2	0
New York	-14	-5
San Francisco	11	16
Los Angeles	14	23
Chicago	-18	-1
Miami	2	12
Tokyo	[illegible]	7
Hongkong	12	17
Buenos Aires	21	34
Montreal	-19	-14
Toronto	[illegible]	[illegible]
Ginevra	-2	0

Il processo per i 3 omicidi del Granefors

Genova. Il direttore di macchina del «Granefors», Vito Jenna, legge il suo diario al presidente del Tribunale (Nazzaro)

"Dopo la strage un marinaio jugoslavo mi confidò: anche lei era nella lista"

Così ha dichiarato l'ex ufficiale di macchina del «Granefors» - Aveva ricevuto la confidenza da un marittimo che venne arrestato e poi assolto in istruttoria Ancora incerto se i marinai filippini che fecero specifiche accuse contro i tre imputati si presenteranno a testimoniare

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 21 gennaio.

«*Eravamo in viaggio verso Durban. D'improvviso sentii alle mie spalle lo scatto di una lama. Mi voltai e vidi Ratco Babac con un coltello a serramanico. "Che scherzi sono questi?", gli chiesi. "Scherzavo", fu la risposta*». Con queste parole, l'ex primo ufficiale di macchina del «Granefors», Enrico Batini, ha formulato una delle poche accuse finora sentite al processo per l'uccisione dei tre italiani sul cargo panamense. Batini ha anche aggiunto: «*Un'altra volta, dopo la scomparsa del comandante e degli altri due, parlavo con un jugoslavo, Dalibor Cvitanic: "Era nella lista anche lei", mi disse*».

Cvitanic, arrestato con i suoi connazionali accusati del delitto, è stato poi assolto per insufficienza di prove dal giudice istruttore: siedono invece sul banco degli imputati l'ex primo ufficiale del «Granefors» Josko Glavicic, di 26 anni; il caporale di macchina Ratco Babac, di 23; e il marinaio Nedjeljko Vukic, di 19. Sono imputati di triplice omicidio per avere ucciso a coltellate, nella notte fra il 30 giugno e il primo luglio 1969, il comandante Renato Giurich, di 38 anni; il secondo ufficiale Filippo Magistro, di 53; e il mozzo Angelo Vecchio, di 18.

Al processo, finora, sono mancati veri e propri testi d'accusa: si sono sentite voci, supposizioni, indizi, ma nessuno ha detto apertamente di sapere il nome degli assassini. Forse potevano farlo i tre marittimi filippini che, interrogati a Manila dal giudice istruttore, hanno formulato precise accuse contro i jugoslavi. Ma la loro presenza al processo sembra di ora in ora meno probabile. Possibile che solo i filippini sappiano la verità sulla «nave maledetta»? Batini, a parte i due episodi riferiti in udienza, non sembra saperne molto di più: «*La notte del delitto dormivo*», ha detto e ha aggiunto che in un primo tempo sospettò, come gli altri a bordo, dei cinesi: «*Avevano i coltelli e quando una volta a tavola il comandante disse di averglieli fatti togliere, ci fu chi osservò che li avevano ancora*».

Dei cinesi sospettò anche il direttore di macchina, Vito Jenna (il suo interrogatorio, cominciato ieri, è proseguito oggi per oltre due ore), almeno per una ventina di giorni. Poi, il 24 luglio, annotò sul suo diario: «*Mi è nato il dubbio che gli autori del truce delitto non siano i cinesi. "Contrabbando" è la parola che circola a bordo. A Cochin ho visto sbarcare casse di whisky prese dalla cambusa. Il primo ufficiale è tutto allegro*», e il giorno dopo: «*Il capo ghenga è il primo ufficiale. Ha ben recitato la parte, andando a terra per dieci giorni e chiedendo lo sbarco dei cinesi*»; (a terra andarono, a Nacala, dove il «Granefors» riparò il giorno dopo il delitto, Glavicic e l'ispettore Perniciaro, inviato dalla compagnia per controllare i frequenti guasti alle macchine: dissero che stavano facendo di tutto perché fosse aperta un'inchiesta, ma la nave ripartì, ha riferito Batini, senza che nessuno interrogasse l'equipaggio).

Perché Jenna cambiò idea e cominciò a sospettare di Glavicic? Cosa intende per «capo ghenga»? «*Poter dirigere le procedure perché non venisse fuori niente*», è stata la sua prima risposta. Invitato dal presidente a «*chiarire meglio i termini*», Jenna ha aggiunto: «*In tutto ciò che si svolgeva intorno a noi, sembrava che ci fosse qualcuno che non voleva che la verità venisse fuori. Glavicic rimase a terra dieci giorni, tornò senza che nulla fosse stato fatto*».

Perniciaro e Glavicic, però, ha ricordato ancora Jenna, non apprezzarono molto la sua idea di un'inchiesta a bordo da parte di una commissione mista (un ufficiale, un sottufficiale e uno della bassa forza): «*Mi fecero notare che sulla nave c'erano due pistole, una l'aveva il primo ufficiale, l'altra, quella del comandante, era scomparsa: chi l'aveva, avrebbe potuto usarla contro di noi. Avevamo paura*».

Al giudice istruttore Jenna disse che «*gli slavi sgombro neppiavano*» dopo la scomparsa del comandante: «*Volevo dire questo: non erano più quelli di una volta, non erano più remissivi, ma si comportavano con una certa alterigia*».

Ieri Jenna ha detto che Babac, contrariamente all'affermazione dell'imputato, non faceva il turno di notte, ma lavorava di giorno. Babac ha chiesto al presidente, Vito Napolitano, di fare una domanda: «*Ricorda il signor Jenna il turno che facevo all'inizio del viaggio dall'Olanda?*».

Jenna — *Per dieci-quindici giorni, faceva il turno di notte con me; glielo facevo fare perché si impratichisse. Poi l'ho messo al turno giornaliero.*

Babac — *E la notte del delitto?*

Jenna — *Non lavorò. Si presentò alle sette del mattino in sala macchine, bel pacifico.* (Che Babac non lavorasse di notte è stato confermato anche da Batini).

L'udienza di oggi è stata chiusa dall'elettricista Giampaolo Firenze: «*I cinesi* — ha detto — *non erano tipi violenti. Solo indisciplinati, poco amanti del lavoro*».

Babac — *Quando arrivammo a Durban, avevo le scarpe o no?*

Firenze — *Ricordo che ne comprasti due paia.*

Babac — *Non ti chiesi delle scarpe in prestito per scendere a terra?*

Firenze — *Può darsi, ma non ricordo.*

Babac, lavorando in sala macchine, aveva sempre i piedi sporchi di grasso: egli sostiene di aver dovuto gettar via più volte le scarpe, proprio per questo. Secondo l'accusa, invece, lo ha fatto solo una volta, il giorno dopo il delitto, per evitare che si trovassero le scarpe che avevano lasciato un'orma di grasso nel punto dove, probabilmente, i corpi delle vittime furono gettati in mare. Il processo continua domani.

f. d.

Per la crisi delle industrie

Minacciano le dimissioni i sindaci della Valle Susa

Chiedono di salvare la Magnadyne e l'Eti

(Dal nostro corrispondente)
S. Antonino di Susa, 21 gen.

(g. d.) I sindaci della Comunità della Bassa Valle di Susa minacciano le dimissioni. Ieri sera, a Sant'Antonino di Susa, si è tenuta una assemblea della Presidenza della Giunta di Valle, con la partecipazione di sindaci, amministratori e sindacalisti, per l'esame della situazione agli stabilimenti Magnadyne, Eti di Sant'Antonino.

L'assemblea ha appoggiato le richieste dei lavoratori per una soluzione globale dei problemi per salvare l'economia locale e il posto di lavoro. I sindacalisti Buscaglione (Cgil) e Luciano (Cisl) hanno affermato: «*Non vi è possibilità di assorbimento nelle aziende Eti per i licenziati. Circa le voci sulla sorte dello stabilimento di Borgone non ci sono state smentite ufficiali. Bisogna essere pronti all'occupazione delle fabbriche*».

Il presidente della Comunità, dott. Guido Silvestro, ha detto: «*La Valle di Susa, con tutti i suoi guai, è stata dimenticata dal governo*». Il sindaco di Sant'Ambrogio, Vincenzo Blandino, ha dichiarato: «*La vallata sta morendo. Se non riusciremo ad ottenere un'equa soluzione dei problemi, noi sindaci della Comunità siamo disposti a dare le dimissioni in massa*».

Il sindaco di Susa, comm. Favro, ha ricordato che la Valle in 25 anni ha perso seimila posti di lavoro, rimpiazzati solo in parte da piccole aziende, con un migliaio di dipendenti.

Per la questione Magnadyne, il consigliere regionale Nerio Nesi ha detto: «*Le trattative per la costituzione della nuova gestione vengono ritardate dal proprietario, De Quarti, che oppone forti resistenze; ma sistemeremo tutto, per evitare il fallimento che danneggerebbe solo i lavoratori*».

Il presidente Silvestro ha fissato una riunione del Consiglio di Valle per sabato pomeriggio a Susa.

In crisi una fabbrica di motori marini

Voghera, 21 gennaio.

(f. g.) I creditori della fabbrica di motori marini «Arona» (circa 700), hanno accettato a larga maggioranza l'amministrazione controllata dell'azienda per il periodo di un anno, durante il quale il commissario giudiziale, avv. Franco Bocchio, spera di trovare qualche gruppo disposto a rilevarla.

L'avv. Bocchio, nell'illustrare ai creditori la situazione ed i vari problemi della ditta, che attualmente dà lavoro a 170 dipendenti, ha detto che sono in corso ordini per parecchie centinaia di milioni e che sono avviate trattative per altre forniture.

Licenziata una bella operaia perché fa distrarre i colleghi

L'episodio in una fabbrica presso Milano - Innamorata di un compagno, con il suo comportamento avrebbe fatto abbassare la produzione

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 21 gennaio.

(g. m.) Un'operaia è stata licenziata in tronco perché, secondo il datore di lavoro, il suo comportamento avrebbe fatto sensibilmente diminuire la produzione del reparto.

Claudia Augugliaro di 16 anni abitante con i genitori a Cinisello Balsamo era stata assunta tempo fa in uno stabilimento di Cinisello che fabbrica microlampadine. Qui aveva conosciuto un giovane di 19 anni del quale si era innamorata.

I due durante il lavoro, secondo quanto affermano i dirigenti, con il loro comportamento avrebbero destato l'attenzione degli altri operai.

Ripetutamente richiamati i fidanzati non avrebbero mutato atteggiamento costringendo così il proprietario a licenziare in tronco la ragazza. La motivazione è stata appunto quella dell'abbassamento della produzione: 100 mila microlampade in meno equivalente ad un fatturato di 4 milioni nel giro di pochi mesi.

Claudia Augugliaro si è opposta al licenziamento e si è rivolta alla Camera del lavoro che ha messo a sua disposizione un legale il quale sostiene che il provvedimento nei confronti della ragazza è contrario a quanto stabilisce lo statuto dei lavoratori.

Dal canto suo Claudia respinge ogni accusa: «*Non ritengo riprovevole il mio comportamento, durante il lavoro ho sempre fatto quello che dovevo e se un rimprovero mi può essere mosso è solo quello di avere lanciato qualche occhiata furtiva al ragazzo di cui sono innamorata*».

Anche i compagni di lavoro si sono schierati dalla parte dei due giovani biasimando il drastico provvedimento adottato dal titolare della fabbrica.

È stato indetto dalle tre Confederazioni in tutta Italia

Oggi sciopero dei navalmeccanici per la crisi del cantiere spezzino

I sindacati respingono il piano dell'Iri, che limita l'attività del «Muggiano» alle riparazioni navali - Il sindaco e il presidente della Provincia illustrano a Roma i problemi economici della Spezia legati allo sviluppo portuale

(Dal nostro inviato speciale)
La Spezia, 21 gennaio.

Sciopero nazionale, domani, in tutti i cantieri navali. Causa di questa protesta è l'Ansaldo di Muggiano: c'è una vertenza che si trascina da mesi e che riguarda una serie di rivendicazioni dei dipendenti (orario di lavoro, ambiente di lavoro, inquadramento professionale); e c'è, soprattutto, la questione del declassamento del Muggiano (annunciato nel marzo del '69) da cantiere di costruzione a cantiere di riparazione.

«*I due problemi* — rilevano le organizzazioni sindacali dei navalmeccanici nell'annuncio dello sciopero — *non riguardano solo il cantiere spezzino, ma tutta la cantieristica italiana: una risposta negativa ai lavoratori del Muggiano, vorrebbe dire che la parte padronale non intende risolvere il problema più generale dello sviluppo del settore*».

La questione del Muggiano rientra nel quadro di riordinamento dell'industria cantieristica deciso dall'Iri e orientato sulle scelte economiche e strutturali imposte dagli accordi di Roma per il Mercato Comune. Dovendo il nostro governo accantonare la vecchia politica di sovvenzioni ai cantieri, l'Iri ha dovuto scegliere: concentrazione nelle sedi più idonee delle costruzioni navali, declassamento dei cantieri rimasti fuori dalla concentrazione. E' appunto il caso del Muggiano.

«*La situazione è ben diversa* — replicano le tre organizzazioni sindacali della provincia spezzina —. *Per ammissione di tutti gli ambienti interessati, compresi quelli governativi, le previsioni sullo sviluppo dei traffici marittimi e delle costruzioni navali in campo nazionale e internazionale, che hanno portato al piano di ristrutturazione dei cantieri, si sono dimostrate sbagliate. Esistono tutte le condizioni per un nuovo tipo di cantieristica nel nostro Paese, capace di rendersi elemento promotore di un processo di sviluppo anche dell'economia marittima*».

Per il Muggiano, in particolare, i sindacati avvertono: «*La trasformazione del cantiere finirà per soffocare le aziende satelliti, che per loro conto svolgono lavori complementari*». Ma il quadro è ancora più allarmante: «*Se il Muggiano verrà declassato in cantiere di riparazione navale, metterà in crisi i piccoli cantieri del settore, che operano nel golfo spezzino e ciò vuol dire altri disoccupati*».

L'ansia per la sorte del Muggiano (dai suoi scali, che si insinuano sotto le colline verdi, nell'angolo più a levante della rada spezzina, sono scese in mare le più moderne ed efficienti unità) è quindi più che giustificata. Oltre tutto, i sindacati lamentano un costante assottigliamento dell'organico operaio, sceso a poco più di mille unità contro le quattromila di un tempo: inoltre, i dipendenti che vanno in pensione (un centinaio l'anno) non vengono sostituiti, e l'età media della manodopera è più vicina alla cinquantina che alla trentina. «*Eppure* — dicono con orgoglio al Muggiano — *siamo i soli, in tutto il gruppo Fincantieri, a costruire navi senza perdere quattrini dello Stato. I nostri bilanci chiudono con un saldo attivo, unico esempio in Italia*».

Oggi La Spezia ha 130 mila abitanti e lo sconfortante primato del reddito individuale più basso della Liguria: 797.875 lire, contro la media regionale di 945.000 lire. C'è un vuoto di anni da colmare per restituire vitalità alla sua economia, un tempo fondata sulla forte presenza della Marina militare, gradualmente ridimensionata (l'Arsenale, che nel 1945 aveva 12 mila dipendenti, ora ne ha 6500). Anche il porto, che gode di favori della natura negati a Genova e a Savona, ha bisogno di slancio. Il traffico supera i dieci milioni di tonnellate all'anno, ma le statistiche comprendono soprattutto gli olii minerali e il carbone, il che significa che la manodopera impiegata è poca. Il piano di ampliamento portuale, non ancora operativo, è un altro motivo di ristagno. Proprio in questi giorni, sindaco e presidente della Provincia sono a Roma per perorare, in sede governativa, la buona causa di La Spezia: hanno parlato del Muggiano e del potenziamento del porto con la costruzione di nuove banchine.

Il decollo economico della città e dell'intera provincia, oltre che dalle molte incertezze sulle scelte da operare, è condizionato dal completamento delle autostrade, che porrà fine all'isolamento di La Spezia: la Genova-Livorno e la Parma-Mare. La prima dovrebbe essere ultimata a brevissima scadenza con l'apertura del tronco Sestri Levante-Brugnato, anche se resteranno da risolvere alcuni problemi importanti, come quello dell'allacciamento con il porto spezzino; la seconda dovrebbe essere pronta entro l'anno ed è destinata ad essere collegata con l'autostrada del Brennero.

Filiberto Dani

Interessante processo al tribunale di Alessandria

Due cacciatori sparando insieme uccisero un uomo: uno condannato

Inflitti sei mesi - L'altro assolto con formula piena - Le perizie (necroscopica e balistica) non avevano potuto stabilire chi fosse il responsabile - E' stato il patrono di parte civile a dimostrare chi è il colpevole

(Dal nostro corrispondente)
Alessandria, 21 gennaio.

(f. m.) Si è concluso dinanzi al tribunale di Alessandria, il processo, per un incidente di caccia. Accusati di omicidio colposo, per avere provocato la morte del pensionato Giuseppe Ghezzi di 62 anni da Stazzano Scrivia, erano, sul banco degli imputati, l'impiegato di banca, Francesco Briasco, di 30 anni, e il collaudatore Giovanni Carrea di 25, entrambi residenti a Genova.

I giudici, accogliendo la tesi dell'avv. Peverati di parte civile, fatta propria dal pubblico ministero dott. Arrigoni, hanno ritenuto colpevole solo il Carrea, condannandolo a sei mesi di reclusione, assolvendo con formula ampia il Briasco.

Il 20 novembre 1969, una battuta di caccia era in corso in una riserva in frazione Vugo di Stazzano; vi partecipavano tra gli altri il Carrea e il Briasco, mentre il Ghezzi aveva compito di battitore volontario. Ad un tratto alzatosi un fagiano, sia il Carrea sia il Briasco, malgrado la presenza a breve distanza del Ghezzi che era visibile in quanto su terreno scoperto, fecero contemporaneamente fuoco. Il volatile non venne colpito, i pallini invece raggiunsero in pieno il pensionato uccidendolo.

L'autorità giudiziaria apriva un'inchiesta e, interrogati, i due genovesi ammisero di aver potuto colpire il Ghezzi, in quanto entrambi avevano sparato da una posizione da cui era possibile raggiungere il pensionato. Era però evidente che uno solo doveva essere il responsabile, quindi fu ordinata, oltre alla perizia necroscopica, anche quella balistica: tutto inutilmente, i due fucili erano stati caricati con pallini identici.

L'istruttoria si concluse con il rinvio a giudizio di entrambi i cacciatori. Il processo iniziò lo scorso anno, ma parve subito difficile poter raggiungere la prova sulla colpevolezza di uno e dell'altro degli imputati, il dibattito venne allora rinviato.

Il patrono di parte civile avv. Peverati, egli stesso cacciatore ed esperto in materia, svolse allora approfondite indagini e nelle scorse settimane, presentò al tribunale una memoria, allo scopo di contribuire alla scoperta della verità.

Secondo la ricostruzione dei fatti, si era stabilito che il Ghezzi si trovava a sedici metri di distanza dai cacciatori Carrea e Briasco quando questi spararono al fagiano. Lo stesso battitore doveva trovarsi col busto piegato leggermente in avanti e ruotato verso sinistra. In base allora al percorso dei pallini nel corpo della vittima — accertata dall'autopsia — e cioè da destra verso sinistra, la memoria dell'avv. Peverati, afferma che soltanto il Carrea poteva trovarsi in posizione tale da colpire la vittima con quella traiettoria.

Falsificavano patenti e carte di circolazione

Monza, 21 gennaio.

(g. a.) I carabinieri di Sesto San Giovanni hanno scoperto stamane una banda che falsificava patenti e libretti di circolazione sottratti ad auto in sosta.

Il capo della banda, identificato in Vincenzo Napoli, di 23 anni, senza fissa dimora, è stato denunciato a piede libero alla procura della Repubblica di Monza per trascorsa flagranza ed accusato di spaccio di documenti falsi e furto d'auto.

Durante l'operazione, i carabinieri hanno trovato cinque patenti e venti libretti di circolazione falsificati, oltre ad un'ottantina di fari per auto e altro materiale di provenienza furtiva.

Missione punitiva di «Ordine nuovo»

Attaccano con manganelli all'università di Verona

Sei giovani, in pochi minuti, hanno picchiato violentemente tre studenti, devastato i locali, eluso gli agenti e sono usciti dall'Ateneo

(Dal nostro corrispondente)
Verona, 21 gennaio.

«*Ordine Nuovo ammonisce i rossi ed i loro servi democristiani e missini*». Questo il biglietto lasciato nelle aule della facoltà di Magistero di Verona, da un gruppo di estremisti che ieri mattina ha assalito e colpito violentemente alcuni studenti che da una settimana a questa parte avevano occupato la facoltà.

Un *commando* di sei persone è penetrato all'interno di Magistero, presentando agli agenti di guardia all'entrata alcuni tesserini universitari. Appena dentro, i sei hanno estratto dei manganelli da alcune cartelle che tenevano sotto il braccio, ed hanno cominciato a colpire gli studenti che occupavano l'ateneo, e quanti incontravano per i corridoi.

Subito dopo si sono divisi in due gruppi di tre, e mentre un primo gruppo restava sul posto a controllare la situazione, l'altro correva ai piani superiori, dove mandava in frantumi molti dei vetri delle finestre della facoltà. Alla fine, dopo circa cinque minuti dall'inizio dell'incursione, uscivano tutti e sei, e, eludendo la sorveglianza degli agenti, si sparpagliavano nelle strade vicine all'Università, facendo perdere così le proprie tracce.

Sono stati feriti Federico Lazzarini, di 21 anni, abitante ad Isola della Scala, il quale è stato ricoverato all'ospedale con trauma cranico, contusioni varie alla mano destra e probabile frattura ad un dito e ad una gamba. Secondo il parere dei medici se la caverà in poco meno di un mese.

Gli altri due colpiti duramente sono Mario Brugnolli, di 20 anni abitante a Trento, che lamenta una lussazione al gomito sinistro guaribile in dieci giorni, ed Antonio Guerzoni, di 21 anni, residente a Verona che ha subito un trauma cranico, ferite al cuoio capelluto e stato di choc. Anche per lui la prognosi di guarigione è di dieci giorni.

Il biglietto abbandonato all'Università è, come abbiamo detto, intestato ad Ordine Nuovo, ma resta da provare se effettivamente i sei appartengano all'organizzazione di destra, e se la loro presentazione sia da imputare alla intenzione di sviare le indagini della polizia.

Quel che c'è di sicuro è che nessuno dei sei è stato riconosciuto dalle persone che hanno avuto occasione di vederli in viso. Si ritiene quindi che facciano parte di una delle bande estremiste che nei giorni scorsi hanno agito con estrema violenza alla facoltà di Trento, o che comunque si tratti di elementi che provengono di fuori Verona.

Altra circostanza sicura è che i sei conoscevano bene l'interno dell'università considerata la rapidità con la quale si sono mossi e la velocità con la quale sono spariti, senza che fosse possibile bloccarli.

g. a.

Venezia a luci spente protesta per le tasse

Venezia, 21 gennaio.

(g. r.) Commercianti ed esercenti veneziani hanno protestato contro l'aumento dei dazi. Dalle 17 in poi l'intera città — tranne poche isole di luce — è piombata nel buio. Tutte le lampade dei negozi e dei bar sono state spente. Molte serrande sono state abbassate. La protesta era stata annunciata con parecchi manifesti.

La risposta all'appello dell'Unione commercianti è stata pressoché unanime. Vi hanno aderito anche gli artigiani, colpiti — al pari dei commercianti — dalla nuova stretta fiscale. All'aggravio «normale» sui dazi predisposto da Roma si è aggiunto un aumento deliberato dalla giunta municipale che, per la prima volta, ha deciso l'applicazione di supercontribuzioni (fino al 50%) su quasi tutte le merci soggette ad imposta di consumo.

IL PILOTA
Abbigliamento maschile
C.so Raffaello 9 - tel. 657.543

Posizione unitaria delle confederazioni

Reazione dei sindacati dopo il gesto di Costa

Affermano che i provvedimenti contenuti nel futuro decreto-legge "non rispondono agli interessi del Paese"

Lauro: forse in pericolo gli aiuti al Sud

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 21 gennaio.

(f. d.) La decisione della «Costa Armatori» di trasferire la flotta dal compartimento marittimo di Genova a quello di Napoli registra una nuova presa di posizione, quella delle tre organizzazioni sindacali dei lavoratori del mare (Film-Cgil, Film-Cisl e Uim-Uil).

Premesso che tale decisione è una *«riconferma degli errati indirizzi di politica marinara sostenuti dall'armamento privato e, troppo spesso, fatti propri dagli organismi governativi»*, i tre sindacati così commentano: *«I provvedimenti a favore degli armatori contenuti nel progetto di decreto-legge non rispondono agli interessi del Paese non tanto per la presunta discriminazione tra operatori settentrionali e meridionali, quanto per la loro incapacità di affrontare la crisi di fondo della flotta italiana che, nel complesso, perde posizioni di fronte al più moderno naviglio straniero».*

Stasera a Genova circolava la notizia, non confermata dall'interessato, che un altro armatore, Ignazio Messina, starebbe pensando al trasferimento delle sue 23 navi.

Altri trasferimenti sono già avvenuti e tra essi è quello della flotta della Cooperativa di navigazione «Garibaldi» che risale al marzo dell'anno scorso. Hanno lasciato Genova la *Giuseppe Giulietti* di 17.519 tonnellate, la *Spica*, la *Geremia* e l'*Australe*.

Sono state portate via da Trieste l'*Atria* di 12.845 tonnellate, la *S. Nicola* di 12.491 tonnellate e dal registro di Venezia la *Castelrosso* di 1.593 tonnellate e la *Fenice* di 15.962 tonnellate. Quest'ultime di proprietà della società «Fenice» una emanazione del gruppo «Garibaldi».

La dichiarazione di Achille Lauro

Napoli, 21 gennaio.

Achille Lauro, armatore della «Flotta Lauro», ha tenuto oggi una conferenza-stampa nel corso della quale ha illustrato il suo pensiero in merito al trasferimento delle navi della flotta Costa dal compartimento di Genova a quello di Napoli.

«L'annuncio della decisione amministrativa della flotta Costa di trasferire le sue navi a Napoli — ha detto tra l'altro Lauro — *è stato accompagnato da una serie di dichiarazioni contenenti recriminazioni, giudizi ed intenzioni che hanno dato ad esse una carica di attacco contro tutta la politica governativa a favore del progresso del Mezzogiorno».*

«Esse possono — ha proseguito Lauro, — *infatti, interpretarsi non solo come un tentativo di influire sul decreto legge in corso di approvazione — che non fa che chiarire come l'industria armatoriale non possa considerarsi esclusa dal rimborso di una parte degli oneri sociali come già concesso dalla legge 25 ottobre 1968 a tutte le altre industrie meridionali — ma definisce "ingiuste e non giustificate", le discriminazioni fiscali a navi appartenenti a società siciliane o sarde, legiferate appunto nel quadro dell'incentivazione del lavoro del Mezzogiorno».*

«Tali dichiarazioni — ha detto l'armatore — *potrebbero prestarsi ad accreditare la sensazione che, al di sopra di un certo parallelo, in Italia si trovi comodo e politico continuare a "parlare" a favore del Meridione, ma si è assai contrariati e si vuole essere compartecipi a qualunque costo quando il governo concede qualche concreta agevolazione».*

«Eppure — ha detto ancora Lauro — *queste non escludono affatto gli operatori settentrionali purché disposti a staccarsi, almeno parzialmente, dalle loro sedi nordiche».*

«Ma qui è il vero nocciolo della questione — ha ripreso Lauro —. *Staccarsi "effettivamente" dalle loro sedi del Nord non piace e non conviene agli industriali in genere, e neanche agli armatori, in quanto ivi esse trovano complessi e maggiori vantaggi di quanto non diano le incentivazioni stabilite per il Sud, che appaiono quindi non soltanto giuste e giustificate, ma tuttora insufficienti ad attrarre nelle aree depresse un'aliquota sufficiente di lavoro, come è apparso chiaro negli ultimi vent'anni di politica meridionalistica».*

«La insufficienza delle agevolazioni concesse finora all'operosità del Sud — ha ancora detto Lauro — *è resa poi evidente dal fatto che esse non sono state capaci di far diminuire il divario economico tra Nord e Sud, che anzi è aumentato a svantaggio di quest'ultimo che ha progredito ad un ritmo inferiore a quello del Settentrione. E' da rilevare che quando si parla dell'auspicabile e, anzi, necessario progresso del Sud, bisogna chiaramente includere quello dell'armamento meridionale che costituisce indubbiamente un valido fattore di sviluppo economico nell'interesse nazionale».* (Ansa)

Petrucci ha chiesto di «rifare i conti»

Roma, 21 gennaio.

(g. g.) Amerigo Petrucci, ex sindaco di Roma, soltanto tra una settimana potrà spiegare ai giudici del tribunale per quale motivo ritiene che sia senza fondamento l'accusa di peculato contestatagli per la sua gestione dell'«Opera nazionale maternità ed infanzia», di cui è stato commissario straordinario.

Oggi, il dibattimento, ripreso dopo un mese, è stato interamente occupato dalla discussione di questioni proposte dalla difesa e che il collegio ha respinto.

Gli avvocati Eugenio De Simone, Rocco Mangia ed Aldo Romeo hanno sostenuto l'opportunità che venisse disposta una nuova perizia contabile sulla amministrazione dell'Onmi.

Il tribunale ha respinto le richieste della difesa ed ha rinviato il dibattimento a giovedì prossimo.

Chiesto dai sindacati

Un incontro a Biella per la crisi dei tessili

Biella, 21 gennaio.

(p. m.) Il direttivo provinciale biellese della Filta-Cisl, presieduto da Pietro Lombardi, ha incaricato la segreteria di concordare con la Uilta-Uil e la Filtea-Cgil, la richiesta unitaria di un incontro con la locale Unione Industriale, per tracciare un quadro preciso dello stato di crisi delle aziende tessili.

Secondo dati non ufficiali, attualmente più di 19 mila operai lavorerebbero ad orario ridotto, e non meno di 1500 sarebbero inattivi.

Fino al 30 marzo prossimo a questi lavoratori viene concessa l'integrazione straordinaria dell'80 per cento del salario globale prevista dalla «legge 1115».

La Filta-Cisl ritiene indispensabile fare in modo che le provvidenze della citata legge non vengano usate dagli industriali per *«realizzare in forma indolore il processo di ristrutturazione dell'industria tessile»*, ma costituiscano *«un ponte per il passaggio ad una produzione industriale diversificata da quella tessile»* che caratterizza attualmente l'economia del Biellese.

Era stata fermata all'aeroporto di Beirut

Condanna chiesta per la maestra che aveva un mitra nella valigia

E' Danila Giacomelli, 24 anni, di Brescia - Il magistrato ha proposto da 6 mesi a 3 anni di carcere - Nel bagaglio la giovane aveva anche 3 fucili da caccia

Beirut, 21 gennaio.

Il magistrato militare, incaricato dell'istruttoria sul caso di Danila Giacomelli, 24 anni, di Brescia, arrestata il 2 gennaio scorso al suo arrivo nell'aeroporto di Beirut con un mitra e tre fucili da caccia nel bagaglio, ha chiesto che la ragazza venga condannata ad una pena variante da sei mesi a tre anni di carcere.

La signorina Giacomelli, al momento dell'arresto, aveva dichiarato che le armi erano regali fatti da suo padre, fabbricante di armi, ad alcuni amici libanesi. La ragazza si era recata a Beirut per insegnare lettere in un istituto diretto dai frati Carmelitani Scalzi. Doveva anche perfezionarsi nello studio dell'inglese e del francese. Per la sua scarcerazione era stata pagata una cauzione di 400 mila lire. Della vicenda sta anche interessandosi l'ambasciata italiana a Beirut.

Il padre della ragazza aveva ammesso di aver consegnato alla figlia tre fucili da caccia destinati ad alcuni clienti in Medio Oriente, ha però sempre detto di ignorare che nel bagaglio di Danila vi fosse anche un mitra. La giovane attualmente è ospite di amici libanesi. *(Ansa-Upi)*

Brescia, 21 gennaio.

(s. m.) I genitori di Danila Giacomelli a Magno di Gardone Val Trompia hanno accolto la notizia della richiesta di condanna della loro figlia con lo stesso stupore con il quale avevano accolto la prima notizia dell'arresto, avvenuto il 2 gennaio scorso all'aeroporto di Beirut. Pietro e Jolanda Giacomelli sono preoccupati, anche se affermano che le notizie comunicate loro dalla figlia erano sino ad oggi confortanti.

La conferma o no della condanna proposta dal magistrato libanese avrà riflessi in sede giudiziaria anche in Italia, in quanto le armi introdotte da Danila Giacomelli in Libano erano di fabbricazione italiana. La nostra magistratura può quindi chiedere per via rogatoria internazionale gli atti processuali al magistrato libanese; tuttavia questi non ha alcun obbligo di trasmetterli, perchè nessun trattato fra i due Paesi regola tale materia.

Così, la singolare vicenda della maestrina, che sembrava avviata a soluzione, è ritornata alla ribalta con previsioni poco liete per Danila Giacomelli. A Magno Gardone permane comunque l'impressione che altre persone, forse molto vicine alla famiglia, sapessero della presenza di armi da guerra nel bagaglio della Giacomelli, che forse non è riuscita a dimostrare la sua completa buona fede.

Danila Giacomelli

Un operaio a Loano

Minaccia un automobilista e spara in aria: arrestato

(Dal nostro corrispondente)
Albenga, 21 gennaio.

(g. m.) Un operaio di 22 anni, Giuseppe Loprete, residente a Torino in via Artom 99/22 è stato tratto in arresto dai carabinieri e incarcerato per avere sparato in aria un intero caricatore di rivoltella, questa notte, sull'Aurelia, nell'abitato di Loano.

Verso le 23, il giovane alla guida di un'auto eseguiva all'improvviso una inversione di marcia, in un punto ove la manovra non è permessa, suscitando le proteste di un altro automobilista che lo seguiva, Emilio Briozzo, 36 anni, da Albenga. Il Loprete, offeso dall'appunto mossogli, scendeva dall'auto sparando in aria e urlando frasi minacciose all'indirizzo del Briozzo che è corso dai carabinieri a denunciare l'accaduto.

Alcuni posti di blocco ed una rapida battuta nella zona permettevano di rintracciare il Loprete nei pressi di Boissano. Era ancora in possesso della rivoltella.

Improvviso allagamento ad Ardea sulla via Pontina

L'acqua di un torrente straripato ha devastato lo studio di Manzù

Centinaia di disegni, acqueforti, bozzetti e litografie irreparabilmente rovinate o totalmente distrutte - «Il danno è incalcolabile» ha detto lo scultore

Roma. La casa-museo di Ardea dello scultore Giacomo Manzù, sconvolta dal nubifragio di ieri (Tel. Ap)

(Nostro servizio particolare)
Roma, 21 gennaio.

Un'ondata d'acqua e melma ha invaso e devastato ieri sera lo studio-museo dello scultore Giacomo Manzù, ad Ardea, per lo straripamento del torrente Banditella, che attraversa la parte bassa del piccolo centro sulla Via Pontina. Alcune persone, tra le quali il guardiano del museo, travolte dalla piena hanno potuto salvarsi soltanto per l'intervento dei vigili del fuoco. Centinaia di opere dello scultore bergamasco sono state irreparabilmente rovinate o totalmente distrutte: *«Il danno è incalcolabile, stiamo tentando di recuperare quanto è possibile»*, ci ha detto sconvolto Giacomo Manzù. Disegni, acqueforti, bozzetti e litografie che esprimono momenti essenziali nella vita dell'artista sono quasi certamente perduti per sempre.

Ingrossato dalle piogge continue di questi giorni, il fiumiciattolo è uscito dagli argini improvvisamente, ha [illegible] una decina di abitazioni e il laboratorio di Manzù che si trova qualche centinaio di metri a valle della sua villa. Quattro famiglie sono restate isolate sui tetti o nei piani alti delle loro case, dove avevano cercato un primo rifugio. E' stato dato l'allarme e da Anzio, sulla costa, i vigili del fuoco sono accorsi con autopompe e scale mobili. Le acque melmose che avevano raggiunto in alcuni punti i tre metri di altezza si sono rovesciate anche nelle cantine e in locali al piano terreno del museo di Manzù, dove è l'archivio dei disegni.

Il guardiano, Marcello Fioravanti, è corso per mettere in salvo le custodie con le opere grafiche; è riuscito a portarne quattro o cinque a casa sua, poi una valanga d'acqua lo ha imprigionato nella cantina, sommergendolo fino alla gola. L'uomo ha cercato scampo verso la porta, ma questa si è chiusa con un tonfo: ogni sforzo per riaprirla è risultato inutile. E' mancata anche l'illuminazione e gli intonaci dei muri sono rovinati giù nell'acqua che continuava a salire. Marcello Fioravanti è stato portato all'aperto, in salvo, dalla moglie e da due vigili. Una coltre di mota aveva ormai coperto i preziosi cartoncini con le immagini disegnate da Manzù in quarant'anni.

L'artista è stato il primo ad essere avvertito: «Correte, è un disastro», gli ha telefonato la moglie del guardiano. E' scesa invece la signora Manzù, Ingeborge, tedesca, modella preferita del maestro. Giacomo Manzù convalescente per un incidente subito un mese addietro ha accettato di restare in casa. Ma l'inondazione ha costretto la signora Ingeborge prima a tornare indietro e poi a compiere un lungo giro in automobile per evitare l'acqua alta. Quando è giunta al museo ha trovato tutto coperto da un buio lago tumultuoso: sotto c'erano suoi ritratti, figure agili di giovanette colte in un passo di danza (una serie famosa), di donne sedute o mollemente sdraiate, i bozzetti dell'«Edipo re» e de «La follia di Orlando», gran parte dei manoscritti di Manzù.

Per recuperarli, le motopompe dei vigili sono state in moto fino a stamattina, aspirando oltre 250 metri cubi d'acqua. Le opere sono state prese e lavate con liquidi detergenti una per una; lo stesso Manzù è sceso con la moglie e degli amici per dirigere il lavoro. «E' sfinito, ma soltanto lui può dire con certezza ciò che è andato perduto», ci ha confidato la moglie. Sembra che neanche il «Comitato amici di Manzù», promotore e proprietario del museo conosca con esattezza il numero delle opere che vi erano custodite.

Un comunicato del Comitato afferma stasera che «sarà promosso un accertamento tecnico per individuare le responsabilità anche di terzi» per ciò che è accaduto; poichè «a prescindere dal valore economico del danno, resta la perdita di irripetibili opere del Manzù — prodotte nel lungo arco di tempo dell'attività del maestro — essendo andati perduti definitivamente tutti i disegni, le tempere, le acqueforti, le incisioni e le litografie».

Livio Zanotti

Un suicida provoca la morte del vicino

Avvelenato dal gas aperto nell'alloggio al piano sottostante

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 21 gennaio.

(f. d.) Un operaio di 50 anni, Ugo Giorgini, si è ucciso col gas che, filtrando attraverso il soffitto, ha provocato anche la morte dell'inquilino che abitava al piano superiore, Romano Bocca, un pensionato di 70 anni che abitava solo con due gatti.

Il dramma è avvenuto la scorsa notte in una vecchia casa del centro storico, in via Madre di Dio, una zona ormai destinata ad essere demolita. Secondo i primi accertamenti il suicida ha staccato il tubo del gas e si è messo a letto aspettando la morte.

Il gas defluito, dopo aver saturato la stanza, è filtrato tra le fessure del vecchio soffitto ed ha invaso l'alloggio del Bocca il quale, sebbene fosse sveglio, non ha potuto avvertire neppure il tipico odore sgradevole che viene aggiunto all'ossido di carbonio come «segnale d'allarme» perchè il soffitto, agendo da filtro, lo aveva privato di ogni odore.

La polizia, accorsa una prima volta chiamata dagli inquilini che sentivano l'odore del gas, ha rinvenuto morto il Giorgini; intervenuta ancora per il persistere dell'odore, ha sfondato la porta dell'alloggio del Bocca e ha trovato l'anziano pensionato ormai cadavere, seduto col capo reclinato sul tavolo della cucina. Accanto a lui erano due gatti, anch'essi morti asfissiati.

Una sentenza della Corte Costituzionale

"Il riformatorio non è più un mezzo di rieducazione,,

Abolita la norma per cui i minori di 14 anni, se colpevoli di reato grave, dovevano «obbligatoriamente» essere ricoverati in questo tipo di istituti

(Nostro servizio particolare)
Roma, 21 gennaio.

Un'altra norma del Codice penale è saltata: quella per cui dev'essere ricoverato in un riformatorio giudiziario il minore di 14 anni che ha compiuto un reato grave o comunque punibile con una pena non inferiore a 3 anni di reclusione. La Corte Costituzionale l'ha ritenuta illegittima proseguendo nel suo sistematico controllo che, in pratica, anticipa una riforma dei codici che il Parlamento non ha ancora preparato.

Una norma colpita, che di conseguenza non può essere più applicata, è il secondo capoverso dell'art. 224 del codice penale per cui la *«misura preventiva»* del ricovero in un riformatorio giudiziario va sempre applicata dal giudice nei confronti del minore che per la sua età non può essere punito altrimenti.

La legge ritiene che i ragazzi di età inferiore ai 14 anni non siano «imputabili», ma stabilisce anche che siano ricoverati in un riformatorio giudiziario se il fatto è *«particolarmente grave»* e *«tenuto conto delle condizioni morali della famiglia in cui il minore è vissuto»*. Quando però il minore si è reso responsabile di un delitto che, in astratto, è punito con la reclusione non inferiore a 3 anni, il giudice non deve compiere alcuna indagine *«sulle condizioni morali della famiglia»* e automaticamente dispone il ricovero per non meno di 3 anni. La Corte Costituzionale è giunta alla conclusione che questa *«automaticità»*, al di fuori di qualsiasi indagine, è in contrasto con la Costituzione e quindi rende illegittima la norma.

Il problema è stato sollevato dal giudice di sorveglianza presso il tribunale dei minorenni a Genova nel prendere in esame il caso, clamoroso ed agghiacciante, di un bambino, Michele Pallanza, che ad otto anni ha ucciso la madre con un coltellino. Il tribunale nel luglio 1968 dichiarò che non era possibile promuovere l'azione penale per *«difetto di età»* ed il giudice di sorveglianza avrebbe dovuto disporre il ricovero del bambino in un riformatorio applicando quella norma del codice penale che non consente al magistrato alcuna indagine, ma lo obbliga soltanto a prendere una decisione.

Il giudice di sorveglianza anzichè pronunciare un provvedimento preferì rivolgersi alla Corte Costituzionale prospettando il sospetto che la norma così concepita potesse essere illegittima perchè in contrasto con il principio per cui *«nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti»* e con quello per cui *«la Repubblica protegge l'infanzia e la gioventù»*.

Nell'episodio specifico, gli esami psico-diagnostici avevano sconsigliato l'adozione di misure di sicurezza di tipo punitivo nei confronti di Michele Pallanza (immaturo, ma dotato di intelligenza normale, con valida capacità di adattamento) e si suggerì, invece, il suo ricovero in un collegio a normale organizzazione per evitare *«il pregiudizio che, in un riformatorio giudiziario, subirebbe un bambino di così tenera età»*.

La Corte Costituzionale ha concordato con il giudice genovese che i riformatori giudiziari in Italia sono assolutamente «inidonei» allo scopo per il quale sono stati predisposti «a causa della loro struttura e dell'ormai superato indirizzo pedagogico»: ma questo è un problema che riguarda la pubblica amministrazione per cui — ha sottolineato la Corte — sarebbe opportuno «un intervento del legislatore».

Ma non è sotto questo profilo che la norma penale può essere ritenuta illegittima. La illegittimità della legge per cui senza indagine alcuna e soltanto perchè il reato è grave un ragazzo *«non imputabile»* debba finire in un riformatorio giudiziario si desume dal fatto che è in contrasto con il principio costituzionale per cui tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge. Ma questa uguaglianza presuppone una indagine che accerti il grado di pericolosità che, invece, in tale caso è automaticamente presunto. D'altro canto — ha concluso la Corte Costituzionale nella sua sentenza resa pubblica oggi — il Parlamento sta discutendo un disegno di legge sull'argomento che muove appunto da queste premesse.

Quali conseguenze avrà questa decisione sul caso di Michele Pallanza? Il giudice di sorveglianza svolgerà delle indagini e, non essendo più vincolato all'obbligo del suo ricovero in un riformatorio giudiziario, potrà disporne il collocamento in un normale collegio e l'affidamento al servizio sociale.

Con un'altra sua sentenza, pubblicata oggi, la Corte Costituzionale ha stabilito che anche i dirigenti di aziende industriali hanno diritto alle indennità di anzianità in caso di dimissioni.

Guido Guidi

Il cardinale Alfrink è stato intrattenuto a colloquio per oltre un'ora

Da Paolo VI il portavoce dei "ribelli olandesi,,

L'incontro si è svolto nella biblioteca privata - Nessun comunicato ufficiale sugli argomenti trattati - E' probabile che siano stati discussi i temi che attualmente dividono la Curia romana dal clero d'Olanda: celibato dei preti, ricerca teologica, liturgia - Il caso Simonis, il vescovo che sarebbe stato imposto da Roma alla diocesi di Rotterdam

(Nostro servizio particolare)
Città del Vaticano, 21 genn.

Paolo VI e il primate di Olanda, card. Bernardo Alfrink, si sono incontrati stamane. Il Papa l'ha ricevuto poco dopo mezzogiorno, intrattenendolo per circa un'ora nella propria biblioteca. Nessuno può conoscere gli argomenti discussi, nè il «clima» del colloquio: le fonti vaticane tacciono.

Ma i temi affrontati scaturiscono dalle tensioni tra Roma ed Utrecht (sede di Alfrink) in materia di celibato, liturgia, ricerca teologica, pastorale. Sono divergenze, acutizzate recentemente dal *«caso Simonis»*, il vescovo nominato a Rotterdam da Paolo VI e contestato dai cattolici progressisti.

La tematica è complessa, perciò l'udienza era stata preparata da alcuni mesi e messa a punto, tra martedì e ieri, nei contatti avuti da Alfrink con il Segretario di Stato, Villot, con il capo della Congregazione dei vescovi, card. Carlo Confalonieri, con altri dirigenti della Curia romana. Questi colloqui preliminari spiegano il ritardo nell'incontro del porporato con Paolo VI, attribuito maliziosamente da alcuni ad una *«anticamera»* di due giorni imposta ad Alfrink.

Nel luglio scorso, il primate d'Olanda esaminò col Papa il problema del celibato. Il Concilio pastorale olandese (gennaio 1970) aveva chiesto, quasi all'unanimità, il ripristino del celibato facoltativo, suscitando un fermo rifiuto nel Pontefice. Alfrink prospettò a Paolo VI tre ipotesi: concedere all'Olanda il celibato facoltativo (ma il Papa disse no); dare gli Ordini sacri a uomini maturi già sposati, come proposto dal Pontefice, limitatamente ai Paesi con scarso clero; reintegrare in tutte le funzioni sacerdotali, comprese Messa e confessione, i preti che si sono sposati o, almeno, restituire loro una parte del ministero: insegnamento religioso nelle scuole e nei seminari, assistenza alla gioventù, compiti amministrativi nelle parrocchie.

La totale reintegrazione non fu accettata dal Papa e l'episcopato olandese spiegò, in un suo documento dell'11 agosto 1970, che questa eventualità non sarebbe stata condivisa *«da tutto il collegio episcopale»* nel mondo. La parziale riammissione dei preti sposati in attività ecclesiali fu accolta come *«ipotesi di studio»* da Paolo VI, che ne affidò l'esame alla Congregazione del clero.

Anche il Consiglio dei cardinali (equivalente al Consiglio dei ministri) se n'è occupato, lasciando aperta la possibilità ad una soluzione positiva.

E' probabile, quindi, che Alfrink abbia sondato stamane quali prospettive si aprono in vista del Sinodo mondiale dei vescovi, che, in ottobre, discuterà del sacerdozio.

Sul *«caso Simonis»* la linea del primate è probabilmente identica a quella assunta dall'episcopato olandese. In sostanza, la nomina di mons. Adrien Johannes Simonis (39 anni) è stata accettata dai vescovi dei Paesi Bassi perchè avevano accertato che il Papa la considerava *«definitiva»*. L'accettano per ubbidienza, sottolineando le loro *«vive preoccupazioni»* per le polemiche suscitate tra i cattolici olandesi.

Mons. Simonis, negli incontri con gli altri vescovi, si era dichiarato disposto alla collaborazione e aveva deplorato che *«alcune sue dichiarazioni, dopo la nomina, abbiano potuto creare l'impressione ch'egli volesse prendere posizione contro il collegio episcopale»* dei Paesi Bassi. Come già i vescovi, anche Alfrink ha respinto le accuse (apparse ieri anche sul settimanale vaticano) di *«manipolazione»* del sondaggio fatto a Rotterdam per preparare le candidature.

Restano aperti i problemi di fondo che Roma considera limitati a gruppi ribelli, e quindi controllabili, d'Olanda, mentre i vescovi dei Paesi Bassi li ritengono estesi a tutta la Chiesa.

Lamberto Furno

Campagna antifumo proposta dal psi

Roma, 21 gennaio.

«Lo Stato italiano ha giustamente messo a disposizione del ministero dei Lavori Pubblici somme cospicue destinate alla campagna per la prevenzione degli incidenti stradali; nessuna somma, invece, è stanziata per la propaganda contro i danni provocati dal fumo».

Con queste parole l'on. Antonio Briziob, socialista, ha avanzato una proposta di legge, oggi presentata alla Camera. *(Ansa)*

ANALISI

I mercanti di cannoni

(La Francia è salita al terzo posto nelle vendite d'armi, dopo Usa e Urss)

Parigi, 21 gennaio.

« Ora che il piano di stabilizzazione è riuscito — ha detto oggi Valéry Giscard d'Estaing, ministro francese dell'Economia e delle Finanze — *il mio obiettivo è di assicurare al Paese un'espansione regolare, col minimo di freni: e per far questo mi occorre una bilancia commerciale non più passiva ».*

Un sostanziale contributo in tale direzione, un incentivo a bene sperare, gli viene da un settore un po' scottante e, materialmente, esplosivo: le esportazioni di armi. Nel 1970 la Francia ha pressoché triplicato le sue vendite di prodotti bellici all'estero, rispetto all'annata precedente. Con ordinazioni pari a 7 miliardi e 210 milioni di franchi (810 miliardi di lire) essa è salita al terzo posto nella graduatoria mondiale dei mercanti micidiali, preceduta soltanto da Stati Uniti e Russia.

Esclusi gli aiuti militari ai rispettivi alleati, e legati loro da patti difensivi, Mosca e Washington hanno venduto armi, la prima per 1200 miliardi di lire, la seconda per 1600 miliardi. La Gran Bretagna è distanziata di molto: meno di 400 miliardi, il che spiega l'irritazione frustrata dei conservatori verso i moralisti, che gli impediscono una quieta ripresa delle forniture ai ricchi clienti razzisti del Sud Africa.

Senza troppe preoccupazioni di natura etica, Parigi ha consegnato questa settimana alla Libia quattro aerei *« Mirage »* — negati invece ad Israele, che pur li aveva già pagati, dai tempi di De Gaulle — primi d'una flotta di cento e dieci. Non si conoscono le condizioni di pagamento concordate con Tripoli: certamente non sono quelle imposte agli israeliani. Nell'esportazione militare transalpina, il materiale aeronautico è la voce più cospicua del conteggio 1970: cinque miliardi e 170 milioni di franchi, ovvero circa 580 miliardi di lire. I *« Mirages »*, oltre che alla Libia, vanno al Pakistan, al Brasile, alla Spagna, all'Argentina, alla Colombia e all'Australia. E' abbastanza scoraggiante per Londra che quest'ultima, tralasciando i legami anglosassoni, si sia rivolta a Parigi anziché a lei.

Globalmente, le vendite di materiale bellico rappresentano l'otto per cento del complesso delle esportazioni francesi: ed equivalgono ai due terzi di quanto il patrio esercito è autorizzato a spendere per il proprio armamento classico. Il grido della Marsigliese *« Aux armes citoyens! »* si presta oggi ad una nuova interpretazione in chiave moderna: alla produzione di armi nel 1970 hanno lavorato centomila cittadini. Né vi sono segni di flessioni, anzi: rispetto al 1969, come si è detto, le vendite si sono quasi triplicate; allora erano state di due miliardi e mezzo di franchi. Il mercato libico, ha scritto *Le Monde* è il più importante che sia stato conquistato dalla *« Dassault »*, fabbricante dei *« Mirages »*, e i contratti con l'America Latina *« sono interessantissimi sul piano politico, in virtù della concorrenza aperta degli Stati Uniti ».*

Si sono sviluppate negli ultimi tempi le cessioni di elicotteri (440 milioni di franchi, 50 miliardi di lire, nel 1970) e quelle dei missili. L'incremento nel settore navale (oltre un miliardo di franchi) è spiegato dalla ordinazione avanzata da Bonn di venti unità veloci lanciamissili. Il governo incoraggia le industrie in questo commercio: per esempio, concedendo finanziamenti, che vengon rimborsati in funzione delle esportazioni. Nel '71 poi, gli stabilimenti bellici statali beneficeranno di un bilancio speciale, destinato a studi per la messa a punto di materiali, a seconda delle caratteristiche desiderate dagli acquirenti. Armi alla mano, insomma, il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giscard d'Estaing, può mirare all'attivo della bilancia commerciale con parecchie probabilità di far centro.

Carlo Cavicchioli

Nuove difficoltà per i colloqui all'Onu sul Medio Oriente

Dure accuse del Cairo ad Israele (ma la missione Jarring prosegue)

L'Egitto ha reso pubblica la risposta ai 14 punti di Tel Aviv affermando che gli israeliani vogliono mantenere lo « status quo » e non applicare la risoluzione delle Nazioni Unite - Gli arabi non minacciano però di sospendere la tregua

(Dal nostro corrispondente)
New York, 21 gennaio.

La schiarita di qualche giorno fa sul Medio Oriente è già terminata? Questo interrogativo turba da alcune ore le Nazioni Unite. Il rappresentante egiziano, El Zayatt, ha ieri criticato Israele. Il Cairo, inoltre, ha reso pubblica la sua risposta alle proposte di pace di Tel Aviv, ed essa contiene dure accuse. L'ottimismo di Thant, che lunedì prevedeva uno sviluppo favorevole della missione Jarring, oggi sembra prematuro.

Che cosa è accaduto esattamente? Lunedì il settimanale parigino Jeune Afrique *ha pubblicato il testo della nota israeliana. L'Egitto ha ritenuto che si trattasse di una manovra preordinata. El Zayatt ha affermato che Israele* « cercava di rendere tutto pubblico », *e il suo governo ha deciso di diffondere le sue controproposte. Il testo veniva consegnato alla stampa americana ieri sera.*

Almeno in apparenza, la posizione egiziana è rigida. La nota è indirizzata a Jarring. Essa dice tra l'altro: « Dopo più di tre anni dall'inizio della vostra missione, dovrebbe essere evidente che Israele si rifiuta di attuare la risoluzione delle Nazioni Unite. Esso cerca anzi di dettare le sue condizioni poggiandosi sulla forza, e sullo status quo. Presenta proposte che sono solo la ripetizione di altre precedenti ».

La nota prosegue: « Questo atteggiamento non impedisce solamente un accordo pacifico. Esso continua anche ad aggravare l'esplosiva situazione del Medio Oriente. Ciò rappresenta una seria minaccia alla sicurezza internazionale ». *Concludono gli egiziani:* « Non si può permettere che la situazione nell'area deteriori ancora. E' necessario che il Consiglio di Sicurezza dell'Onu si addossi le sue responsabilità di pace ».

Nonostante l'incertezza e l'apprensione, a New York si esclude tuttavia che Jarring debba abbandonare la missione, o abbia ora le mani più legate. Lo stesso El Zayatt ha dichiarato di volergli concedere « il massimo tempo possibile e tutta la collaborazione dell'Egitto, affinché i suoi sforzi siano coronati da successo ». *Affermazioni analoghe ha fatto l'israeliano Tekoah.*

Il New York Times *è del parere che sia un* « offuscamento d'orizzonte » *temporaneo, e che la crisi — formale o sostanziale — possa venire felicemente superata. Il quotidiano sottolinea che sia Il Cairo sia Tel Aviv hanno lasciato l'ufficio aperto: l'uno evitando di chiedere la convocazione del Consiglio di Sicurezza, e di minacciare il non rinnovamento dell'armistizio, dopo il 5 febbraio, data in cui dovrebbe scadere; l'altro evitando di dire che intende tenersi i territori occupati.*

Secondo il New York Times, *pur con fasi alterne, le prospettive di progressi nella missione Jarring rimangono buone.* « Più importante di ciò che è stato detto è ciò che è stato taciuto » *conclude il quotidiano. Esso ammette tuttavia che prima o poi le divergenze di fondo dovranno venire a galla: le più importanti sarebbero sulla Palestina e i territori occupati.*

L'Egitto sembra inflessibile nella sua richiesta di una soluzione del problema palestinese e nel ripristino delle frontiere antecedenti la guerra dei sei giorni. Molta strada rimane comunque da percorrere prima che questi due punti specifici vengano esaminati. Per ora, l'importante è che la tregua si estenda oltre il 5 febbraio, e non si fissi nessun limite a essa; e che arabi e israeliani intensifichino il « dialogo a distanza », tramite Jarring. Nonostante tutto, entrambi gli obiettivi immediati sono raggiungibili.

Ennio Caretto

Il mediatore Jarring

Le citazioni

« Con una Germania divisa e tormentata dai complessi del passato, con un'Inghilterra che ha perso la sua autorità anche se non le sue illusioni, con un'Italia nei guai a causa di governi immobili, il Mec è l'unico farmaco sicuro per queste malattie dell'Europa ».

C. L. Sulzberger
(« Int. Herald Tribune »)

« Le statistiche sono una realtà, ma in Italia sono sempre insufficienti di fronte all'evidenza delle passioni ».

(« Le Figaro »)

« C'è un argomento che i comunisti italiani, incontrandosi in questi giorni, non possono toccare: i "reportages" de "l'Unità" sulla Cina. L'amicizia, le relazioni professionali, la prudenza politica impongono un silenzio di gelo ».

(« Le Monde »)

Dichiarazioni del Ministro dell'Economia

Berna tratterà con il governo non con i sindacati italiani

Roma chiede che 70.000 "stagionali" abbiano i diritti degli altri lavoratori: la Svizzera è disposta a riconoscerli soltanto a 5000

(Dal nostro corrispondente)
Berna, 21 gennaio.

Il governo svizzero non darà risposta ai recenti messaggi dei sindacati italiani, che avevano sollecitato urgenti miglioramenti a favore dei nostri emigrati, ma è pronto a riprendere in qualsiasi momento le trattative per il parziale rinnovo dell'accordo italo-svizzero del '64. A un eventuale veto di Roma al progettato ingresso della Confederazione elvetica nella Comunità europea, il governo federale non esiterebbe a reagire con un appello al consiglio ministeriale dei « Sei ».

Ecco, in sintesi, le novità annunciate oggi dal ministro dell'Economia, il radicale Ernst Brugger, sul complesso problema della manodopera estera in Svizzera e in particolare sulle rivendicazioni avanzate da parte italiana a tutela dei legittimi interessi dei nostri 600 mila lavoratori occupati nella Confederazione elvetica.

Brugger e l'ambasciatore Gruebel (quest'ultimo, che è capo dell'ufficio federale del lavoro, diresse la delegazione svizzera in occasione delle trattative con l'Italia dello scorso dicembre) non hanno fatto mistero del proprio disappunto per il recente intervento diretto dei sindacati italiani, osservando che ulteriori passi delle centrali sindacali di Roma verranno considerate inopportune ingerenze negli affari interni della Confederazione. Intanto il governo svizzero ha deciso di non far pervenire alcuna risposta ai telegrammi che le tre confederazioni del lavoro avevano inviato due settimane addietro a Berna.

Berna vede soltanto nel governo di Roma l'interlocutore per la soluzione dei problemi sollevati dalla presenza di 600 mila italiani in Svizzera. Come si è detto in principio, il ministero dell'Economia è disposto a riprendere i negoziati con l'Italia, però è tuttora contrario a un fondamentale miglioramento delle condizioni giuridiche e morali dei 100 mila « stagionali » italiani.

In ogni caso la Svizzera sarebbe disposta ad accordare nel corrente anno a 5 mila « stagionali » italiani la qualifica di « annuali ». Ben poco di fronte alle rivendicazioni della delegazione italiana, che aveva chiesto il passaggio di almeno 70 mila « stagionali » nella categoria degli « annuali ». Di fronte al categorico « no » di Berna, la delegazione italiana preferì sospendere il dialogo.

Non è difficile ritenere che i due interlocutori ufficiali siano condizionati, nelle loro decisioni, da fattori di politica interna. Secondo il parere qui espresso *« Roma agirebbe sotto la pressione dei sindacati »*, mentre il governo elvetico, si sottolinea, è tenuto a comportarsi con *« la massima circospezione, per non irritare l'opinione pubblica »* della Confederazione.

Infine il ministro Brugger si è soffermato sull'eventualità di veto italiano all'adesione della Svizzera al Mercato Comune. Al riguardo l'ufficiosa *Agenzia Telegrafica Svizzera* diffonde il seguente dispaccio: *« Se la minaccia dei sindacati fosse portata dal governo italiano a Bruxelles, tutta la questione riguardante la richiesta di associazione della Svizzera verrebbe trasferita automaticamente dal livello dei funzionari a quello del Consiglio ministeriale della Cee. In questo caso la Svizzera potrebbe far valere importanti argomentazioni: conviene infatti ricordare che il 73 per cento degli stranieri occupati in territorio elvetico proviene dalla zona del Mercato Comune (il 55% della sola Italia), mentre nella Comunità la percentuale degli operai non nazionali non supera il 20 per cento. Né si può dimenticare che se in Svizzera l'operaio straniero usufruisce di effettive garanzie, anche se non codificate, nei Paesi della Comunità gli emigrati godono di protezioni che per buona parte esistono soltanto sulla carta ».* Tali giudizi dimostrano che a Berna la stima per le istituzioni della Cee è assai scarsa. In verità la Svizzera vorrebbe soltanto un'associazione di carattere commerciale con i « Sei ».

Luigi Fascetti

Era in volo da Parigi verso il centro di Pierrelatte

Aereo francese di tecnici atomici si schianta su un monte: 21 morti

Tra le vittime sette dirigenti del Commissariato per l'energia nucleare, tre generali e un ammiraglio - La sciagura a causa del maltempo nella Francia centrale

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 21 gennaio.

Un aereo militare « Nord 262 » con ventuno persone a bordo, tra cui, oltre i quattro membri dell'equipaggio un ammiraglio, un generale di aviazione, due generali del genio, sette alti dirigenti del Commissariato all'energia atomica e vari tecnici, si è schiantato stamani sulle montagne del centro della Francia.

L'apparecchio era partito dalla pista parigina di Villacoublay, e si recava al centro nucleare di Pierrelatte per accompagnarvi i generali ed i tecnici, i quali dovevano procedere ad un'ispezione. Il volo era stato normale, e il velivolo si dirigeva su Orange, quando la torre di controllo di Aix-en-Provence perdeva il contatto radar con esso. Erano le 9,40, ed ogni tentativo di rientrare in contatto con l'apparecchio è risultato vano.

Dato il maltempo e, soprattutto, i violentissimi uragani, che da alcuni giorni imperversano nella regione, si è subito temuta una sciagura, e la gendarmeria è stata immediatamente informata, affinché procedesse senza indugio a tutte le ricerche del caso. Diciotto squadre composte da gendarmi, pompieri e boscaioli sono partite da varie cittadine verso l'altipiano dell'Ardèche, dove si riteneva più probabile che l'aereo potesse essere caduto.

Procedendo difficilmente in una regione impervia, dove le montagne raggiungono l'altitudine di 1745 metri e i villaggi sono quasi isolati dalla neve caduta nei giorni scorsi, le squadre di soccorso si sono sparse in varie direzioni, mentre gli elicotteri sorvolavano le valli ed i colli a bassa velocità, con la speranza di rintracciare il « Nord 262 » e di trovarvi qualche superstite.

Alla fine del pomeriggio, quando il tempo incominciava già ad imbrunire e le ricerche aeree stavano per essere interrotte, lo spezzone di coda dell'apparecchio è stato scorto da un elicottero a sud del monte Pradou, ad un chilometro dal villaggio di Mézilhac, ad un'altitudine di mille metri circa. Una colonna di soccorso è stata subito indirizzata verso il luogo della sciagura, sul quale l'elicottero aveva scorto molti pezzi del « Nord 262 », ma nessun segno di vita. In serata le autorità competenti hanno dichiarato che l'equipaggio ed i passeggeri sono tutti morti.

Il « Nord 262 » è un apparecchio da trasporto civile e militare costruito dalla società *« Nord Aviation »*. Quello che si è schiantato era in servizio da una decina d'anni.

Loris Mannucci

Gierek accusa Gomulka per i fatti di Danzica

Danzica, 21 gennaio.

Il nuovo leader polacco Edward Gierek ha dichiarato agli operai dei cantieri di Danzica che la responsabilità dei sanguinosi disordini del mese scorso ricade sull'ex segretario del partito Wladislaw Gomulka e sul « suo gruppo », ed ha assicurato che vi saranno altri «cambiamenti» politici. Questo può significare altre epurazioni ad alto livello, che colpiranno i sostenitori di Gomulka ancora in posizione di potere. Si parla di Moczar e Kociolek.

Questo è stato riferito oggi da due operai dei cantieri eletti dai loro compagni per incontrare Gierek a Varsavia e informarlo delle proteste che hanno provocato le agitazioni, i ritardi e le sospensioni della produzione nei giorni scorsi.

E' la prima volta, si osserva, che Gierek ha fatto apertamente il nome di Gomulka a proposito delle responsabilità nei disordini avvenuti prima di Natale a Danzica e in altre città del Nord. E' diffusa l'opinione che i « cambiamenti » promessi da Gierek interesseranno l'ufficio politico del partito e verranno annunciati dopo l'8° Plenum del Comitato centrale. (Ap)

Non ricorre il lituano condannato a morte?

Sembra che avesse deciso di morire con la moglie qualora il dirottamento fosse fallito

(Dal nostro corrispondente)
Mosca, 21 gennaio.

Vitautis Simokaitis, il lituano trentaquattrenne condannato a morte dal tribunale di Vilnius per tentato dirottamento di un aereo di linea, si sarebbe rifiutato di proporre appello contro la sentenza. Secondo fonti non ufficiali, Simokaitis « vuole morire » perché non è riuscito a fuggire in Svezia insieme con la moglie Grazhina, che ha partecipato attivamente al tentativo, ma è stata condannata ad una pena più mite, tre anni e mezzo di carcere, in quanto attende un figlio. Tuttavia, i difensori dei due imputati, avvalendosi della facoltà loro concessa dal codice di procedura penale, hanno chiesto egualmente alla Corte Suprema della Repubblica lituana di riesaminare il caso. Il processo d'appello dovrebbe iniziarsi nei prossimi giorni.

Nessun giornale ha dato notizia della condanna di Simokaitis. Le informazioni sugli sviluppi giudiziari del caso giungono a Mosca attraverso canali clandestini con un certo ritardo, dovuto alla difficoltà di comunicare con la capitale della Lituania. Secondo alcune fonti, i giovani coniugi avevano deciso che, se fosse fallito il loro tentativo, avrebbero cercato di morire insieme. Si spiegherebbe così il disperato tentativo della donna, che, quando ha visto il marito ormai prigioniero dell'equipaggio del piccolo *Antonov*, ha tentato di dar fuoco all'aereo.

Se la corte suprema della Repubblica lituana confermerà il verdetto di primo grado, i difensori dei due imputati avranno ancora due *chances* per salvare la vita di Simokaitis e ottenere una riduzione di pena per la donna. Il primo passo potrà essere l'appello alla corte suprema dell'Unione Sovietica; il secondo la domanda di grazia al capo dello Stato Nikolaj Podgorny.

E' possibile, tuttavia, che i giudici d'appello accettino la richiesta dei rappresentanti della difesa, cedendo anche all'istanza popolare e all'eco che la condanna ha suscitato all'estero. Le componenti politiche, che sembravano prevalenti su quelle giuridiche nella sentenza del tribunale di Leningrado che condannò a morte i due mancati dirottatori ebrei appaiono quasi completamente assenti in questo caso giudiziario. Ma anche tra i lituani, e nelle Repubbliche baltiche in genere, la cui annessione all'Urss è storicamente un fatto recente, sono ben vivi quei fermenti contro il potere centrale che esistono tra i cittadini di origine ebrea.

p. g.

Ted Kennedy sconfitto dai suoi nel Congresso

Non è più vice leader del partito - Mozione di democratici e repubblicani per il ritiro dall'Indocina

Edward Kennedy

(Dal nostro corrispondente)
New York, 21 gennaio.

Tre importanti avvenimenti hanno caratterizzato oggi l'apertura del 92° Congresso a Washington. Il primo è la presa di posizione di molti parlamentari contro la presenza militare americana in Indocina. Il secondo è la ripresentazione da parte di Mills di un progetto di legge per la limitazione delle importazioni di tessili e di scarpe. Il terzo è la sconfitta di Edward Kennedy nelle elezioni per la nomina del controllore del gruppo democratico.

Una grossa sorpresa è stata la sconfitta di Kennedy nelle elezioni di *whip* (o frusta) del gruppo parlamentare del partito. Kennedy, che aveva tenuto la carica per due anni, ha ceduto il posto a Byrd, un democratico di tipo conservatore. Per Kennedy, questa è la fine del sogno di partecipare alle elezioni presidenziali del '72, ammesso che lo coltivasse ancora. Dopo l'incidente automobilistico all'isola di Chappaquiddick, nel '68, in cui era morta una giovane donna che lo accompagnava, Kennedy aveva detto che non si sarebbe presentato candidato alla Casa Bianca. La carriera politica del senatore è certamente danneggiata da questo episodio. Non si può escludere che altri aspiranti candidati alla presidenza si siano coalizzati contro di lui.

La sfida del Congresso a Nixon sull'Indocina era attesa invece da qualche settimana. Nei giorni scorsi, il ministro della Difesa Laird aveva dichiarato che gli Stati Uniti *« forniscono un aiuto aereo »* alle truppe sudvietnamite operanti in Cambogia. L'aiuto, sosteneva, era autorizzato dal Congresso e da un decreto presidenziale. Il *leader* democratico al Senato, Mansfield, ha oggi smentito questa interpretazione. *« Il 91° Congresso* — ha detto — *s'era pronunciato contro interventi militari in Cambogia, Laos e qualsiasi altra regione indocinese... La sua volontà è stata distorta... Cambia la forma, ma l'intervento rimane ».* Mansfield ha chiesto ai parlamentari *« accresciuta vigilanza ».* Poco dopo, un gruppo di democratici e repubblicani ha presentato una mozione per il ritiro di tutte le forze armate americane dall'Indocina entro il 30 giugno.

Era prevista anche la ripresentazione di un progetto di legge sulle scarpe e i tessili. Nel 91° Congresso, analoga iniziativa protezionistica era fallita per la chiusura delle Camere. La limitazione delle importazioni colpirebbe soprattutto giapponesi ed europei, e tra questi ultimi gli italiani. Mills, discutendo il progetto, ha precisato che non ne chiederà l'applicazione prima dell'estate.

e. c.

Vani sforzi delle "poste pirata" a Londra Sempre compatto lo sciopero dei 230 mila

Migliore la situazione dei telefoni (in gran parte automatici) - Migliaia di centraliniste non hanno aderito all'agitazione: gli inglesi inviano fiori e cioccolatini alle « crumire »

Londra. Il ministro del Lavoro Robert Carr (Telef.)

(Nostro servizio particolare)
Londra, 21 gennaio.

Lo sciopero dei 230.000 lavoratori delle Poste e delle telecomunicazioni, iniziato ieri, costa al Paese 750 milioni di lire al giorno. Lo ha dichiarato, nel corso di una intervista radio, il capo della *« Post Office Corporation »*, Bill Ryland. Egli ha anche chiesto ai sindacalisti di porre fine all'agitazione, che ha lasciato 50 milioni di inglesi senza la posta.

La situazione riguardante i centralini telefonici è meno drammatica. Alcune migliaia di telefoniste si sono recate al lavoro anche oggi, nonostante l'intensa e aggressiva attività dei picchetti degli scioperanti. Il pubblico sta incoraggiando la frattura del fronte sindacale, inviando alle ragazze che lavorano scatole di cioccolatini, fiori e anche bottiglie di birra.

Il Gabinetto inglese si è riunito oggi, sotto la presidenza del ministro per l'Interno, Reginald Maudling, per esaminare la situazione; ma non sono previsti, per il momento, interventi governativi per risolvere la disputa. Il governo spera che lo sciopero fallisca, in modo da contenere gli aumenti salariali del settore pubblico. I postelegrafonici (che ricevettero un aumento del 12 per cento l'anno scorso) pretendono un aumento del 15 per cento. L'ente postelegrafonico è disposto ad offrire l'8 per cento.

L'astensione dei postini è pressoché totale, e lo sforzo di alcuni servizi postali « pirati » appare oggi piuttosto patetico e stravagante, oltre che costoso. Gli impiegati delle Poste, tuttavia, terranno aperti gli sportelli domani per il pagamento delle pensioni e degli assegni familiari.

Ancora incerta è la reazione dei sindacati dei postelegrafonici stranieri, ai quali la *« Union of Post Office Workers »* ha chiesto di non facilitare le comunicazioni telefoniche o telegrafiche con la Gran Bretagna. I funzionari dei sindacati inglesi affermano che i loro colleghi americani, italiani, australiani e neozelandesi hanno assicurato la loro adesione. Il segretario generale della *« P.t.t. »* ha fatto sapere, da Bruxelles che sosterrà la richiesta dei lavoratori inglesi. Ma le chiamate telefoniche automatiche tra l'Inghilterra e il resto del mondo funzionano regolarmente.

Stamattina, 20.000 postelegrafonici hanno marciato attraverso le strade di Londra sino a Hyde Park, ove hanno preso parte ad un comizio. Il governo, per ora, non intende dichiarare lo stato di emergenza, né fare intervenire le truppe. Lo sciopero dei postelegrafonici si svolge in un'atmosfera calma, a differenza di quello degli elettrici, il mese scorso. Al risultato di questo sciopero è legato in larga misura il successo o il fallimento della politica economica del governo per controllare l'inflazione.

Renato Proni

Tra Francia e Inghilterra sospesi i telegrammi

Parigi, 21 gennaio.

Il ministero francese delle Comunicazioni ha annunciato che, a causa dello sciopero postale in Inghilterra, la ricezione e la trasmissione di telegrammi da e per la Gran Bretagna è sospesa a tempo indeterminato. (Ap)

Poltronissime per gli onorevoli

I duri scranni della Camera francese sostituiti con sedili imbottiti e pieghevoli

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 21 gennaio.

Per i deputati francesi si profila alla Camera una vita più comoda. Alla riapertura di primavera, il 2 aprile, dopo tre mesi di vacanza, essi non troveranno più nell'assemblea nazionale i duri seggi consunti, vecchi di oltre cent'anni; ma confortevoli, soffici poltrone, ben imbottite e pieghevoli come quelle dei cinema di lusso. La sostituzione è già in corso da un pezzo e, scrive *France Soir* senz'ombra di ironia, ha per scopo *« quel miglioramento del lavoro parlamentare di cui si è fatto paladino spesso il presidente della assemblea, Achille Peretti ».*

Finora dai rappresentanti del popolo non si poteva pretendere troppo: poggiavano sul duro e avevano pure le ginocchia dolorosamente pressate contro i leggii di legno che potevano essere sollevati, però non rinchiusi verso il basso. Ma venuto il tempo dei mutamenti, con il nuovo anno, si è pensato a tutto. I leggii si abbasseranno a un semplice tocco e si guadagnerà spazio abbondante anche ai lati delle poltrone con l'abolizione di un centinaio di posti divenuti superflui: i deputati sono attualmente 485, mentre eran 579 dodici anni fa, all'alba della quinta Repubblica, 595 alla fine della quarta e 618 nel 1940.

Se è vero che le riforme per essere efficaci debbono partire dal basso, osserva un commentatore parigino, l'assemblea nazionale è sulla strada giusta, sia pure in un senso ristretto e materiale. Il passo successivo dovrebbe esser l'aggiunta del poggiatesta alle poltrone, in modo che tutte le parti del deputato godano d'un adeguato *comfort*. Ma è poi sicuro che il lavoro parlamentare ne tragga il miglioramento auspicato dal presidente Peretti? Aleggiano dubbi: nell'emiciclo si notavano già in passato inclinazioni al sonnecchiare, non esclusive della vita politica francese, del resto. Non è improbabile che dalla prossima primavera si accentuino.

Ci si domanda altresì se nella terminologia politica, coerentemente, l'austero «seggio» verrà pur esso sostituito con la più frivola «poltrona», evocatrice di ozi quieti. V'è pericolo di impopolarità per i partiti nel presentarsi apertamente all'elettorato quali aspiranti al maggior numero possibile di morbide poltrone.

c. c.

Gli emendamenti al testo proposto da Preti

Riforma tributaria

Il Comitato dei nove, che aveva già ascoltato « con attenzione e volontà d'accoglimento » le richieste dei Comuni, ha avuto ieri un primo scambio di vedute [illegible] i sindacalisti - Giudicato « positivo » l'incontro

(Nostro servizio particolare)
Roma, 21 gennaio.

Per la preparazione alla discussione a Montecitorio della legge [illegible] riforma tributaria vi [illegible] stato oggi un incontro tra parlamentari e sindacalisti. Il « Comitato dei nove » (un deputato per [illegible] gruppo), che in seno alla commissione Finanze della Camera sta preparando il parere per l'aula, nei giorni scorsi ha già ricevuto una delegazione dell'Associazione tra i Comuni d'Italia (Anci).

[illegible] presidente dell'Anci ha detto oggi che [illegible] Comitato dei nove [illegible] il ministro delle Finanze hanno mostrato d'ascoltare « [illegible] *attenzione e* [illegible] *lontà d'accoglimento* » le richieste di modifica al progetto avanzate dai Comuni. L'Anci chiede che i Comuni siano chiamati a collaborare con [illegible] Stato nella fase degli accertamenti [illegible] della contestazione fiscale, con una sensibile riduzione dei tempi della contestazione.

Ai Comuni, inoltre, dovrebbe essere assicurata una larga liquidità di [illegible] mediante un trasferimento automatico dello Stato di buona parte delle entrate che spettano agli enti locali. Si chiede, inoltre, che, assieme alla riforma, lo Stato consolidi l'indebitamento complessivo dei Comuni (3 mila miliardi, secondo le valutazioni del « Libro bianco ») mediante un « mutuo generale », accollandosi anche il pagamento d'una parte [illegible] tassi d'interesse bancari. [illegible] Comuni stanno preparando bozze scritte di [illegible] damenti, che presenteranno in un nuovo incontro con il Comitato dei nove.

Anche i rappresentanti del[illegible] tre confederazioni avranno un secondo incontro con il Comitato dei nove, dopo quello di oggi al quale hanno partecipato Lama, Bonacini, Spesso e Tricarico per la Cgil, Scalia, Storti, Ghezzi [illegible] De Phanfilis per la Cisl, Vanni, Ravenna e Simoncini per la Uil.

Un comunicato congiunto delle Confederazioni dice che, nonostante alcuni miglioramenti, è inalterata [illegible] parte della legge che mantiene una grave sperequazione tra le fasce di reddito. Viene confermata la volontà dei sindacati [illegible] appoggiare « con la massima decisione » le modifiche proposte, « *positivamente valutate da membri stessi della commissione parlamentare* ».

[illegible] sindacati hanno chiesto, tra l'altro, al comitato di promuovere una serie di dibattiti televisivi sulla riforma tributaria, così [illegible] s'era fatto alla vigilia [illegible] voto sulla legge [illegible] per il divorzio. Sindacalisti, deputati e il sottosegretario Macchiavelli hanno sottolineato l'esigenza che [illegible] pubblica opinione partecipi alla nascita della legge.

L'on. Riccardo Lombardi ha reso noti stasera i punti per i quali [illegible] direzione del psi chiede di rivedere il te[illegible] della legge tributaria.

In sintesi, i socialisti chiederanno: maggiori detrazioni per i redditi da lavoro; imposta ordinaria sul patrimonio; tassazione progressiva sulle società che, agendo assieme alla riforma delle società per azioni, costringa i gruppi a fare bilanci consolidati e le società a fare bilanci « trasparenti »; mantenimento dell'imposta globale sull'asse ereditario.

g. m.

Polemici i socialisti sui fitti agrari

Roma, 21 gennaio.

(f. d. l.) I socialisti hanno reagito polemicamente all'annuncio che i deputati democristiani hanno deciso di proporre emendamenti alla legge di riforma dell'affittanza agraria.

E' una decisione « di particolare gravità, con riflessi certamente negativi sui rapporti tra i partiti della coalizione », ha dichiarato l'on. Elvio Salvatore, esperto del psi per i problemi agricoli. Le modifiche proposte dalla dc peggiorerebbero, secondo i socialisti, l'accordo « *faticosamente* » raggiunto al Sena[illegible] [illegible] ritarderebbero l'approvazione della legge, « *aprendo* [illegible] *strada ad una serie di agitazioni nel mondo contadino* ».

Per l'on. Salvatore, i deputati dc hanno scelto la strada delle modifiche sotto la pressione della « Coltivatori diretti » che fa capo all'onorevole Bonomi.

Il confronto parlamentare ci [illegible] nella prossima settimana, quando dovrebbe giungere a conclusione l'esame della legge. I socialisti [illegible] contrari a modifiche e sulla stessa linea sono schierati i socialproletari e i comunisti. Le altre forze politiche [illegible]no, invece, per modifiche più o meno sostanziali. La maggioranza rischia di dividersi.

Cipe: riunione rinviata

Roma, 21 gennaio.

(Ag. Italia) La riunione che il comitato interministeriale per la programmazione, Cipe, aveva in programma per domani [illegible] stata rinviata.

Negli ambienti del ministero si fa notare che il rinvio è da mettere in relazione al fatto che domani si svolgerà il previsto incontro tra governo [illegible] sindacati [illegible] problemi della riforma.

La cifra più alta dal '63

Londra: i disoccupati sono quasi 700 mila

Rappresentano il 3 per cento delle forze di lavoro - Monito [illegible] Maudling

(Nostro servizio particolare)
Londra, 21 gennaio.

Il numero dei disoccupati in Gran Bretagna è salito, durante il mese in corso, a 680.707, con [illegible] aumento di 70.342 unità rispetto a dicembre. Il totale dei disoccupati è il più alto dal gennaio del 1963 e rappresenta il 3 per cento delle forze di lavoro del paese. In dicembre, la percentuale era [illegible] 2,7 per cento. Le persone occupate sono 24 milioni 169 mila.

Vi è preoccupazione, specialmente tra i sindacati, per la costante ascesa della disoccupazione, [illegible] un periodo in cui l'inflazione [illegible] [illegible] a diminuire. Oggi, alla Camera dei Comuni, [illegible] ministro dell'Interno, Reginald Maudling, ha dichiarato che se l'aumento del costo [illegible] lavoro non verrà frenato, il numero dei disoccupati potrà ancora aumentare. « *Coloro che stanno negoziando gli aumenti dei salari* — ha aggiunto Maudling — *dovrebbero tenere presente questa prospettiva* ».

r. p.

Dall'11 al 14 febbraio

Banche [illegible] Borse inglesi chiuse per quattro giorni

Per l'applicazione del sistema [illegible] decimale nei conteggi

Londra, 21 gennaio.

(Ag. Italia) Quattro giorni di chiusura (dall'11 al 14 febbraio) sono stati ufficialmente disposti per le Borse e le banche inglesi, perché possa[illegible] affrontare, alla prevista scadenza del 15 febbraio, l'applicazione pratica del sistema decimale nei conteggi del denaro.

Nei quattro giorni saranno anche sospese quasi tutte le transazioni in valuta estera. Solo i principali mercati merci, che si sono già allenati alle nuove tabelle di conversione, resteranno aperti.

Che cosa nasconde la soppressione dell'"autosalone" di Francoforte?

L'industria automobilistica tedesca esce da un anno molto prospero (3.800.000 unità costruite, 2 milioni esportate) - Ma è vivamente preoccupata per le prospettive economiche del 1971: costi e prezzi continuano ad aumentare, mentre si debbono affrontare i nuovi contratti di lavoro - La decisione è, tuttavia, in contrasto con la funzione di stimolo offerta dalle rassegne internazionali

L'annuncio che il Salone di Francoforte (la cui cadenza è biennale) è stato cancellato quest'anno dal calendario delle rassegne automobilistiche internazionali, ha destato vivo stupore. E' la stessa giustificazione ufficiale, comunicata da Von Brunn, presidente della Vda (l'associazione dei costruttori tedeschi che [illegible] *anche l'organizzatrice della manifestazione), anche se a prima vista ragionevole, a ben guardare è altrettanto sorprendente.* [illegible] *decisione — ha dichiarato Von Brunn —* [illegible] *motivata dalla necessità dell'industria automobilistica tedesca di operare risparmi, a causa dei previsti aumenti di costi che dovrà affrontare quest'anno.*

E' indubbio che nella Germania federale, [illegible] *in tutti i Paesi dell'Occidente, l'equilibrio tra costi, prezzi* [illegible] *ricavi continua a deteriorarsi, tanto* [illegible] *che anche recentemente si sono avuti, per le automobili, nuovi aumenti di listino (in qualche caso è stata la terza volta in dodici mesi). Ad esempio la Volkswagen, che è la maggiore Casa costruttrice europea, in occasione dell'ultimo ritocco (il 5,5 per cento in media) al prezzo dei suoi* [illegible] *delli, ha rivelato che nel corso del 1970 i materiali sono aumentati del 10 per cento, e il costo del personale del 20 per cento. A sua volta il direttore generale della Audi-Nsu, che fa parte dello stesso gruppo Volkswagen, prevede un notevole rallentamento delle vendite all'interno: « Il risultato economico* [illegible] *1971 — ha dichiarato — sarà spaventosamente basso ».*

C'è da aggiungere che quest'anno sarà discusso in Germania il rinnovo del contratto di lavoro; tanto pessimismo appare dunque giustificato. Tuttavia l'industria automobilistica tedesca esce da un anno di eccezionali risultati: 3 milioni e 800 mila unità prodotte (le cifre non sono ufficiali), cioè il 5,4 per cento in più del 1969; circa 2 milioni esportate; 2.250.000 immatricolate. Ad eccezione delle esportazioni, lievemente diminuite, ma che comunque costituiscono poco meno del 53 per cento della produzione, si tratta di nuovi primati annuali, anche concedendo che gli utili aziendali siano stati meno brillanti che in passato.

In ogni caso, l'abolizione per quest'anno del Salone [illegible] *Francoforte (che* [illegible] [illegible] *degli accordi sul calendario internazionale in sede* [illegible] *Bureau permanent des Constructeurs non potrebbe comunque venire rimandato di un anno, ma al 1973) a una prima analisi non si direbbe provvedimento idoneo a mitigare le previste difficoltà. Nulla da dire sulle considerazioni* [illegible] *ordine finanziario relative all'organizzazione della rassegna, i soli elementi di giudizio essendo di pertinenza di chi vi è preposto.* [illegible] *è ampiamente provato che i grandi Saloni internazionali, ancorché in rapida successione come quelli autunnali, hanno* [illegible] *precisa funzione di stimolo dei rispettivi mercati interni, e non solo di questi.*

E' pertanto motivo di stupefazione che [illegible] *presidente Von Brunn abbia affermato che* [illegible] *Salone di Francoforte non sia di grande importanza sul piano commerciale, mentre lo sarebbero quelli esteri cui le Case tedesche* [illegible] *mancheranno di partecipare,* [illegible] *conforto della loro determinazione di ampliare ulteriormente il volume delle esportazioni. Paradossalmente, ci sarebbe quasi da pensare che con questa decisione l'associazione delle Case tedesche si sia prefissa uno scopo deflazionistico: scoraggiare le vendite interne e spingere quelle sui mercati esteri. Un compito, evidentemente, che spetta alla politica economica del governo.*

In attesa di conoscere le reazioni ufficiali di Bonn all'iniziativa della Vda (e quelle dei costruttori-espositori esteri, non interpellati, mentre dovrebbe esistere una questione di reciprocità nei riguardi dei Saloni organizzati nei Paesi dove opera un'industria dell'autoveicolo), sorge il dubbio che [illegible] *decisione abbia un significato di pressione politica. La chiave potrebbe essere questo brano pubblicato* [illegible] *mese scorso dal* Frankfurter Allgemeine: « In vista [illegible] rinnovo del contratto [illegible] di lavoro, gli imprenditori, al fine di raggiungere al più presto un nuovo livello di stabilità, hanno deciso di opporsi fermamente a nuove richieste salariali dei sindacati, anche a costo di subire [illegible] conseguenze [illegible] scioperi e agitazioni ».

Ferruccio Bernabò

Le reazioni a Bonn

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 21 gennaio.

(t. s.) La notizia che nel '71 non si terrà il Salone internazionale dell'Automobile a Francoforte, continua a suscitare vivaci reazioni. La maggior parte sono di critica: il portavoce [illegible] ministero dell'Economia, Dieter Vogel, ha detto che « *si è agito contro gli interessi di milioni di cittadini, che* [illegible] *potranno conoscere i più aggiornati prodotti dell'industria* ».

Delusione esprimono i giornali, molti dei quali dedicano all'argomento del Salone i loro articoli di fondo.

La *Sueddeutsche Zeitung* afferma che « *l'industria automobilistica ha dinanzi* [illegible] *sé un anno cattivo* » e che il « no » al Salone è [illegible] « *dimostrazione contro la politica economica del governo* ».

Dichiarazione del presidente dell'Anfia

"I Saloni sono [illegible] valido strumento commerciale"

Rodolfo Biscaretti

Il dott. Rodolfo Biscaretti, presidente dell'Anfia, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione.

L'improvvisa decisione del Verband der Automobilindustrie di [illegible] il prossimo Salone di Francoforte a causa dell'aumento dei costi nell'industria automobilistica ha [illegible] notevo[illegible] sorpresa negli ambienti interessati.

Non sta evidentemente a noi entrare nel merito di tale deliberazione, ma ricordiamo qui [illegible] imponenti dimensioni, il rilievo internazionale e l'eccezionale richiamo [illegible] pubblico dell'avvenimento. Notiamo inoltre che Francoforte si svolgeva già ad anni alterni (dispari) e quindi la prossima edizione si terrà verosimilmente nell'autunno 1973.

L'utilità dei Saloni europei e l'opportunità di mantenere o no un loro ritmo annuale, fu formato ripetutamente oggetto di esame nell'ambito del Bureau Permanent International des Constructeurs d'Automobiles.

Fino ad oggi non si è giudicato opportuno apportare sostanziali modifiche al calendari, consolidati d'altra parte da decenni di esperienza. [illegible] deve quindi ritenere [illegible] nel loro insieme i Costruttori continuino a considerare le esposizioni [illegible]tomobilistiche un valido strumento pubblicitario e commerciale, nonché una ricorrente occasione di incontri e [illegible] scambi sui principali mercati.

Relazione del governo sull'economia

Bonn è in contrasto con la Bundesbank

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 21 gennaio.

La relazione annuale sull'economia tedesca, approvata all'unanimità dal governo, è stata presentata alla stampa [illegible] dal ministro dell'Economia, Karl Schiller. [illegible] alla prima lettura [illegible] nota che la strategia del governo è in contrasto con quella della Bundesbank, e che le previsioni [illegible] Schiller sono diverse da quelle degli istituti di ricerca economica.

Mentre l'istituto di emissione decide di tenere ben salde in mano [illegible] redini della politica restrittiva del credito, il ministro consiglia di allentarle; mentre gli economisti indipendenti [illegible] dichia[illegible] « seriamente preoccupati » per la stabilità dei prezzi, e nutrono dubbi per l'espansione e per il mantenimento della piena occupazione, Schiller parla [illegible] crescita, di sicurezza e afferma che « *non vi è ragione di essere pessimisti negli investimenti* ».

Rivolgendosi agli imprenditori e ai salariati, il rapporto invita i datori [illegible] lavoro [illegible] fare [illegible] modo che i prezzi crescano solo del [illegible] cento e i sindacati a limitare le richieste di aumenti salariali tra il 7 e l'8 per cento.

Il governo assicura che non perderà di vista prezzi, commesse, produzione industriale, piani di investimento, mercato del lavoro, congiuntura internazionale e che « *interverrà* [illegible] *decisione, al momento opportuno* », d'accordo con la Banca Federale. La parola d'ordine è dunque « disciplina e fiducia ». Gli obiettivi [illegible] aumento del prodotto nazionale lordo, dell'8 per cento, aumento dei prezzi, contenuto al 3 per cento; aumento dei redditi [illegible] 7 all'8 [illegible] cento.

t. s.

Nel '70 per lo sciopero dei finanziari

L'erario ha introitato 300 miliardi in meno

(Nostro servizio particolare)
Roma, 21 gennaio.

Lo sciopero dei dipendenti delle imposte dirette di un anno fa è costato alla collettività più di 300 miliardi, secondo la valutazione resa oggi possibile dalla conoscenza del gettito fiscale per l'intero 1970.

Per il 1970 lo Stato [illegible] previsto d'incassare attraverso il Fisco 10.351 miliardi, con un aumento [illegible] 12,3 per cento rispetto al 1969. Ha, invece, concluso il 1970 accertando solo 10.033,2 miliardi di entrate fiscali, (+ 8,9 %). La flessione, che corrisponde in cifra a 318,1 miliardi, è dunque sensibile, tanto più che per l'ultimo bimestre [illegible] è stato applicato il decretone economico, che stabilisce un maggior prelievo fiscale.

La Ragioneria generale del[illegible] Stato, interpellata oggi dall'agenzia « Italia », ha precisato che le entrate tributarie dovute alle imposte indirette nel 1970 sono state quasi in linea con le previsioni. La flessione va, quindi, in misura pressoché totale attribuita [illegible] capitolo [illegible] entra[illegible] dirette, settore [illegible] lo sciopero paralizzò l'anno [illegible] per quasi quattro mesi.

E' la prima volta, nel dopoguerra, che lo Stato incassa meno del previsto. Lo si deve — sempre a parere della Ragioneria — in lieve misura a una supervalutazione [illegible] previsioni (+ 12,3 d'aumento è, forse, [illegible] maggior percentuale mai dichiarata in via presuntiva): in misura anch'essa tenue al modesto andamento economico [illegible] 1970. Quasi tutta la colpa della perdita d'incasso, che [illegible] grave per la collettività, in quanto incide sulle spese sociali dello Stato, è, quindi, da imputarsi alla concomitanza tra sciopero dei finanziari e lunga crisi di governo.

g. m.

Quotazioni al mercato ristretto di Milano

Titoli	14/1	21/1	Titoli	14/1	21/1
Alleanza Ass.	34.200	36.700	Rotte A. I.	2000	2000
Ital. Incendio	10.490	10.490	America Ital.	3220	3220
Ital. Vita	1450	1750	Cattolica Veneta	700	680
Reale Grandine	3610	3610	Credito Industria	7300	7300
C. G. E.	10.000	10.000	Naz. Agric.	8000	8150
C. G. S.	750	750	Pop. di Milano	11.950	11.950
Reina Zanardi	1400	1400	Prov. Lombarda	7960	7940
Ferro Met. Corb.	1950	1948	Pop. di Novara	23.900	24.000
Metalli Broggi	1100	1050	Unione	11.750	11.760
Cot. Cederna	2320	2600	Vonwiller	4800	4800
Cot. Ortolini	17.950	17.950	Ambrosiano	11.100	11.050
Cot. Solbiate	320	320	Cred. Comm.	1221	1210
Frette & C.	6400	6400	Bellom. Permane.	9970	9810
Borgomanero	1600	1600	Birra Italia	500	505
Manif. Cuorgnè	3150	3150	Fris. Milan.	6590	6590
Milliani	49	49	Ingegnoli F. P.	2020	2020
Verona	2500	2500	Calz. Varese	7060	7050
Ermolli	11.000	11.000	Cest	4800opt.	5090
Max Meyer	10.000	10.000	Mag. Standa	20.800	21.005
Zambeletti	16.000	16.000			

L'indice generale salito da 62,97 a 64,12 (+1,85%)

Forte ripresa dei titoli azionari

La seduta a Milano

(Nostro servizio particolare)
Milano, 21 gennaio.

La tendenza è mutata ancora una volta: le liquidazioni e i realizzi degli ultimi due giorni sono finiti, o diminuiti di molto, mentre si sono moltiplicati gli interventi tonificatori [illegible] non hanno avuto difficoltà, considerato lo scarso flottante, a dare [illegible] forte impulso al mercato. Già in apertura i prezzi erano nettamente migliori e hanno tenuto fino alla chiusura con diversi valori che hanno progredito ulteriormente. Il numero indice ha guadagnato l'1,85 per cento, passando da 62,97 a 64,12. In aumento gli scambi: sono stati trattati 2 milioni 552.000 titoli per un valore di 3,8 miliardi.

Negli ambienti borsistici la ripresa odierna [illegible] stata [illegible] parte attribuita [illegible] pubblicazione, su un periodico, di alcuni particolari dell'ultima riunione dei [illegible] finanziari del Mec [illegible] Olanda convocata allo scopo [illegible] rimuovere gli [illegible] che si frappongono all'attuazione del piano monetario Werner. In quell'occasione sarebbe stato chiesto al ministro Ferrari-Aggradi di intervenire per annullare le difficoltà in campo tributario che ostacolano [illegible] politica comune del Mec in questo settore e il [illegible] italiano dovrebbe [illegible] una risposta nel corso della prossima riunione dell'8 febbraio. Ciò corrisponderebbe all'abolizione [illegible] nominatività azionaria e al ritorno della cedolare secca.

Ce n'era a sufficienza per stimolare qualche iniziativa differenziale anche se, a ragion veduta, una modifica così radicale della politica tributaria [illegible] momento [illegible] [illegible] tanto facile. Il [illegible] era, comunque, nelle migliori con[illegible] per un [illegible] tecnico.

Nel comparto [illegible] [illegible] [illegible] il lavoro [illegible] stato abbastanza intenso e le quotazioni resistenti. Il pronto successo [illegible] nuovo prestito Imi era, comunque, già scontato da alcuni giorni.

r. c.

Dopoborsa ancora migliore

Il mercato azionario, ieri a Torino, ha reagito vivacemente alla pesantezza della seduta di ieri ed ha chiuso in netto rialzo. Titoli di Stato ed obbligazioni invariati.

Dopoborsa ancora migliore. Prezzi informativi della serata: Fiat 2530-2540; Viscosa 2715-2735; Imm. Roma 365-368; Olivetti priv. 2580-2590; Generali 61.700-62.000; Montedison 806-815.

Totali della giornata: titoli [illegible] *Stato per 14.000.000 di lire;* [illegible] *gazioni per 73.000.000 di lire; azioni n. 218.050; Rinascente 16.000.*

I cambi della lira

Milano, 21 gennaio.

Media cambi U.I.C.: dollaro Usa 622,62 (622,505); dollaro canadese 615,25 (616,25); franco svizzero 144,797 (144,795); corona [illegible] [illegible] (83,215); corona norvegese 87,197 (87,18); corona svedese 120,567 (120,59); fiorino olandese 173,33 (173,303); franco belga 12,549 (12,546); franco francese 112,895 (112,90); lira [illegible] 1500,20 (1499,20); marco [illegible]esco 171,472 (171,255); scellino austriaco 24,095 (24,095); escudo portoghese 21,90 (21,885); pe[illegible] spagnola 8,953 (8,951).

Banconote: dollaro Usa 622 (622,05); lira sterlina 1501 (1499); franco svizzero 144,90 (144,85); franco francese 112,85 (112,80); franco belga 12,50 (12,52); [illegible]co tedesco 171,20 (171,20); scellino austriaco 24,095 (24,095); peseta spagnola 8,77 (8,77); escudo portoghese 21,62 (21,62).

Sulle linee internazionali

Dal 1° novembre aumento sui biglietti degli aerei

Ginevra, 21 gennaio.

(a. d.) Il direttore dell'Associazione internazionale delle compagnie aeree, Knut Hammarksjold, ha annunciato che dal 1° novembre prossimo un sovrapprezzo sarà applicato ai passeggeri e alle [illegible] trasportati sulle linee internazionali. La misura è stata decisa per consentire alle compagnie di affrontare i maggiori oneri derivanti dai moderni dispositivi di radioguida e meteorologici adottati in questi ultimi tempi dalle amministrazioni governative incaricate [illegible] controllo della navigazione [illegible]

Per i passeggeri il sovrapprezzo sarà dell'uno [illegible] cen[illegible] della tariffa di classe economica, fino a un massimo di 10 dollari per biglietto. Per le merci verrà richiesto un supplemento [illegible] 2 per cento del costo della spedizione. Hammarksjold ha precisato che la misura di questi [illegible]vrapprezzi avrà validità fino al 31 marzo 1973.

Prezzi dell'oro (in dollari per oncia)

Mercati	20-1	21-1
Londra	38,125	[illegible]
Zurigo	38,125	38,075
Parigi	38,55	38,55
Francoforte	38,15	38,21
Milano	38,35	38,25
New York	38,40	38,35

LE QUOTAZIONI A TORINO

Titoli	[illegible]	Variaz.
VALORI DI STATO		
Rendita 5%	88,85	—
» coor.	88,75	—
Redimibile 3½%	88,70	—
» coor.	88,60	—
Ricostruz. 3½%	80,45	+ 0,15
» cont.	80,35	+ 0,15
» 5%	86,60	— 0,50
» cont.	86,50	— 0,50
Riforma Fond. 5%	87,80	— 0,30
Pr. Red. 5% Tr.	89 —	+ 0,25
» » '84	85,80	—
Pr. Ed. Sc. 5½ '67	86 —	—
» » '68	86 —	— 1,75
» » '69	91 —	+ 1,5
Cert.C.T. 5% '76	98,80	—
» 5½ '76	100 —	—
» 5% '77	100 —	—
» 5½ '77	100,20	—
» » '78	100 —	—
» » '79	100 —	—
B.T.N. 5% '73	97,60	— 0,20
» » '74	95,20	+ 0,10
» » '75 I	93,60	— 0,15
» » » II	93,10	—
» » '77	90,70	— 0,30
» » '78	90,70	— 0,10
» 5½% '79	97,55	—
OBBLIGAZIONI		
ENEL 6% '65 I	85,80	—
» » » II	86 —	—
» » '66 I	84,60	— 0,10
» » » II	85 —	—
» » '67	84,30	—
» » '68 I	83,75	+ 0,15
» » » II	84 —	— 0,40
» » '69 I	83,55	— 0,45
» » » II	83,50	— 0,25
» 7% '70	95,40	+ 0,20
» Europa 6%	89,90	+ 0,40
IRI Sider 5½%	97,30	+ 0,10
» » '56	98,65	—
» » '57 G.	96,50	—
» » '58-'78	96 —	—
» » vent.	94,50	—
» » '74 scd.	96,60	+ 0,40
» 5½% '59	83,40	—
» » '60	84,80	— 0,20
» » '61	81 —	—
» » '63-'83	82,80	+ 0,15
» 6% '64	86,60	—
» » '65-'85	85,375	— 0,425
» Stet 6% opt.	92,50	—
» El. 5½% opt.	90 —	—
Salep 5½% '65	82,80	+ 1 —
» » '67	81 —	—
Efior 5% IV	93 —	—
FF.SS. 5½% '52	99 —	—
» » '53	97,80	— 0,20
» » '55	94 —	— 0,25
» » '59	88	[illegible]
» 5% '60	83	—
» » '61	83 —	—
» 6% '65 I	85,40	— 0,10
» » » II	85,40	—
» » '66 I	84,80	—
» » » II	84,60	—
» » '67	83,30	+ 0,30
» » '69 I	84,50	— 0,20
» » '69 II	92,50	—
» » '70	94,80	—
A.F.S. 67-87 A	84,30	— 0,70
» 68-88 A	85,60	+ 0,30
» 69-89 A	84 —	—
» 7% 70-90	94,90	+ 0,10
P.S.Agr. 5% I	82,90	+ 0,90
» » II	80,60	—
» » III	81,50	—
» 6% Sp. 1°	84,80	+ 0,30
» » 2°	84,90	+ 0,225
» » 3°	84,75	—
» » 4°	84,50	—
» » 5°	83,60	— 0,25
» » 6°	83,50	—
» » 8°	83,40	— 0,10
OO.PP. 5%	76 —	— 0,40
» 5½%	78,90	[illegible]
» 6%	83,30	—
» 7%	91,20	— 0,05
» Cass.Ag. '64	84 —	—
» » '65	84 —	—
» » '66	84 —	—
» Dot. 6% 1°	85,30	—
» » 2°	84,50	— 0,30
» H. A 6%	84,50	—
» » B 6% I	85 —	—
» » » II	85 —	—
» » » III	91 —	—
» » » IV	93 —	—
» » » V	92 —	—
» » B 7% I	92 —	—
» » C 6% I	83 —	—
» » » II	84 —	—
» » » III	82,60	+ 0,20
» I.St. 6% '66	84,15	— 0,25
» » 2°	83 —	—
» » 3°	83,25	+ 0,10
» » 4°	83,90	— 0,10
» » 5°	84 —	— 0,30
» » 6°	90 —	—
» Anas 6% '66	82,95	— 0,13
» Autos. 6% 1°	83 —	—
» » 7% 1°	93,20	— 0,20
Ent Petr. 6%	91,70	+ 1 —
» » '57	98 —	—
» » '58	98,10	—
» Sp. 6% '58	92 —	+ 1,20
» » '64	94,45	—
» » '65	90,70	—
» » '66	88 —	—
» Sud 6%	95,50	—
» » 5½%	85,80	—
» » '61	87,80	—
E.S. 5½% '61 4°	86 —	—
» » '62 5°	85,50	—
» » '63 7°	88 —	— 0,50
[illegible]		

Titoli	21	Variaz.
Icipu quind. 7%	95 —	—
» Edison 6% '31	96 —	—
» » » '33	94 —	—
Icipu Ed. 6% 56	91 —	—
Icipu Cattol. 6%	95,30	—
» St. Merz. 6%	90 —	—
» O.S.M. 6% 4°	97,50	—
» » » 5°	97,70	—
» Exp. 6%	97,50	—
» » quin.	94 —	—
» » » II	95 —	—
Icipu quin. II 7%	—	—
Icipu Exp. 6% A	99 —	—
» » » B	99 —	—
Icipu sp. A exp. 7%	—	—
» Sv. Ind. 6% A	85,50	—
» » » I	85 —	—
» » 7% B	92 —	—
IMI 6% XVIII	97,05	— 0,20
» » XX	95 —	—
» 5% XXI	95 —	—
» » XXII	86 —	—
» » XXIII	81,50	+ 0,60
» 5½% XXIV	82,90	—
» 6% XXV	86,20	— 0,20
» » XXVI	85,50	+ 0,10
» » XXVII	85,10	— 0,20
» 7% XXVIII	92,60	— 0,10
» 7% XXIX	90,60	— 0,10
» Cr.N. 6% 1°	91 —	—
» » 2°	87,20	— 1,80
» spec. 64 IV	91,50	—
» Fin 6% '66	85 —	—
» a.s. 6% '68	82,50	—
» a.s. I Aut. 6%	85 —	—
Mediocr. C. 6% 67	93 —	—
» » » ex	93 —	—
Torino 6% '52	90 —	—
» Acm 5½ '60	85 —	—
» » '62	83 —	—
Genova 6% '59	86 —	—
» 5½% '61	78 —	—
Napoli 6% '68	82,75	—
Cr. P. Liguria 5%	95,20	—
» » 6%	95 —	—
Fiat 6% '49	96,30	—
» » '56	95,90	—
» » '57	94,90	— 0,40
» 5½% '60	84,90	—
RIV 5½%	80,40	— 0,10
Pirelli 6% '48	98 —	—
» 5½% '62	82,50	—
Olivetti 7% '53	100 —	—
» » '55-75	97,50	—
» » '58	97,50	—
» 6% '59	95 —	—
» 5½% '62 1°	82,80	—
» » 2°	81 —	— 0,70
Gen. El. 5½%	82,50	—
Magneti 7% '56	98 —	—
Eternit 7%	97 —	—
» 6% '60	90,50	—
» 5½% '63	80 —	—
Viberti 7% '59 1°	94 —	—
» » 2°	93 —	—
Sade 6%	96,30	—
Ferrara 7% '56	102 —	—
Cart. It. 7% '49	95,50	—
» 5½% '62	77,65	—
Cattel 6% '58	91 —	— 0,60
» 5½% '60	83,90	— 0,10
» » '61	83,30	+ 0 [illegible]
» » '62	83,10	+ 0 [illegible]
Mendelettr. 6%	96 —	—
Viscosa 6% '57	92,30	—
» » '64	83,30	—
Stipel 6%	96,30	—
Timo 6%	96 —	—
Teive 6%	99,30	—
Terni 6%	94,50	—
Ilva 6%	94,80	—
Sip 6%	97,30	—
Biblia 6½%	99 —	—
» 6% '66	85 —	— 1 —
Mediolina 7%	92,85	—
Fergat 6%	99,50	—
Cer. Pozzi 5,75 '59	82 —	—
» 5½ '62	81 —	—
» » '64	80,50	—
Rumianca 5½%	[illegible]	— 0,50
» » '62	80,30	—
Lancia 5½% '60	86 —	— 1 —
» » '62	81,50	—
Liquigas 6% '59	86 —	—
Torino-Savona 5½	84 —	— 0,50
IBM Italia 5½%	83 —	—
It. Gas 5½% '61	82,50	—
Tr.G.S. Bern. 5½	81,40	—
Autostrade 5½%	80,60	—
» 6% '63	84,70	— 0,20
» » '67	83,80	— 0,20
» » '68	85,30	—
» » '68/06	83,50	+ 0,10
» » '69	83,30	— 0,10
Motta 6%	82 —	+ 1 —
Sarom 6% '66-84	88 —	+ 4 —
OBBLIGAZ. CONVERTIBILI		
Finsider 5½%	81 —	—
Imm. Roma 6%	132 —	+ 3 —
Rumianca 6%	81,55	—
Pirelli 68-84 5%	124 —	—
Mediobanca 6% '70	166 —	—

Titoli	21	Variaz.
OBBL. IN VALUTA ESTERA		
Enel 7½% ($) 70-85	94 —	—
AZIONI — ALIMENTARI		
Motta	2775	+ 195
Eridania	1880	+ 70
Romana Zuccheri	155	— 12
Talmone	430	+ 8
Florio	111	—
MINERARI [illegible] ESTRATTIVI		
Aminia	2460	+ [illegible]
Talco & Grafite	24950	—
Fornaci Riunite	14800	—
COMUNICAZIONI		
Autostrada To-Mi	28200	+ 925
N.A.I.	7000	—
Torino-Nord	73	+ 1,25
Mittel (F. Med.)	1750	—
[illegible]	2625	+ 30
Italcable	2775	+ 100
Alitalia	14300	—
IMMOBILIARI		
Giliardini	2400	—
Risan. (Napoli)	7150	—
Silos	1795	—
Beni Stabili	3160	+ 115
Immobiliare Roma	354,50	+ 25,50
Ferro	203	+ 3
Sacie priv.	685	+ 15
CHIMICI		
Montedison	800	+ 16
Liquigas	220	+ 2,75
Pibigas	—	—
SAFFA	5900	+ 110
Schiapparelli	6100	—
Pierrel	9550	—
Paramatti	1252	—
Mira Lanza	34300	+ 1600
S.A.R.O.M.	950	—
ANIC	979	+ 13
Rumianca	897	+ 4
Italgas	1017	+ 17
FINANZIARI E ASSICURATIVI		
Interbanca	10075	+ 375
Mediobanca	74150	+ 1750
Comit	19500	+ 700
Banco Roma	19530	— 250
Credito It.	1970	+ 101
Pirelli & C.	2450	+ 100
GIM	1350	— 50
Ifil	26500	+ 900
Lombarda Invest	1500	—
La Centrale	4830	+ 140
S.M.E.	2035	+ 5
STET	2910	+ 25
Finsider	517	+ 6,75
Piemonte Finanz.	1520	—
Invest	2750	+ 70
Assicur. Torino	13650	+ 450
Assic. Toro priv.	12400	+ 375
Generali	61500	+ 1200
S.A.I.	30800	+ 800
RAS	66700	+ 1500
Ass. Milano	16800	—
» » priv.	12800	+ 200
Bastogi (Med.)	1390	+ 50
IFI priv.	6870	+ 250
METALMECCANICI		
Fornara	570	—
Westinghouse	1240	—
Moncenisio	1700	—
Nebiolo	446,50	— 14,50
Italsider	781	— 8
Dalmine	392	—
Olivetti	2625	+ 97
» priv.	2555	+ 135
FIAT	2494	+ 84
» priv.	1865	+ 52
Terni	172	—
E. Marelli	478	—
M. Marelli priv.	1320	+ 95
Metall. Ital.	5220	—
TESSILI		
Cot. Cantoni	14000	+ 250
Châtillon	2870	+ 110
Fisac	320	—
Borgosesia	8700	+ [illegible]
Viscosa	2685	+ 95
» priv.	2085	+ 15
DIVERSI		
Rinascente	289	+ 11
» priv.	226	+ 10
Pirelli	2515	+ 15
Cartiera Italiana	770	+ 10
Cartiera Burgo	12700	+ 600
Cir	5480	—
Acque Potabili	810	— 20
Acqua Roma	636	+ 36
Eternit	2300	—
Ceramiche Pozzi	171,75	+ 4,75
OBBL. CONV. A TERMINE		
Im. Roma 6% 65-85	134	+ [illegible]
Pirelli 5% 68-84	130	—
Mediob. 6% 70-80	166,50	—

QUOTAZIONI A MILANO

Titolo	Prezzo
ALIMENTARI	
Eridania	1877
Ex. Molini	230
Motta	2765
R. Zucch.	165
» » pr.	166
ASSICURATIVI	
Generali	61.510
Ass. Mil.	17.100
Ass. Mil. pr.	12.700
Ass. Tor.	13.750
Ass. Tor. pr.	12.551
Incendio	13.950
Fond. Vita	26.550
Assicur.	113.900
Ras	66.700
S.A.I.	30.525
Abeille	14.580
BANCARI	
Mediobanca	74.490
Comit	19.060
Credito It.	1967
Banco Roma	19.500
Interbanca	[illegible]
CHIMICI	
Anic	985
Brioschi	16.000
Gas Napoli	760
Caffaro	281
C. Erba	9500
Erba priv.	4300
Italgas	1025
Lepetit	7610
Lepetit pr.	7480
Liquigas	220
Mira L.	34.200
Ossigeno	2500
Rumianca	895
Saffa	5900
Sarom	945
Montedison	807,50
Petrolifera	2201
Pierrel	9675
ELETTRICI	
Magneti M.	1290
Marelli E.	480
Sip	2595
Tecnomasio	840
Terni	172,50
FINANZIARI	
Agricola	1764
Bastogi	1410

Titolo	Prezzo
Breda	2420
Finmare	325
Finsider	517,50
Generalim	710
Gim	3425
Invest	2750
Italpi	2018
Centrale	4820
Pirelli C.	2415
Sme	2050
Stet	2900
Sviluppo	2570
IFI priv.	6875
Ifil	26.030
IMMOBILIARI E AGRICOLI	
Aedes	2610
Beni Stabili	3150
Bon. Fer.	1265
Certosa	3480
Coge	15.700
Habitat	2909
Imm. Roma	360,50
Edilcentro	817
Iniziativa	3090
Milano C.	19.900
Risan. N.	7150
Sacie	683
Silos Gen.	1830
MECCANICI E AUTOMOBILISTICI	
Westingh.	1225
Fiat	2495
Fiat priv.	1861
Nebiolo	446
Olivetti	2620
Olivetti [illegible]	2560
Fr. Tosi	6100
MINERARI E METALLURGICI	
Falck	3449
Falck pr.	3510
Broggi-Iz.	850
Dalmine	385
Ussa-Viola	2907
Italsider	780
Magona	2450
Metallur.	3260
Antola	2448
Pertusola	2400
[illegible]	4401
Trafilerie	798

Titolo	Prezzo
TESSILI	
Châtillon	2865
Cantoni	14.000
Olcese	245
Cucirini	4870
Stampati	6450
Cascami	3600
Fisac	318
Linificio	2122
Gavardo	1600
Scotti	168
Lanificio	450
Marz. pr.	1224
Rossari	1100
Rotondi	25.100
Tosi	1650
Facchetti	480
Snia Visc.	2890
Viscosa pr.	2112
Tilane	270
Unione M.	17.900
TRASPORTI	
Aut. To-Mi	28.320
Alitalia pr.	14.399
N. Milano	3050
Ausiliare	2072
Mittel	1650
DIVERSI	
De Ferrari	1300
Ricordi	29.800
Burgo	12.550
Danzelli	1290
Cementir	1538
Centenari	261
Cer. Pozzi	170
Pozzi priv.	252
Ginori	565
Ciga	6219
Acque pot.	834
Eternit	2160
Italcable	2673
Italcementi	19.560
C. Acqua	641,50
Rinasc.	287
Rinasc. pr.	219,75
Mondad. pr.	5298
Pirelli SpA	2515
Reina A.	975
Smeriglio	99,50
Ses	3825
[illegible]	1320
T. Acqui	1005

A cura dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino

Wall Street mantiene e accentua il rialzo

New York, 21 gennaio.

Wall Street ha mantenuto, per la sesta seduta consecutiva, la tendenza al rialzo, accentuando il progresso di ieri. L'indice Dow Jones degli industriali ha chiuso con un aumento dello 0,30 per cento.

[illegible] Dow Jones (tra parentesi le medie precedenti): industriali 854,74 (849,95); trasporti 184,43 (181,43); pubblica utilità 127,43 (127,35). Azioni scambiate 19.060.000 (14.330.000).

Parigi, 21 gennaio.

L'indice dei valori francesi è passato [illegible] 101,6 a 102,3.

Air Liquide [illegible] (388); Citroën 102,60 (102,70); Saint-Gobain 157 e 80 (156,40); Française Pétroles 175,20 (171,80); Michelin 1320 (1309); Pechiney 175,50 (175,50); Peugeot 259 (260,50); Rhône Poulenc 236 (231,50); Suez 331 (331); Ugine Kuhlmann 194,30 (193); Credit Comm. Français 101 (100 e 30); Ciments Français 110,50 (117); Denain Nord Est 151,90 (151,10); Lafayette 169,70 (160); Perrier 222,10 (225).

Francoforte, 21 gennaio.

L'indice dei titoli industriali è [illegible] da 131,71 a [illegible],37, con una flessione di oltre l'1 per cento.

Aeg 171 (173,50); Basf 144 (145,70); Brown-Boveri 158 (154); Volkswagen 176 (176); Daimler [illegible] (326); Bayer 144,30 (146 e 50); Hoesch 72,20 (72,00); Löwenbräu [illegible] (2700); Mannesmann 162 (162,50); Man 175 e 10 (179); Metallgesellschaft 417 (425); Rhein Stahlwerke 89,50 (90); Schering 412,80 (412,50); Siemens 199 (204).

Zurigo, 21 gennaio.

L'indice generale è s[illegible] da 315,6 a 316,3.

Unione Banche Svizzere 3900 (3895); Società di Banca Svizzera [illegible] (3120); Credit [illegible] 3145 (3120); Nestlé 3100 (3080); Bally 1100 (1065); Elektro-Watt 2270 (2255); Italo-Suisse 243 (241); Aare-Tessin [illegible] (830); Saurer 1660 (1650); Brown-Boveri 1400 (1400); Ciba-Geigy 1640 (1650); Fischer 1390 (1410); Lonza 2180 (2150); Alusuisse 1275 (1260); Sulzer 3375 [illegible].

Londra, [illegible] gennaio.

L'indice [illegible] titoli industriali [illegible] salito da 613,2 a 621,6, con un progresso dell'1,3 per cento.

Bowater Paper 34 1/2 (34 1/2); British Leyland 6 1/2 (6 3/8); British Petroleum 91 (90 3/4); Dunlop 28 3/8 (28 3/8); General Electric 21 5/8 (21 3/8); Imperial Chemical 47 7/8 (47 5/8); Imperial Tobacco 13 (12 7/8); Rand Mines 115 (115); Rank 140 1/4 (133 1/4); Rolls Royce 8 7/8 (8 e 3/4).

Fondi d'investimento distribuiti in Italia

Fondi		20-1-71 Riscatto	20-1-71 Emiss.	21-1-71 Riscatto	21-1-71 Emiss.
Fonditalia	(doll.)	10,22	—	10,20	—
Interfund	»	9,88	10,51	9,87	10,50
Italamerica	»	9,39	9,89	9,33	9,90
Capital Italia	»	9,28	—	9,28	—
Intertrust	»	9,84	10,70	9,84	10,70
Int. Secur. Fund	»	6,45	—	6,45	—
Amitalia	»	9,15	—	9,15	—
Un. States Italia	»	—	—	—	—
Italunion	»	10,00	10,93	10,03	10,93
Mediolanum Select	»	9,14	9,89	9,19	9,98
Interitalia	(lire)	7463	8133	7488	8157
Tre R	»	5061,51	—	5061,21	—
Europrogramme '69	(fr. sv.)	113,73	—	113,77	—

Per un'ampia partecipazione

Famiglia e scuola

I pregi e i limiti di un'iniziativa

Come è ormai noto a molti genitori e insegnanti, il 25 novembre il ministro della Pubblica Istruzione Riccardo Misasi, ha diramato due circolari rispettivamente dedicate alla «partecipazione della famiglia alla vita della scuola» e alla «partecipazione degli studenti alla vita della scuola».

L'iniziativa parte dalla constatazione e dalla obbligatorietà oggettiva di una situazione scolastica ormai matura per una più ampia e organica partecipazione della famiglia e degli studenti alla vita della comunità scolastica. Le circolari prevedono, accanto agli organi tradizionali della scuola, l'istituzione, in via sperimentale e facoltativa, di: il *consiglio dei genitori* (eletto dalle singole classi e con poteri consultivi); il *comitato scuola-famiglia* (composto da una rappresentanza in numero paritetico di genitori e insegnanti più il presidente del consiglio dei genitori e il preside della scuola e un rappresentante del consiglio degli studenti, con poteri deliberativi in ordine all'assistenza scolastica e alle attività parascolastiche); il *consiglio degli studenti* (limitatamente agli Istituti superiori e costituito da un rappresentante per classe, con poteri consultivi).

Ciò che ora ci interessa rilevare è se, e fino a che punto, le attuali circolari ministeriali, rispondono alle esigenze della scuola, rispettivamente dal punto di vista dei docenti, dei genitori e degli studenti. Dall'angolatura dei genitori si è certamente un decisivo passo avanti rispetto al passato. Dalla condizione di ignorati o benignamente ammessi a qualche livello, i genitori vengono ora ad assumere la posizione di protagonisti. Certo, dipenderà dalla loro capacità d'iniziativa e di maturità, l'influenza ch'essi potranno esercitare nell'ambito della vita scolastica (e c'è chi teme il pericolo di una «santa alleanza» tra genitori e docenti sulla testa degli studenti).

Da parte dei docenti la prospettiva è senz'altro meno rosea. Come giustamente fanno rilevare i giornali di categoria, ancora una volta si chiede ai professori un onere di lavoro e di partecipazione, senza alcuna contropartita, sia economica che decisionale. Anche qui si profila un pericolo, quello di esporre i nuovi organi e i docenti in particolare, al bersaglio della contestazione. Nettamente contrari si sono già dichiarati gli studenti. Sia per l'esiguità dell'avanzamento, rispetto alle posizioni già acquisite nelle singole scuole, sia per la «burocratizzazione» delle istanze giovanili.

E' doveroso dire che era indilazionabile regolamentare la partecipazione sia dei genitori che degli studenti. Ma si poteva, e si dovrà in futuro, trovare forme più idonee tecnicamente e più avanzate sostanzialmente, tenendo anche conto delle innumerevoli e positive esperienze già acquisite in questo campo in molte scuole italiane.

Un esempio indicativo lo si può trovare in quella parte della circolare che concepisce il *comitato scuola-famiglia* come «organo consultivo per quanto concerne i contenuti relativi alla *formazione culturale ed educativa* degli alunni nonché all'andamento generale dell'istituto».

I limiti dell'intervento dei genitori e degli studenti stanno soprattutto nella forma prevista della rappresentatività (i membri, cioè, di ogni comitato vengono eletti «a rappresentanza», sistema di per sé democratico, ma che di fatto esclude dalla vita della scuola, e per quasi tutto l'arco dell'anno, la grande maggioranza dei genitori e degli studenti.

Quando si pensa che in un istituto con mille allievi e, presumibilmente, duemila genitori, solamente sei genitori e uno studente fanno parte del *comitato scuola-famiglia* (che in sostanza è l'unico organo ad avere poteri deliberativi), appaiono evidenti i limiti di questa iniziativa.

Aida Ribero

Molte polemiche su un accessorio sempre elegante

Un cappello e un tocco di chic

Un cappello indossato da Virna Lisi: non c'è dubbio che sia elegante

Cappello sì? Cappello no? Una nota esponente del mondo della moda non pensava certo di suscitare tante polemiche ponendo l'altra settimana questa domanda. Tuttalpiù si aspettava di risvegliare qualche nostalgia per questo accessorio.

Invece si sbagliava. Più di duecento donne, giovani e non giovani, favorevoli e contrarie, appassionate e nostalgiche, sono intervenute nella polemica.

Il cappello, amato, odiato, adulato, ridicolizzato; si può ben dire che ne ha fatto correre dell'inchiostro. Ma, ancora oggi, non credete che basterebbe un niente perché migliaia di donne riparlano la guerra del nome?

C'è chi ha decretato il funerale di questa acconciatura, giudicata anacronistica; altri, al contrario, continuano a pensare che i cappelli siano tuttora indispensabili e anzi, che un cappello ben scelto sia il punto centrale dell'eleganza.

Avete mai sentito le vostre amiche? «Se ci sarà qualcuna che porta il cappello io sarò quella; un cappello classico, non mi rende ridicola»; «In auto come si può portare un cappello? Una pettinatura ben fatta e altrettanto elegante»; «Peccato che la moda del cappello sia passata, metteva tanto in valore il viso»; «I nostri capelli hanno bisogno di respirare, ecco perché ho rinunciato al cappello».

Pro e contro, ce n'è per tutti i gusti. Ma il cappello resta comunque un tocco di gusto e di originalità.

Alain

Arriva il "baby parking,, per le madri senza aiuto

"Porto il bimbo al parcheggio e me ne vado per i fatti miei,,

Ore diciannove e trenta: il «parcheggiato» in braccio alla mamma, venuta a riprenderselo, piange e strilla, non vuole andarsene, lì stava benissimo, tutto a misura sua e altro che video, un teatro di burattini in piena regola con le vocette più straordinarie e mai sentite. Del resto l'aveva capito subito. Prima di tutto quel «parcheggio» è una casa, proprio come la sua, con la meravigliosa differenza che ogni stanza è una camera per bambini. Niente stanzoni, in cui è facile sentirsi sperduti e i giocattoli sembrano galleggiare in uno spazio troppo ampio, niente maestre in divisa da infermiere, niente grembiulino, seggioline obbligate: invece via le scarpe e su bei calzerotti di lana rossa come la moquette del corridoio, saltare senza disturbare nessuno, per stare comodi e caldi e in piena libertà.

Ci si può sdraiare in una poltrona-sacco candida e morbida, in ogni specchio-sedile dell'armadio in plastica che si chiude come un gadget immenso e si apre moltiplicandosi; si possono costruire con dadi in poliuretano, enormi e leggerissimi, ponti, torri, casette, appoggiarvi in equilibrio divertente perché instabile, lo scivolo e lasciarsi andare, distruggendo tutto in un attimo di gioia. Scrivere sui muri è permesso: sono muri di lavagna. Sedersi sui tavoli anche: sono bassi come sedie. Far colazione e merenda non è difficile: accanto al tavolo ci sono sgabelli di diversa altezza, sul tavolo c'è il disegno del piatto per posarsi bene quello vero.

Poi si può stare grandi e piccoli insieme, questo è bellissimo, si guarda, s'impara; sempre insieme, non solo quando le signorine che, al contrario della mamma, han sempre tempo per giocare, proiettano un film o si nascondono dietro il teatrino e arrivano Rosaura e Pulcinella.

Le mamme sono tante, ognuna con problemi diversi, ma uno simile e costante: il bambino che lasciare solo non si può e tenere o portare con sé, nemmeno. La mamma studia ancora, ha bisogno di lunghe ore di silenzio; in due ore di libertà potrebbe sbrigare quel lavoro che è un vero part-time; o andarsene in pace dal dentista, dalla sarta, una volta tanto dal parrucchiere, partecipare a quella conferenza a cui tiene particolarmente. Decidersi per l'asilo? Difficile trovar posto, non sempre è indispensabile, meglio un impegno elastico a seconda dei casi, che comporta il desiderio di rimanere inserite, essendo madri, nel vivo del contesto sociale; di restare se stesse, senza snaturarsi. Non fosse che una volta alla settimana, un giorno senza il bambino, è utile relax per entrambi.

Le due giovani signore che hanno colmato a Torino la lacuna di un servizio-custodia bambini, sono naturalmente due mamme. Claudia Gaudini ha una figlioletta di nove mesi, Paola Bellusia una bimba di otto ed un maschietto di sette anni. Il problema delle mamme giorno su giorno alle prese con i bambini, lo conoscono bene, hanno anche loro desiderato, magari per due ore soltanto, di «parcheggiare» il pargolo e han dovuto rinunciare più d'una volta a cose importanti, per mancanza d'aiuto al momento giusto. Solo che loro sono passate dalle parole, dalle aspirazioni ai fatti: hanno trovato una grande casa e l'hanno rinnovata di colore, di mobili bianchi e lucidi, di moquette, di colle color pulcino, l'han dotata del più attuale materiale didattico e di giocattoli inediti e tradizionali, hanno reclutato maestre d'asilo e puericultrici, dietologi, pediatri e psicologi: e il risultato è un festoso «baby parking», che può accogliere per un giorno intero, per mezza giornata o per un'ora soltanto, 50 bambini dai tre mesi ai dieci anni.

Arrivano le mamme, i babbi, affidano il bambino, specificano abitudini, necessità; per il lattante come per lo scolaro c'è personale qualificato e quanto occorre, dal biberon alla cera Pongo. Tutto compreso nel prezzo, che è di L. 700 o 600 all'ora, a seconda dell'età del bimbo ed è più contenuto, quando si tratta di «parcheggiati» fissi, per un mese, l'intera o la mezza giornata. Le due mamme realizzatrici di questa iniziativa sono lì a pieno tempo e hanno l'aria contenta di chi ha realizzato in pieno la propria idea e ora si diverte a renderla concreta ogni giorno di più. Non passa giorno che trepidante non arrivi una madre nuova con un bimbo nuovo, mai «parcheggiato» prima, un distacco di qualche ora, a dosi omeopatiche, perché la mamma impari a non essere solo una mamma e il piccolo a capire che il mondo è fatto di tanti bambini come lui.

Lucia Sollazzo

Visita alla scuola per "hostesses,, dell'Alitalia

Come si fabbrica una "sirena dell'aria,,

(Dal nostro inviato speciale) Ostuni, gennaio.

[illegible]

... ranno poche cifre a inquadrare il fenomeno. Nel '37 la nostra Compagnia disponeva di 48 hostesses e, dato il numero delle aspiranti, la possibilità di scelta erano vaste. Ma l'espansione della flotta e la messa in linea dei giganteschi quadrigetti «Jumbo» per 360 passeggeri, hanno imposto assunzioni fuori del normale: oggi abbiamo 800 hostesses e dobbiamo reclutarne almeno 400 nel '71. E non è facile».

Affascinante

[illegible]

Trovar marito

[illegible]

Clara Grifoni

RISPONDE GIULIETTA MASINA

"Giovane, ricco e bello,,

Una strana luna di miele nel misterioso Estremo Oriente

«In un settimanale ho letto il piccolo annuncio matrimoniale di un uomo giovane, bello, ricco, sportivo, solo. Mi sono precipitata a scrivere e lui a sua volta si è precipitato a telefonarmi. Siamo precipitati tutti e due in un rapporto dove la parola matrimonio è una bestemmia. Ieri soltanto si è parlato di matrimonio di prova».

La lettera continua pesando il pro e il contro di quelle nozze provvisorie, la luna di miele delle quali dovrebbe svolgersi in Oriente. Soltanto nelle ultime righe trapela il dubbio che il viaggetto possa condurre ben oltre la casa di sogno approntata per la «prova», addirittura in certe case che cortesemente siamo avvezzi a definire «di tolleranza». Dubbio che la fanciulla rimette a me per risolverlo secondo «giudizio ed esperienza».

Io non ho esperienza di occasionali lune di miele in Oriente, quindi il mio giudizio è privo di valore. Comunque, a parte la suggestività dei luoghi scelti, tanto lontane, alla ragazza, consiglio di non andare. Quel pasticciaccio può indifferentemente essere compiuto a Bagdad come a Bardonecchia, a Samarcanda come a Moscufo, in Abruzzo. A Bardonecchia e a Moscufo, tuttavia, mi sembra meno pericoloso per la incolumità personale della sciocchissima fanciulla.

Da tempo ho fatto voto di non stupirmi più di nulla. C'è un richiamo di segreto malcostume, in alcuni, che nessun ammonimento, consiglio, suggerimento, può cancellare dal destino — che poi destino non è — di una vita. E non si tratta solamente di ingenuità, ma di predestinazione all'errore. Una sorta d'incantamento che funziona esclusivamente su un piano di malessere.

Sono certa che la ragazza alla quale rispondo è perfettamente in grado di difendersi dalle piccole tentazioni; ma non dalla sua stessa fantasia allorché «l'uomo giovane, ricco, solo, sportivo» le visiona diapositive di lanterna magica, tra minareti, tramonti sul deserto e sul Bosforo, nenie erotiche. Tutto da ridere, se non vi fosse il piano di dopo — garantito, in questo caso, come l'oro in lingotti della Banca d'Inghilterra.

L'esigenza è di evadere; scrive, a pagina due della lettera, la ragazza: evadere sognando cose che non avvengono, ma che potrebbero avvenire. Su tale remota possibilità, s'innestano i meccanismi della droga e della tratta delle bianche, delle prime inconsulte reazioni (quelle che sciupano «dentro» e invecchiano i giovani moralmente e fisicamente), degli abbandoni totali al momentaneo e all'improvvisato. L'evasione è nel vuoto, anche se in un primo momento traboccante di miraggi.

La vita di ogni giorno è di per sé povera di fatti; ma c'è qualcosa che la riscalda, che l'imbellisce, ed è l'amore, nel senso dantesco e in quello, molto più naturale, del rapporto a due, familiare. L'amore non soltanto regge il sole e le altre stelle, ma anche noi, così piccoli nell'infinito andare delle cose. E c'è sempre il giorno-miracolo nel quale l'amore sarà l'unico punto d'appoggio per sollevare il nostro mondo individuale fino al settimo cielo.

Il miracolo non avviene perché un el-ua di mille e una notte, spesso artificiale e di carta stagnola, sembra schiudere l'accesso al paradiso; ma più semplicemente perché il paradiso in terra, come l'inferno d'altronde, è veramente dietro l'angolo della strada — anche se nascosto dalle consumate realtà quotidiane.

I poeti della propria vita raggiungono il misterioso piacere nell'abbandono nel godimento delle tantissime piccole verità che ci sono vicine. Anche lei, mia cara, se lo vorrà, quante ne scoprirà ansiose di essere sue?

Giulietta Masina

Qualche antica ricetta di tortellini mantovani

Sono rimasti talmente pochi i ricordi delle cucine regionali: inesorabilmente stiamo, con tranquillità, abituandoci a mangiare cibi assolutamente anonimi. La «pizza» per esempio: la chiediamo dovunque, e il più delle volte ci ammanniscono una pasta bruciacchiata con sopra un po' di pomodoro. Ed i «tortellini»: cos'hanno conservato del sapore originario? Per dei ripieni di antica e pretta estrazione mantovana, Marzio Rabitti propone una serie di ricette.

«Zucca»: bollire un chilo di zucca, scolare con molta cura, passare al setaccio aggiungendo 60 gr di amaretti pestati, 80 gr di mostarda mantovana, una scorza di limone grattugiato. Bollire i tortellini e servirli con burro fuso.

«Stracotto»: mezzo chilo di carne, due etti di lombo di maiale, uno e mezzo della stessa parte del vitello, eguale quantità di lombo di manzo, un salcicciotto, una foglia di alloro, cipolla, sedano, un bicchiere di bianco secco. Con burro ed olio, cuocere ventiquattr'ore, a fuoco lento, in una pentola di terracotta, passare al setaccio, aggiungere un uovo, un profumo di noce moscata e formaggio «grana» abbondante.

«Sugo»: in una pentola di rame o terracotta, porre mezzo litro di mosto (barbera ben matura o lambrusco), mezzo chilo di farina bianca, un profumo di cannella e di garofano: bollire fino a rendere perfettamente fluido. Passare al setaccio e rimettere in pentola, aggiungendo, per ogni mestolo di sugo, un cucchiaio di farina bianca ed un cucchiaino di zucchero. Cuocere a fuoco lento finché condensi e lasciar raffreddare. Friggere i tortellini in strutto di maiale molto fresco.

«Alla mantovana»: ammorbidire, in acqua tiepida, per un'ora circa, un mezzo chilo di castagne bianche, bollirle, passarle al setaccio, aggiungervi un etto di marmellata di ciliege od amarene, altrettanto di cioccolato amaro grattugiato, 25 gr di pinoli. Formare i tortellini con una pastafrolla e friggerli in strutto.

r. o.

Mutare d'aspetto con un "foulard,,

Ibrahim Kodra — Jean Triffez

Le donne, in genere, vorrebbero mutar d'aspetto quasi ogni giorno; a volte, nulla è più sconsolatamente monotona della propria faccia, riflessa nello specchio, al mattino. Trovare «qualcosa di diverso» da mettersi, è, prima di tutto, un'esperienza squisitamente psicologica. Perché dunque non trovare una nota eccentrica anche attraverso i foulard? I pittori Ibrahim Kodra e Jean Triffez propongono queste estrose soluzioni.

Ibrahim Kodra: Passate intorno al capo un foulard leggero, lungo e stretto, annodatelo a lato, più o meno dietro ad una tempia; le due cocche libere saranno di simpatica, mobile cornice ad ogni movimento della testa.

Jean Triffez: Prendete un fazzoletto in seta, a colori squillanti, ripiegatelo opportunamente ed annodatelo sopra ad un ginocchio. Consigliabile minigonna e stivaletti. Oppure, se avete un bracciale lungo ed aderente, ponete il foulard tra questo e la pelle. Ma attenzione: se la prima soluzione presuppone belle gambe, la seconda mette in risalto polsi e mani.

Ornella Rota

La Casa Bianca contro il «midi»

Washington, 21 gennaio.

Un nuovo motivo di opposizione alla moda del lungo è stato avanzato dalla Casa Bianca: i suoi possibili effetti sull'economia. Le recenti statistiche del governo dimostrano che l'indice dei prezzi al consumo è aumentato, e un fattore è stato un sostanziale incremento nei prezzi degli abiti femminili.

«Se questo è il risultato della midi gonna, vi è allora un'altra ragione per avere alcune riserve circa il movimento in questa direzione», ha dichiarato Paul Mc Cracken, presidente del comitato dei consiglieri economici di Nixon. (Ansa)

ALLE SFILATE DI ROMA UN RITORNO AL CLASSICO

Centinaro — Enzo — Capucci — Sanlorenzo — Riva — Galitzine

L'alta moda riscopre la donna

Scompare l'«efebo» e la pericolosa confusione tra i sessi - Lunghezza stabile attorno al ginocchio (il «midi» non si è visto), trionfo degli shorts - Gambe al vento (con ■ eccesso ■ generosità) - ■ tre sarti leaders: Capucci, Valentino, ■ Shön

(Dal nostro inviato speciale)
Roma, 21 gennaio.

« Allora, finalmente, si saprà ■ dovremo vestirci ». E' accaduto di sentirselo dire, prima delle sfilate di Roma. Adesso verrebbe il desiderio di rispondere: « Molto rumore per i soliti *shorts* ». Significherebbe ammettere che non è nata nessuna nuova moda: e questa è la verità. Ci ■ guarderò, invece, dall'essere così lapidari. Dopo centinaia di modelli ingoiati con gli occhi, in cinque giorni ■ di frenetici spostamenti, stanotte tutto è finito. Le ultime Rosselle O'Hara, bellissime e assurde ■ Valentino (riesumate per la gioia delle americane ■ Massachusetts) sono già sparite nel nulla o, più probabilmente, nei bauli in partenza per oltre oceano. C'è stato anche il ballo « in rosso », con cui il giovane sarto-satrapo ha lanciato in grande stile quello che ■ il colore dell'anno. E' arrivato il momento di tentare non un bilancio che, appunto, ■rebbe presto fatto, ■ di prendere ■ bacchetta del rabdomante e riandare, con pazienza, a tastare il terreno, cercando di far saltar fuori quel che di buono c'è stato qua e là, avaramente. Qualche filo d'erba tra i sassi.

Le forme

L'unico nome che si può e si deve citare con sicurezza, di qualcuno che, come vedremo, ha ripetuto per la seconda volta, con cocciutaggine, e tutti i rischi sono suoi, un « a solo » veramente splendido, è quello di Capucci. Valentino, al suono di languidi slows, ha dato ai suoi invitati un'ora di lucente, raffinatissimo, ma non certo rivoluzionario spettacolo. Mila Shön ha condotto al limite della allucinazione il proprio perfezionismo. Galitzine, sì, ha avuto un grande e bel ritor■ di vitalità e di freschezza, pur senza lasciare profondamente il segno. La Sanlorenzo, sia pure con timidezza, ha toccato invece qualche punto chiave, specie nel campo del colore.

Il panorama generale dell'alta moda è oggi, comunque, molto anonimo. L'anno scorso ci sono stati gli Anni 30, le nostalgie del passato, una quasi follia della tecnica artigianale ed anche uno sfoggio di cultura, più o meno assimilata, con largo saccheggio dell'arte, soprattutto della pittura, nel disegno dei tessuti e nell'impostazione delle linee. Non si rimpiange tutto questo. Erano cose da malati che hanno cooperato alla generale dissennatezza del costume che ancora stiamo vivendo e pagando. Fu solo più facile trovare slogans e spiegazioni. Forse ■ come adesso, al contrario, è mancato un orientamento netto. Cause non ultime, anzi determinanti, le incertezze e la grave disorganizzazione di base di tutto il settore dell'abbigliamento ed il travaglio che esso sta soffrendo nello sforzo di risolvere, e presto, almeno i più ■ problemi, senza di che la sua stessa esistenza è in pericolo.

L'immagine generica del vestito, le lunghezze, i colori, ■ tre dati abbastanza chiari e precisi. Nessun dubbio ■ un ritorno al classico. Gli stilisti, e non solo gli italiani, avevano fatto negli ultimi tempi una pericolosa confusione tra i sessi. Il loro sogno deplorevole era la donna efebo, senza un grammo di polpa o un accenno di curva. Non è che siano rinsaviti. Hanno capito che la manovra era commercialmente deleteria: la massa, anche dei giovanissimi, non era più tanto supina o disposta a farsi condizionare. Così ora ci sono stati ridati il punto di vita giusto e le anche, sia pure con moderazione; le spalle ben disegnate e spesso forti e le gambe. Queste, a profusione, come tutti sanno. E qui di nuovo con una generosità eccessiva, tipica ■ quella ■ di interesse che i sarti hanno, in generale, per la creatura femminile in carne ■ ■. Sicché, nel cinema, nei teatri, nei nights, ■ ■ le donne, tanti ■ quasi i calzoncini. Meglio restarsene ad occhi bassi: infatti ■ ■ dama, ■ adolescente, è secca di fianchi, spesso sul viso ha una ragnatela. Cosa parecchio desolante.

Il gambale-pantalone di Sarli (Team)

I colori

La lunghezza ■ praticamente stabile attorno al ginocchio. A conferma delle decisioni prese, sei mesi fa, dalla confezione in ■ e ■ pubbliche dal Samia a Torino. Un livello che raramente si accorcia (a parte la mutandina); e che quando ■ si allunga, nei capi ■ sera, ■■ decisamente alla caviglia o ■ terra. La midi, almeno su queste pedane romane, è scomparsa. Solo Valentino ha mantenuto i suoi tailleurs ■ gli chemisiers da giorno lievemente più lunghi di quelli dei colleghi.

Nei colori bisogna distinguere tra quelli che « restano » e quelli che « ritornano »: i primi sono soprattutto il marrone in diverse sfumature, sino al « legno », al cannella, al sabbia; nonché un blu pavone anch'esso in varie tonalità. I secondi sono il giallo caldo di Fabiani e quello di sole della Sanlorenzo, il verde bandiera di Mila Shön, il bianco di entrambe queste due ultime ■, il blu marin un po' per tutti. E il ■, che diventerà presto un bestseller, di Valentino.

I tessuti, gli accessori, il trucco, le pettinature. Tutto meno elaborato, più vitale e vigoroso, più semplice dell'anno scorso. Nelle stoffe è avvenuto addirittura un rovesciamento. Nel '70 c'era stato il trionfo degli stampati, realizzati ■ una perfezione ed una finezza oltre cui non si poteva andare. E che, ■me tutto ciò che è troppo anche ■ è bello, hanno finito per saziare. Nel '71 (e vi so■ anche evidenti ragioni di economia) prevalgono gli uniti. I double-face, le crêpes, i ■ e tutte le lane di Agnona e di Helita, di Chiri e della Cardinlex, di Cerruti e di Fila, di Fornaris, Zegna, Lilex, Loro Piana, Vattier, Poggio, hanno tinte nette e ■ che ricordano i cieli mediterranei e la natura, i tetti, i muri dei paesaggi di mare, certi orizzonti della Riviera Ligure di Moriotti, magari la Costa Azzurra ■ lontani Pi■. O i fondi fucsia, blu, ■ di Fontana.

Tecnicamente, la lavorazione ha una consistenza maggiore, senza risultare rigida. Anche le sete di Bernasconi, Duca D'Orta, Taroni, gli shantungs pesanti, le organze candide, i cotoni da « déshabillée » ottocenteschi, sono molto belli. Così ■ gli stampati geometrici, i quadrettati, gli scozzesi, in particolare nei taffetas. Mentre nella sc■ piuttosto limitata di un « pop » rarefatto ■ bene studiato (almeno quanto a tessuto) Bini ■ la Sisan restano insuperabili. Tutt'altro che da trascurare, infine, le fibre sintetiche, in particolare ■ velluto-spugna usato da Sarli per tute corte ■ lunghe, della Snia ■ della Rhodiatoce.

Tra gli accessori, ■ una delle tante stolte etichette della moda, figurano le scarpe. Come ■ qualcuno di noi, normalmente, potesse farne a meno, andare scalzo. Comunque, anch'esse ■ distinguono in due gruppi: sandali, alti, massicci, con la suola doppia o tripla, in camoscio, anche ■ toppe o ■ applicazioni pop. Una serie che per renderla accettabile viene definita « ironica » o « divertente » ed in cui sono compresi gli stivali bucherellati, o a stringhe, alti sino al ginocchio. Certo non chic, ■ che otterranno probabilmente successo. Alcuni hanno la tomaia identica a quel modello classico che Chanel ha continuato a ripetere per tut■ ■ sua vita. Con tutto un groviglio di strisce che sale, è facile immaginare la qualità del risultato. L'altro settore, ■ hanno lavorato Mario Valentino, Italo Colombo e Giovanni, comprende lievi e piacevoli gambali di corda ■ in tessuto eguale agli abiti, piccole polacchette ■ francesine allacciate sul collo del piede, le scarpette da ciclista ■ quelle sobrie, lievemente affusolate, a due colori, bianche e blu, rosse e blu di Dal Co' per Valentino.

Anche il trucco pare alleggerito: la Vichi lo ha fresco e naturale; la Rubinstein, evanescente e luminoso, Gilles, invece ■ un chiaro riferimento al '35-'40 preferisce ancora le labbra sanguigne, le gote rosa-rosse, tutto acceso e aggressivo. Un filone seguito egualmente da certe pettinature che ricordano Assia Noris ■ tutte ■ finte ingenue della commedia brillante hollywoodiana, con ■ lunghezza sulle spalle e pochi riccioli morbidi fermati da un nastro di raso colorati. Mentre c'è il ritorno ai capelli lunghi e sciolti, ■ appena raccolti dietro e mossi da qualche onda. Più alla « jeune fille » fine '800 che alla « hippie ».

I gioielli

Le borse compaiono poco, nelle collezioni di alta moda. Tanto che, oltre alle truccolle estive di tela-vela ■ ■gini da « cartoon » della Enny, sono rimaste nella memoria quelle di André Laug, molto originali, in bianco o in beige con le applicazioni in serpente di quel motivo del pesce che ricorda Klee ■ è ripetuto anche nelle cinture, in oro. Nella nuova passione del legno (e del sughero) sui caffettani trasparenti della Marucelli sono comparse alte cinture ed anche pettorali, eleganti, in bacchette verticali di ebano, palissandro, ulivo tosco.

In tema di gioielli hanno tenuto banco Fasano con la suite spaziale di Giò Caroli e Bulgari, una catena ■ quale, in oro brunito, rubini ■ smeraldi, ■ ■ pezzo da bacheca. I bijoux più interessanti sono stati quelli di Borbonese: per Galitzine collane e soprattutto fibbie-broche in cristalli colorati ed ■ ■ forma di teste di belve, non naturalistiche, neppure astratte, giusto per aumentare l'aggressività dei begli stampati unalsu; per Valentino di nuovo molte fibbie riproducenti in avorio ■ smalti e con finissimo gusto le immagini attonite ■ minacciose, serene o drammatiche delle maschere ■ del teatro giapponese.

Coerente

I sarti leaders. Si è detto che il primo in classifica è Capucci. Che cosa ha presentato? Nulla di quello che hanno fatto gli altri, tutto ciò che aveva ■ incantato la scorsa stagione. Non un pantalone, non un tailleur, nessuno short, neppure un vero abito, in fondo. Mantelli morbidi che sono una versione appena modificata della cappa di quest'inverno, solo gli orli più alti, la linea è quella della tunica. Di giorno: crêpes di lana con accostamenti di tre ■ quattro colori (tutti riconoscono ■ Capucci una specie di genio in questo settore), uccelli a grandi nervures interne; per la sera georgettes e chiffons a due oppure ad una sola sfumatura, una specie di giallo lunare ■ un « lungo » la cui unica decorazione ■ carrés o incastri di canapa ruvida o addirittura corda nei bordi e nelle cinture. Neanche adesso un accessorio, né un bottone.

L'osservazione che si è rivolta, in forma di critica, a questa collezione è che essa ha un carattere « artigianale ». E' il massimo degli elogi per un creatore di alta moda. Piuttosto ci si può domandare: « Chi porterà questi vestiti? Saranno capaci d'influenzare in qualche modo il nostro gusto? ». Le cose più semplici sono le più difficili e « arrivano dopo ». E' chiaro che Capucci fa un discorso non solo coerente, ma molto più rivoluzionario di tutta la moda straccio, della povertà snobistica degli addobbi degli ultimi tempi. Il suo è un desiderio di liberazione, oltre che la riprova di una profonda educazione nel senso della cultura. Una posizione scomoda e che ha suscitato anche forti reazioni.

Il « see-through » di Carosa (Telefoto Ap)

Valentino, che da quest'anno è uscito dalla Camera Nazionale della Moda e la cui azienda è americana con sede sociale a Bruxelles, mantiene, in forma del tutto differente, un notevole ruolo di guida. La sua sapienza nel disegno, nella costruzione, realizzata in maniera non gelida, conferma ogni volta una sensibilità sicura nella composizione dei tessuti, dei ■lori, dei ricami. Il suo riferimento è alla donna di ■■, la sua eleganza non può prescindere dalla ricchezza, è per poche. Tuttavia anch'egli ha il merito ■ un costante ■ al buon gusto, funziona da freno o da correttivo ■ questo è un servizio per tutti. Ieri sera, a parte le romanticherie, le « sorties » da giardino, poco sentite da noi ma bellissime come spettacolo con gli chiffons stampati a fiori, tutti balze, sbiechi, mantelline, volants e grandi cappelli di paglia con tralci, corolle, nastri, la sua linea si è basata su una Hollywood Anni 40, con qualche richiamo più lontano, soprattutto a Chanel in certi insieme morbidi, nero e bianco da sera e nelle pettinature lunghe con il nastro ■ fiocco tra i capelli. Ma tutto sfumato, appena un poco. Un barlume di pesantezza l'hanno, invece, suggerito le sovrapposizioni molto numerose dei vari capi: mantello, spencer, ■ e, sotto, short e camicetta ■ tunica cortissima. Talvolta il calzoncino o il bolero erano ricamati a paillettes, a righe o a quadri nei tre colori, quasi unici, di tutta la collezione: il rosso, il blu, il bianco, sempre nella stessa tonalità ■ in prevalenza in unito.

Sarà pochissimo italiana, ■ teutonica, nel ■ delirio di precisione, tuttavia anche Mila Shön è ancora, e forse più di prima, un esempio da imitare. Il ■ color legno, che si ripete ■ non stanca, la ■ avversione per le fodere che rende tutta la sua tecnica particolare, l'abilità nell'accostamento dei tessuti alla maglia, la tranquilla audacia ■ fare spuntare una casacca da una giacchetta: tutte cose che solo lei può fare. E basterebbero i tre nuovi pantaloni, la lunga e minuscola « zuava », il calzone alla caviglia ■ il bordo rivoltato e morbido e quello diritto, a tubo, al ginocchio, perché la sua ■ parsa in questi giorni a Roma resti ■ ricordare.

Le tuniche

I bravi esecutori con qualche estro. Sono molti. Dietro al fronte compatto degli shorts, ci sono stati una Gregoriana con ■ esilissima e compatta figura estremamen■ femminile; un Sarli la cui ottima lavorazione si è ravvivata nelle brevi tute combinate con un curioso stivale-pantalone in tessuto che parte dal ginocchio e scende sulla scarpa; ■ Fontana ■ le belle marinarette e Tiziani il cui insieme gonna ■ pieghe bianche e piatte ■ giacca ■ riquadri probabilmente sarà molto copiato; Laug nei tailleurs in cui è maestra: quest'anno anche con gonna ■ tubo, assolutamente classici; Fabiani in cui gli impermeabili lunghi sono allegri e gli abiti, da collegiale danarosetta, molto piccanti. Non certo ultima Biki, anch'essa forte e ferma con il tailleur e le serie variopinta di ■calzoncini con gonne lunghe aperte, boleri, cappe destinate a « Portofino ».

Galitzine ha rovesciato i pronostici che spesso si fanno su di lei: che sia brava, adesso, nelle cose da giorno più che in quelle da sera. La sua collezione è stata tutta buona, ■ le tuniche, quasi diritte con la piccola cappa buttata dietro le spalle nei tessuti « naïfs » in ■ sorta di « safari » rivisto ■attraverso il filtro di tutta una pittura, erano senz'altro il meglio. Infine Enrica Sanlorenzo, giovanissima. Ha puntato tutto sui colori vivi, in mezzo a molto bianco. Ha tagliato un doppio traguardo: liberare ogni suo capo da qualsiasi riferimento passato (lei l'ha sempre sentito pochissimo, com'è naturale, per una ragazza di ventitre anni); indicare con precisione, soprattutto nei suoi completi sopra-bianco-testile, quale potrebbe essere la nuova moda. Classica, sì, ma non vecchia. In certo ■do, reinventata.

Mirella Appiotti

Céline postumo ("Rigodon,,)

Narciso e il brutto

L.-F. Céline: « Rigodon », trad. di Ginevra Bompiani, Ed. Bompiani, pagine 290, lire 2500.

« *Perché mai* — si chiede Céline nel suo primo libro — *non dovrebbe esserci nella bruttezza altrettanta arte possibile quanto nella bellezza? E' un genere da coltivare, ecco tutto* ». E' dunque necessario ricordare subito che Céline non è, visceralmente, lo scrittore della piaga e dell'urlo, il forsennato annusatore delle cloache periferiche e industriali, la voce che in un rigurgito plebeo sbraita l'istinto e l'emozione grezza, lo smascheratore delle ciance umanistiche di destra e di sinistra, l'adolescente torturato da una frenetica sensibilità al male, l'aedo paranoico di un'epopea della decisione e della morte, il picaro che abbaia intrepido contro i benpensanti d'ogni sponda, l'occhio selvaggio abbagliato dalle allucinazioni d'una realtà sordida, il profeta schiumante dell'apocalisse occidentale, il Goya di tutti gli orrori bellici, l'Ensor e il Grosz della borghesia fra le due guerre.

Céline « s'è composto » questo volto non perché travolto [illegible] un tragico impeto morale o esistenziale, ma prima di tutto per un'opzione estetica, in funzione d'un registro tematico ancora da esplorare e da sfruttare che stesse fra il naturalismo, l'espressionismo e il lirismo epico, e preoccupandosi di far sapere perfino nelle gazzette che lo scrittore, da buon filisteo, deve esser l'opposto di quel che scrive (« voilà la surprise! »).

Schiacciato da [illegible] narcisismo spasimante e nevrotico, l'autore del *Voyage au bout de la nuit* (capolavoro archetipico e catastrofico, a cui Céline s'è alienato per sempre, anche nella vita) ha dedicato la sua esistenza all'edificazione meticolosa e maniaca d'un sinistro [illegible] autobiografico di stampo sicuramente masochistico, ma puramente letterario, nonostante gli improperi contro i « *bizantini* » che « *non conoscono la vita* » e non sanno « *che cos'è un'emozione* ». Il carattere primo della sua opera non è dunque la schiettezza della denuncia e del grido, ma l'astuta inautenticità d'una visione negativa dell'uomo [illegible] radici [illegible] si trovano del resto nel maledettismo del secondo Ottocento, [illegible] nella radicalizzazione [illegible] disfattismo piccolo-borghese d'un Léautaud (spregiatore dell'umanità, unico dei gatti e prigioniero della *banlieue*) e dell'acido qualunquismo del francese medio.

Il suo pessimismo e la sua angoscia sono teatrali, delle scelte rappresentate con furibonda veemenza « nello stile », e tutta l'opera deve esser vista come una vera e propria messinscena del disgusto, secondo un orientamento registico essenzialmente decorativo: quello del grottesco e del « capriccio ». Così, Céline diventa esemplare proprio per la consapevolezza che lo stile, anziché essere l'uomo e la sua verità, è un artificio e una menzogna: la sua verità va quindi cercata nell'ambiguità della sua maschera, nei calcoli sempre sottesi alla virulenza della superficie e dei temi. Céline è insomma un manierista: il tanfo è la sua fonte Castalia, il vomito il suo nettare, la notte purulenta il suo Eliso. Il suo non è il barocco funereo, ma il rococò della nausea dell'epoca industriale.

Il « parlato » [illegible] è dunque il fedele sismografo dell'emozione grezza e del delirio [illegible], ma lo strumento di questa dissimulazione mimica, della ricostruzione teatrale di sé. Esso è inoltre un rifacimento parziale, non già per l'inesistenza di una simile lingua [illegible], ma per la sua inadeguatezza al romanzo.

Questa tecnica, infatti, ha certamente la forza di dar corpo a una serie di *poemi in prosa*, ma si rivela impotente a reggere gli [illegible] e in un tessuto narrativo continuo, mentre la corda manieristica e anzi francamente preziosa emerge con prepotenza. Ma c'è di peggio: quando la tensione [illegible] [illegible] essere [illegible] sensibile [illegible] [illegible] contro il pericolo giallo. Senza credere nemmeno [illegible] altro.

[illegible] vale anche per *Rigodon*, ultimo libro della trilogia dedicata alla donchisciottesca traversata della Germania [illegible] compiuta dallo [illegible] nel '44-'45 in compagnia della moglie e del gatto [illegible] Danimarca [illegible] *Voyage*. Chiuso al significato collettivo della catastrofe, Céline dà invece sfogo ancora una volta al suo soggettivismo gigionistico, mostrandosi affascinato dal museo degli orrori céliniani che una nazione s'è decisa a realizzare in una materia la quale, nella migliore delle ipotesi, è assai più la cera dello Zombo che la carne dei viventi.

I treni della morte, il furore del fosforo, lo sterminio di Zornhof, Amburgo devastata, la [illegible] scavata dalle bombe nei cui meandri s'aggira l'incredibile coorte dei bambini mongoloidi e pazzi che scortano lo scrittore, tutto ciò si dispone in una serie di raccapriccianti esercizi di scrittura, in un registro virtuosistico di temi. Se *Rigodon* è un libro terribile è perché Céline, nel cuore dell'apocalisse e a tanti anni di distanza dal primo e funesto capolavoro, continua a coltivare il suo genere col sinistro automatismo dello schizofrenico.

Ivos Margoni

Céline alla macchina da scrivere, visto da Levine

Gli italiani in Russia

Bilancio d'un anno in libreria

Tra le pubblicazioni dedicate lo scorso anno in Urss ad argomenti italiani, quella di maggior rilievo, per quanto tale affermazione possa suonare paradossale, è la recente traduzione del *Decamerone* (ed. Khudozestvennaja literatura, pag. 703). L'importanza dell'avvenimento deriva dalla grande ed antica fortuna di Boccaccio, il quale, pur senza aver raggiunto in Russia le vette [illegible] Shakespeare e Dante, vi era penetrato in remota età attraverso la letteratura polacca. Il tema di Griselda ricorre nelle fiabe russe, nelle antologie figurano almeno cinque novelle, e alla fine del Seicento vi furono perfino alcune traduzioni in versi.

Boccaccio e Petrarca

Negli ultimi ottant'anni, i numerosi ammiratori [illegible] Boccaccio, tra i quali Viktor Kin, corrispondente della *Tass* a Roma negli Anni Trenta, lo potevano leggere solo nella dotta e fredda traduzione dello studioso A. Veselovskij (1891-1892) continuamente ristampata. Ora è uscita, in bella veste tipografica, con una tiratura di 300.000 copie, la nuova versione di Nikolaj Ljubimov, il quale, per meglio rendere il carattere arcaico del *Decamerone*, si è servito di un russo prepuskiniano. L'introduzione è di R. I. Khlodovskij, autore di [illegible] esauriente saggio su Blok e Dante, [illegible] redazione e le note di Tomasevskij.

Importante, benché riservata ai *happy few* abbonati a *Voprosy literatury* è anche la pubblicazione, differita per quasi quarant'anni in Russia, dei quattro sonetti di Petrarca (CCI, CCCXI, CLXIV, CCCXIX) tradotti da Mandel'stam nel 1933, integrati da un acuto saggio di I. Semenko, dai testi originali e da una traduzione letterale (*podstrocnyj perevod*): questi sonetti di grande bellezza in realtà non sono né una traduzione né un'imitazione, ne sono liberamente tratti dai testi italiani. Pur mantenendo miracolosamente intatta la parte formale sin nel ritmo e perfino nelle rime, Mandel'stam ha filtrato attraverso la sua sensibilità e la sua concezione del mondo [illegible] motivo [illegible] Petrarca, rivivendolo a modo suo, sostituendo al tono elegiaco un tono tragico e un senso cosmico della natura, al cielo la notte, tanto che del sonetto CCCXI (« *Quel rosignuol che sì soave piagne...* ») sono rimaste solo otto parole.

Il 90° anniversario della nascita di Aleksandr Blok, una delle molte ricorrenze del 1970, è stato celebrato con tre saggi, di cui uno su *L'ombra di Dante* (*Ten' Danta*), di Je. Elkind, *Voprosy literatury* n. 11. Il critico, nell'analizzare alcune poesie del ciclo dedicato a temi italiani, pone in rilievo le profonde affinità non solo spirituali e poetiche, ma perfino fisiche tra Dante e Blok, il quale pare che « *col suo cappuccio blu scuro somigliasse in modo impressionante a Dante* ».

Mentre per Khlodovskij e Elkind « *Blok ha concluso lo sviluppo dell'epoca all'inizio della quale vi era Dante* », per L. M. Batkin, studioso di storia italiana, Dante s'incarna invece in Puskin, essendo entrambi i poeti apparsi all'improvviso dopo due periodi di aridità letteraria. Questa è una delle tesi del primo volume (cui seguiranno altri due) della *Storia dell'Italia* (ed. Nauka). Affidato a diversi specialisti, il volume, che dal 410 arriva fino agli ultimi anni del Settecento, risulta alquanto contraddittorio per l'autonomia dei singoli saggi e, per taluni aspetti, sommario: più adatto, insomma, ad aprire discussioni che ad informare semplicemente i lettori russi.

Fascismo ed operai

A tal fine è invece assai opportuna la ristampa (2000 copie) de *Il fascismo e il movimento operaio in Italia, 1919-1929* (ed. Nauka 1968) dello storico Boris Lopukhov, il quale inizia l'analisi nel 1908. Nella sua acuta e documentata ricostruzione, integrata da un'ampia bibliografia e da un capitolo sul fascismo nel giudizio degli studiosi italiani, Lopukhov dedica varie pagine a Croce.

Una rievocazione *sui generis* [illegible] passato italiano è quella del leningradese Anatolij Tarasov, un prigioniero di guerra che nel 1943 si unì ai partigiani in Emilia-Romagna, tornò poi [illegible] Italia e lo scorso settembre pubblicò i suoi ricordi e le sue osservazioni nella rivista *Zvanja* (*L'Italia nel cuore*, n. 9).

L'arte contemporanea. L'Italia. Il cinema. Il teatro. La pittura. La scultura. L'architettura (ed. Iskusstvo, pag. 226) è un'opera cui hanno collaborato vari specialisti, tutti concordi nell'esprimere un giudizio collettivo prevalentemente favorevole sull'Italia contemporanea. Le massime lodi sono tributate al cinema, unico, tra quelli del mondo borghese, a disporre di tanti registi di talento, al Piccolo teatro, a Edoardo De Filippo (paragonato a Sergej Obrazcov), ad Anna Magnani, a Gassman, a Guttuso, Treccani, Fabbri e molti altri. Tuttavia, il parere più lusinghiero e insieme più rivelatore è senza dubbio il seguente: « *Il realismo iniziale dell'architettura italiana e talvolta austero, lapidario. Vi sono elementi comuni tra la spietatezza dei racconti di Moravia, la dura verità dei film di Rossellini e De Sica e la nudità ascetica delle costruzioni dell'Ina Casa* ».

Nelle pagine [illegible] giornali e riviste non mancano però accenti polemici, diretti contro la cultura italiana contemporanea (nel saggio alquanto tendenzioso di Cecilia Kin), contro la Biennale, costante bersaglio, contro *Tradizione e rivoluzione nella letteratura russa* di V. Strada e contro la moda nella *Literaturnaja gazeta*.

Lia Wainstein

Il teatro greco in un volume

Un eroe di nome Edipo

Il teatro greco: « Tutte le tragedie », Ed. Sansoni, pag. LXIV - 1196, L. 5500.

Le sere estive, al tramonto del sole, nei teatri di Epidauro o di Taormina, quando cominciano a risuonare le voci degli antichi tragici greci, anche i più refrattari fra i turisti che affollano le gradinate di pietra avvertono la magia del momento, hanno il pieno senso del grande teatro. Con la complicità dell'ora e del luogo, avvertono che si sta riproducendo davanti a loro, per la millesima volta, un mistero sacro.

Il tragico greco intreccia alle sue trame le riflessioni sui problemi esistenziali più gravi, cui nessuno sfugge. Sul palcoscenico Agamennone ritorna vincitore da Troia, ed è ucciso dalla moglie, Clitennestra, e dal suo amante; Edipo si costruisce con le proprie mani una fortuna, senza sapere, o conoscendo troppo tardi, che in realtà sta preparando la propria rovina; Medea e Fedra sono travolte da amore e odio nell'abiezione e nella crudeltà più efferata; Ippolito cade vittima della propria innocenza, ed Eracle della propria grandezza... In questi miti, creati dalla fantasia e dall'inconscio delle più remote generazioni, vengono messe in gioco le cose che ci sovrastano e costituiscono l'essenza della vita: bene e male, ragione e follia, libertà e destino: contrasti irresolubili, e per questo terribilmente tragici.

Ma quella era anche un'età felice, qualcuno ha detto la più bella o forse l'unica che all'uomo valesse [illegible] pena di vivere: c'era Fidia che innalzava il Partenone, Socrate che cominciava la sua predicazione, uno Stato libero, benessere, cultura, curiosità. Così il gusto di artisti perfetti traeva dallo smarrimento [illegible] note della più pura poesia: le parti corali, frapposte fra i dialoghi, sono quasi sempre momenti di altissima lirica; personaggi come Ifigenia, Deianira, Andromaca, Filottete sono tra i più limpidi e semplici [illegible] tutte le letterature. Per questo Schopenhauer da un lato asseriva che l'effetto di una tragedia greca è quello di fortificare in noi la risoluzione di morire, mentre Nietzsche vi vedeva dall'altro una risoluzione ad affrontare la vita nella [illegible] totalità e fino alle peggiori catastrofi.

Nel giro di una generazione i tre tragici ateniesi — Eschilo, Sofocle, Euripide — esaurirono un genere letterario. La tragedia posteriore, quella di Seneca o di Shakespeare e di Racine o di Alfieri, è tutt'altra cosa: non è più un « mistero », non è fatta dell'essenzialità nuda e terribile delle Sacre Scritture, di tutto lo spirito e le meditazioni di una razza.

L'aver offerto in un solo volume tutto quanto [illegible] è giunto (34 drammi) [illegible] un teatro che ogni volta fa tirar fuori, malgrado tutti gli sforzi che si tenta di compiere in contrario, parole così grosse, è merito non piccolo dell'editore Sansoni. Nel volume, rilegato, prefato da Carlo Diano, con versioni di noti traduttori, con ampio ausilio di informazioni e [illegible] note, in 1200 pagine, per [illegible] grave spesa, tutto questo viene messo a portata della nostra poltrona di casa.

Carlo Carena

QUALCHE TITOLO IN VETRINA

Il numero 53-54 de « Il Verri », la rivista di letteratura diretta da Luciano Anceschi, è dedicato ad un dibattito critico su Lucini e il futurismo (ed. Feltrinelli, lire 2200). Il fascicolo è inaugurato da una Recensione ad una edizione molto accurata (quella marinettiana edita da Mondadori) dello stesso Anceschi e propone, oltre ad alcuni materiali inediti di Lucini, interventi di Karel Teige, di Krystyna Pomorska, di Barilli, di Sughi e di De Maria.

* *

Madame Liang, la protagonista del nuovo romanzo di Pearl S. Buck (*Le ragazze di Madame Liang*, ed. Rizzoli, lire 2400) è, nella mente dell'autrice, il simbolo della vecchia anima della Cina, quale ha conosciuto ed amato. La storia personale di questa vedova cinese è una occasione per introdurci nel travagliato fermento della Cina maoista degli Anni Sessanta, dal fallimento delle comuni agricole alle prime esplosioni nucleari, fino alla rivoluzione culturale. Nel clima di questi avvenimenti e sullo sfondo di un popolo colto nella sua affaticata ricerca d'un nuovo modo d'esistere, s'inseriscono i casi particolari delle figlie di Madame Liang, richiamate in patria dagli Stati Uniti, in cui hanno acquisito un'educazione occidentale, per servire il loro paese.

* *

Carlo Bernari si definisce scrittore di « tutte facce » e « policedricità di interessi »: e come tale imprendibile dalle trappole preparate da qualsiasi metodologia critica. La sua coerenza artistica, spiega, è riposta « fedeltà al [illegible] demone infedele, che insorge quando più l'avresti detto obbediente ». Con queste premesse programmatiche del suo autore, Emilio Pesce si è trovato le carte scompigliate nell'organizzare il proprio lavoro critico su Bernari, che esce ora nella serie del « Castoro » (ed. La Nuova Italia, lire 800). Dall'esordio lontano dei Tre operai, *indicato dalla « Pravda » come uno dei rarissimi casi di letteratura proletaria in Italia, alle* Radiose giornate *del 1969. Pesce si è limitato dunque a seguire prudentemente il cammino di Bernari, affiancandosi al suo discorso, senza mai pretendere di forzare ideologicamente la pagina del proprio autore e senza oppor gli sé come giudice.*

g. der.

QUASI UN SOGNO DI BORGES

Un destino di "gaucho,,

Jorge Luis Borges: « Evaristo Carriego », Ed. Palazzi, pag. 159, lire 1800.

A brevissima distanza dalla traduzione francese, abbiamo anche in Italia la versione dell'Evaristo Carriego, lungo saggio scritto da Jorge Luis Borges nel 1930 e ristampato nel 1955. In Borges, come sappiamo, ogni elemento è collegato all'altro, il Borges narratore dà la mano al saggista e al poeta, i miti prefigurati e ritrovati nelle storie antiche sono soltanto lo specchio di altre che egli ascoltò nell'infanzia, e il Gengis Khan che tentò di distruggere lo sterminato impero centrale non è molto diverso dal gaucho che accerchia, verso il 1780, la città di Paraná e la lascia indenne, facendosi le beffe del nemico.

« Il protagonista è eterno », scrive nell'*Evaristo Carriego* « (c'è) vi è una certa soddisfazione nel cogliere, sotto i travestimenti del tempo, le specie eterne del cavalcatore e della città... soddisfazione... (che) può trasformarsi in malinconia, dacché noi argentini... siamo portati a identificarci con il cavaliere, che è quello che finisce col perdere ».

Evaristo Carriego altri non era se non un poeta, nato nei sobborghi di Buenos Aires nel 1883 e morto nel 1912, che frequentava la casa del giovane Borges. Il poeta Carriego ebbe su di lui ruolo da iniziatore: lo introdusse nei meandri misteriosi, nello strato d'umanità di quel mondo e popolare » di risse, di bulli o compadritos, *di gringos, cioè di italiani immigrati, di taglio e di riti oscuri ma ben definiti, che era il quartiere periferico di Buenos Aires chiamato Palermo.*

La localizzazione e la storia di Palermo hanno nella topografia dell'opera borgesiana una collocazione ben precisa, tutt'altra che romantica o impressionista. Borges, in [illegible] di strade avventurose e di tramonti visibili. [illegible] dire il vero sono cresciuto [illegible] un giardino dietro le lance di una inferriata, e in una biblioteca di innumerevoli volumi inglesi ». *Così colta, intellettuale e libresca è la rivelazione della Palermo* « di coltelli e di chitarre », « di destini elementari e violenti che si compivano nella bottega sordida o nelle spianate turbolente », *già scomparsa al tempo della sua nascita e viva soltanto attraverso l'eredità di Carriego.*

Per il gioco di identificazioni consueto a Borges, la scoperta si compie attraverso il commentario alle poesie di Carriego, che risulta, alla fine, Borges stesso. Il sobborgo creatosi intorno al mulattismo del povero immigrato italiano acquista il sapore dell'eternità. Come osserva la curatrice, Vanna Brocca, che nella prefazione offre alcune ottime intuizioni, tutto il libro è percorso dalla ricerca metafisica, così imprescindibile in Borges e applicata qui ai fatti quotidiani.

Che i fatti quotidiani siano squallidi e siano oggi scaduti, come nel caso del tango, addirittura a « sapore d'infamia », *non importa: proprio nella loro povertà, nei loro* « labirinti di cartone » *essi rivelano i temi eterni della morte, della rissa, del coraggio. Il tango, così come l'altro ballo popolarissimo in Argentina, la milonga, esprimono* « la convinzione che combattere può [illegible] una festa, e testimoniano anche il culto del coraggio ».

In questo senso, uomini dalla vita miserabile, gauchos, orilleros e compadritos *escono dalle loro pallide spoglie per assurgere a figure mitologiche che rinnovano, tra i vortici di polvere, le case basse e piccole, i cammini e le scarpate delle strade ferrate dell'Atlantico, i cespugli di rovi che danno* « finalmente inizio alla pampa », *nell'infinita distesa di solitudine « che » pare generare senza visibile partecipazione umana » antichi miti, più grandi di loro. Tutto è mitologico, sembra proclamare Borges, ed è [illegible] rena chiede [illegible] sol fuoco qui l'elegiaco, e il conferire alla desolazione locale le dimensioni della tristezza senza tempo.*

Angela Bianchini

Jorge Luis Borges
Evaristo Carriego
Palazzi Editore

L'ultimo pìcaro americano

J. P. Donleavy: « Le bestiali beatitudini di Balthazar B », Ed. Garzanti, pag. 413, lire 3200.

[illegible] sono spesso scelti e risalti cattivissimi accompagnano le solite scene tra spinte e gaffe, le nudità invadenti e oleografiche. Un contesto di farsa, a volte surreale e comunque demistificante, accoglie insomma le situazioni più convenzionali della narrativa a sfondo erotico, con le eroine che assomigliano alle dive del momento.

Orfano di padre praticamente dalla nascita, Balthazar apre gli occhi in un mondo miliardario, tra giocattoli costosissimi e grandi stanze silenziose. La sua mamma è una dama bionda, indaffarata e longilinea. Finita con tramontate, aspettando da un fuochino lungo tre pollici. Arriva e riparte, va a Biarritz o a Baden con la lunga fila argentea carica di cappelliere, borse e valigie di soffietto. Corrono gli Anni Trenta. Dopo le carezze di una tata troppo affettuosa, che forse esagera nel sostituire il mancato calore materno, Balthazar conosce i rigori di un collegio inglese, « dove si formano soltanto leaders ». Dietro una meditata facilonería da Giamburrasca, Balthazar nasconde inquietudini e malinconie degne di [illegible] giovane Torless.

Il suo fascino adolescente non tarda a sedurre una giovane governante bellissima e sentimentale fino alla eretomania. Sperdendosi nelle fontane dei parchi pubblici e correndo attraverso i pomeriggi di una tiepida Parigi estiva, che si era già vista nei film della « Nouvelle Vague », il protagonista e la sua compagna avventano un amore da manuale letterario. Si sente benessere che tutti e due hanno letto Radiguet.

Peccato che nella seconda parte Donleavy si prenda troppo sul serio, abbandonando lo scanzonato *candore* dei primi capitoli. Con l'andare delle pagine, pur senza rinunciare a uno stile ucciso e sincopato, la vicenda scivola infatti in una *tranche de vie* pudorosa ma prolissa. Al centro, naturalmente, Balthazar trasformato in un *playboy* dalla finta sensibilità decadente e libresca.

Antonio Debenedetti

DA LUTERO AD OGGI

Le tentazioni della Chiesa

Chi volesse rendersi conto del cammino compiuto dalla Chiesa nell'accettare la libertà di critica, nel volere che le nuove generazioni di chierici si formino al culto della verità, senza che la fede le porti mai a rifiutarsi, volgendosi al passato, di comprendere quelli che per loro sarebbero stati gli errori, dovrebbe confrontare la pubblicistica cattolica [illegible] quella ancora di trent'anni addietro: per [illegible] risalire [illegible]re, ad esempio ad un padre Rinieri, abile maneggiatore di documenti, [illegible] cui citazione s'interrompeva al momento in cui sarebbero divenuti [illegible] per la tesi.

In seno alla Compagnia di Gesù già il padre Pirri aveva dato testi di notevole obiettività. Ma veramente eloquente è il [illegible] del padre Giacomo Martina, *La Chiesa nell'età dell'assolutismo, del liberalismo, del totalitarismo. Da Lutero ai giorni nostri* (ed. Morcelliana) che riproduce un corso tenuto alla Università Gregoriana.

L'autore si è ispirato ai testi conciliari che riconoscono la distanza che può intercorrere tra il messaggio che la Chiesa reca e [illegible] debolezza di quanti debbono diffonderlo: che del bene le può venire pur dalle critiche e dalle opposizioni. Con felice capacità costruttiva, ha voluto cogliere lo spirito delle diverse epoche, non peritandosi di spaziare da una nazione all'altra, da un decennio all'altro: e, non potendo trattare tutti gli argomenti che si presentavano, ha considerato [illegible] questioni centrali.

La capacità di sintesi, di porre in luce le grandi correnti, si rivela fin dalle prime pagine, nell'indicazione documentata delle cause religiose della rivoluzi[illegible] protestante: la decadenza della Scolastica e l'avversione [illegible] alcuni degli spiriti più eletti dell'inizio del Cinquecento (basti pensare a Moro e ad Erasmo) per le sottigliezze teologiche; la ricerca ed esaltazione di un'unione intima con Dio, che talora dà vita a forme di misticismo malsano; la diffusa persuasione che il cristianesimo più che sistema dottrinale, più che precettistica di riti, costituisca un modello di vita; l'inquietudine psicologica del Quattrocento, che appare nel posto che gli artisti danno al tema della morte (il trionfo, la danza della morte), nell'astrologia, nell'ossessione delle streghe.

Per l'età dell'assolutismo, felice esposizione del quadro di una società ufficialmente cristiana, [illegible] l'unità politica che si fonda sulla unità religiosa, tutti i diritti sono condizionati all'essere e comportarsi da cristiani (pur gli ammalati ricoverati negli ospedali dovranno confessarsi prima di ricevere qualsiasi cura); ma da qui vengono anche i contrasti con l'autorità civile, essendo arduo stabilire una netta linea divisoria tra i due poteri, ed in definitiva lo Stato domina la Chiesa con i cardinali [illegible] corona, cioè proposti dai sovrani, i vescovi pure designati dai sovrani tra i membri dell'aristocrazia, i capitoli nobili, mantenendosi solo negli ordini religiosi una [illegible] indipendenza ecclesiastica.

La compenetrazione tra società civile e religiosa porta la partecipazione massiccia ai sacramenti, ai grandi predicatori, a forme di devozione popolare che accentuano gli aspetti esterni e sensibili della religione, e tra cui emergerà il culto del S. Cuore; ma il padre Martina considera come elementi negativi la Chiesa ricca, il fatto che il ceto sociale più elevato conduca di solito vita immorale e (almeno a partire dal Settecento) sia incline allo scetticismo, la pletora degli ecclesiastici. Si nota una certa tiepidezza della Chiesa nell'operare, cui si accompagna invece una eccessiva fiducia nella sua autorità, la certezza della dannazione eterna per quanti non le appartengono, eccessiva fiducia che porta ad assumere le note posizioni contro Copernico e contro Galileo.

Nell'età del liberalismo, la Chiesa, perduti i suoi privilegi, diviene più pura e più giovane, scompaiono le vocazioni interessate, la vita dei sacerdoti tende alla cura pastorale ed all'apostolato nelle sue varie forme, non sono rari i vescovi che s'impongono pure al rispetto degli avversari, la Chi[illegible] si fa più spirituale ed al tempo stesso più tollerante e più rispettosa della persona umana, tende a separarsi dallo Stato.

Ma questo è un riconoscimen[illegible] a posteriori; ancora nel 1884 un sacerdote spagnolo esprimeva il pensiero di larghi strati cattolici, intitolando un suo libro « Il liberalismo è peccato » — ed a lungo durarono intransigenti che ritenevano che pure per il bene della religione, nonché della società, tutto sarebbe dovuto ritornare come prima della rivoluzione francese.

Circa il totalitarismo ed [illegible] nazionalismo, l'autore riconosce che non si è avuta una reazione della Chiesa quale erasi avuta al liberalismo, che fu seguita [illegible] una linea ondeggiante (s'intende, non rispetto [illegible] bolscevismo), passando da tentativi di compromesso ed anche [illegible] strumentalizzazione religiosa delle forze p[illegible], ad un'opposizione quando i totalitarismi si manifestarono in tutta la loro crudezza. Di fronte ai nazionalismi i cattolici mantennero in massima un certo equilibrio, anche se su molti cattolici certi aspetti [illegible]el nazionalismo — la difesa dell'ordine e dell'autorità, l'unione del trono e dell'altare, l'identità degli avversari: socialisti e liberali — esercitassero molto fascino.

Del Concordato italiano scrive l'autore: « Il 1929 non merita né l'esaltazione trionfale che l'opinione pubblica nella sua maggioranza allora gli tributò, né l'attacco spietato che da allora si è sempre più sviluppato. Costituì una tappa di un'evoluzione... in quel momento riuscì sostanzialmente positivo, anche se alcuni suoi elementi si rivelarono presto caduchi ».

Lo spirito del libro si può forse cogliere in queste parole della introduzione: la Chiesa *« difende dei valori assoluti, ma questi non esistono allo stato astratto, e per esser efficaci devono incarnarsi nel tempo, assumere una veste storica. La storia della Chiesa diviene allora una tensione continua fra due poli: la tentazione di confondere il cristianesimo [illegible] le forme contingenti proprie delle varie età... e, all'opposto, la tendenza ad escludere la Chiesa da ogni rapporto con la società in cui vive, la pretesa di spogliare i valori cristiani da ogni condizionamento storico »*. Nell'età moderna il pensiero laico è stato uno stimolo: la Chiesa ha svolto una funzione equilibratrice e moderatrice, ma [illegible] sempre *« richiamato l'uomo alla coscienza dei suoi limiti, al rispetto per l'Assoluto »*.

A. C. Jemolo

L'ideologia assente

A proposito di certi gruppi cattolici e contestatori

Gian Enrico Rusconi e Chiara Saraceno: « Ideologia religiosa e conflitto sociale », Ed. De Donato, pag. 296, lire 3000.

Se si sormontano le difficoltà del linguaggio sociologico moderno, questo libro può interessare un vasto pubblico, che comprende religiosi, politici, economisti. Noi qui esamineremo dall'ang[illegible] soltanto economico, quella che è [illegible] senzialmente la storia del fallimento di varie forme di « contestazione » cattolica.

Colpisce il modo superficiale e convenzionale (per essere benevoli) con cui tali gruppi, diversissimi ma in ciò uniti, affrontano i temi della povertà [illegible] della ricchezza, del lavoro [illegible] della produzione. La scuola è di classe, la chiesa — con la c minuscola, che la più protesta — deve essere dei poveri, la ricchezza deriva dallo sfruttamento degli operai e del Terzo Mondo, lo sciop[illegible] vale sempre in quanto contesta il potere imprenditoriale, il potere economico è la base del potere politico, tutte le forze che « agiscono nel sociale » devono convergere nella lotta, ecc.

La peculiarità cattolica si manifesta semplicemente nella vicinanza, un tempo insolita, di parole di ispirazione evangelica con altre di ispirazione marxistica, come nella frase: *« L'amore per il prossimo passa necessariamente attraverso l'impegno politico, in particolare il modo di amare il lavoratore e la lotta di classe »*; dove l'audacia è solo verbale. Infatti non vi sono apporti culturali originali: dire che *« la teologia è una ideologia borghese »* è solo uno sfogo (niente di più del turpiloquio calmante di chi si è data per sbaglio una martellata sul dito), se manca [illegible] sistema filosofico [illegible] politico di [illegible].

E' proprio questo sistema che non si vede; non si vede nemmeno un sistema [illegible]mico, tanto è [illegible] che gli stessi autori del libro, critici, [illegible] con scoperta simpatia per i criticati, [illegible]nano alle *« ingenue, emotive reazioni »* di costoro e [illegible] loro incapacità di *« darsi [illegible] struttura socialmente e culturalmente incisiva »*. Si noti che se alcuni gruppi cattolici di protesta (Gioventù Aclista, Milano XI) erano e, nella misura in cui sopravvivono, sono prevalentemente composti di operai, altri erano e sono composti di studenti, laureati, sacerdoti, insegnanti, professionisti, « intellettuali » (Gioventù Studentesca, Gruppo Bernanos, Circolo San Ferdinando, Assemblea di Contestazione Ecclesiale, ecc., tutti milanesi). La loro crisi è anche la crisi della loro cultura e, probabilmente, di quasi tutta la cultura italiana, cattolica [illegible] cattolica.

A questo proposito [illegible] curioso il mutare del tipo d'azione, di espressione e di pensiero a mano a mano che si passa da individui dotati di cultura « classica », nella accezione della scuola italiana, a individui di cultura scientifica, tecnica, professionale e, infine, elementare. Gli studenti delle scuole tecniche, proprio loro che dovrebbero *« sentirsi più colpiti da una discriminazione classista »*, [illegible] assai [illegible] dei liceali propensi ad accu[illegible] il nostro sistema educativo di tale vizio, e la società di ingiustizia grave; sono assai meno favorevoli alla « violenza rivoluzionaria », contrapposta al « riformismo moderato ».

Già nei licei scientifici gli autori del libro hanno appurato un tono più calmo che nei [illegible] classici, mentre, a livello universitario, le facoltà umanistiche della Cattolica e della Statale (a Milano, ma è così anche in nu[illegible] altre città) furono più travagliate delle facoltà scientifiche e del Politecnico. La « base », di scarsa o nulla cultura, è poi quasi sempre più diffidente e quindi conservatrice del « vertice » con pretese intellettualistiche, e Rusconi e la Saraceno lo dimostrano con esempi gustosi; come quello dei « proletari » del quartiere di Lorenteggio, che osteggiano gli « anticristi », cioè gli studenti cattolici arrivati a compiere la buona azione di salvarli dallo « sfruttamento borghese ».

Rusconi e la Saraceno sembrano deprecare tutto: le velleità dei liceali, la moderazione dei tecnici, l'apatia politica dei lavoratori. Si intuisce vagamente che cosa desidererebbero, ma l'argomento meriterebbe un altro libro e un'altra recensione.

Sergio Rico[illegible]

Sociolog[illegible] oggi

Da tempo la sociologia americana si è svincolata da un empirismo che, per essere legato all'osservazione di particolari strutture ed esperienze della società statunitense, non è per questo meno esposta, paradossalmente, a una tentazione per così di[illegible] metafisica, cioè al pericolo di identificare l'oggetto dello studio sociologico con [illegible] « leggi » dello sviluppo sociale, e queste addirittura con il metodo d'indagine che porta alla loro individuazione. Questa tendenza è sopravvissuta più a lungo nella ricerca sociologica sull'organizzazione e le istituzioni politiche: ma anche in questo campo le correnti più aggiornate hanno rotto con lo schematismo [illegible] si sono dedicate ad un [illegible] spregiudicato dei fenomeni politici in quanto tali, e non [illegible] proiezioni più o meno sfocate di modelli. In questa direzione [illegible] lavora per esempio A. F. K. Organski, che in *Le forme dello sviluppo politico* (Laterza, L. 1200) compie un'acuta e rigorosa comparazione dei vari regimi politici, visti nel loro divenire storico. Di grande interesse sono le osservazioni dell'autore sul « condominio del potere » che sempre caratterizza i periodi post-rivoluzionari, anche quando le rivoluzioni postulano [illegible] maggiore intransigenza la sostituzione [illegible] una classe dominante con un'altra.

PRIMI STUDI SULLA TOMBA GRECA DI PAESTUM

Un discepolo di Pitagora

Dalla Tomba del Tuffatore: un citaredo tiene in mano l'uovo, simbolo dell'eterno ciclo riproduttivo e dell'immortalità

Mario Napoli: « La Tomba del Tuffatore », Ed. De Donato, lire 7000.

Erwin Rohde: « Psyche », Ed. Laterza, 2 vol., [illegible] 790, lire 3000.

Dal momento attonito del giugno 1968 in cui il sole inondò questo antico sepolcro, dopo un buio [illegible] circa 2500 anni, Mario Napoli è vissuto, si può dire, nel frastuono di quell'avvenimento, in un incrociarsi di comunicazioni, di indagini, di ipotesi; poiché [illegible] tutti i problemi posti dal rinvenimento, che corona una campagna di ricerche sistematiche nella zona di Pesto, possono dirsi risolti. Ora, il volume rappresenta una sosta. L'autore dello scavo riferisce, espone la propria interpretazione e propone indirizzi di ricerca ulteriore.

Una grande [illegible]

Il volume, a carattere tecnico nel metodo e nel lessico, è tuttavia pervaso da un'emozione comprensibile, data l'eccezionalità della [illegible]perta: si tratta, infatti, del solo esemplare trovato fin qui [illegible] pittura greca; e su questo punto non contano le rarissime voci discordanti, dato che, oltre al giudizio di studiosi autorevoli e quello estetico [illegible] Cesare Brandi, ormai chiunque può confrontare nel museo gli affreschi in questione con quelli lucani: che è come mettere un Piero della Francesca accanto a una generica pala d'altare.

La datazione al 480 a. C. è stata determinata da un vaso del corredo funerario, nonché da inconfondibili elementi stilistici: le pagine del libro contengono una vasta documentazione fotografica di ceramiche [illegible] figure nere e rosse, con le quali è possibile stabilire un rapporto cronologico, [illegible]nografico ed estetico. Era l'anno in cui i greci vincevano i cartaginesi a Imera e respingevano dal territorio nazionale i persiani: eventi fatidici per la civiltà occidentale, anni di grande splendore anche per la colonia di Paestum, nella quale sorgevano i templi famosi.

Nel dipinto, l'autore ravvisa un documento di quel misticismo pitagorico che si ri[illegible] nella Magna Grecia o comunque nelle zone periferiche della cultura greca. Molte opere dell'Italia meridionale sono state spiegate in conformità a tale codice [illegible]mantico: già prima del 1930, Silvio Ferri scriveva Divinità ignote, Macchioro interpretava in chiave orfica l'affre[illegible] della Casa dei Misteri di Pompei (Zagreus, 1929) e, più tardi, Carcopino dichiarava ispirate agli stessi influssi, assorbiti dal poeta nel suo soggiorno napoletano, la IV Ecloga di Virgilio, nonché gli stucchi, di epoca posteriore, della basilica di Porta Maggiore (Virgile [illegible] le mystère de la IV Eclogue e De Pythagore aux Apôtres).

A questa tesi si sono opposti studiosi positivisti; o altri che, senza remore ideologiche, sono però inclini a collocare l'arte dell'Italia meridionale nel quadro generale della religione greca. Vale a questo proposito rammentare un'opera fondamentale, benché risalente al 1890, Psyche di E. Rohde, che una ristampa nell'Universale Laterza opportunamente diffonde con una chiarissima introduzione di G. Pugliese Carratelli, nella quale è [illegible] in rilievo la portata innovatrice e la validità perenne dell'opera: il Rohde scava in epoche molto più remote dei poemi omerici per risalire alle origini d'una esperienza mistica e d'una credenza nell'immortalità [illegible] cui l'Iliade, l'Odissea e, più tardi, Esiodo recano tracce allusive e oscure.

Lungo filo mistico

Raschiando sul palinsesto omerico, l'autore rintraccia indizi allusioni, reminiscenze oscure del dualismo tra anima e corpo e definisce questo concetto « [illegible] goccia di sangue straniero nelle vene greche ». Riprende l'indagine il Dodds in I greci e l'irrazionale (La Nuova Italia). E insegue il filo [illegible] queste credenze dall'India, agli sciamani scandinavi, all'orfismo trace, al culto di Dioniso, di li esse sarebbero confluite nella dottrina pitagorica.

In un sottofondo etnico e sociale estraneo alla razionalità greca e alla religione ufficiale della polis scorre e prorompe una vena di spiritualità di cui il presente affresco sarebbe una testimonianza e se ne [illegible] prove esteriori [illegible] interiori tanto per cominciare, le pitture che corrono con [illegible] narrativo sulle quattro pareti della grande cassa di pietra intonacata e quella sulla lastra di copertura si trovano all'interno: in funzione del defunto, dunque, e non dei superstiti.

Ascesi e purificazione

La scena più singolare, quella, appunto, del tuffatore, si trova sul soffitto della [illegible] quasi che si fosse inteso proporre in eterno quel tema alla contemplazione del defunto, o suggellarne l'esistenza con un'immagine di preciso riferimento al pensiero, alle credenze della creatura ivi deposta, i cui resti si sono dissolti al primo soffio dell'aria. Il tuffo sarebbe l'espressione simbolica dell'anelito a quella salvezza che si poteva raggiungere attraverso l'ascesi e la purificazione: così come l'uovo tenuto in mano da uno dei 14 partecipanti al convito e simbolo dell'eterno ciclo riproduttivo, della rinascita.

Anche nella « Tomba della caccia e pesca » [illegible] Tarquinia, poco più antica, si vede un giovane salire su per una rupe, e, deposte le vesti, gettarsi nudo in mare. « quando vi toglierete gli abiti [illegible] li deporrete ai vostri piedi... vedrete il Figlio dell'Essere », riecheggerà uno dei Vangeli apocrifi: gli abiti sono la veste corporea, materia immonda e greve, vischio che si agglutina alle ali e impedisce all'angelica farfalla di librarsi in volo.

Altra prova che il soggetto ha un significato particolare e che la pittura non è di repertorio, ma eseguita per il committente. Nelle scene delle pareti è raffigurato il tema, comune nella ceramica [illegible] nelle tombe di Tarquinia, del convito: quel momento in cui, terminata la cena, i convitati restano distesi a giocare, a bere, a disseriare: ora si allontani la sonatrice di flauto, dice un convitato nel Convivio di Platone, ed ecco, la piccola figura esile e bianca se ne va. Dietro di lei, quasi danzando, un giovane nudo, nel quale l'autore ravvisa il defunto. Egli segue [illegible] richiamo di quel flauto: [illegible] dal banchetto della vita, volge le spalle al gioco, alla musica, [illegible] alle profferte d'amore, al giovane ridente e ritroso che era, quando teneva tra le mani l'arpa dalle corde tese su un guscio di tartaruga (sono di tartaruga i frammenti trovati nella tomba).

La suggestione del tema è così avvincente che si preferisce ignorare le opinioni, anche se autorevoli e sensate, che vi si oppongono; e riconoscere al convito, al gioco, all'efebo coppiere, all'atleta, alla scena erotica, una dimensione allegorica, tutta interiore: segni da decifrare secondo un lessico metafisico. Così, la figura nuda che tende le braccia nell'arco perfetto del tuffo non è uno sportivo ma lo spirito, che abbandona l'individualità corporea e torna a immergersi nel tutto, per ricostituire l'unità dissolta nella molteplicità delle esistenze. Lo specchio d'acqua turchese non è il mare, né un fiume o lo stagno degli Inferi, ma l'immenso metafisico. Su questi sfondi bianchi e vuoti, che creano l'illusione d'uno spazio infinito, tutto è immoto, in un silenzio [illegible] prannaturale.

Lidia Storoni

Un incontro tra psicanalisi [illegible] fede

Freud e il reverendo

Sigmund Freud: « Psicoanalisi e fede. Carteggio col pastore Pfister: 1909-1939 », Ed. Boringhieri, pag. 151, lire 2000.

Dal 1909 alla morte, Freud intrattenne una corrispondenza notevolmente fitta col pastore protestante Oskar Pfister, uno zurighese che da studi di filosofia e psicologia si era avvicinato progressivamente alla psicoanalisi fino a specializzarsi nelle nevrosi infantili. Autore prolifico e particolarmente dotato di qualità espositive, Pfister scrisse anche di questioni generali applicando i nuovi metodi di indagine psicologica alla storia [illegible] all'arte, sempre preoccupato di mostrare quanto i criteri freudiani potessero essere d'appoggio a un uomo di fede nella cura delle anime.

Non era un dogmatico ed era apertissimo [illegible] mondo moderno e rispettosissimo delle idee diverse e opposte alle sue. Su questa base condusse la sua trentennale amicizia con Freud con tale profitto da ricavarne stimoli efficaci per i suoi studi, fino ad offrire, per la propria lealtà intellettuale, medesimi stimoli alla persona del maestro.

Affascinante calore

La corrispondenza Freud-Pfister è ricca di notazioni di vita quotidiana. La dolcezza del carattere del pastore dischiuse la ritrosia di Freud. Ai problemi di organizzazione della società psicoanalitica internazionale, agli scambi di opinione su questo o quel collaboratore, [illegible] questo o quel paziente, si intrecciano notizie di villeggiature, le attese per un viaggio, per una visita, felicitazioni [illegible] malinconie per l'età che avanza. Pfister è sollecito e devotamente affettuoso; Freud, sempre animato da affascinante calore.

Il vero tema dell'epistolario però, un tema che l'aspettativa del lettore frettoloso potrebbe forse pretendere più esplicito, è quello degli intercorsi tra la psicoanalisi [illegible] la fede, tra la religione e la ragione scientifica. Su di essi si aprì la corrispondenza.

Pfister dapprincipio scrisse a Freud del soccorso che egli riceveva, appunto nel suo ufficio di pastore, dalla psicoanalisi. Freud rispose: *« Sono rimasto molto colpito nel rendermi conto che non avevo pensato all'aiuto straordinario che il metodo psicoanalitico può fornire alla cura d'anime, ma questo è certo successo perché [illegible] malvagio eretico come [illegible] è troppo lontano da questa sfera di idee »*. Freud faceva dell'autoironia, ma aggiungeva anche, a dissipare qualunque dubbio residuo: *« La psicoanalisi in se stessa non è né religiosa né irreligiosa, bensì uno strumento imparziale di cui può servirsi sia il religioso che il laico, purché venga usato unicamente per liberare l'uomo dalle sofferenze »*.

Freud era un non credente: è stato sempre profondamente convinto che la fede non fosse altro che un modo attraverso cui gli uomini compensassero alla « crudeltà del destino », ai molteplici pericoli che devono affrontare nei rapporti col mondo esterno, con [illegible] stessi, [illegible] gli altri. Questo convincimento si colorava in lui del pessimismo metodico degli scienziati, [illegible]vro di qualunque inganno consolatorio: *« L'etica mi è estranea... Non sto molto a rompermi la testa sul bene e sul male, ma, in media, ho trovato poco "bene" negli uomini. Secondo le mie esperienze essi [illegible] sono per la maggior parte che gentaglia, sia che professino a gran voce questa o quella dottrina etica, o nessuna »*.

Sapeva che la morale non ha altro fondamento che quello di regolare l'esistenza e la coesistenza dell'umanità all'interno di sé. E sapeva anche che la forza della religione risiede nell'alleanza che essa contrae con i diversi sistemi morali, a [illegible] sentire, presso quegli individui che non riescono autonomamente a far propri i principi etici, di guadagnare e sopperire comunque agli imprescindibili obblighi della vita comunitaria. Freud era di formazione positivistica, ma riusciva [illegible] stemperare l'angustia di quella formazione in una duttilità di idee realmente superiore.

Contro questo orientamento, Pfister dialogò, mai obliterando il proprio ottimismo della fede.

Il tema si decanta e assu[illegible] il tono di un affascinante e limpidissimo dibattito nel 1927, quando Freud pubblicò *Il futuro di un'illusione*, il saggio dove esponeva con più organicità il suo punto di vista in materia di religione.

Gli argomenti di Freud non erano certo nuovi a Pfister. Freud non sosteneva che [illegible] religione fosse illusoria e fallace, [illegible] cioè « non esistente ». *« Noi definiamo illusione »*, egli scrisse, *« una credenza quando uno dei fattori principali che la motivano è l'adempimento di un desiderio »*. La religione adempie appunto al *« desiderio di un padre e quindi degli dèi »*. Su questo accertamento Freud auspicava per un lontano futuro che l'umanità potesse liberarsi da quella « illusione ». Due considerazioni lo sostenevano nella sua concezione: che l'infanzia e l'adolescenza, [illegible] sottratte a un'educazione religiosa, potranno non essere più condizionate dalle sue credenze; e, in secondo luogo, l'idea che la [illegible]ligione possa rivelarsi, alla luce della [illegible] come una fase transitoria, sia pure necessaria, dello sviluppo umano, perciò superabile e integrabile in altro.

Progresso e felicità

Commentò Pfister: *« Il suo sostituto della religione è sostanzialmente il pensiero illuministico del diciottesimo secolo, in un'orgogliosa revisione moderna. Devo confessare che, pur con tutta la gioia che provo per i progressi della scienza e della tecnica, non credo alla sufficienza e alla solidità di questa soluzione del problema della vita. C'è [illegible] chiedersi se, tutto sommato, il progresso scientifico ha reso gli uomini più felici [illegible] migliori »*.

Freud risponde [illegible] un'impennata: *« Mi permetta per una volta [illegible] diventare scortese: come diavolo concilia tutto ciò che viviamo in questo mondo, e che dobbiamo aspettarcene, con [illegible] Suo postulato di un ordine morale universale? »*. Ma con questa «scortesia» chiedeva anche [illegible] Pfister di scrivere per « Imago », la sua rivista, un articolo di risposta [illegible] saggio.

L'articolo di Pfister fu stampato, e portava [illegible] polemico titolo di « Illusione di un futuro ». Ma questo non concluse la disputa tra i due, che proseguirono per più anni a discorrerne, mai mancando Freud di puntualizzare il proprio rigore, o Pfister di distinguere la propria vocazione.

Sono le cosiddette ragioni dello spirito che il teologo avanza: e Freud controbatte. *« Lo spirito è certo qualcosa di particolare, si sa così poco di esso [illegible] del suo rapporto con la natura. Ho molto rispetto per lo spirito, ma ne ha anche la natura? Dopo tutto non è che un frammento di natura, [illegible] il resto sembra potersela cavar bene anche senza questo frammento. La natura si lascera davvero influenzare in misura rilevante dal rispetto per lo spirito? »*

Il significato di tutto l'epistolario si racchiude [illegible] questo interrogativo, cui va aggiunta una sintomatica esclamazione di Freud — *« Come è da invidiare chi ha maggiori certezze di me in proposito! »* —, indizio della scientifica inquietudine che profondamente lo segnava al di là di ogni programmatico pessimismo.

Enzo Siciliano

Invito al vino (non all'estasi)

Il grande libr[illegible] dei vini, a cura [illegible] Joseph Jobé, Ed. Garzanti, pagine 478, lire 28.000.

Frank Schoonmaker: « Dizionario enciclopedico dei vini », Ed. Mursia, pagi[illegible] [illegible], L. 7500.

Di libri sul vino, negli ultimi anni, [illegible] stati pubblicati anche troppi, [illegible] molti di scarsa utilità perché in essi l'encomio e l'invito all'estasi prevalgono sull'informazione e sul giudizio. Il lettore ben disposto ma profano spera di trovarci [illegible] aiuto [illegible] una guida [illegible] affinare [illegible] proprio gusto e per orientarsi nelle scelte; e invece, man mano che procede nella lettura, si trova ingolfato in mitizzazioni e interpretazioni astratte e snobistiche. Per troppo rispetto, si rischia di porre il vino su un piedistallo irraggiungibile, dimenticando che, per fare [illegible] solo esempio, la produzione dei *premiers grands crus* di Borgogna (Chambertin, Musigny, Romanée-Conti, La Tâche, Montrachet e pochissimi altri) costituisce [illegible] di un decimillesimo della produzione complessiva dei vigneti francesi.

[illegible] buoni esempi di come si [illegible] trattare [illegible] tema del vino con la massima concretezza, pur nella rigorosa osservanza di una gerarchia consacrata, prima ancora che dalle denominazioni [illegible] relative leggi, da circostanze storiche e [illegible] sviluppi ambientali, sono il *Grande libro* edito da Garzanti e [illegible] *Dizionario enciclopedico* pubblicato da Mursia. Il primo è un'opera monumentale, graficamente curatissima e splendidamente illustrata [illegible] tavole a colori, riproduzioni di etichette insigni e fotografie in bianco e nero. Il testo è stato redatto, sotto la direzione di Joseph Jobé, da una ventina di esperti di tutti i paesi produttori di vino, ed è in ogni parte esemplare per chiarezza e ricchezza di notizie. Ciascuno degli specialisti che hanno redatto i vari capitoli rispecchia ed esprime, nel modo di affrontare la materia, le caratteristiche [illegible] i problemi della vitivinicoltura locale: per esempio nella parte dedicata alla Borgogna, ove la proprietà è estremamente frazionata, vi sono indicazioni precise sull'ubicazione e l'estensione dei singoli *climats* e sulle rispettive produzioni. Nel capitolo sui vini di Bordeaux, d'altra parte, vengono giustamente citati i *grands crus* della fondamentale classificazione del 1855, esemplare per lungimiranza ed equilibrio, visto che gli *châteaux* più illustri mantengono ancora oggi, nonostante qualche temporanea eclissi, quella posizione di preminenza che il gusto delle *élites* [illegible] le leggi del mercato avevano conferito loro più di un secolo fa.

Ottima la parte sull'Italia, redatta da Luigi Veronelli, giustamente [illegible] polemica nelle note introduttive [illegible] di un rigore certosino nell'indicazione dei *crus*. Un po' sommaria, invece, la trattazione sui paesi balcanici e l'Urss (tra i vini bianchi georgiani viene citato il troppo noto Tsinandali, celebre soprattutto perché [illegible] il vino preferito di Stalin, mentre si ignora il più nobile Curgiani).

Il *Dizionario enciclopedico*, in ordine alfabetico, è stato redatto dall'enologo americano Frank Schoonmaker e integrato, per quanto riguarda i vini italiani, da Bruno Bruni. Suo [illegible] maggiore è l'estrema chiarezza e sistematicità dell'informazione, non disgiunta da una certa *verve* aneddotica che ravviva le voci più ampie. Qualche squilibrio (tre pagine sulla voce *sherry* contro mezza colonna scarsa sulla voce *barolo*) non [illegible] sostanzialmente alla completezza dell'opera.

r. s.

QUALCHE TITOLO IN VETRINA

Anche oggi, come negli an[illegible] che precedettero [illegible] seguirono la breccia di Porta Pia, si può dire che molti dei problemi che travagliano [illegible] Stato italiano « derivano dalla [illegible] chiara coscienza dell'essere suo, [illegible]collegabile al difettoso chiarimento dei suoi rapporti con la Chiesa ». Con questa aff[illegible]zione Salvatore Valitutti introduce *Libera Chiesa in libero Stato*, una raccolta da lui curata dei principali discorsi parlamentari [illegible] Cavour sul problema [illegible]ei rapporti fra Stato e Chiesa e sulla questione romana (Armando, L. 1500). La polemica che da un certo settore del cattolicesimo militante ha accompagnato il dibattito sulla legge [illegible] divorzio è anch'essa, in fondo, una conferma della validità e dell'attualità del principio famoso che dà il titolo al volume, enunciato da Cavour alla Camera dei Deputati il 27 marzo 1861. Già nel 1855, del resto, come nota Valitutti nell'introduzione, Cavour aveva solennemente affermato « il diritto-dovere dello Stato moderno non già di negare l'estrinsecazione del sentimento religioso in qualsiasi forma ma di negare il riconoscimento giuridico a quegli enti o corpi religiosi per seguenti fini divenuti incompatibili [illegible] la presente civiltà perché concedendo tale riconoscimento esso, cioè lo Stato, avrebbe fatto propri i loro fini ». E, a un secolo da Porta Pia, « rileggere Cavour ci è indispensabile per riconquistare, [illegible] livello delle nostre attuali esperienze e sofferenze, la verità da lui intravista, che cioè la effettiva modernizzazione dell'Italia è condizionata da un sistema in cui la Chiesa non solo disponga della sua libertà giuridica ma voglia e apprezzi tale libertà come il suo bene maggiore [illegible] in cui lo Stato sappia, voglia e sia libero così nel suo spirito come nelle sue istituzioni e azioni ».

* *

Sotto il titolo Tra passato [illegible] futuro *(Vallecchi, L. 2800) Hannah Arendt ha raccolto sei saggi pubblicati in epoche diverse su riviste americane. Filo conduttore di queste riflessioni [illegible] il problema della continuità fra un passato di cui conosciamo fin troppo bene gli errori e i danni e [illegible] avvenire del quale nel costume politico, sociale e culturale contemporaneo si scorgono solo le prospettive di sviluppo più preoccupanti. La crescente alienazione tipica del nostro tempo afferma la scrittrice politica tedesco-americana, ha sconvolto in modo egualmente radicale il nostro concetto di storia e il nostro concetto di natura; e questa « perdita del mondo » offre agli uomini una sola alternativa, quella di vivere in [illegible] disperata solitudine o pigiati insieme in una massa, giacché la società di massa è appunto quel tipo di organizzazione che si determina quando gli esseri umani vengono a mancare le ragioni più profonde [illegible] dialogo.*

* *

E' di questi giorni la notizia che nella valle del Belice, a tre [illegible] dal terremoto, si costruiscono ancora baracche provvisorie e non case. *L'altra Italia: il Belice* (Jaca Book, L. 1000) è un'impressionante denuncia della condizione umana delle popolazioni terremotate, redatta da un « collettivo » di giovani del luogo [illegible] [illegible] altre parti d'Italia. [illegible] che il divario fra le misure decise dall'autorità statale e regionale e i provvedimenti concretamente attuati, colpisce in questa amara documentazione il deciso rifiuto di una realtà che, protrattasi per anni, ha assunto purtroppo il carattere di [illegible] quotidiana e permanente.

m. b.

A Cervinia un frenatore spagnolo vola fuori pista e si uccide

ANCORA UNA TRAGEDIA NEL BOB

Lopez era quasi un esordiente

Un'incredibile fine alla prima discesa

Il titolare Rosal, raffreddato, si era fatto sostituire - Ferite non gravi per il pilota Baturone

(Dal nostro inviato speciale)
Cervinia, 21 gennaio.

Anche sul bob si [illegible]. Luis Lopez, [illegible] spagnolo [illegible] 27 anni, [illegible] perso la vita stamane, dopo [illegible] pauroso incidente sulla pista [illegible] Lago Blu di Cervinia, nell'ultima giornata di prove [illegible] i [illegible]pionati mondiali di bob a due. Lopez scendeva come frenatore sul bob guidato da Baturone, [illegible] dei piloti più noti ed esperti: la mattinata [illegible] fredda, si preparava una nevicata. Il bob degli [illegible]gnoli, dopo una discesa perfetta, è finito fuori pista sulla curva d'arrivo, «volando» all'esterno a circa 110 chilometri orari, a poca distanza dal traguardo: il rosso acce[illegible] della slitta ha brillato per qualche interminabile secondo nell'aria, poi il bob ha

Luis Lopez, il frenatore spagnolo morto a Cervinia

fermato la [illegible] pazza corsa dopo [illegible] metri contro un albero. Lopez ha picchiato il capo e il torace contro il tronco, [illegible] stato raccolto in fin di vita ed è spirato sull'autoambulanza che [illegible] trasportava ad Aosta con una piccola speranza di salvezza, risultata vana. Baturone se l'è cavata con forti contusioni all'anca sinistra e in altre parti del corpo. Fra tre giorni potrà lasciare l'ospedale di Aosta dove è stato ricoverato e dove è assistito dalla moglie.

La tragedia è stata rapidissima e impressionante. Quello di Baturone e Lopez è stato il secondo equipaggio a scendere sulla pista nella giornata, alle 8,45. Alla partenza Lopez era felice: un raffreddore e un po' di tosse avevano costretto Rosal, il frenatore titolare, a lasciargli il posto e Luis, un ragazzone entusiasta, aveva chiesto ai compagni il casco e le [illegible] in prestito. Lui non [illegible] un bobbista vero e proprio, ma il preparatore atletico della squadra grazie [illegible] suo passato agonistico nell'atletica leggera (è stato campione [illegible] Spagna sui 400 ostacoli). Oggi era alla [illegible] prima discesa sulla pista di Cervinia; in precedenza [illegible]va «provato» soltanto a Konigsee, in Germania. Dunque aveva ben poca esperienza da [illegible] alla [illegible] potenza fisica, alle sue lunghe leve, preziose in fase di spinta, [illegible]a partenza.

Pochi minuti dopo il povero Lopez ha visto trasformarsi in crudele condanna quella che riteneva una fortunata combinazione. Proprio Rosal era tra i primi ad accorrere fra gli alberi, dove il compagno che lo aveva sostituito giaceva a testa in giù sulla neve, la bocca aperta, senza respiro. Il casco era spezzato. Le condizioni di Lopez apparivano subito gravissime: la prima diagnosi parlava di trauma toracico, grave stato di choc. La prognosi [illegible] infausta. La corsa dell'ambulanza verso il Centro [illegible] rianimazione di Aosta era un tentativo disperato, una speranza [illegible] miracolo: ma purtroppo lo sfortunato atleta moriva lungo il tragitto. I sanitari di Aosta non potevano far altro che accertare l'esistenza di gravi lesioni interne (tra cui una alla colonna cervicale): esteriormente Lopez [illegible] aveva ferite, né perdite di sangue, ma il suo corpo era squassato dentro dal terribile urto contro l'albero.

Luis Lopez era nato l'8 ottobre 1943 a Huesca, una cittadina di montagna dalle parti di Saragozza. Professore di educazione fisica, quando lo sport lo lasciava libero curava l'andamento del suo [illegible]zio di mobili. Stamattina aveva pregato l'amico Rosal di seguirlo col binocolo, per poi averne un giudizio sulla sua prova: Rosal lo ha accontentato, restando alla partenza, gli occhi sulla pista. A un certo punto ha urlato, ha gettato via il binocolo ed è corso a piedi, con una velocità disperata, sulla curva fatale.

Raccontare il tragico incidente è facile, analizzarne le cause quasi impossibile. Sino a quel punto la discesa dei due spagnoli [illegible] stata perfetta, sulla curva Baturone è arrivato con traiettoria forse troppo alta, il bob [illegible] accarezzato per qualche metro la superficie superiore della pista e non ha risposto al tentativo del pilota di riportarlo in basso. Ormai schiavo della forza centrifuga, il bob è schizzato via, atterrando 40 metri più in là, catapultando il povero Lopez contro l'albero più grosso di quella collinetta. Un altro particolare tragicamente beffardo che ha segnato il destino del frenatore spagnolo.

In un primo tempo si era pensato che Baturone, pilota espertissimo, avesse perso per un attimo il controllo del mezzo, che una delle manette (che sostituiscono il volante sul bob) gli fosse sfuggita. Ma lo stesso pilota ci ha smentito questa ipotesi quando gli abbiamo fatto visita in ospedale. *«E' inspiegabile quello che è successo»* ha detto Baturone, *«E' inspiegabile»* ha detto Monti, il quale al nostro fianco ha [illegible]lizzato a lungo la fotografia che mostra il [illegible] spagnolo un attimo prima del fatale volo. *«Per me* — sostiene Monti — *è chiaro che Baturone non può [illegible] perso una manetta, in quanto [illegible] azionando quella di destra, si vede il pattino piegato al massimo, segno che lo spagnolo cercava di ricondurre in basso il mezzo. Né si può pen[illegible] a un difetto del bob: io stesso sono andato a controllarlo, è ammaccato nella [illegible]renatura ma ha tutto il resto a posto, manette compre[illegible]. E pure la posizione del frenatore, giudicata sulla foto, è buona, dunque per me l'incidente è inspiegabile».*

Al momento [illegible] volo Lopez aveva la testa giù, appoggiata alle spalle del pilota.

Era la sua prima discesa a Cervinia, stava andando verso la morte e [illegible] n'è nemmeno accorto. Adesso il povero Luis giace in [illegible] salettta dell'Ospedale Mauriziano [illegible] Aosta; forse domani lo trasporteranno in Spagna, a Barcellona. Due piani più [illegible]pra il suo compagno Baturone si lamenta per il dolore all'anca [illegible] piange solo quando pensa a Lopez.

Antonio Tavarozzi

Le varie fasi del tragico incidente di Cervinia: il bob di Baturone-Lopez che vola fuori pista sulla curva d'arrivo, ormai sottratto dalla forza centrifuga alla disperata manovra del pilota spagnolo (a sinistra); i soccorritori prestano i primi aiuti al frenatore Lopez, esanime e in fin di vita a poca distanza dall'albero su cui si è concluso il pauroso volo (al centro); il pianto disperato di Guillermo Rosal che doveva scendere al posto di Lopez, ma all'ultimo momento ha rinunciato perché raffreddato ed è stato sostituito dal compagno di squadra.
(Foto Moisio)

Per il pilota (e Monti) un fatto inspiegabile

Lo spagnolo Baturone ricoverato ad Aosta

Aosta, 21 g[illegible].

(a. tav.) Per Eugenio Baturone, il pilota [illegible] bob che ha compiuto il tragico volo sulla pista di Cervinia, le conseguenze dell'incidente sono meno gravi [illegible] quanto si temesse. Quando lo hanno raccolto nella neve, due metri più in [illegible] del povero Lopez, Baturone perdeva [illegible] dal [illegible] e si lamentava per un forte dolore all'anca sinistra; però era lucido, parlava con i suoi soccorritori, chiedeva notizie [illegible] condizioni [illegible] compagno. Per lui si sospettava [illegible] frattura del bacino. Invece [illegible] esami radiografici effettuati ad Aosta, nell'Ospedale Mauriziano dove è stato trasferito in ambulanza insieme [illegible] Lopez, hanno escluso l'esistenza di lesioni.

[illegible] diagnosi per Baturone parla solo di una forte contusione all'anca sinistra. «Fra due o tre giorni — ci ha detto il professor Rivero che lo ha visitato — potrà lasciare l'ospedale». Il pilota spagnolo è ricoverato in una stanza del quarto piano, reparto traumatologia, assistito dalla moglie. Gli abbiamo fatto visita nel pomeriggio, trovandolo in buone condizioni. «Sto abbastanza bene — ci ha detto — il dolore più grande naturalmente è quello per la sorte del mio compagno. E' stata una disgrazia inspiegabile per me».

— E' vero che lei ha perso per un attimo il controllo delle manette?

«No, le manette [illegible] non sono sfuggite. A un certo punto della curva ho cercato di "tirar giù" il bob ma non ci sono riuscito, il bob [illegible] ha disobbedito, è scivolato via verso l'esterno. La curva era stata impostata bene, avevo anticipato l'entrata: di solito in questo caso il mezzo tende ad abbassarsi, invece oggi si è alzato, non so perché. Eppure tutto funzionava bene, anch'io ero a posto fisicamente, non ho accusato alcun malessere su quella curva maledetta».

— Che cosa pensa di quella curva?

«Non so come mai ma c'è un punto, a metà traiettoria, dove il bob non risponde più alle sollecitazioni per abbassare la traiettoria. Me ne ero già accorto ieri, rimediando in tempo. Stavolta invece non ce l'ho fatta, è incredibile, inspiegabile».

Baturone è [illegible] dei più noti sportivi spagnoli. Ha 30 anni, ha corso molte volte in formula due. Non è certo tipo da avere paura [illegible] alte velocità eppure è finito fuori pista, a 110 orari, su una pista di ghiaccio, senza alcuna causa apparente.

Il fattore umano determinante in quasi tutte le sciagure

Nuovo record per Vicario

(Dal nostro inviato speciale)
Cervinia, 21 gennaio.

(a. t.) L'ultima giornata di prove per i mondiali di [illegible] a due (in programma sabato e domenica) ha visto ancora gli azzurri protagonisti delle di[illegible] migliori. Gaspari-Armano (Italia 1) e Vicario-Dal Fabbro (Italia 2) sono ai primi due posti della graduatoria odierna. Vicario, il pilota «contestato» dai tifosi di Cervinia che avrebbero voluto Compagnoni titolare al suo posto, ha stabilito addirittura il nuovo record della pista ottenendo nella seconda manche 1'10"95.

Questo risultato conferma le grandi possibilità degli ita[illegible], che sono favoriti per la conquista dei primi due posti nelle discese [illegible] per il titolo iridato. Tra gli stranieri si sono distinti il tedesco [illegible]merer (terzo) e lo svizzero Wicky (quarto). Non si è visto in pista nemmeno oggi l'altro tedesco Floth, campione mondiale in carica.

Classifica delle prove odierne (tempi complessivi delle due manches): 1) Gaspari-Armano (Italia 1) 2'22"44; 2) Vicario-Dal Fabbro (Italia 2) 2'22"32; 3) Zimmerer-Utzschneider (Germania) 2'23"33; 4) Wicky-Sebenker (Svizzera) 2'23"68; 5) Panturu-Zugar (Romania) 2'25"28.

Non si può dare piena sicurezza a chi corre in bob a 100 all'ora

Nella storia della pista di Cervinia è il terzo caso mortale - L'impianto [illegible] presenta alcun difetto tecnico, è in ottime condizioni, ed eventuali modifiche potrebbero presentare altri inconvenienti - Quattordici incidenti in 5 giorni

Perché accade? La domanda ritorna puntuale ad ognuno di questi dolorosi incidenti nascondendo forse il vero interrogativo di fondo che riguarda l'essenza stessa della gara di bob. Manca anche questa volta la risposta. [illegible] motivo tecnico esatto, una responsabilità precisa, sostituiti da [illegible] impalpabile e indefinito rischio dovuto alla velocità.

L'incidente occorso a Lopez è il terzo mortale nella storia della pista valdostana: il primo accadde nel '67 a Leopoldo Gaspari, il secondo l'inverno passato al frenatore Clemente, il [illegible] ieri. Ognuno ha avuto una diversa meccanica: un'uscita ritardata [illegible] «curva [illegible]» per Gaspari, una botta buscata due giorni prima e poi [illegible] mortale dagli scossoni [illegible] una nuova discesa per Clemente, lo scavalcamento del limite della pista e l'urto contro un albero per Lopez. Quasi [illegible]maticamente la pista di Cervinia viene assolta. Non ha un punto terribile, ma molti passaggi difficili, e non ha [illegible] lacune né nella manutenzione né [illegible] impianti fissi.

Gli incidenti [illegible] Pensperger a Cortina e di Sergio Zardini a Lake Placid, nel '66, e quello non mortale [illegible] coinvolse Monti e Siorpaes l'anno successivo, trova[illegible] una spiegazione immediata nelle condizioni della pista, e una responsabilità precisa da parte [illegible] [illegible] si affidò in quelle occasioni soltanto alla fortuna e non a precise garanzie tecniche. Per ovviare a quello di ieri sarebbe stato necessario sul curvone d'arrivo [illegible] [illegible] i bobbisti chiamano il «cappello», una sorta di breve lettoia che sporge all'interno della curva stessa e ricaccia il [illegible] in pista quando questo tende ad uscire per la tangente. Questo accorgimento comporta peraltro rischi anche piuttosto gravi, poiché il bob respinto dalla sua [illegible]toria può deviare bruscamente e piantarsi all'interno della curva.

Altre misure di sicurezza possono essere le reti di nylon all'esterno delle curve, che verranno applicate soltanto a Sapporo sulla pista olimpica, l'abbattimento degli alberi [illegible] a Cervinia si era già provveduto fino ad un [illegible] [illegible] quaranta metri) un minimo di protezione [illegible] pilota all'interno [illegible] [illegible]. Queste le norme di sicurezza oggettive, ma c'è un fattore assolutamente incostante, quello umano, [illegible] influire in modo determinante.

Baturone, secondo l'interpreta[illegible] di qualcuno, [illegible] [illegible] si è [illegible] conto [illegible] posizione in cui si trovava; altri piloti sottoposti alla compressione determinata dalla forza centrifuga alla quale si contrappone la struttura della pista hanno perso ogni [illegible] cognizione. Il problema è che nes[illegible] mai dovrebbe gareggiare al limite delle proprie possibilità. Ricordiamo l'incidente a Bill Walker, anziano bobbista britannico impegnato [illegible] scorso [illegible] sulla pista di Cortina: era il suo [illegible]ciottesimo incidente, eppure lo si lasciava correre regolarmente a confronto con i migliori ben oltre il limite delle [illegible] limitate capacità. Walker e il suo frenatore Powdrill se la sono cavata ancora una volta senza gravi danni, [illegible] ci sono altri Walker sulle piste e [illegible] diventano tutti, anche i campioni quando vogliono forzare al di là di ogni [illegible].

Baturone non è certamente uno sconosciuto nel [illegible]. [illegible] anni partecipa a campionati europei e mondiali ed è sempre classificato fra i cinque o [illegible] migliori. [illegible] a Cervinia si è trovato però in una condizione di assoluta [illegible]riorità nei confronti dei campioni italiani che dall'inizio [illegible] [illegible]si [illegible] sul tracciato e avevano una tale confidenza con [illegible] da [illegible] fin dalle prime prove su tempi record. Gli azzurri [illegible] già per doti naturali, scuola e selezione, i migliori e [illegible] hanno il vantaggio, proprio di ogni nazione organizzatrice, di condurre gli allenamenti sulla pista di gara, [illegible] praticamente imbattibili. E' accaduto così che tutti i campioni più affermati come Floth, Zimmerer e appunto Baturone hanno forzato i tempi oltre ogni [illegible]le [illegible] preparazione e di [illegible] della pista incorrendo puntualmente in incidenti che hanno seguito una sorta di «escalation», dal semplice capovolgimento di Zimmerer, alla più grave [illegible] [illegible] Floth (ferimento del frenatore Bader), e alla tragedia di ieri. Nella scia [illegible] azzurri, trascinati alla ricerca del tempo, tutti hanno forzato e [illegible] breve volgere di cinque giorni si sono verificati quattordici [illegible] [illegible] di maggiore e minore gravità.

Ora appare indispensabile un controllo [illegible] parte [illegible] chi ha l'autorità [illegible] controllare [illegible] [illegible], una precisa responsabilizzazione dei dirigenti internazionali. Tocca a loro capire quando si supera il [illegible] [illegible] pericolosità ed essi debbono avere la forza di prendere ogni provvedimento fino ad annullare addirittura le prove se il provvedimento si rivelasse necessario.

Giorgio Viglino

Commozione in Spagna per la morte di Lopez

I tifosi impressionati dall'incidente - La fama di Baturone, nipote del Ministro della Marina

(Dal nostro corrispondente)
Barcellona, 21 gennaio.

(n. g.) Tra gli spagnoli appassionati di sport invernali, soprattutto [illegible] coloro che seguono con interesse quanto concerne le competizioni di bob, la notizia [illegible] tragico [illegible] di Cervinia in cui Luis Lopez ha perso la vita ed Eugenio Baturone ha riportato gravi ferite, [illegible] [illegible] profonda commozione. Molti [illegible] sono subito chiesti perché il giovane atleta della rappresentativa spagnola sia perito partecipando ad un allenamento [illegible] [illegible]. [illegible] il suo incarico [illegible] preparatore atletico, per nessuna ragione avrebbe dovuto essere presente.

Lopez si è prestato per sostituire Guglielmo Rosal, frenatore titolare dell'equipaggio ufficiale capitanato da Baturone. Ma vi è chi ritiene che consentendogli di prendere il posto di Rosal, forse col proposito [illegible] non far perdere a Baturone la possibilità [illegible] un [illegible] allenamento, non si sia sufficientemente valutato il pericolo a cui Lopez veniva sottoposto senza possedere la necessaria esperienza e senza neppure l'indispensabile affiatamento col compagno di bob.

Nel 1968 [illegible] venne assunto dalla Federazione Sport Invernali come preparatore atletico [illegible]gli sciatori componenti la rappresentativa nazionale. Dallo sci passò al [illegible] alla fine dell'inverno [illegible] '69-70 e da allora aveva incessantemente curato la preparazione atletica dei [illegible], senza però decidersi a intraprendere a sua volta l'attività agonistica con regolarità. Baturone (figlio di un generale e nipote del Ministro della Marina in carica) è uno degli sportivi più famosi di Spagna. Alla [illegible] della stagione scorsa aveva manifestato propositi di rinuncia perché ormai si considerava atleticamente fuori forma: «*Questa pancia* — aveva confidato ad un dirigente che lo aveva interpellato — *non si addice più al bob: meglio smettere*». Invece è stato convinto a rimanere sulla breccia. Negli europei del '70 si era classificato secondo fornendo una prestazione che il commissario tecnico della squadra, lo svizzero Kapus, aveva definito persino inferiore [illegible] sue possibilità.

La lunga serie di incidenti mortali

- 5 febbraio 1966: Cortina. Esce il bob a quattro del tedesco Pensperger, urtando contro un albero. Muore il pilota, rimangono feriti gli altri componenti l'equipaggio.
- 21 febbraio [illegible]: Lake Placid. Si ribalta il bob di Zardini in una discesa di prova. Il campione del mondo, nato a Cortina e trasferitosi nella [illegible] americana dal '64, muore sul colpo.
- 19 gennaio 1967: Cervinia. Il bob a due di Leopoldo Gaspari si pianta nel bordo della pista dopo un'uscita ritardata alla penultima virata, la «curva bianca». Gaspari muore dopo una settimana di agonia all'ospedale di Aosta.
- 26 gennaio 1969: Cortina. Il bob a quattro guidato da Maurizio Compagnoni si capovolge alla curva d'arrivo. Nessuno sembra avere riportato danni. Renzo Navillod, il frenatore, muore dopo alcune ore.
- 14 gennaio 1970: Cervinia. Andrea Clemente si accascia dopo essere sceso dal bob a quattro pilotato da Servadei, che ha regolarmente concluso la discesa. Morirà il giorno dopo per una lesione cerebrale.

Nebiolo confermato presidente del Cus

Primo Nebiolo è stato rieletto ieri [illegible] [illegible] votazione largamente favorevole alla presidenza del Cus Torino. Le cariche risultano così distribuite: presidente Nebiolo, vicepresidenti Cecca ed Urro, segretario tesoriere Cremascoli, responsabile del materiale Leone, consiglieri Berruti, Cortado, Zorio, Picco, Guglielmino, Lanfranchi, Marzullo, Mariotano.

«Tris» oggi in tv

Roma, 21 gennaio.

Quindici cavalli sono stati dichiarati partenti nel Premio Inverno in programma domani all'ippodromo di Tor [illegible] Valle a Roma, e valevole quale «corsa tris» della settimana. La corsa sarà trasmessa in diretta dalla tv (Secondo Canale, ore 17).

COMINCIA STANOTTE IL PIÙ FAMOSO RALLYE DELL'ANNO

Il Rallye di Montecarlo è la prima delle nove prove in cui si articola il campionato internazionale per marche. Essa è riservata alle vetture dei gruppi 1 e 2 (cioè berline di serie ed elaborate) e 3 e 4 (cioè spyder o coupé di serie ed elaborati). Gli iscritti sono 240 più una sessantina di equipaggi partecipanti alle speciali categorie «B» e «Chevronnes», non valide per la classifica. Ecco il programma della gara.

STANOTTE — Gli equipaggi scattano dalle dieci città di partenza: Reims, Francoforte, Glasgow, Montecarlo, Almeria, Marrakech, Varsavia, Oslo, Atene e Bucarest. I primi a partire sono quelli di Oslo (22,22), gli ultimi quelli di Atene (ore 1 di domani). Gli itinerari di avvicinamento sono lunghi in media 3000 Km. Media 60 Km orari.

LUNEDI' 25 — I concorrenti provenienti da Atene e Bucarest, dopo esser transitati in territorio italiano (Padova, Cremona e Torino), si uniscono agli altri a Gap, in Francia. Li attende una prima [illegible] di velocità, la Rouaine-Pont Les Miolans, di Km 38,5. L'arrivo a Montecarlo è previsto per le 10. Pomeriggio e notte di riposo.

MARTEDI' 26 — Via alla seconda fase [illegible] gara, il percorso comune Monaco-Vals Les Bains-Chambéry-Monaco. Sono 1521 Km con nove prove speciali (totale Km 232). Partenza alle 6.

MERCOLEDI' 27 — Lasciata Chambery alle 0,10 la corsa torna verso il mare. Transito a Gap verso le 4 e arrivo al Principato dopo le 10. I 60 equipaggi meglio classificati sono ammessi al circuito della montagna. Pomeriggio e notte di riposo.

GIOVEDI' 28 — Siamo al «gran finale», una specie di Gran Premio per le Alpi Marittime. Sono 670 Km con sette prove di velocità (totale Km 153). La gara si svolge di notte. Il via è previsto per le 18,45, l'arrivo il giorno successivo.

VENERDI' 29 — La battaglia si conclude sulle banchine del porto. I primi equipaggi terminano il Rallye di Montecarlo verso le 7. In tutto, più di 5300 Km di corsa.

Neve sul Montecarlo

Copiose precipitazioni sulle strade della competizione - Una prova di velocità prima del Principato - Confronto fra squadroni

Il Rallye di Montecarlo apre la grande stagione internazionale. E' il giusto onore che tocca alla più famosa competizione del settore. Non [illegible] più [illegible] e severa, ma certo quella maggiormente ricca di prestigio, sia per l'anzianità (risale al 1911) sia per quell'accostare la neve al sole, il rigido inverno del Nord al mite clima della Costa Azzurra. Vincere questa gara, si dice, significa per una Casa ottenere l'equivalente di un miliardo investito in pubblicità.

Ecco perché ogni anno le squadre più o meno ufficiali che partecipano al Montecarlo sono molte. Ci sono anche i *gentlemen*, sempre più organizzati e assistiti tramite le scuderie, ma nulla possono contro le *équipes* delle marche che cominciano gli allenamenti in dicembre e attuano [illegible] preparazione minuziosa. La battaglia rimane quindi circoscritta a una ventina di vetture e ad una ventina di equipaggi.

Questa edizione, la quarantesima della serie, non fa eccezione. Essa ricalca in pratica la formula [illegible] [illegible]e due. Itinerari di avvicinamento (che continuano a [illegible] mantenuti malgrado la loro scarsa utilità tecnica — ma reclamizzano il Rallye per l'Europa), percorso comune, circuito della montagna. Fin scarso il chilometraggio complessivo delle prove [illegible] [illegible]: poco più di 400 Km su oltre 5500 Km di corsa. In materia, comunque, c'è un'innovazione. Gli organizzatori hanno inserito un [illegible] speciale fra Gap e Monaco, cioè nell'ultima parte della marcia di avvicinamento al Principato. Questa prova darà il via alla selezione dei valori in campo.

Quali sono? Presto detto: Alpine-Renault, Lancia e Porsche in prima fila, poi, con possibilità di sorprese, le tre «super-Fiat» di Paganelli, Lindberg e Ceccato, la Datsun, le BMW e un nugolo di Alfa Romeo GTAM semi-ufficiali. La Porsche negli anni scorsi ha potuto imporre la maggiore [illegible]tenza del [illegible] [illegible] a sei cilindri grazie alla scarsezza di innevamento delle [illegible] del Rallye. Ora, la situazione pare destinata a cambiare. La neve è caduta copiosamente sulle Alpi Marittime e nella Francia sud-orientale. I meteorologi annunciano altre precipitazioni, poiché ci troviamo in un'area di basse pressioni che si estende dalla Spagna alla Norvegia.

Inutile dire che alla HF Squadra Corse Lancia le notizie hanno [illegible] piaciute. Le Fulvia HF 1600 hanno dimostrato di potersi imporre [illegible] la neve (vedasi l'Inghilterra), tuttavia bisogna considerare il disegno tipico di una prova di velocità in questo Rallye. Dal piano [illegible] sale ad un colle o ad un valico e poi si scende a valle. Qualche volta ci sono lunghi rettilinei. E' chiaro che, in [illegible] di strada asciutta o totalmente innevata, contano soltanto i cavalli o, perlomeno, le altre doti di una vettura non compensano il divario di potenza. Con pioggia, neve e ghiaccio — vere condizioni di una gara invernale — è il complesso della macchina che [illegible] in gioco, e [illegible] esso l'arte difficile [illegible] preparazione e scelta dei pneumatici e relativi chiodi, arte che Lancia e Fiat, in collaborazione con la Pirelli, posseggono ad un alto livello.

m. fe.

Così Alpine, Porsche e Datsun

L'Alpine Renault [illegible] [illegible] squadrone poderoso. La Casa francese si è sempre battuta molto bene al Montecarlo, ma [illegible] è mai riuscita ad imporsi. Quest'anno si è superata: sei equipaggi ufficiali, due ultra-assistiti, 30 meccanici, 14 veicoli di servizio, 29 punti di assistenza, da 200 a 220 pneumatici per macchina. Il tutto, per una spesa di oltre cento milioni.

Vettura — E' la collaudata berlinetta di 1596 cmc con 155 cv e 800 kg di peso. Costruita appositamente per i rallyes, è una macchina corta e maneggevole, che ben si adatta alle strade del Rallye monegasco. Carrozzeria in poliestere e fibre di vetro, [illegible]tore e ruote motrici posteriori, cambio a 5 marce, freni a disco. Adotta il differenziale autobloccante.

Equipaggi — L'elenco comprende i migliori specialisti francesi più lo svedese Ove Andersson, [illegible]. La lista: Nicolas-Roure, Vinatier-Gelin, Thérier-Callewaert, Darniche-Robertet, Nepret-C. Trautmann, Andruet-Vial, Andersson-Stone e Jacquemin-Bernard. Thérier e Darniche sono gli uomini di punta. Tutti conoscono molto bene percorso e prove speciali, anche perché essi vengono utilizzati in larga parte dagli altri rallyes francesi.

La Porsche ha dominato le ultime tre edi[illegible] del Montecarlo con le 911, prima grazie al modello «T» e poi all'«S». La scarsità di neve ha favorito queste potenti vetture con motore e ruote [illegible] posteriori. Ora, è l'ora della VW Porsche 914/6, il cui debutto si è giunti per motivi di ordine pubblicitario-commerciale. L'assistenza sarà offerta da sei squadre [illegible] ingegneri.

Vettura — La 914-6 è un coupé a motore centrale. Adotta un sei cilindri boxer raffreddato ad [illegible] di 1991 cmc; potenza 210/220 CV a 7800 giri/min. Il peso, in ordine di marcia, è di 920 Kg. Con 40 CV in meno [illegible] 911 S edizione 1970, questa macchina ha mostrato in Inghilterra di non essere ancora a [illegible] soprattutto in [illegible]ria di tenuta di strada.

Equipaggi — Un trio molto forte: Waldegaard-Helmer, Larrousse-Perramond e [illegible] Andersson-Thorszelius. Il più forte di tutti è il giovane svedese Waldegaard, che si è già imposto l'anno scorso e nel 1969.

Nissan, secondo gruppo costruttore del Giappone, segue con molto interesse i rallies. L'anno scorso ha ottenuto una bella vittoria all'East African Safari con la berlina Datsun 1600 SSS, qui tenta la sorte con un coupé. I suppoorter hanno già partecipato al Montecarlo (nel '68 con le 2000 Sport e Mikkola si classificò nono).

Vettura — Si tratta del grosso coupé 240 Z con un sei cilindri in linea di 2393 cmc. La potenza si aggira sui 200 cv a 6800 giri/min, il peso sui 1100 kg. E' ancora alto, malgrado i tecnici abbiano montato porte e cofani in plastica e utilizzato protezioni in lega leggera. Il motore è anteriore, la trazione posteriore. Cambio a 5 marce, freni a disco, differenziale autobloccante. Nel Rally di Gran Bretagna fu proprio questo dispositivo a provocare [illegible] la «débâcle» della squadra. Su 4 esemplari, ne arrivò soltanto [illegible], quello di Aaltonen (settimo).

Equipaggi — Ci sono Aaltonen-Easter, Fall-Wood e Van Bergen-Van Bergen (moglie e [illegible]), come dire piloti finlandese, inglese e sudafricano.

E' accusato di omicidio colposo per la morte di Ignazio Giunti

Beltoise incriminato in Argentina

Compiuto il primo passo per colpire i responsabili

Con la decisione di rinviare a giudizio Jean-Pierre Beltoise, il giudice istruttore argentino Esteban Vergara fa onore alla giustizia del suo paese e mette a tacere le voci dei « difensori d'ufficio » del pilota francese. Ci pare importante il passo della sentenza in cui il dr. Vergara sottolinea che le misure prese nei confronti di Beltoise non escludono l'eventuale [illegible]sponsabilità di altre persone.

Responsabilità, dunque, non fatalità. In questi giorni seguiti alla tragica morte di Ignazio Giunti, abbiamo sentito i più diversi pareri sull'incidente di Buenos Aires. Bel[illegible] è stato scusato in tutti i modi. Meno male che esisteva l'indiscutibile prova del suo comportamento irregolare, ossia lo spezzone della ripresa tv, altrimenti oggi sarebbe stato trasformato nell'innocente, candida vittima di ingiustificate campagne di stampa.

Sul podio della difesa [illegible] sono alternati piloti di « famiglia », come i francesi Servoz-Gavin (ex-compagno di squadra) e Cevert (cognato [illegible] Beltoise), cui ha fatto [illegible] dal Belgio, con un intervento [illegible] dir poco inopportuno, l'infaticabile Jackie Ickx. E con essi, Juan Manuel Fangio, ex-campione del mondo ed ora organizzatore e direttore di [illegible]ra della « 1000 Km ». Nessuno più di lui ha parlato tanto in favore di Beltoise, nessuno più di lui ha invocato così spesso la parola « fatalità », nessuno più di lui ha cercato di equiparare questo assurdo e incredibile incidente a quelli consueti (seppure sempre tristi), come l'uscita di strada o la collisione fra macchine in movimento.

Ma, forse, il signor Fangio ha tentato con il suo comportamento di eludere le sue responsabilità e quelle degli organizzatori. Perché due fatti sono indiscutibili: 1) Beltoise ha tenuto un comportamento imprudente; 2) i commissari di percorso gli hanno permesso [illegible] attuarlo. Ed è questo secondo punto che tocca il furbo Fangio. I suoi uomini non sono assolti per il sol fatto di [illegible] agitato le bandiere gialle. [illegible] gli altri piloti, nel frangente, [illegible] hanno nulla da rimproverarsi. Per un passaggio, due passaggi vedono le bandiere e, ogni volta, scorgono Beltoise con la Matra, sulla sinistra della carreggiata. [illegible] ecco, al terzo giro, perdurando le segnalazioni, [illegible] trovano d'improvviso la Matra nel bel mezzo della pista. E' toccata a Giunti, ma qualunque altro corridore avrebbe potuto morire.

Il rinvio a giudizio [illegible] sembra chiarire anche un'altra importante questione. Il pilota, per il solo fatto di essere tale e di guidare una vettura in un particolare contesto, non diventa un essere a parte. Non pretendiamo che un vigile urbano fermi un corridore perché in gara sorpassa a destra, ma è logico che sia punito il comportamento palesemente irregolare e imprudente.

Ora, il primo passo per colpire i responsabili della morte di Giunti è compiuto. La strada è ancora lunga, ma cominciamo a sperare più concretamente che l'inchiesta sull'incidente [illegible] Buenos Aires non finisca nel nulla. Ripetiamo, questo per giustizia nei confronti [illegible] Ignazio.

Michele Fenu

Buenos Aires. Beltoise spinge la Matra in [illegible] alla pista: fra pochi attimi la tragedia di Giunti nella « 1000 km »

Si è conclusa la prima fase dell'inchiesta sulla "1000 km„

Arrestato e rilasciato su cauzione processato entro sessanta giorni

I suoi avvocati hanno dovuto pagare quasi cinque milioni di lire - Il pilota riparte per Parigi

(Dal nostro corrispondente)
Buenos Aires, 21 gennaio.

Il giudice istruttore dottor Esteban Vergara ha decretato la prigione preventiva del pilota francese Jean-Pierre Beltoise in quanto responsabile del delitto di omicidio per imprudenza a danno del corridore italiano Ignazio Giunti, ordinando in pari tempo il sequestro dei suoi beni fino a tre milioni di pesos (circa quattro milioni e mezzo di lire). Jean-Pierre Beltoise è stato chiamato dinanzi al magistrato [illegible] gli ha notificato la sentenza; successivamente è stata accolta favorevolmente la richiesta di scarcerazione presentata dall'avvocato difensore, l'argentino Roberto Colombo affiancato dal francese Fréderic Pariewski, legale dell'ambasciata di Francia, dietro una cauzione di altri tre milioni di pesos, concedendo a Beltoise la libertà provvisoria per un periodo di sessanta giorni, [illegible] l'autorizzazione a lasciare l'Argentina.

Nella motivazione della sentenza il giudice ha ritenuto che Beltoise, allorché si trovò in « panne » di carburante sul lato sinistro della pista e incominciò ad attraversarla spingendo la « Matra », si comportò [illegible] modo molto imprudente. Pertanto lo ha considerato causa dell'incidente, passibile di carcerazione preventiva, senza per altro escludere altre responsabilità oltre a quelle dell'accusato. Secondo il magistrato, non è infatti rilevante ac[illegible] se i commissari di percorso con bandierine agirono efficacemente e se gli altri concorrenti videro la macchina [illegible] Beltoise ferma in pista doppiandola una o due volte.

Questa circostanza potrà spiegare la fiducia di Beltoise, ma questa venne dimostrata ingiustificata dai fatti, e quindi si deve concludere che ci fu da parte sua « colpa cosciente », nel senso che il pilota francese avrebbe [illegible]pito che un incidente era possibile o probabile, ma nutrì fiducia che non si sarebbe verificato grazie all'intervento dei commissari di percorso o perché gli altri concorrenti lo avrebbero visto in tempo, ma ciò non costituisce una scusa dal punto [illegible] vista del diritto [illegible] penale.

Da tenere presente, che la « Matra » di Beltoise pesava 630 chili, molti per la forza fisica dell'imputato, il quale tentò di approfittare della pendenza [illegible] pista costituendo un pericoloso ostacolo. Di scarso rilievo la difesa del pilota che affermava di ignorare l'articolo sedici del regolamento della corsa in quanto il successivo articolo ventuno lo dà [illegible] [illegible]sciuto per il solo fatto di firmare l'iscrizione alla gara. Una scusa definita [illegible] magistrato tanto più inaccettabile in quanto l'accusato ha fatto delle corse automobilistiche la sua professione. Tutti questi elementi sono stati giudicati sufficienti per considerare Beltoise responsabile di « omicidio colposo ».

Beltoi[illegible] è stato poi lasc[illegible]to in libertà per sessanta giorni con l'obbligo di ripresentarsi in tribunale qualora venisse riconvocato. Intervistato all'uscita del tribunale, Jean-Pierre Beltoise ha dichiarato: « *Desidero anzitutto premettere che stamane non si è proceduto ad alcun interrogatorio nei miei confronti. I miei legali mi avevano già dato per scontata la decisione del magistrato. Infatti, mi hanno spiegato, le possibilità erano due: concludere l'inchiesta con un non luogo a procedere e archiviare il [illegible], oppure lasciare andare avanti la procedura, rinviandomi a giudizio, ma nel contempo liberandomi sotto cauzione e autorizzandomi a lasciare l'Argentina* ».

« *Se il magistrato avesse deciso di archiviare il caso* — ha proseguito Beltoise — *quasi certamente il procuratore generale avrebbe fatto appello contro la decisione. Io sarei stato costretto a prolungare indefinitivamente il mio soggiorno in Argentina. La seconda alternativa, quella adottata oggi, mi ha pienamente soddisfatto* ».

« *Contavo di partire questo pomeriggio* — ha concluso Beltoise — [illegible] *all'ultimo momento il volo delle "Aerolineas" per l'Europa è stato annullato. Dato che viaggiamo con biglietti di cortesia rilasciati a tutti i piloti* [illegible] *non trasferibili, mi è stato detto che* [illegible] *posso viaggiare con altra Compagnia. Pertanto è possibile che debba attendere il prossimo volo delle "Aerolineas" previsto per domani sera* ».

Sul caso Beltoise continuano ad intrecciarsi in Argentina i commenti più disparati. Oggi una « giunta [illegible] massale » ha diramato un comunicato che mette in rilievo « *la negligenza degli organizzatori e la mancanza di fermezza nel fare rispettare i regolamenti* ». Le massaie condannano essenzialmente Beltoise, nonché « *la leggerezza con cui ha proceduto il giudice nel lasciare in libertà colui che provocò* [illegible] *evidente incidente colposo* ».

Dario Ascoli

Lettera di Beltoise ad Enzo Ferrari

ROMA, 21 gennaio.

Nel corso della trasmissione radiofonica « Speciale Gr », curata [illegible] redazione sportiva del « Giornale radio », l'ingegner En[illegible] Ferrari ha letto una lettera che gli ha inviato Beltoise.

Questo il testo della lettera: « Caro Enzo Ferrari, comprendo quanto possa essere [illegible] vostro dolore, della famiglia e della fidanzata di Ignazio Giunti. Ho letto che tutta la stampa italiana mi ritiene responsabile di questo incidente e non posso volergliene per una [illegible] condanna. Ma tutto quello che vi dico [illegible] che mi ritorna incessantemente in mente è: perché è accaduto che io cadessi in "panne" così vicino ai box e perché non ho abbandonato la vettura in quel momento al lato della pista?

« Ma in quel momento — continua la lettera — io non ho pensato che alla corsa, che occorreva [illegible] ogni costo terminare, e non ho mai avuto coscienza, spingendo la macchina all'uscita di una curva stretta, di fare una [illegible] pericolosa. Per quanto le circostanze [illegible] abbiano dato torto, al prezzo inumano della morte di Ignazio Giunti, per il quale [illegible] apriva una così bella carriera, vi prego di credere che partecipo al vostro grande dolore e a quello di tutta la squadra Ferrari. Jean-Pierre Beltoise ».

I Giunti parte civile contro il pilota francese

Roma, 21 gennaio.

(m. b.) Berardo Giunti, insieme con il legale di famiglia, sta preparando i documenti necessari per costituirsi parte civile nei confronti di Beltoise.

Si tratta di un procedimento complesso, in quanto essa deve essere fatta da un legale argentino e presentata al foro di Buenos Aires.

Domenica Milan-Roma e Lazio-Inter sulla scena del campionato

Rivalità (e anche alleanze) di trainer nella duplice sfida tra Milano e Roma

MILANO: I giocatori dell'Inter hanno chiesto aiuto ad Helenio; Lorenzo vuol « vendicarsi » di [illegible] sgarbo di Mazzola

(Dal [illegible] corrispondente)
Milano, 21 gennaio.

Roma contro Milano; il doppio scontro tra le due « capitali » d'Italia, costituisce il tema dominante della prossima giornata di campionato. La Lazio ospiterà l'Inter all'Olimpico, la Roma farà visita al Milan a San Siro. I due « maghi » stranieri che guidano le squadre capitoline si troveranno pertanto opposti a due « maghi » di scuola italiana.

Sarà solo un'alleanza apparente, tuttavia ,quella che [illegible] [illegible] delineando tra Gianni Invernizzi e Nereo Rocco da una parte, Juan Carlos Lorenzo ed Helenio Herrera dall'altra. Di fatto, anzi, c'è una divergenza di interessi all'interno [illegible] ciascuna delle due coppie di squadre concittadine. Invernizzi e l'Inter hanno stipulato un chiaro patto di alleanza con Helenio Herrera e la Roma, grazie al telegramma [illegible] solidarietà e di incoraggiamento [illegible]to al « mago » giallorosso, nei giorni scorsi, dai giocatori milanesi, suoi ex pupilli.

Il Milan telegrammi non ne ha spediti, ma tra Rocco e Lorenzo si è consolidato un tacito patto di mutua assistenza, complice un inedito retroscena che è affiorato alla luce soltanto in questi giorni. Lorenzo da tempo aspira assumere la guida di una grande squadra italiana. Due mesi fa, quando la presidenza dell'Inter esonerò Heriberto Herrera, egli ritenne fosse giunto il momento di preparare [illegible] basi [illegible] grande salto a Milano. L'autocandidatura del [illegible]r argentino, in effetti, trovò numerosi consensi negli ambienti dirigenziali dell'Inter e sarebbe probabilmente sfociata in un vero e proprio contratto, con effetto dall'inizio della prossima stagione, se non fosse intervenuto [illegible] imprevisto e clamoroso fatto nuovo. Pare che alla candidatura del trainer che guida la Lazio si sarebbero opposti i giocatori interisti, capeggiati da Sandro Mazzola, il quale, [illegible] Lorenzo avrebbe avuto, evidentemente, pessime referenze dal fratello Ferruccio, che gioca (quelle volte che Lorenzo lo fa giocare!) nella squadra capitolina.

Lorenzo ha saputo della vicenda e, quindi, avrebbe deciso di far pagare a Sandro e all'Inter lo sgarbo, anche a costo di favorire la vittoria milanista in campionato. La Lazio, di una vittoria sull'Inter, ha oltretutto estremo bisogno per tirarsi fuori dalla coda della classifica ».

« *So che l'Inter* — ha detto Rocco — *ha chiesto l'aiuto della Roma per domenica. Io ho molto rispetto della squadra giallorossa e del suo mago* [illegible] *spero che, questa volta, Herrera non riesca proprio ad aiutare la sua ex squadra. Siamo in gran forma e la Roma non lo è, non abbiamo problemi di formazione e siamo psicologicamente caricati. Le premesse della gara di domenica sono quindi tutte a noi favorevoli. Spero di concludere il girone di andata con 25 punti, nonostante gli scongiuri del "mago"* ».

Gianni Invernizzi invece, problemi di formazioni ne ha molti ed ha un certo rispetto della rabbia di Lorenzo.

« *Io* — dice il giovane tecnico interista — [illegible] *sapevo nulla dell'iniziativa dei giocatori di mandare un telegramma ad Herrera. L'ho letto sui giornali e ne sono rimasto favorevolmente colpito, perché con Helenio Herrera, ho lavorato quattro anni, ne ho conosciuto a fondo le qualità ed ho imparato a stimarlo. Adesso sono un suo collega e mi fa piacere potergli essere amico e alleato. Ad ogni buon conto io guardo soprattutto la mia squadra. Il doppio confronto Milano-Roma è suggestivo sulla carta* [illegible] *a me interessa che vinca l'Inter* ».

Dicevamo dei problemi di formazione dell'Inter. Come è noto, lo stopper Giubertoni è fuori combattimento per [illegible] infortunio al dito di un piede e Bedin lamenta tuttora una forte contusione al metacarpo del piede sinistro.

Invernizzi ha collaudato oggi, nella squadra De Martino, le condizioni dei giovani difensori Oriali (19 anni) e Righetti (20 [illegible]). Domenica a Roma pensa di schierare la seguente squadra: Vieri; Bedin (Oriali o Righetti), Facchetti; Fabbian, Bellugi, Burgnich; Jair, Mazzola, Boninsegna, Bertini, Corso.

David Messina

ROMA: Lorenzo ed Herrera, punti sul vivo dalle recenti polemiche, chiedono ai giocatori un grosso sforzo (e li hanno allenati [illegible] da tempo [illegible] avvenivа) - La Lazio in ritiro alla periferia della città senza Ferruccio Mazzola - I giallorossi partono oggi

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 21 gennaio.

Le squadre romane attendono con impazienza lo scontro calcistico di domenica prossima con Milano. La Lazio non può assolutamente cedere punti — anche se l'avversario è l'Inter — per non compromettere ulteriormente la permanenza in serie A. Non è difficile prevedere che il confronto si disputerà in un clima teso, esasperato dalle polemiche momentaneamente soffocate dalla diplomazia del presidente Lenzini, il quale ha pubblicamente confermato la fiducia a Lorenzo.

Il tecnico argentino ne [illegible] *preso atto e si è messo al lavoro con un cipiglio che promette tempesta per la squadra di Invernizzi. I giocatori sono in ritiro in un albergo alla periferia di Roma. L'anticipata clausura viene alternata con allenamenti molto sostenuti. Fra i 17 convocati non figura il nome* [illegible] *Ferruccio Mazzola che non è ancora guarito da un recente infortunio. Non ci sarà dunque lo scontro in famiglia fra i due fratelli, ma Lorenzo non è in cerca di motivi suggestivi. In questo momento gli occorrono risultati concreti.*

Al termine dell'allenamento pomeridiano il tecnico è apparso teso [illegible] *preoccupato. Non ha voluto neppure accennare alla formazione che* [illegible] *in campo. Questa volta non può sbagliare nella scelta degli atleti impegnati a raggiungere a tutti i costi un risultato utile. Per la Lazio è davvero un momento difficile,* [illegible] *riflesso anche per l'Inter, lanciata all'inseguimento della capolista, si prospetta un impegno molto duro. La partita promette scintille* [illegible] *probabilmente non* [illegible]*rà meno drammatica* [illegible] *quella che si disputerà a S. Siro fra Milan e Roma.*

Stamane, sul terreno dello stadio Flaminio, si è notato infatti un Herrera vecchia maniera. Da tempo il « mago » non appariva così risoluto con i suoi giocatori che sono usciti dal campo scossi dalla fatica. Helenio sa che difficilmente la Roma potrà contrastare i rossoneri sul piano della tecnica. Sta cercando quindi di impostare una formazione di battaglia che riesca ad impegnare gli avversari sul terreno dell'agonismo e della forza.

« La mia squadra non ha nulla da perdere — *ripete il « mago » nel tentativo di sdrammatizzare la situazione* —, è un vantaggio psicologico che potrebbe rivelarsi utile per giocare anche noi le nostre carte che non sono poi tanto modeste ». *Herrera sta vivendo uno dei momenti* [illegible] *delicati della sua carriera di allenatore. Le vicende che l'hanno condotto sull'orlo del licenziamento hanno lasciato la traccia per qualche giorno. Si è subito ripreso. Ha saputo mascherare astutamente l'incerta esibizione della sua squadra che non è riuscita a vincere con il* [illegible]*. Ma Herrera è troppo astuto per non avvertire il clima di pericolosa contestazione che serpeggia fra i tifosi. E' necessario un risultato di prestigio.*

Al termine del sostenuto allenamento di stamane Herrera ha comunicato i nomi dei 15 giocatori che si metteranno in viaggio domattina in aereo per Milano. Dalla lista dei titolari mancano Cappellini, Petrelli e Sca[illegible]*, infortunati. Il trainer* [illegible] *dichiarato che sabato mattina farà svolgere un leggero allenamento alla squadra e poi farà conoscere la formazione. Sistemata la retroguardia con Ginulfi in porta; i giovani Beltini e Liguori terzini; Salvori, Bet e Santarini nella mediana, restano sei nomi (Franzot, Vieri, Zigoni, Del Sol, Cordova e Amarildo) per i cinque ruoli della prima* [illegible]*. Herrera non* [illegible] *intenzioni ma non si esclude che a Zigoni verrà affidata la maglia n. 11 e Franzot fungerà da ala tornante.*

Se il tecnico adotterà questa tattica, significa che vuole creare un fitto sbarramento a metà campo ed in difesa per arginare la prevedibile offensiva milanista. Anche lo zero a zero gli andrebbe bene. Se poi l'ex « Amarildo, oppure Vieri che parte con fieri propositi di riscossa, riusciranno a sorprendere in contropiede i rossoneri, quella che per ora appare soltanto una pallida speranza potrebbe tramutarsi in un successo. Non sarebbe la prima volta. La Roma vanta una tradizione favorevole a San Siro. Ci sperano anche i giocatori interisti che hanno inviato un telegramma al loro ex allenatore per incitarlo a fermare [illegible] *Milan.*

Mario Bianchini

Il Milan ieri alla clinica di Lione

Romeo Benetti senza parole di fronte al letto di Liguori

Le scuse allo sfortunato giocatore le hanno fatte il presidente Carraro, Rocco e Rivera - Il bolognese è parso fiducioso; ottimistiche previsioni del prof. Trillat

Lione. Liguori è stato visitato ieri in clinica dal milanista Benetti (Telefoto)

(Nostro servizio particolare)
Lione, 21 gennaio.

Romeo Benetti è rimasto di sasso, muto, dinanzi al lettino di Franco Liguori nella stanza numero dodici della clinica Vendôme di Lione, dove il calciatore bolognese è stato operato dal professore Trillat, in seguito al duro scontro con il milanista. Partiti in mattinata da Milano, il presidente del Milan Carraro, l'allenatore Rocco, il capitano Rivera e l'« imputato » Benetti hanno fatto visita a Franco Liguori nel primo pomeriggio. Il clima di polemiche, di minacce, di tensione, con promesse di querele e di denunce dell'immediato dopo-incidente si era ormai decantato.

Il morale del calciatore bolognese è ormai più che buono, le [illegible] condizioni sono nettamente migliorate. Fra sette giorni gli verrà tolto il gesso e gli verrà confezionato uno speciale stivaletto che gli permetterà di camminare senza tenere rigidamente bloccata l'articolazione del ginocchio infortunato, in modo che tutta la muscolatura della gamba non abbia a risentirne. E' stato un incontro molto cordiale tra i milanisti e Liguori. Carraro ha esternato al giocatore il profondo rammarico della società rossonera; Rocco ha fatto ridere tutti con le sue tradizionali battute in veneto; Rivera ha augurato a Liguori di tornare a giocare con maggiore successo di prima, in modo da [illegible] compagno nel « clan » degli azzurri. Solo Benetti è rimasto muto come un pesce. Naso all'insù, mascella squadrata, Romeo non ha aperto bocca.

« Di' qualcosa — l'ha invitato Franco Liguori — non ti mangio mica! ».

E' intervenuto Rivera, abile diplomatico, abituato a ben altre polemiche: « Non farci caso, Franco, è uno che non dice mai più di due parole di seguito ». « D'accordo — ha replicato Liguori —, però quando è stato intervistato dalla televisione non si è fatto certo pregare per parlare a ruota libera. Ma non fa niente. Per me l'incidente è acqua passata e la vostra visita mi è stata molto gradita ».

Dopo i milanisti, domenica prossima saranno a Lione i compagni di squadra del Bologna, i quali dopo la partita di Torino proseguiranno in treno per la Francia per visitare il compagno.

Il professore Trillat continua a fare dichiarazioni d'ottimismo: « Ho eseguito l'operazione col massimo scrupolo e tutto procede bene. Restituirò Liguori al Bologna in grado di giocare ».

r. c.

Il Torino ricorre contro la multa

L'esposto sarà esaminato oggi in Lega, con la denuncia a Bernardini per le dichiarazioni sulla Juve

Milano, 21 gennaio.

(d. m.) Il Torino [illegible] presentato un ricorso d'urgenza contro l'ammenda di trecentomila lire che gli ha inflitto il giudice sportivo ritenendolo oggettivamente responsabile della manifestazione di protesta inscenata [illegible] suoi giocatori sul campo del Catania, dopo che l'arbitro Vacchini aveva annullato il gol (in un primo tempo concesso) realizzato su rigore da Rampanti.

Il ricorso della società granata verrà pertanto esaminato dalla commissione disciplinare della Le[illegible] domani, insieme con le opposizioni presentate dalla Fiorentina contro la squalifica dell'interno Merlo a tutto il 13 febbraio, dal Verona contro un'ammenda di un milione di lire, ed alla denuncia della presidenza della Lega contro il direttore tecnico della Sampdoria, Fulvio Bernardini, ritenuto responsabile di avere danneggiato la Juventus affermando che con i giocatori attuali la squadra bianconera [illegible] potrà raggiungere alti livelli.

Cadè: « Mancano i punti che servono al morale »

« *E' assurdo nascondersi la verità, avere falsi pudori. Il morale di una squadra deriva solo dalla classifica, ed a noi mancano cinque punti. Non siamo macchine o gettoni, ma uomini,* [illegible] *non è* [illegible] *reagire a questa serie di avversità: la squadra è demoralizzata, tutto ciò che si è fatto di buono in quattro mesi è inutile e bisogna ricominciare da capo* ». Cadè parla fuori dei denti. A tre giorni dalla sfida con il Bologna, il tecnico granata sottolinea le difficoltà di ordine psicologico in cui si dibatte il Torino dopo le recenti disavventure.

Dopo lo sfogo, [illegible] si calma ed esamina la prossima gara con il Bologna. Dice: « *Il Bologna è la squadra più in forma del campionato, quella che sta giocando meglio. Una squadra* [illegible]*tura, solida, che abbonda di ex nazionali e dispone di alcuni tra i migliori giovani italiani. Il ruolo di Fabbri è importante come quello di qualsiasi altro allenatore. Noi temiamo il Bologna per il suo gioco, per le qualità dei singoli, non per i machiavellismi di Fabbri. In casa, tuttavia,* [illegible]*mo disputato ottime partite ed abbiamo sempre segnato* ».

Cadè ha poi confermato il rientro di Maddè mentre Ferrini sostituirà in mediana lo squalificato Agroppi. Giocherà anche Bui, rimessosi dal lieve attacco influenzale. Per il « tredicesimo » Zecchini, in ballottaggio con Crivelli, è il favorito. Ieri, nonostante l'abbondante nevicata, i granata hanno disputato una gara di allenamento contro i ragazzi. I titolari hanno messo a segno quattro reti [illegible] Agroppi, Petrini, Bui e Poletti. Le [illegible] liete riguardano Petrini [illegible] pronto a giocare se Cadè [illegible] riterrà opportuno. Alla prova non hanno preso parte i militari Pulici, Sala e Fossati.

b. b.

La Juventus si allena a Coverciano alla presenza del c. t. Valcareggi

Il responsabile degli azzurri non ha fatto commenti - Mezz'ora di gioco ed [illegible] sola rete (di Zaniboni) - Picchi non ha ancora deciso la formazione

(Dal nostro corrispondente)
Firenze, 21 gennaio.

(g. m.) Nonostante la faticaccia di ieri nella partita amichevole di Siena (il terreno da gioco era un lago), la Juventus è tornata in campo stamani, al Centro tecnico di Coverciano, per un altro duro allenamento di cir[illegible] due ore. Vi hanno partecipato anche Salvadore, sebbene abbia ancora un dito della mano destra fasciato, e i militari Cuccureddu e Spinosi. C'è stata anche una breve partita a formazioni miste, con gioco vivacissimo ma un solo gol, autore Zaniboni.

L'allenatore Picchi ha precisato che, [illegible] d'abitudine, annuncerà la formazione soltanto domenica mattina. « *Chi potrebbe entrare in squadra?* », gli è stato chiesto. « *Landini, Novellini, o Sorcini* — ha risposto Picchi —. *E' soltanto* [illegible] *mezza idea, però. Dovrò pensarci sopra a lungo. Per ora posso dire soltanto che i 18 giocatori che ho con me a Firenze sono in piena efficienza* ».

Anche il C.T. degli azzurri, Valcareggi, ha assistito, senza fare commenti, all'allenamento della Juventus. Com'è noto, i bianconeri [illegible] saranno utilizzati nella prossima rassegna del calcio azzurro perché impegnati nella Coppa [illegible] Fiere. Molti di essi, tuttavia, faranno parte in futuro del « Club Italia ».

Sul fronte viola, buone notizie per Pesaola. De Sisti si è allenato con i compagni e domenica contro la Juventus riprenderà il suo posto. Chiarugi lamenta una leggera contusione [illegible] caviglia ma dovrebbe senz'altro essere in campo. Questa la [illegible]le formazione: Bandoni; Galdiolo, Lon[illegible] Brizi, Ferrante, Berni; Esposito, Ghiandi, Mariani, De Sisti, Chiarugi.

Europeo dei mediomassimi

Del Papa a Berlino stasera contro Valensek

Berlino, 21 gennaio.

Il pugile italiano Piero Del Papa rimette nuovamente [illegible] gioco, domani sera a Berlino, il titolo europeo dei pesi mediomassimi, di fronte al tedesco Conny Velensek.

Del Papa ha già difeso il primato in Germania due mesi fa contro Horst Benedens, vincendo per k. o. tecnico all'ultima ripresa.

Le qualità di picchiatore [illegible] grezzo Velensek costituiscono un notevole rischio per Del Papa, d'altra parte il pisano, trascurato dagli organizzatori italiani, è [illegible] a combattere all'estero per fare fruttare il suo titolo.

La relazione alla commissione della Camera

Moro per la "cooperazione tra l'Italia e la Jugoslavia,,

Leale rispetto dei trattati: a questo punto, ha detto, non ci devono essere equivoci - Rapporti Est-Ovest: «Con prudenza, bisogna mirare al superamento graduale dei blocchi» - Perché Roma ha riconosciuto il governo di Pechino

(Nostro servizio particolare)
Roma, 21 gennaio.

Il ministro Moro ha svolto stasera un'ampia relazione alla commissione Affari esteri della Camera sui temi di maggiore interesse per il nostro Paese. Un posto preminente, nel quadro tracciato dal ministro degli Esteri, è stato occupato dalle relazioni italo-jugoslave, che è impegno del governo mantenere e sviluppare, e dalla mancata visita del presidente Tito in Italia.

Moro ha poi parlato dell'azione svolta dall'Italia all'Onu, della situazione europea, della crisi in Medio Oriente, dei rapporti tra Est ed Ovest, del riconoscimento da parte dell'Italia della Repubblica popolare cinese e dei recenti viaggi compiuti a Londra, in Estremo Oriente, in Messico ed in Romania.

Rapporti italo-jugoslavi — Il buon andamento dei rapporti non è solo importante per i due Paesi, ma anche per la stabilità dell'area e per la sicurezza della pace in generale. Le preoccupazioni nutrite in proposito non hanno ragione d'essere.

«*La nostra è una politica*, ha detto l'on. Moro, *di buon vicinato e di franca amicizia, con tutte le sue implicazioni, tra le quali il pieno riconoscimento dell'indipendenza e della sovranità rispettive. La nostra politica si ispira altresì al convincimento che i due popoli sono chiamati ad intendersi ed a cooperare in misura sempre più larga; e ciò vale soprattutto per le popolazioni di frontiera*».

Il ministro ha affermato che la politica del governo è basata sul più leale rispetto dei trattati e degli accordi in vigore, compreso il *memorandum* di Londra del 1954, e dell'assetto territoriale che ne è derivato. «*Di fronte ad interpretazioni* e *atteggiamenti italiani non conformi al vero*, ha detto testualmente Moro, *desidero ribadire che, se equivoci ci sono stati, essi possono e debbono essere rapidamente chiariti*». Il ministro si è, infine, augurato che la visita in Italia del presidente Tito, «*cui da parte italiana si attribuisce particolare significato*», possa svolgersi il più presto possibile.

Rapporti Est-Ovest — La distensione resta uno degli obiettivi di fondo del governo italiano, il quale ritiene che si debba «*con prudenza, ma anche con impegno*» mirare al superamento graduale dei blocchi contrapposti. «*E' un tema*, ha detto Moro, *riproposto più volte nei contatti internazionali, in questi mesi, e se ne è parlato anche con il ministro degli Esteri sovietico e durante la recente visita in Romania*». Un altro esempio di costruttivo dialogo è la prossima visita a Roma del presidente della Finlandia, Kekkonen. Moro ha anche parlato della validità della *Ostpolitik*, che incontra la nostra approvazione.

Europa Unita: il risultato positivo dei negoziati per l'entrata della Gran Bretagna nel Mercato Comune sembra politicamente acquisito, malgrado gli ostacoli economici e tecnici. Moro ha osservato che [illegible] comunque far presto poiché non si può arrestare, a causa del negoziato, lo sviluppo della Comunità e perché l'opinione pubblica britannica ed europea hanno bisogno, dopo lunga attesa ed incertezza, di «*avere chiaro l'orizzonte*».

Medio Oriente — Negli ultimi tempi, la situazione appare «*un po' meno preoccupante*», anche se continua ad essere precaria. Il ministro ha detto che si può sperare che si eviti, dalle due parti, una ripresa delle ostilità ed ha ripetuto il punto di vista del governo, secondo cui la [illegible] deve [illegible] ricercata nella applicazione integrale della risoluzione del novembre '67 del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Cina — Il riconoscimento del governo di Pechino da parte italiana è stato «*un atto di realismo*». «*Per la costruzione di una pace durevole e giusta*, ha detto Moro, *il mondo ha bisogno della Cina popolare; la Cina, a sua volta, ha bisogno del mondo per attuare le sue eccezionali possibilità in ogni campo. Essa sembra, oggi, desiderosa di uscire dall'isolamento e di collaborare con gli altri popoli*». **g. fr.**

L'ex presidente Truman ricoverato in ospedale

Kansas City, 21 gennaio.

L'ex presidente degli Stati Uniti, Harry Truman, che ha 86 anni, è stato trasportato d'urgenza stamani in un ospedale di Kansas City dalla sua residenza di Independence, nel Missouri. Un portavoce dell'ospedale ha dichiarato che Truman soffre di dolori addominali e che le sue condizioni sono «molto deboli». (Ansa - Upi)

Il «caso» De Mauro a Palermo

Ora Buttafuoco rischia di ritornare in carcere

Il P. M. ha depositato i motivi dell'appello contro la liberazione del commercialista - Questi è imputato di «concorso con ignoti» nel sequestro del giornalista

(Dal nostro corrispondente)
Palermo, 21 gennaio.

(a.r.) Il pubblico ministero, dott. Ugo Saito, ha depositato questa mattina, nella cancelleria della Corte d'Appello di Palermo, i motivi del suo appello contro la scarcerazione del ragioniere Antonio Buttafuoco, di 70 anni, imputato di «concorso con ignoti» nel sequestro del giornalista Mauro De Mauro.

L'ordinanza di scarcerazione venne emessa dal giudice istruttore, dottor Mario Fratantonio, il 5 gennaio scorso, per [illegible] di indizi. Buttafuoco era stato arrestato il 20 ottobre dell'anno scorso, cioè poco più di un mese dopo il misterioso rapimento del redattore del quotidiano «L'Ora» Mauro De Mauro, avvenuto la sera del 16 settembre.

Saito [illegible] disposto l'arresto del consulente a seguito delle indagini fatte dalla squadra mobile su segnalazione della moglie del giornalista Elda De Mauro e del fratello di questo, il prof. Tullio De Mauro.

I parenti del redattore del quotidiano siciliano riferirono, dopo il sequestro del congiunto, di aver ricevuto numerose visite del Buttafuoco e di avere avuto la sensazione che l'anziano professionista fosse implicato direttamente nel rapimento.

Ora spetterà alla sezione istruttoria della Corte d'Appello accogliere o respingere l'appello del pubblico ministero. Se dovesse avverarsi la prima ipotesi, il ragioniere tornerebbe quindi in carcere, altrimenti rimarrebbe libero in attesa della sentenza del giudice istruttore che potrà prosciogliere oppure rinviarlo a giudizio.

Arrestata una recluta fuggita dal Car a Diano

(Dal nostro corrispondente)
Rivarolo, 21 gennaio.

(a. c.) Su ordine di cattura del procuratore della Repubblica militare di Torino, i carabinieri hanno arrestato nella sua casa a San Giorgio il ventenne Alfredo Bonardo. Il giovane era fuggito dal «Car» di Diano Marina lo stesso giorno in cui si era presentato per la chiamata alle armi. Egli sostiene di dover essere esonerato dal servizio militare perché sposato e da sette mesi padre di un bimbo.

Alfredo Bonardo era barista a Torino. La moglie, Lucia Guglielmetti, di 22 anni, abitava a San Giorgio con i genitori, che sono originari di Noasca. Nel mese di novembre del '69 i due giovani si sposarono. Più tardi nacque loro un bimbo. Il Bonardo riteneva di evitare il servizio militare essendo, in precedenza, riuscito ad ottenere un rinvio del servizio di leva.

ALBERTO RONCHEY
DIRETTORE [illegible]

Questo quotidiano è controllato dallo Istituto Accertamento Diffusione

Ha scoperto un nuovo antisiero

Bergamo. Il dottor Giovanni Battista Ferrara, del Centro di immunoematologia dell'Avis, ha ottenuto un nuovo antisiero, siglato CM. La notizia, di eccezionale importanza per gli sviluppi che la scoperta potrà avere nelle terapie dei trapianti e delle trasfusioni, è stata comunicata ad un congresso di medicina tenutosi in Danimarca (Telefoto Ap)

Il drammatico S.O.S. al largo dell'isola di Carloforte

Petroliera in fiamme dopo uno scoppio tra la tempesta nel mare di Sardegna

Batte bandiera liberiana e stazza 83.872 tonnellate - Dopo la richiesta di soccorso, la radio tace - Forse l'equipaggio ha già abbandonato l'unità - Rimorchiatori e navi da guerra partiti in [illegible]

(Dal nostro corrispondente)
Cagliari, 21 gennaio.

Una petroliera battente bandiera liberiana, la «Universe Patriot» di 83 mila 872 tonnellate, si è incendiata dopo uno scoppio a bordo. L'unità è in fiamme al largo delle isole di Carloforte e di Sant'Antioco, a circa 30 miglia dalle coste della Sardegna.

I segnali di [illegible] sono stati captati verso le 20, nonostante forti disturbi atmosferici, dal Centro radio di Campo Mannu. Subito dopo i messaggi sono stati persi i contatti. Il mare è in tempesta e forti raffiche di vento sollevano paurose ondate. Non si esclude che l'equipaggio abbia dovuto abbandonare la nave, ciò spiegherebbe il silenzio-radio.

Marisardegna e la Capitaneria di porto di Cagliari, avvertite, hanno organizzato i soccorsi. In aiuto della «Universe Patriot» sono partiti da Carloforte tre pescherecci, da Sant'Antioco un mercantile, da Cagliari il rimorchiatore «Tenace», la motovedetta della Capitaneria, la fregata militare «Andromeda», la petroliera «Ethnos», liberiana.

Tutte le navi in navigazione nella zona sono state messe in allarme, ma incontrano difficoltà per la situazione meteorologica. Le condizioni del mare impediscono la marcia «a tutta forza» ed è probabile che l'unità in fiamme non possa essere tenuta sotto controllo.

I tre pescherecci, che avevano lasciato Carloforte per dirigersi nella zona dove si trova la «Universe Patriot», sono stati costretti a desistere dalle pessime condizioni del mare e hanno fatto ritorno in porto. Quattro navi in navigazione al largo delle coste meridionali della Sardegna si stanno dirigendo nel luogo fornito dalla petroliera quando ha lanciato l'S.O.S. [illegible] il messaggio radio delle 20,03, la «Universe Patriot» si trovava sulle coordinate 39,20 Nord e 08,20 Est.

Due unità hanno comunicato via radio che l'incendio a bordo della petroliera «è *molto grosso*»; a distanza si vedono grandi bagliori. Nell'isola di Carloforte i pescatori attendono che la «Universe Patriot» si [illegible] di più alla costa, con i suoi mezzi o spinta dal mare, per tentare un intervento a favore dell'equipaggio.

L'ultimo messaggio della «Universe Patriot» è stato drammatico: «*Abbiamo un incendio a bordo, dopo uno scoppio. Soccorreteci!*». Si ignora se vi siano state vittime o feriti. Le parole che hanno fatto seguito all'S.o.s. non sono state comprese. L'unità stava navigando a pieno carico e c'è quindi il pericolo di una nuova, tremenda esplosione. **m. g.**

L'assalto negli uffici della Peyrani

Arrestato uno dei banditi della rapina di Taranto

(Dal nostro corrispondente)
Taranto, 21 gennaio.

Uno dei tre banditi mascherati che domenica notte rapinarono sei milioni negli uffici della ditta torinese «Peyrani», dopo aver aggredito, armi in pugno, il guardiano Vincenzo Doria, di 25 anni, è stato arrestato. Si tratta di un meccanico diciottenne, Cosimo Pirrazzo, nativo di Ginosa e residente a Taranto; aveva lavorato dal marzo al luglio dello scorso anno alle dipendenze della «Peyrani».

L'ideatore del colpo, però, non è lui ma un giovane torinese giunto a Taranto per compiere la rapina con un altro giovane, che non è stato ancora identificato. Si tratta di Enrico Palleri, di 52 anni, di Torino, soprannominato «Chico». Il padre Antonio lavora alla «Peyrani» di Torino; il figlio ha lavorato a Taranto dal luglio all'ottobre del '70, proprio nell'ufficio dove è stato trafugato il denaro.

Il Palleri è ora scomparso e viene ricercato in tutta Italia. Il suo nome è stato fatto dal Pirrazzo che, dopo le prime reticenze, ha reso piena confessione.

Sabato 17 gennaio, il Pirrazzo venne avvicinato dal Palleri, che già conosceva, e dal suo amico certo Franco, pure torinese; i due gli proposero il «colpo». Erano pratici della zona; il Palleri, avendo lavorato nell'ufficio della «Peyrani», sapeva dove di solito era custodito il denaro. Domenica 18, presero un'auto a nolo e di notte si recarono nei pressi dello stabilimento.

Dopo avere scavalcato la rete di protezione, i tre aggredivano il custode, spingendolo in una baracca, dopo avergli tappato la bocca e legate mani e gambe con una corda. Poi, forzavano un armadio e i cassetti di una scrivania impossessandosi di sei milioni.

Ritornati sull'auto, facevano centinaia di chilometri, dirigendosi verso la costa tirrenica. A Caserta hanno diviso il bottino: tre milioni al Palleri, uno e mezzo ciascuno agli altri due. I tre si separavano.

Il Pirrazzo tornava in treno a Taranto. L'indomani il giovane consegnò il «malloppo» a un amico pregandolo di custodirglielo. Il denaro, però, ha fatto gola a costui che in un giorno ha speso 110 mila lire per rifarsi il guardaroba, senza dire niente al Pirrazzo. Questi stamane è stato condotto in carcere. **f. d. g.**

A Torrazza presso Chivasso

Pensionato ucciso da un'auto pirata

(Dal nostro corrispondente)
Chivasso, 21 gennaio.

(e.c.) Un pensionato, Ernesto Artino, di 65 anni, è stato investito ed ucciso da una auto pirata. L'Artino risiedeva in frazione Borgoreggio di Torrazza, in via Caduti della Libertà 41. Verso le 19, dopo aver cenato, è uscito di casa per andare come di consueto a far visita ad una figlia sposata, che abita a poca distanza dalla sua abitazione.

Aveva appena percorso una ventina di metri, [illegible] sul ciglio della strada, quando un'auto proveniente da Saluggia e diretta verso Chivasso l'ha investito frontalmente. Una donna, Livia Dugheru, di 45 anni, che si trovava poco lontano dal luogo dell'incidente, ha dichiarato che l'auto, probabilmente una macchina di grossa cilindrata, era di colore bianco.

L'Artino, colpito violentemente, dev'essere finito contro il parabrezza dell'auto: stanno a provarlo frammenti di vetro rimasti sull'asfalto. Il guidatore dell'auto non si è fermato, anzi ha accelerato riuscendo a far perdere le sue tracce. Il pensionato, soccorso da un automobilista, è stato trasportato all'ospedale di Chivasso, dove è giunto ormai cadavere per le varie ferite riportate.

Condannato a dieci mesi per aver ucciso 2 colombi

I volatili furono abbattuti in una riserva - Il cacciatore, sorpreso dal guardacaccia, tentò di corromperlo

(Dal nostro corrispondente)
Pinerolo, 21 gennaio.

(m. g.) Per avere ucciso due colombi in un prato facente parte di una riserva di caccia, Lorenzo Biancotto, di 42 anni, residente a Vinovo in via Marconi 21, è stato ieri condannato dal tribunale di Pinerolo a 10 mesi e 20 giorni di reclusione.

Il fatto avvenne il 10 dicembre 1967 nella riserva «Geronimus» di Virle, che il Biancotto stava attraversando a bordo della sua auto; vide un gruppo di colombi nel prato, puntò la carabina e ne uccise due. Ma mentre li stava raccogliendo sopraggiunse il guardacaccia Lorenzo Boero, di 44 anni, a cui il Biancotto offrì 20 mila lire perché chiudesse un occhio.

Il Boero invece compilò un verbale nel quale si dichiarò soggetto a tentata corruzione. In udienza il Biancotto ha negato di aver sparato ai colombi, affermando di averli raccolti per terra già morti. La difesa ha quindi sostenuto che offrì le 20 mila lire a titolo di risarcimento del danno e non per corrompere il guardacaccia.

Questa tesi però non è stata accolta dal P. M. che ha chiesto la sua condanna a un anno di reclusione, né dal tribunale che gli ha inflitto 10 mesi e 20 giorni.

Stato Civile di Torino

20 gennaio 1971

NATI — Martorello Antonello, Morelli Daniele, Giatti Alessandro, Lorzai Luigi, Ferri Maria, Cuccia Marisa, Pellegatto Luca, Emprin Giovanni, Mosso Raffaella, Accornero Monica, Cerruti Laura, Longo Daniele, Pellegrino Marianna, Bergantin Giuseppe, Busacca Morena, Gullessi Enrico, Rubiolo Silvio, Marinello Ombretta, Cania Simona, Zeppegno Maria, Sagona Antonella, Piatini Mario, Vico Raffaella, Camisassi Daniela, Borgogna Luca, Leone Elisabetta, Bonaldio Francesca, Facla Walter, Benedetti Renato, Salvatore Fabrizio, Amantia Marco, Spada Albina, Falzone Giuseppe, Scaparone Tamara, Coniforti Marco, Porcaldo Irene, Favata Fabrizio, Berrone Teresa, Arcidiacono Giuseppina, Deliberto Anna, Vaccarino Raffaella, Rossi Susanna, Bonora Barbara, Sanna Maria, Miotti Italo, Lobosca Giuseppe, Gay Roberto, Marietti Raffaella, Casurci Costantino, Lorzai Vincenzo, Pagella Patrizia, Brancale Luca, Compierchio Giuseppe, Pietrocola Mario, Petruzzella Damiano, Destefanis Giorgio, Geraldo Stefania, Lupino Franco, Varolo Mara, Bertolin Simone, Brescia Davide, Secchi Rosanna, Vellaccio Cesare, Chiapparin Raoul, De Franciscis Angela, Cussa Alessandra, Russo Fabio, Poluzio Francesco, Bosio Barbara, Laino Filomena, Quirico Adriana, Cadario Lorenzo, Fondacaro Anna, Demontis Barbara, Amendolia Antonino, Coletta Corrado, Careggio Danilo, Pilidoro Roberto, Niro Davide, Passone Laura, Ronco Alessandra, Brunello Floriana, Caffaratti Paolo, Mazza Antonio, Cancella Antonio, Sortirano Emiliano, Mondi Oscar, Rossi Marco, Armillotta Zeno, Beccaria Roberto, Scarfone Silvia, Audano Federico.

MORTI — Ciarella Assandri Carla, di anni 62, nata a Torino, casalinga, abitante in corso Einaudi 11; Caraglià Maria in Binello, a. 55, Villanova d'Asti, pension., c. Traiano 158; Mochi Ruben, a. 63, Firenze, pens., v. M. Cristina 6; Cardero Anna, a. 78, Torino, casal., v. Artisti 34 bis; Berchio Ottavia, a. 75, Casalgrasso, pens., v. G. Pacini 63; Bonelo Giuseppe, a. 61, Torino, pens., v. Arquata 14; Bruno Corrado, a. 70, Calazzo, pens., v. Pomponazzi 4; Scigli Giovanni, a. 85, Ficarazzi, pens., p. Adriano 12; Cerri Caterina in Cassini, a. 78, Torino, pens., str. Vallette 309; Odina Angela in Culasso, a. 81, Campiglione Fenile, pens., v. Valgioie 127/15; D'Auria Renato, a. 62, Castelnuovo Daunia, pens., c. Barbaroux 1; Voglino Giovanni, a. 74, S. Damiano d'Asti, pens., v. Camandona 18.

Deceduti in ospedale: Benuzzi Giovanni, a. 87, Klosterle (Austria), pens.; Durando Ignazio, a. 80, Torino, pens.; Araudo [illegible] ved. Regaldo, a. 63, S. Francesco al Campo, casal.; Ferrero Aldo in Zucca, a. 42, Torino, casal.; Ratti Umberto, a. 66, Torino, [illegible] pens.; Adriano Carlo, a. 60, Govone, pens.; Viola Attilia, a. 71, Torino, pens.; Sapienza Antonino, a. [illegible], S. Maria di Clcodia, pens.; Borsalino Giovanna ved. Cattaneo, a. 97, Quargnento, pens.; Montanaro Giovanna, a. 63, Torino, pens.; Casalis Sebastiano, a. 57, Torino, pension.; Baratta Edoardo, a. 80, Castelnuovo Calcea, pens.; Picinali Luigi, a. 69, Nichelino, pens.; Ravinale Angela in Bertinatti, a. 80, Torino, pens.; Pesce Caterina ved. Buffa, a. 68, Acqui, pens.; Ferrero Benedetto, a. 79, Rosta, pens.

Nati 93 - Matrimoni 30 - Morti 28

Munita dei conforti religiosi, è mancata all'affetto dei suoi cari

Domenica Pejrani n. Musso

Addolorati Lo piangono il marito Gonzalo, i figli Valentino con la moglie Maria Toja, Annamaria con il marito Sergio Rosin e figlie Daria e Mariolina, Luigi con la moglie Candida Mosca...

Antonio Rossetto

Ester Fusari

Giovanni Milanesio

Pierina Garrone n. Nigretto

Cesare Francone

Mario Re

Pierina Armandi in Gramaglia

Amalia Musso ved. Marra

Giuseppina Bonino ved. Soldà

Teresa Rossetti ved. Rosso

Giovanni Voglino

Rag. Alessandro Sabbione

Roberto Sismondi

Bruno Celoria

Cav. Bruno Celoria

Bruno Celoria

Bruno Celoria

Bruno Celoria

Pietro Sattanino (Pedrin)

Maria Valle ved. Marcato

Piero Bagnati

Irene Moratti ved. Nissim

Giuseppina Varaldo ved. Ing. Baltieri

Avv. Carlo Grandi

Leandina Bosso Audino

Luciana Amateis

Oreste Tortia

Lucia Gobbi Mariotti

Vittorio Carletti

N.D. Carla Bellasi ved. Grattarola

N. D. Carla Bellasi ved. Grattarola

Carla Grattarola Bellasi

N.D. Renata Casalini ved. Caldesi

Renata Casalini ved. Caldesi

N. D. Renata Casalini ved. Caldesi

N. D. Renata Casalini ved. Caldesi

Cav. Isidoro Morè

Cav. Isidoro Morè

Dott. Rag. Dario Gribaldo

Dott. Dario Gribaldo

Dott. Rag. Dario Gribaldo

Laura Ballarini Massa

Cioci Massa Ballarini

Maria Camolese n. Mercalli

Pietro Audello

N. D. Carla Echaniz Claretta Assandri

Cav. Dott. Dante Gestri

Giacomo Fassati

Renzo Sciaverano

LA STAMPA SETTIMANE BIANCHE AZZURRE E VERDI *Supplemento del turismo e del tempo libero*

Una formula per vacanze brevi

Per i "settegiorni tutto compreso,,

Febbraio in Riviera richiamo di sempre

Incanto del Levante

Rapallo, gennaio.

(f. m.) Le «settimane azzurre», perché azzurro è il mare, azzurro è il cielo, sono la risposta degli albergatori costieri alle «settimane bianche». Meglio per tutti, ché godere una settimana di sole e di brezza salsojodica, ritempra. Il médical-hotel che sorge nel verde, alto sopra il Golfo Paradiso (Villa Le Ginestre) non pratica ovviamente forfaits da bassa stagione, ma lo ricordiamo come suggerimento di una «settimana della salute», per un check-up, per una convalescenza, per un periodo di relax. E già che siamo sulla Riviera di Levante, oggi comodissima non solo per i milanesi ma anche per tutti i piemontesi, facciamo una escursione lungo il Golfo del Tigullio.

Il direttore del «Bristol» di Rapallo pratica sconti dal 10 al 15% secondo il periodo di soggiorno: è un fatto nuovo, tenuto conto che il «Bristol», fior di grande albergo, in una zona riparata dal vento, in pieno sole, con parco e spiaggia propria, persino un piccolo ormeggio, piscina con acqua di mare riscaldata, sauna, ha già incentivato la sua ospitalità con richiami che abbassano la spesa della pensione.

Uno di questi è il «centro dietetico», a disposizione dei clienti, diretto dallo specialista che fece dimagrire la Callas, il noto dottor Lucchesi. Senza medicine, ma solo regolando la dieta, con saune e massaggi, la cura dimagrante o disintossicante dell'ospite è un servizio che il signor Gennari ci offre per una settimana azzurra. Suggeriamo alla signora di consumare i pasti in ore diverse dal marito, perché non debba soffrire troppo nel vedere cosa mangia «lui», giacché il ristorante del «Bristol» è uno dei migliori d'Italia, e ne fa fede il fatto che il signor Gennari è un parmigiano internazionalizzato.

Il «Metropol» di S. Margherita, con le sue terrazze a mare private, nel punto più soleggiato e «immerso» nel salso della spuma che si frange sotto i pini, per sette giorni fa pensione completa a nemmeno 50.000 lire. Febbraio a Santa Margherita è il mese dei bambini, ci dice il presidente degli Albergatori del Tigullio, dottor Gaudenzio Ciano, e i bambini presto avranno a loro disposizione il meraviglioso parco di Villa Chierichetti (e Santa Margherita ne aveva bisogno, il suo splendore sarà così completo).

La passeggiata, di pomeriggio, si fa partendo dal «Metropol» verso S. Michele di Pagana (d'obbligo per alcuni fermarsi al salone permanente di esposizione nautica); oltrepassato il fiordo incantevole di S. Michele ecco il punto panoramico migliore sul golfo del Tigullio, e poi Rapallo dove incontriamo Ezra Pound con la sua governante Olga diretti come sempre alla pizzeria «da Carlo».

Rapallo non si discute più, è fatta per chi, al mare, vuole la città, e per chi giocherà a golf nel suo campo internazionale a 18 buche, per chi frequenta il suo maneggio coperto, per chi vuol sciare sulla sua nuova pista di plastica, giocare a tennis nei suoi 5 campi con i migliori maestri di Milano.

Fascino del Ponente

Imperia, gennaio.

(l. r.) Ritorniamo sulla Riviera dei Fiori a fare incetta di *forfaits* per le «settimane azzurre» di padani, torinesi soprattutto, da Loano a Bordighera (e Ospedaletti che offre condizioni particolari per la «settimana degli sposi», ne tengan conto i prossimi turisti dei viaggi di nozze).

Le «settimane azzurre»? Son quasi pentiti di averle propagandate, perché la stagione va a gonfie vele. Molti alberghi a Loano non le hanno nemmeno programmate, ma i prezzi da qui a Pasqua consentono a ciascuno di fabbricarsela da sé una «settimana azzurra», da 20.000 a 60.000 lire (questo, per chi non può far a meno del lusso). Tra gennaio e febbraio del '70 a Loano si è battuto il record delle «presenze»: 400.000.

Stavolta chiediamo a un tipo «commesso viaggiatore» dove si mangia meglio (sapremo poi che è un ispettore dello Stato inviato da Roma per chissà che misteriose ragioni), lui è nella zona da un mese, ci indica «il Cabiria». Ancora. Lo sappiamo benissimo che è uno dei migliori ristoranti della Riviera, tanto che persino la guida Michelin gli dà una stella. Non occorrendoci fare nuove esperienze con quel fior d'albergo ristorante (che, notiamo passando, frattanto s'è fregiato di una insegna immodesta anche se veritiera: paradiso dei buongustai) continuiamo il nostro giro.

Le «settimane azzurre» in un albergo di 3ª corrispondono ai *forfaits* di 2ª d'altre parti, ma comunque si fanno anche a San Remo. E d'altra parte qui ci sono cinema e manifestazioni, ci sono Sandra Mondaini, Catherine Spaak e Johnny Dorelli, se ne sono appena andati Lauretta Masiero, Aldo Giuffré e Mario Pisu, a febbraio verranno Paolo Stoppa e Enrico Maria Salerno, c'è teatro come in una metropoli.

Andando verso Bordighera discutiamo fra noi sull'acquisto di una casa al mare, e finiamo col dar ragione alle nostre mogli: la Sardegna è lontana, un appartamentino a S. Remo lo puoi sempre rivendere, e guadagnandoci.

Bordighera non riesce a perdere di signorilità, nonostante gli insulti del tempo, del nostro tempo. La mattina, col primo sole, questa appendice aristocratica di San Remo è quasi estatica di fronte al suo mare sgombro, «orizzontale». Non solo praticano vantaggiose condizioni per «settimane azzurre» ma gli albergatori ci parlano di *weekend*, ci suggeriscono un titolo: «Da cortesia a cortesia, da Torino a Bordighera». Si sentono torinesi e ci tengono a sottolinearlo.

Carnevale di Viareggio in offerta-speciale

Per le tre «settimane-pazze» tariffe molto vantaggiose negli alberghi

Viareggio, gennaio.

I forfaits viareggini sono paragonabili a quelli di certe settimane bianche valdostane. l'offerta di alberghi di 1ª categoria è sceso, da oltre le 10.000 al giorno, a 6.000, così che i più esigenti possono farsi una settimana azzurra durante il Carnevale di Viareggio con poco più di 40.000 lire, hotels di 2ª si possono avere a pensione «tutto compreso» da 31.000 lire, mentre la settimana azzurra in 3ª categoria (che è poi la categoria media italiana) costa appena 21.000 lire.

Riossigenando dallo smog i bambini, ma anche divertendoli con l'atmosfera particolarissima di questo febbraio a Viareggio, i genitori (perché non i nonni, questi «genitori di ricambio» che hanno anch'essi bisogno di una sferzata di salute d'inverno?) potranno godersi spettacoli, serate, manifestazioni.

Il Carnevale viareggino non è soltanto una festa, è un fatto di costume sopravvissuto alla falcidia del nostro folclore. Più che sopravvissuto, è anzi in crescente spirale di popolarità, grazie alla fantasia mordente, all'estro del Comitato del Carnevale che coi suoi carri riesce a manifestare forse l'unica, l'ultima «vox populi» che dice la sua sui fatti della cronaca italiana. Sbeffeggia e diverte, ma anche stupisce per la spettacolarità dei suoi «corsi». Un weekend almeno, per «esserci stati», bisogna programmarlo, a Viareggio, durante il suo straordinario Carnevale.

Calendario del Carnevale di Viareggio: domenica 7 febbraio il corso mascherato di apertura, domenica 14 corso mascherato dell'Eurovisione, domenica 21 corso mascherato di gala, martedì 23 corso notturno di chiusura del Carnevale.

Per queste tre settimane «pazze», con parate di maschere, gruppi folcloristici e complessi musicali o stranieri, spettacoli pirotecnici e altre manifestazioni artistiche, sportive o mondane, Viareggio è il luogo ideale per scegliersi una «settimana azzurra», fruendo delle facilitazioni che l'Azienda autonoma riviera della Versilia (telefono 42.233) illustrerà a chi scrive o telefona a Viareggio.

Il calendario di Carnevale

- 7 - *Ceresole Reale:* Carnevale ceresolino.
- 14-23 - *Torino:* Carnevale benefico con corso di carri allegorici.
- 18 - *Ivrea:* Storico carnevale. Lettura del proclama del Generale.
- 20 - *Ivrea:* Storico Carnevale. Presentazione della Mugnaia.
- 20 - *Moncalieri:* Gran gala di carnevale.
- 21 - *Caselle Torinese:* Carnevale gassinese. Sfilata carri allegorici e maschere.
- 21 - *Ivrea:* Storico carnevale. Inaugurazione fagiolata benefica.
- 21 - *Lanzo Torinese:* Carnevale dei ragazzi.
- 21 - *Moncalieri:* Carnevale. Sfilata gruppi folkloristici.
- 21-23 *Pont Canavese:* Carnevale con sfilata di carri e maschere.
- 21 - *Rubiana:* Carnevale dei bambini. Sfilata carri allegorici e maschere. 2° concorso a premi.
- 21 - *Susa:* Carnevale segusino con sfilata carri allegorici.
- 22 - *Ivrea:* Storico carnevale. Cerimonia della zappata. Pallo degli aranceri.
- 22-23 *Sestriere:* Carnevale di Sestriere '71. Festa sulla neve dei maestri della Scuola di Sci.
- 23 - *Bardonecchia:* Cupa ad Bosc: gara mascherata di sci.
- 23 - *Ivrea:* Storico carnevale. Corso di gala. Abbruciamento Scarli.
- 28 - *Exilles:* «Duminica Giaja» carnevale. Sfilata maschere e carri allegorici, processione alle «Pissiere» per il rogo di carnevale.

Un soggiorno felice sull'altipiano di Asiago

Asiago, gennaio.

I nonni bevono il tè e guardano i ragazzi che ancora sciano o giocano con gli slittini. I nonni accanto alla grande finestra, dietro i vetri, nel salone del Linta Park Hôtel. I nipotini a 15 metri, nella neve, nel sole, ormai oro antico come gli ultimi raggi che pennellano di questa stagione le montagne più alte.

Siamo sull'Altipiano di Asiago, in cima a un panettone bianco con le uvette verdi degli abeti, e sul panettone, come fanno certi pasticcieri, una casa; non pare esserci altro intorno, le grida dei ragazzi si perdono nello spazio che qui è davvero infinito.

I nonni pagano 50.000 lire a testa, i nipoti 41.000; le «settimane bianche» di un albergo con piscina e saune, tavernetta, garage riscaldato, insomma un 1ª categoria come ce ne sono pochi anche qui, a nord dell'autostrada Milano-Venezia (il Linta Park Hôtel sopra Asiago è a 40 minuti dal casello di Vicenza Ovest), dove le stazioni invernali sono oltre 300 con centinaia di alberghi, migliaia di chilometri di piste per sciatori che hanno lo *ski-pass* sugli impianti di risalita regionali e non solo locali.

Mille di quota, giusto per bambini e anziani. Per questi (ma anche per le signore più giovani, anzi) ci sono attrezzature di fisioterapia. Per i bambini la sala-giochi. Sono «settimane bianche» di tono superiore, nonostante i prezzi. Ma, a parte l'alta stagione, ci si viene a riossigenare anche nelle «settimane verdi» di maggio, di settembre, il Linta Park Hôtel è sempre aperto.

Ad Asiago fino a ieri si andava in slitta. Un albergo nuovo di zecca e di questo tono, per quanto romantica e seducente la slitta, porta ad Asiago-centro i suoi clienti sul «gatto delle nevi» o col pulmino, se non vogliono usare la macchina o sono venuti qui in treno e in pullman.

La slitta da queste parti fa ancora colore, e all'occorrenza le rispolverano e infiocchettate a Carnevale, a Capodanno, per le Feste. Che sono di gran tono, anche se meno mondane che a Cortina, e chi viene d'inverno sui campi di sci veneti e dolomitici arriva da tutte le grandi città italiane.

Attenzione quindi ad approfittare della bassa stagione, qui, ché è brevissima, i *forfaits* sembrano quasi un privilegio di casta. E crediamo che di questo passo, quando s'accorgeranno che la bassa stagione è più apprezzata perché c'è meno confusione e più «tono», più silenzio, gli *skilift* sembrano impianti privati, allora queste «settimane bianche» fuori-stagione le faranno pagare di più che le vacanze di Natale.

Faremo lo 0424 e il 62753 e ci sentiremo rispondere: «Non c'è posto, tutto esaurito, riprovi al prossimo Natale». Alberghi come il Linta sull'Altipiano di Asiago sono infatti nella «linea» degli americani (che vogliono il meglio, e un albergo in montagna senza piscina riscaldata è come per noi una camera senza servizi) e delle prossime vacanze di Natale l'ondata degli sciatori-*charter* è inevitabile.

Questi splendidi alberghi intanto possiamo ancora goderceli noi.

LA STAMPA — **TEMPO DI SCI** — *Supplemento del turismo e del tempo libero*

Valle d'Aosta paradiso bianco

Sconfitto il concetto del "fuori stagione,,

Aosta, gennaio.

Oltre ai due milioni di sciatori propriamente detti, hanno contato anche — approssimativamente — quanti sono gli italiani che amano la montagna d'inverno ma che non vogliono correre il rischio di un'ingessatura: corrispondono a un bambino e un adulto per ogni sciatore. In maggioranza questi «sciatori» che non sciano sono donne e quindi i turisti «bianchi» in Italia fra protagonisti e spettatori non sono meno di sei milioni.

Per loro la formula del forfait settimanale che offre nelle stazioni invernali la pensione completa in albergo e altre agevolazioni (molti forfait comprendono gl'impianti di risalita) è una ben collaudata occasione per una vacanza a prezzi incredibilmente bassi. Le cosiddette «settimane bianche» vanno infatti da minimi di 20-25.000 lire a sistemazioni «lusso» da 59.000 che in alta stagione corrisponderebbero a una spesa di 120.000.

Lo ski-pass

Chi non sta ai pasti regolari e scia ininterrottamente finché c'è sole, facendo magari uno spuntino, e si rifà la sera con un pasto abbondante in un ristorante sempre diverso, la «settimana bianca» può ridursi a una spesa di 14.000 se va in un albergo meublé, che offre pernottamento e prima colazione. Questo avviene ad esempio a Conca di Pila, sopra Aosta, o a St. Vincent.

Le «settimane bianche» nelle [illegible] stazioni invernali italiane non hanno tutte la stessa impostazione. Oltre alla pensione in alberghi di varie categorie (ecco che ad esempio a Courmayeur nell'unico albergo di lusso il forfait è sulle 79.000 lire ma in una delle 7 pensioni di 4ª categoria scende a 24.600) può esserci la tessera per tutti o solo per alcuni impianti di risalita. In certi posti il «tutto compreso» offre anche la scuola di sci, ma è qui che occorre fare attenzione: se marito e moglie vanno in montagna ed è solo lui a sciare, faranno bene a scegliere la loro «settimana bianca» senza ski-pass o altro, poiché la signora pagherebbe più del marito.

A Courmayeur è compresa la tessera per le funivie del Chécrouit e del tronco La Palud-Pavillon, ad esempio: e questo può andar bene tanto per lo sciatore quanto per la moglie che non scia e che accompagna il marito sui campi di neve ma non utilizza skilift. Per gli altri impianti infatti a Courmayeur l'agevolazione è extra «settimana bianca», con una riduzione del 50% sul prezzo.

A Gressoney vanno invece gli sciatori instancabili, i quali godranno di funivia, 2 seggiovie, 11 sciovie comprese nel forfait che va da 47.600 in uno dei 3 alberghi di 2ª categoria alle 39.000 in una delle 7 pensioni.

Per conoscere le disponibilità e i particolari che inducono alla scelta più adatta, è opportuno telefonare alle varie Aziende autonome di una delle 57 stazioni di sport invernali piemontesi o delle 14 valdostane, delle 53 lombarde [illegible]. Ma anche mille agenzie di viaggio possono aiutarci.

Una delle più nuove, e perciò non ancora affollate stazioni «bianche» piemontesi è in provincia di Cuneo, con 5 piste per 12 km, servite da una sciovia di 300 m e da una seggiovia di un chilometro che porta oltre mille persone l'ora da quota 1519 a quota 1800 con un impianto a comandi elettronici della ditta Graffer trentina.

Sua Maestà il Cervino

Il favoloso profilo della montagna che è quasi il simbolo dello sci alpino

Weekend a Champorcher

Questa stazione invernale pur essendo in provincia di Cuneo, da cui dista 55 km, si può considerare però anche un nuovo sfogo sportivo per chi arriva da Torino (e quindi da tutto l'Alto Piemonte e da Milano) che è lontana solo 57 km: si tratta di Montoso, raggiungibile da Torino attraverso Pinerolo (e le due città saranno presto unite dall'autostrada) oppure dal Cuneese o dalla Liguria puntando su Saluzzo e Bagnolo.

A Montoso, che sta per avere altre 3 sciovie e altri 10 km di piste, sono sorti due condomini ma la gran parte di questo ridente centro invernale è costituito da 190 villette, e presto vi sorgerà un grande albergo con night-club, vi saranno campi di tennis, giochi di bocce e un parco-svaghi per bambini. Montoso cresce insomma con precisi intenti turistici e si adegua ai tempi in anticipo per dare il massimo comfort e evitare l'affollamento di tante stazioni invernali «sorprese» e intasate dal nuovo fenomeno turistico.

Dopo il 6 gennaio c'è comunque posto dappertutto, ma attenzione lo stesso a prenotare perché le «settimane bianche» non vengono praticate dovunque nell'intero periodo della bassa stagione perché la bassa stagione non è tale in tutte le località. Alcune registrano il tutto esaurito anche a febbraio.

Lo stesso discorso vale per altri tipi di forfait da bassa stagione, come le settimane «azzurre» al mare oppure quelle «verdi» offerte in certe località soprattutto ai laghi durante l'anno.

La formula delle «settimane», escogitata dagli albergatori già da una quindicina d'anni, ci ha dato due diversi [illegible] vicendevoli vantaggi: agli alberghi e alle località di villeggiatura in genere un incremento del turismo, ai villeggianti (sciatori o bambini e anziani al mare, che siano) consente di risparmiare sui prezzi normali concedendosi un breve periodo di riposo o di sport, di «ossigenazione».

Ferie su misura

Tutto l'anno i forfaits delle «settimane» bianche, azzurre e verdi possono rappresentare un vantaggio per chiunque. Basta rivolgersi a un'agenzia di viaggio per ottenere l'indicazione «su misura» nel periodo che vogliamo scegliere. E' grazie a questi forfaits sta sviluppandosi un turismo continuo, che dura in tutte le stagioni, con benefici sia per chi vive di turismo sia per chi, se il mondo turistico continuasse a trovarsi in difficoltà nei «periodi morti», non saprebbe dove andare all'infuori dell'alta stagione perché gli alberghi più convenienti sarebbero chiusi.

Sta nascendo anche il forfait di fine settimana, come i weekend della neve di Champorcher, l'amena località valdostana che offre un «tutto compreso» per il sabato e la domenica a 10.000 lire.

Le combinazioni sono dunque parecchie. E volendo ci si può regalare delle brevi vacanze durante tutto l'arco dell'anno in montagna o al mare, «cucendo» stralci di ferie a «ponti» o a weekend: c'è chi riesce infatti a fare tre-quattro vacanze in un anno, destinando quella classica estiva al mare con la famiglia per quindici giorni, poi si fa la «settimana bianca» prendendo un anticipo di ferie di 3-4 giorni, la «settimana azzurra» facendo altrettanto a Pasqua o a maggio o a settembre e infine regalandosi una riossigenazione e un altro riposo di recupero fisico con una «settimana verde» sul lago o in un tranquillo posto di campagna, nelle Langhe o nel Sud, mentre lo smog opprime i suoi colleghi.

Romano Rinaldi

Esplode a Cervinia la settimana-bob

Cervinia, gennaio.

La pista del Lago Blu di Cervinia costa mezzo miliardo. Scintilla come vetro di Boemia nel sole e con la cornice d'ovatta spessa quasi un metro, che è la neve migliore dell'anno, questa pista dei «mondiali di bob» è l'attrazione fuori stagione.

Gli equipaggi di 13 nazioni sono a Cervinia, popolata di sportivi, tifosi e sciatori. Le sciatrici, soprattutto, sono numerosissime. I «bobbisti» sono degli ammirevoli campioni non solo di bob, l'audacia delle gare (silenziosamente, giù a capofitto, 120 all'ora, il brivido mortale della curva «bianca») li fa ancora più belli, e ammirati, contesi. Gli «azzurri» vinceranno? Nei bar, nelle *hall* degli alberghi di Cervinia c'è l'aria di un gran premio ippico.

I giorni dei «titoli» sono il 23 e il 24 per il «bob a due», il 30 e il 31 per il «bob a quattro». Negli altri giorni sono prove e allenamenti. C'è chi fa una sciata e poi viene a godersi lo spettacolo lungo «la pipa di vetro» del Lago Blu.

Da St. Vincent fa la spola un servizio di pullman per i tifosi del bob che sono a sciare nelle varie località della Val d'Aosta.

Momento magico

Per saper tutto su Cervinia-Breuil in uno dei suoi più grandi momenti sportivi e mondani, la gente telefona al [illegible] facendo il prefisso 0166 da molti punti d'Italia ma sono soprattutto i torinesi che al 519.428 o i milanesi al 588.800 chiedono, prenotano, e quanti, nonostante la felice parafrasi-slogan che dice «tutte le autostrade portano a Cervinia», hanno prenotato i pullman diretti dell'Autostradale o della Firpi o il treno per Chatillon.

Le «settimane bianche» a Cervinia si possono avere in tre diverse combinazioni, e anche i «giornalieri» con la combinazione C fruiscono di agevolazioni cumulative.

I «trecento chilometri tutti da sciare» di Cervinia, il panorama «unico» perché unico è il Cervino fanno di questa località valdostana la prima della regione, anche perché «in principio era il Breuil»... e dai 73 alberghi di fineguerra si è passati ai 600, il *pied-a-terre* ce l'hanno già tutti quelli «che contano» e in più, fra i tanti centri residenziali, quello di Cieloalto a Cervinia è roba da schiattare d'invidia: chi ci si compra l'appartamento (da 50 a oltre 100 mq) parte o torna con gli sci ai piedi perché la «*residence*» in condominio (con anche un Eurotel, che significa casa propria con tutti i servizi di un albergo di lusso) è attraversata da una pista servita da un proprio *skilift*.

Il gran numero di stranieri già arrivati finora, la *réclame* che si fa a Cervinia con i mondiali di bob, le ondate massicce di americani che dal '71 verranno in *charter* per sciare (tutto già prenotato e previsto) porteranno questi centri residenziali di Cervinia, e Cieloalto in particolare, talmente in alto da arrivare alle stelle. Una «settimana bianca» al Breuil può dunque trasformarsi anche in un grosso affare.

Dopo Cervinia, il «paradiso bianco d'Europa» — come chiamano la Val d'Aosta, un paradiso anche per le sue autostrade, non solo per i tre monti più famosi del continente, il Rosa, il Bianco e il Cervino — enumera località cresciute in capacità ricettiva, impianti sportivi, divertimenti notturni come Gressoney, Courmayeur, Champoluc, La Thuile e Pila, l'ultima in ordine di tempo e promettentissima, oltre a St. Vincent per il suo casinò.

300 mila turisti

Vengono d'inverno in Val d'Aosta trecentomila turisti, c'è neve fino ad aprile inoltrato dappertutto, per non parlare dello sci estivo sui ghiacciai. Eppure c'è posto per molti ancora, in autostrada non si fanno code, non ci si affolla sulle piste, e si richiama lo sciatore con allettamenti come lo *ski-pass* di Cogne a 1600 lire il giorno, 2000 a Champoluc, prezzi stracciati come sa bene chi consuma il tesserino giornaliero di risalita in tante altre stazioni con poche discese e un'ora o due spendendo molto di più.

La Val d'Aosta vede aumentare sempre più i suoi «settimanali» (i domenicali di ieri) anche perché chi non scia nel paradiso bianco d'Europa può fare altro che non starsene a battere i piedi nella neve ammirando le evoluzioni dei discesisti: un gruppo di signore del «Nazionale» di La Thuile (quelle del tipo «accompagnatrice», solitarie e rassegnate mentre marito e figli si divertono un mondo sulla neve) le abbiamo viste organizzarsi e partire un giorno dopo l'altro a visitare quella serie di castelli che, come si sa, la Val d'Aosta ha in esclusiva. Un giorno han fatto tappa a St. Vincent e ne son tornate euforiche: la sera parevan decise a saccheggiare le *boutiques* come vincitrici della lotteria.

La Thuile-Valrutor che, come si sa, è appena 42 km oltre Aosta (160 da Torino, 225 da Milano), offre a quel certo tipo di consumatrici di settimane bianche che non sciano un *forfait* ridotto, e cioè 22.400 lire anziché 31.400 come per chi fruisce degl'impianti di risalita. Il corso alla scuola di sci costa, sempre nel periodo del *forfait*, solo 6000 lire.

Stefano Arnaud